

IL BOLLETTINO DIOCESANO

Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno - Campagna - Acerno



Nuova Serie del
Bollettino del Clero

Anno XC

n. 2

Maggio - Agosto

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno XC

Direttore Responsabile:

Nello Senatore

Redazione: Marcello De Maio

Sabato Naddeo

Riccardo Rampolla

Pino Clemente

Segretaria: Maria Giovanna Pierri

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
Fax: 089.258 12 41



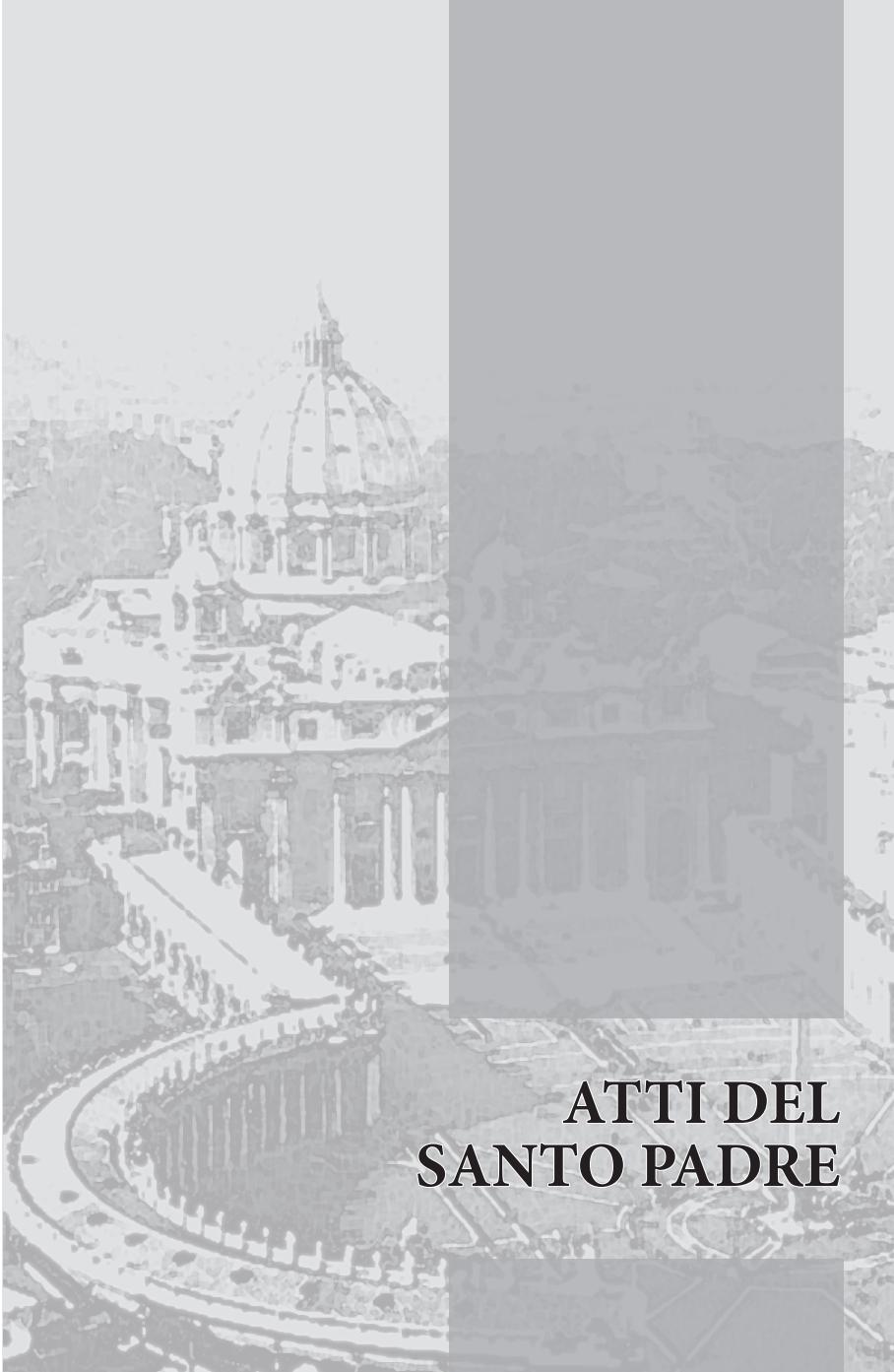
Tipografia:

MULTISTAMPA srl
Grafica – Stampa – Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it

Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011

Mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.arcidiocesidisalerno-campagna-acerno.it





**ATTI DEL
SANTO PADRE**

Un impegno da portare avanti con autentico spirito di carità

Cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di accogliervi stamane in questo incontro che vede insieme il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, la Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario e il Movimento Cristiano Lavoratori. Saluto con affetto i Fratelli nell'Episcopato che vi sostengono e vi indirizzano, i Dirigenti e Responsabili, gli Assistenti ecclesiastici e tutti i soci e simpatizzanti. Quest'anno le vostre associazioni festeggiano gli anniversari di fondazione: ottant'anni il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, quarant'anni la Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario e il Movimento Cristiano Lavoratori. E tutte e tre queste realtà sono debitrici della sapiente opera del Servo di Dio Paolo VI, che, in qualità di Assistente Nazionale, ha sostenuto i primi passi del Movimento Laureati di Azione Cattolica nel 1932, e, da Pontefice, il riconoscimento della Federazione degli Organismi Cristiani di Volontariato e la nascita del Movimento Cristiano Lavoratori, nel 1972. Al mio Venerato Predecessore va il nostro ricordo riconoscente per l'impulso dato a tali importanti associazioni ecclesiali. Gli anniversari sono occasioni propizie per ripensare al proprio carisma con gratitudine e anche con sguardo critico, attento alle origini storiche e ai nuovi segni dei tempi. *Cultura, volontariato e lavoro* costituiscono un trinomio indissolubile dell'impegno quotidiano del laicato cattolico, che intende rendere incisiva l'appartenenza a Cristo e alla



*Incontro con il
Movimento
Ecclesiale
di Impegno
Culturale, la
Federazione
Organismi
Cristiani di
Servizio
Internazionale
Volontario e il
Movimento
Cristiano
Lavoratori*

Chiesa, tanto nell'ambito privato quanto nella sfera pubblica della società. Il fedele laico si mette propriamente in gioco quando tocca uno o più di questi ambiti e, nel servizio culturale, nell'azione solidale con chi è nel bisogno e nel lavoro, si sforza di promuovere la dignità umana. Questi tre ambiti sono legati da un comune denominatore: *il dono di sé*. L'impegno culturale, soprattutto quello scolastico ed universitario, teso alla formazione delle future generazioni, non si limita, infatti,

Il fedele laico si mette propriamente in gioco quando tocca uno o più di questi ambiti e, nel servizio culturale, nell'azione solidale con chi è nel bisogno e nel lavoro, si sforza di promuovere la dignità umana

alla trasmissione di nozioni tecniche e teoriche, ma implica il dono di sé con la parola e con l'esempio. Il volontariato, risorsa insostituibile della società, comporta non tanto il dare delle cose, ma il dare se stessi in aiuto concreto verso i più bisognosi. Il lavoro infine non è solo strumento di profitto individuale, ma momento in cui esprimere le proprie

capacità spendendosi, con spirito di servizio, nell'attività professionale, sia essa di tipo operaio, agricolo, scientifico o di altro genere.

Ma per voi tutto questo ha una connotazione particolare, quella cristiana: la vostra azione deve essere animata dalla carità; ciò significa imparare a vedere con gli occhi di Cristo e dare all'altro ben più delle cose necessarie esternamente, donargli lo sguardo, il gesto d'amore di cui ha bisogno. Questo nasce dall'amore che proviene da Dio, il quale ci ha amati per primo, nasce dall'intimo incontro con Lui (cfr *Deus Caritas est*, 18). San Paolo, nel discorso di congedo dagli anziani di Efeso, ricorda una verità espressa da Gesù: «Si è più beati nel dare che

*la vostra azione
deve essere
animata dalla carità*

nel ricevere» (*At 20,35*). Cari amici, è la *logica del dono*, una logica spesso bistrattata, che voi valorizzate e testimoniate: donare il proprio tempo, le proprie abilità e competenze, la propria istruzione, la propria professionalità;

in una parola, donare attenzione all'altro, senza aspettare contraccambio in questo mondo. Così facendo non solo si fa il bene dell'altro, ma si scopre la felicità profonda, secondo la logica di Cristo, che ha donato tutto se stesso.

La famiglia è il primo luogo in cui si fa esperienza dell'amore gratuito; e quando ciò non accade, essa si snatura, entra in crisi. Quanto viene

vissuto in famiglia, il donarsi senza riserve per il bene dell'altro è un momento educativo fondamentale per imparare a vivere da cristiani anche il rapporto con la cultura, il volontariato e il lavoro. Nell'Enciclica *Caritas in veritate* ho voluto estendere il modello familiare della logica della gratuità e del dono a una dimensione universale. La sola giustizia non è infatti sufficiente. Perché vi sia vera giustizia è necessario quel «di più» che solo la gratuità e la solidarietà possono dare: «La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia» (n. 38). La gratuità non si acquista sul mercato, né si può prescriverla per legge. E, tuttavia, sia l'economia, sia la politica hanno bisogno della gratuità, di persone capaci di dono reciproco (cfr *ibid.* 39).

L'incontro di oggi evidenzia due elementi: l'affermazione da parte vostra della necessità di continuare a camminare sulla via del Vangelo, nella fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa e nella lealtà verso i Pastori; e il mio incoraggiamento, l'incoraggiamento del Papa, che vi invita a proseguire con costanza nell'impegno in favore dei fratelli. Di questo impegno fa parte anche il compito di evidenziare le ingiustizie e di testimoniare i valori su cui si fonda la dignità della persona, promuovendo le forme di solidarietà che favoriscano il bene comune. Il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, alla luce della sua storia, è chiamato ad un rinnovato servizio nel mondo della cultura, segnato da sfide urgenti e complesse, per la diffusione dell'umanesimo cristiano: ragione e fede sono alleate nel cammino verso la Verità. La Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontariato continua a confidare soprattutto nella forza della carità che viene da Dio portando avanti il suo impegno contro ogni forma di povertà e di esclusione, in favore delle popolazioni più svantaggiate. Il Movimento Cristiano Lavoratori sappia portare luce e speranza cristiana nel mondo del lavoro, per conseguire anche una sempre maggiore giustizia sociale. Inoltre guardi sempre al mondo giovanile, che oggi più che mai cerca vie di impegno che sappiano

*proseguire con
costanza nell'impegno
in favore dei fratelli*

coniugare idealità e concretezza.

Cari amici, auguro a ciascuno di voi di proseguire con gioia nell'impegno personale e associativo, testimoniando il *Vangelo del dono e della gratuità*. Invoco su di voi la materna intercessione della Vergine Maria e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo a tutti i soci e ai familiari.

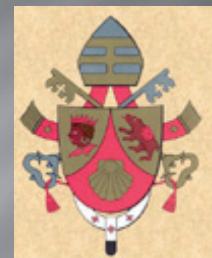
Aula Paolo VI, 19 maggio 2012

Gli adulti nella comunità: maturi nella fede e testimoni di umanità.

Venerati e cari Fratelli,

è un momento di grazia questo vostro annuale convenire in Assemblea, in cui vivete una profonda esperienza di confronto, di condivisione e di discernimento per il comune cammino, animato dallo Spirito del Signore Risorto; è un momento di grazia che manifesta la natura della Chiesa. Ringrazio il Cardinale Angelo Bagnasco per le cordiali parole con cui mi ha accolto, facendosi interprete dei vostri sentimenti: a Lei, Eminenza, rivolgo i migliori auguri per la riconferma alla guida della Conferenza Episcopale Italiana. L'affetto collegiale che vi anima nutra sempre più la vostra collaborazione a servizio della comunione ecclesiale e del bene comune della Nazione italiana, nell'interlocuzione fruttuosa con le sue istituzioni civili. In questo nuovo quinquennio proseguite insieme il rinnovamento ecclesiale che ci è stato affidato dal Concilio Ecumenico Vaticano II; il 50° anniversario del suo inizio, che celebreremo in autunno, sia motivo per approfondirne i testi, condizione di una recezione dinamica e fedele. «Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace», affermava il Beato Papa Giovanni XXIII nel discorso d'apertura. E vale la pena meditare

In questo nuovo quinquennio proseguite insieme il rinnovamento ecclesiale che ci è stato affidato dal Concilio



Assemblea
generale della
Conferenza
Episcopale
Italiana

e leggere queste parole. Il Papa impegnava i Padri ad approfondire e a presentare tale perenne dottrina in continuità con la tradizione millenaria della Chiesa: «trasmettere pura ed integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti», ma in modo nuovo, «secondo quanto è richiesto dai nostri tempi». (*Discorso di solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962). Con questa chiave di lettura e di applicazione, - nell'ottica non certo di un'inaccettabile ermeneutica della discontinuità e della rottura, ma di un'ermeneutica della continuità e della riforma, - ascoltare il Concilio e farne nostre le autorevoli indicazioni, costituisce la strada per individuare le modalità con cui la Chiesa può offrire una risposta significativa alle grandi trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo, che hanno conseguenze visibili anche sulla dimensione religiosa.

La razionalità scientifica e la cultura tecnica, infatti, non soltanto tendono ad uniformare il mondo, ma spesso travalcano i rispettivi ambiti specifici, nella pretesa di delineare il perimetro delle certezze di ragione unicamente con il criterio empirico delle proprie conquiste. Così il potere delle capacità umane finisce per ritenersi la misura dell'agire, svincolato da ogni norma morale. Proprio in tale contesto non manca di riemergere, a volte in maniera confusa, una singolare e crescente domanda di spiritualità e di soprannaturale, segno di un'inquietudine che alberga nel cuore dell'uomo che non si apre all'orizzonte trascendente di Dio. Questa situazione di secolarismo caratterizza soprattutto le società di antica tradizione cristiana ed erode quel tessuto culturale che, fino a un recente passato, era un riferimento unificante, capace di abbracciare l'intera esistenza umana e di scandirne i momenti più significativi, dalla nascita al passaggio alla vita eterna. Il patrimonio spirituale e morale in cui l'Occidente affonda le sue radici e che costituisce la sua linfa vitale, oggi non è più compreso nel suo valore profondo, al punto che più non se ne coglie l'istanza di verità. Anche una terra feconda rischia così di diventare deserto inospitale e il buon seme di venire soffocato, calpestato e perduto.

Ne è un segno la diminuzione della pratica religiosa, visibile nella partecipazione alla Liturgia eucaristica e, ancora di più, al Sacramento della Penitenza. Tanti battezzati hanno smarrito identità e appartenenza: non conoscono i contenuti essenziali della fede o pensano di poterla coltivare prescindendo dalla mediazione ecclesiale. E mentre molti

guardano dubbiosi alle verità insegnate dalla Chiesa, altri riducono il Regno di Dio ad alcuni grandi valori, che hanno certamente a che vedere con il Vangelo, ma che non riguardano ancora il nucleo centrale della fede cristiana. Il Regno di Dio è dono che ci trascende. Come affermava il beato Giovanni Paolo II, «il regno non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile» (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio* [7 dicembre 1990], 18). Purtroppo, è proprio Dio a restare escluso dall'orizzonte di tante persone; e quando non incontra indifferenza, chiusura o rifiuto, il discorso su Dio lo si vuole comunque relegato nell'ambito soggettivo, ridotto a un fatto intimo e privato, marginalizzato dalla coscienza pubblica. Passa da questo abbandono, da questa mancata apertura al Trascendente, il cuore della crisi che ferisce l'Europa, che è crisi spirituale e morale: l'uomo pretende di avere un'identità compiuta semplicemente in se stesso.

In questo contesto, come possiamo corrispondere alla responsabilità che ci è stata affidata dal Signore? Come possiamo seminare con fiducia la Parola di Dio, perché ognuno possa trovare la verità di se stesso, la propria autenticità e speranza? Siamo consapevoli che non bastano nuovi metodi di annuncio evangelico o di azione pastorale a far sì che la proposta cristiana possa incontrare maggiore accoglienza e condivisione. Nella preparazione del Vaticano II, l'interrogativo prevalente e a cui l'Assise conciliare intendeva dare risposta era: «Chiesa, che dici di te stessa?». Approfondendo tale domanda, i Padri conciliari furono, per così dire, ricondotti al cuore della risposta: si trattava di ripartire da Dio, celebrato, professato e testimoniato. Esteriormente a caso, ma fondamentalmente non a caso, infatti, la prima Costituzione approvata fu quella sulla Sacra Liturgia: il culto divino orienta l'uomo verso la Città futura e restituisce a Dio il suo primato, plasma la Chiesa, incessantemente convocata dalla Parola, e mostra al mondo la fecondità dell'incontro con Dio. A nostra volta, mentre dobbiamo coltivare uno sguardo riconoscente per la crescita del grano buono anche in un terreno che si presenta spesso arido, avvertiamo che la nostra situazione richiede un rinnovato impulso, che punti a ciò che è essenziale della fede e della vita cristiana. In un tempo nel quale Dio è diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato,

non ci sarà rilancio dell'azione missionaria senza il rinnovamento della qualità della nostra fede e della nostra preghiera; non saremo in grado di offrire risposte adeguate senza una nuova accoglienza del dono della Grazia; non sapremo conquistare gli uomini al Vangelo se non tornando noi stessi per primi a una profonda esperienza di Dio.

Cari Fratelli, il nostro primo, vero e unico compito rimane quello di impegnare la vita per ciò che vale e permane, per ciò che è realmente affidabile, necessario e ultimo. Gli uomini vivono di Dio, di Colui che spesso inconsapevolmente o solo a tentoni ricercano per dare pieno significato all'esistenza: noi abbiamo il compito di annunciarlo, di mostrarlo, di guidare all'incontro con Lui. Ma è sempre importante ricordarci che la prima condizione per parlare di Dio è parlare con Dio, diventare sempre più uomini di Dio, nutriti da un'intensa vita di preghiera e plasmati dalla sua Grazia. Sant'Agostino, dopo un cammino di affannosa, ma sincera ricerca della Verità era finalmente giunto a trovarla in Dio. Allora si rese conto di un aspetto singolare che riempì di stupore e di gioia il suo cuore: capì che lungo tutto il suo cammino era la Verità che lo stava cercando e che l'aveva trovato. Vorrei dire a ciascuno: lasciamoci trovare e afferrare da Dio, per aiutare ogni persona che incontriamo ad essere raggiunta dalla Verità. E' dalla relazione con Lui che nasce la nostra comunione e viene generata la comunità ecclesiale, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi per costituire l'unico Popolo di Dio.

Per questo ho voluto indire un *Anno della Fede*, che inizierà l'11 ottobre prossimo, per riscoprire e riaccogliere questo dono prezioso che è la fede, per conoscere in modo più profondo le verità che sono la linfa della nostra vita, per condurre l'uomo d'oggi, spesso distratto, ad un rinnovato incontro con Gesù Cristo «via, vita e verità».

In mezzo a trasformazioni che interessavano ampi strati dell'umanità, il Servo di Dio Paolo VI indicava chiaramente quale compito della Chiesa quello di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* [8 dicembre 1975], 19). Vorrei qui ricordare come, in occasione della prima visita da Pontefice nella sua terra natale, il beato Giovanni Paolo II visitò un quartiere industriale di Cracovia

concepito come una sorta di «città senza Dio». Solo l'ostinazione degli operai aveva portato a erigervi prima una croce, poi una chiesa. In quei segni, il Papa riconobbe l'inizio di quella che egli, per la prima volta, definì «nuova evangelizzazione», spiegando che «l'evangelizzazione del nuovo millennio deve riferirsi alla dottrina del Concilio Vaticano II. Deve essere, come insegnava questo Concilio, opera comune dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici, opera dei genitori e dei giovani». E concluse: «Avete costruito la chiesa; edificate la vostra vita col Vangelo!» (*Omelia nel Santuario della Santa Croce*, Mogila, 9 giugno 1979).

Cari Confratelli, la missione antica e nuova che ci sta innanzi è quella di introdurre gli uomini e le donne del nostro tempo alla relazione con Dio, aiutarli ad aprire la mente e il cuore a quel Dio che li cerca e vuole farsi loro vicino, guidarli a comprendere che compiere la sua volontà non è un limite alla libertà, ma è essere veramente liberi, realizzare il vero bene della vita. Dio è il garante, non il concorrente, della nostra felicità, e dove entra il Vangelo – e quindi l'amicizia di Cristo – l'uomo sperimenta di essere oggetto di un amore che purifica, riscalda e rinnova, e rende capaci di amare e di servire l'uomo con amore divino.

Come evidenzia opportunamente il tema principale di questa vostra Assemblea, la nuova evangelizzazione necessita di adulti che siano «maturi nella fede e testimoni di umanità». L'attenzione al mondo degli adulti manifesta la vostra consapevolezza del ruolo decisivo di quanti sono chiamati, nei diversi ambiti di vita, ad assumere una responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni. Vegliate e operate perché la comunità cristiana sappia formare persone adulte nella fede perché hanno incontrato Gesù Cristo, che è diventato il riferimento fondamentale della loro vita; persone che lo conoscono perché lo amano e lo amano perché l'hanno conosciuto; persone capaci di offrire ragioni solide e credibili di vita. In questo cammino formativo è particolarmente importante – a vent'anni dalla sua pubblicazione – il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sussidio prezioso per una conoscenza organica e completa dei contenuti della fede e per guidare all'incontro con Cristo. Anche grazie a questo strumento possa l'assenso di fede diventare criterio di intelligenza e di azione che coinvolge tutta l'esistenza.

Trovandoci nella novena di Pentecoste, vorrei concludere queste riflessioni con una preghiera allo Spirito Santo:

*Spirito di Vita, che in principio aleggiavi sull'abisso,
aiuta l'umanità del nostro tempo a comprendere
che l'esclusione di Dio la porta a smarrirsi nel deserto del mondo,
e che solo dove entra la fede fioriscono la dignità e la libertà
e la società tutta si edifica nella giustizia.*

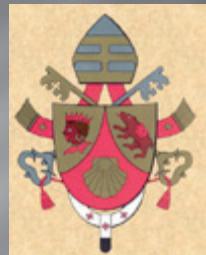
*Spirito di Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo,
restituisci noi battezzati a un'autentica esperienza di comunione;
rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo,
comunità di santi che vive nel servizio della carità.*

*Spirito Santo, che abiliti alla missione,
donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,
tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo.
Rendici collaboratori della loro gioia con l'annuncio del Vangelo di Gesù
Cristo,
chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita e
assicura l'abbondanza del raccolto.*

Amen.

Roma, 24 maggio 2012

La famiglia, una comunità di vita e di amore



«*La famiglia, il lavoro e la festa*»: è stato questo il tema del Settimo Incontro Mondiale delle Famiglie, che si è svolto nei giorni scorsi a Milano. Porto ancora negli occhi e nel cuore le immagini e le emozioni di questo indimenticabile e meraviglioso evento, che ha trasformato Milano in una città delle famiglie: nuclei familiari provenienti da tutto il mondo, uniti dalla gioia di credere in Gesù Cristo. Sono profondamente grato a Dio che mi ha concesso di vivere questo appuntamento «con» le famiglie e «per» la famiglia. In quanti mi hanno ascoltato in questi giorni ho trovato una sincera disponibilità ad accogliere e testimoniare il «Vangelo della famiglia». Sì, perché non c'è futuro dell'umanità senza la famiglia; in particolare i giovani, per apprendere i valori che danno senso all'esistenza, hanno bisogno di nascere e di crescere in quella comunità di vita e di amore che Dio stesso ha voluto per l'uomo e per la donna. L'incontro con le numerose famiglie provenienti dai diversi Continenti mi ha offerto la felice occasione di visitare per la prima volta come Successore di Pietro l'Arcidiocesi di Milano. Mi hanno accolto con grande calore - di cui sono profondamente grato - il Cardinale Angelo Scola, i presbiteri e i fedeli tutti, come pure il Sindaco e le altre Autorità. Ho così potuto sperimentare da vicino la fede della popolazione ambrosiana, ricca di storia, di cultura, di umanità e di operosa carità. Nella piazza del Duomo, simbolo e cuore della Città, c'è stato il primo appuntamento di questa intensa visita pastorale di tre giorni. Non posso dimenticare l'abbraccio

*non c'è futuro
dell'umanità senza
la famiglia*

Settimo
Incontro
Mondiale delle
Famiglie

caloroso della folla dei milanesi e dei partecipanti al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che mi ha accompagnato poi lungo tutto il percorso della mia Visita, con le strade gremite di gente. Una distesa di famiglie in festa, che con sentimenti di profonda partecipazione si è unita in particolare al pensiero affettuoso e solidale che ho voluto da subito rivolgere a quanti hanno bisogno di aiuto e di conforto, e sono afflitti da varie preoccupazioni, specialmente alle famiglie più colpite dalla crisi economica e alle care popolazioni terremotate. In questo primo incontro con la Città ho voluto anzitutto parlare al cuore dei fedeli ambrosiani, esortandoli a vivere la fede nella loro esperienza personale e comunitaria, privata e pubblica, così da favorire un autentico «benessere», a partire dalla famiglia, che va riscoperta quale patrimonio principale dell'umanità. Dall'alto del Duomo, la statua della Madonna con le braccia spalancate sembrava accogliere con tenerezza materna tutte le famiglie di Milano e del mondo intero!

Milano mi ha riservato poi un singolare e nobile saluto in uno dei luoghi più suggestivi e significativi della Città, il Teatro alla Scala dove sono state scritte pagine importanti della storia del Paese, sotto l'impulso di grandi valori spirituali e ideali. In questo tempio della musica, le note della Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven hanno dato voce a quell'istanza di universalità e di fraternità, che la Chiesa ripropone instancabilmente, annunciando il Vangelo. E proprio al contrasto tra questo ideale e i drammi della storia, e all'esigenza di un Dio vicino,

è in famiglia che si sperimenta per la prima volta come la persona umana non sia creata per vivere chiusa in se stessa, ma in relazione con gli altri

che condivide le nostre sofferenze, ho fatto riferimento alla fine del concerto, dedicandolo ai tanti fratelli e sorelle provati dal terremoto. Ho sottolineato che in Gesù di Nazaret Dio si fa vicino e porta con noi la nostra sofferenza. Al termine di quell'intenso momento artistico e spirituale, ho voluto fare

riferimento alla famiglia del terzo millennio, ricordando che è in famiglia che si sperimenta per la prima volta come la persona umana non sia creata per vivere chiusa in se stessa, ma in relazione con gli altri; ed è in famiglia che si inizia ad accendere nel cuore la luce della pace perché illumini questo nostro mondo.

All'indomani, nel Duomo gremito di sacerdoti, religiosi e religiose,

e seminaristi, alla presenza di molti Cardinali e di Vescovi che hanno raggiunto Milano da vari Paesi del mondo, ho celebrato l’Ora Terza secondo la liturgia ambrosiana. Là ho voluto ribadire il valore del celibato e della verginità consacrata, tanto cara al grande sant’Ambrogio. Celibato e verginità nella Chiesa sono un segno luminoso dell’amore per Dio e per i fratelli, che parte da un rapporto sempre più intimo con Cristo nella preghiera e si esprime nel dono totale di se stessi.

Un momento carico di grande entusiasmo è stato poi l’appuntamento allo stadio «Meazza», dove ho sperimentato l’abbraccio di una moltitudine gioiosa di ragazzi e ragazze che quest’anno hanno ricevuto o stanno per ricevere il Sacramento della Cresima. L’accurata preparazione della manifestazione, con significativi testi e preghiere, come pure coreografie, ha reso ancora più stimolante l’incontro. Ai ragazzi ambrosiani ho rivolto l’appello a dire un «sì» libero e consapevole al Vangelo di Gesù, accogliendo i doni dello Spirito Santo che permettono di formarsi come cristiani, di vivere il Vangelo e di essere membri attivi della comunità. Li ho incoraggiati ad essere impegnati, in particolare nello studio e nel servizio generoso al prossimo.

L’incontro con le rappresentanze delle autorità istituzionali, degli imprenditori e dei lavoratori, del mondo della cultura e dell’educazione della società milanese e lombarda, mi ha permesso di evidenziare l’importanza che la legislazione e l’opera delle istituzioni statali siano a servizio e a tutela della persona nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita, di cui non può mai essere consentita la deliberata soppressione, e dal riconoscimento dell’identità propria della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

Dopo questo ultimo appuntamento dedicato alla realtà diocesana e cittadina, mi sono recato alla grande area del Parco Nord, in territorio di Bresso, dove ho preso parte alla coinvolgente Festa delle Testimonianze dal titolo «*One world, family, love*». Qui ho avuto la gioia di incontrare migliaia di persone, un arcobaleno di famiglie italiane e di tutto il mondo, già riunite dal primo

Celibato e verginità nella Chiesa sono un segno luminoso dell’amore per Dio e per i fratelli

la legislazione e l’opera delle istituzioni statali siano a servizio e a tutela della persona nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita

pomeriggio in un'atmosfera di festa e di calore autenticamente familiare. Rispondendo alle domande di alcune famiglie, domande scaturite dalla loro vita e dalle loro esperienze, ho voluto dare un segno del dialogo aperto che esiste tra le famiglie e la Chiesa, tra il mondo e la Chiesa. Sono stato molto colpito dalle testimonianze toccanti di coniugi e figli di diversi Continenti, sui temi scottanti dei nostri tempi: la crisi economica, la difficoltà di conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia, il diffondersi di separazioni e divorzi, come anche interrogativi esistenziali che toccano adulti, giovani e bambini. Qui vorrei ricordare quanto ho ribadito a difesa del tempo della famiglia, minacciato da una sorta di «prepotenza» degli impegni lavorativi: la domenica è il giorno del Signore e dell'uomo, un giorno in cui tutti devono poter essere liberi, liberi per la famiglia e liberi per Dio. Difendendo la domenica, difendiamo la libertà dell'uomo!

La Santa Messa di domenica 3 giugno, conclusiva del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, ha visto la partecipazione di una immensa assemblea orante, che ha riempito completamente l'area dell'aeroporto

comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia di Bresso, diventata quasi una grande cattedrale a cielo aperto, anche grazie alla riproduzione delle stupende vetrate

policrome del Duomo che spiccavano sul palco. Davanti a quella miriade di fedeli, provenienti da diverse Nazioni e profondamente partecipi della liturgia molto ben curata, ho lanciato un appello a edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Santissima Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma per irradiazione, con la forza dell'amore vissuto, perché l'amore è l'unica forza che può trasformare il mondo. Inoltre, ho sottolineato l'importanza della «triade» famiglia, lavoro e festa. Sono tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio per costruire società dal volto umano.

Sento profonda gratitudine per queste magnifiche giornate milanesi. Grazie al Cardinale Ennio Antonelli e al Pontificio Consiglio per la Famiglia, a tutte le Autorità, per la loro presenza e collaborazione all'evento; grazie anche al Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana per aver partecipato alla Santa Messa di Domenica. E rinnovo un «grazie» cordiale alle varie istituzioni che hanno generosamente cooperato con la Santa Sede e con l'Arcidiocesi di

Milano per l'organizzazione dell'Incontro, che ha avuto grande successo pastorale ed ecclesiale, come pure vasta eco in tutto il mondo. Esso, infatti, ha richiamato a Milano oltre un milione di persone, che per diversi giorni hanno pacificamente invaso le strade, testimoniando la bellezza della famiglia, speranza per l'umanità.

L'Incontro mondiale di Milano è risultato così un'eloquente «epifania» della famiglia, che si è mostrata nella varietà delle sue espressioni, ma anche nell'unicità della sua identità sostanziale: quella di una comunione d'amore, fondata sul matrimonio e chiamata ad essere santuario della vita, piccola Chiesa, cellula della società. Da Milano è stato lanciato a tutto il mondo un messaggio di speranza, sostanziato di esperienze vissute: è possibile e gioioso, anche se impegnativo, vivere l'amore fedele, «per sempre», aperto alla vita; è possibile partecipare come famiglie alla missione della Chiesa ed alla costruzione della società. Grazie all'aiuto di Dio e alla speciale protezione di Maria Santissima, Regina della Famiglia, l'esperienza vissuta a Milano sia apportatrice di frutti abbondanti al cammino della Chiesa, e sia auspicio di una accresciuta attenzione alla causa della famiglia, che è la causa stessa dell'uomo e della civiltà. Grazie.

*una comunione d'amore,
fondata sul matrimonio e
chiamata ad essere santua-
rio della vita, piccola Chiesa,
cellula della società*

Roma, 6 giugno 2012



*Convegno
ecclesiale della
diocesi di Roma*

Il Battesimo: “immersi” in Dio nella comunione con gli altri

*Eminenza,
cari fratelli nel Sacerdozio e nell'Episcopato,
cari fratelli e sorelle,*
per me è una grande gioia essere qui, nella Cattedrale di Roma con i rappresentanti della mia diocesi, e ringrazio di cuore il Cardinale Vicario per le sue buone parole.

Il tema delle riflessioni

Abbiamo già sentito che le ultime parole del Signore su questa terra ai suoi discepoli, sono state: «Andate, fate discepoli tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo» (cfr Mt 28,19). Fate discepoli e battezzate. Perché non è sufficiente per il discepolato conoscere le dottrine di Gesù, conoscere i valori cristiani? Perché è necessario essere battezzati? Questo è il tema della nostra riflessione, per capire la realtà, la profondità del Sacramento del Battesimo.

Le parole del Signore

Una prima porta si apre se leggiamo attentamente queste parole del Signore. La scelta della parola «*nel* nome del Padre» nel testo greco è molto importante: il Signore dice «*eis*» e non «*en*», cioè non «*in* nome» della Trinità – come noi diciamo che un vice prefetto parla «*in* nome» del prefetto, un ambasciatore parla «*in* nome» del governo: no. Dice: «*eis to onoma*», cioè una immersione nel nome della Trinità, un essere inseriti nel nome della Trinità, una interpenetrazione dell'essere di Dio e del nostro essere, un essere immerso nel

Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, così come nel matrimonio, per esempio, due persone diventano una carne, diventano una nuova, unica realtà, con un nuovo, unico nome.

Il Signore ci ha aiutato a capire ancora meglio questa realtà nel suo colloquio con i sadducei circa la risurrezione. I sadducei riconoscevano dal canone dell'Antico Testamento solo i cinque Libri di Mosè e in questi non appare la risurrezione; perciò la negavano. Il Signore, proprio da questi cinque Libri dimostra la realtà della risurrezione e dice: Voi non sapete che Dio si chiama Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe? (cfr Mt 22,31-32). Quindi, Dio prende questi tre e proprio nel suo nome essi diventano *il nome di Dio*. Per capire chi è questo Dio si devono vedere queste persone che sono diventate il nome di Dio, un nome di Dio, sono immersi in Dio. E così vediamo che chi sta nel nome di Dio, chi è immerso in Dio, è vivo, perché Dio – dice il Signore – è un Dio non dei morti, ma dei vivi, e se è Dio di questi, è Dio dei vivi; i vivi sono vivi perché stanno nella memoria, nella vita di Dio. E proprio questo succede nel nostro essere battezzati: diventiamo inseriti nel nome di Dio, così che apparteniamo a questo nome e il Suo nome diventa il nostro nome e anche noi potremo, con la nostra testimonianza – come i tre dell'Antico Testamento –, essere testimoni di Dio, segno di chi è questo Dio, nome di questo Dio.

Quindi, essere battezzati vuol dire essere uniti a Dio; in un'unica, nuova esistenza apparteniamo a Dio, siamo immersi in Dio stesso. Pensando a questo, possiamo subito vedere alcune conseguenze.

Alcune conseguenze

La prima è che Dio non è più molto lontano per noi, non è una realtà da discutere – se c'è o non c'è –, ma noi siamo in Dio e Dio è in noi. La priorità, la centralità di Dio nella nostra vita è una prima conseguenza del Battesimo. Alla questione: «C'è Dio?», la risposta è: «C'è ed è con noi; centra nella nostra vita questa vicinanza di Dio, questo essere in Dio stesso, che non è una stella lontana, ma è l'ambiente della mia vita». Questa sarebbe la prima conseguenza e quindi dovrebbe dirci che noi stessi dobbiamo tenere conto di questa presenza di Dio, vivere realmente nella sua presenza.

Una seconda conseguenza di quanto ho detto è che noi non ci facciamo cristiani. Divenire cristiani non è una cosa che segue da una mia deci-

sione: «Io adesso mi faccio cristiano». Certo, anche la mia decisione è necessaria, ma soprattutto è un'azione di Dio con me: non sono io che mi faccio cristiano, io sono assunto da Dio, preso in mano da Dio e così, dicendo «sì» a questa azione di Dio, divento cristiano. Divenire cristiani, in un certo senso, è *passivo*: io non mi faccio cristiano, ma Dio mi fa un suo uomo, Dio mi prende in mano e realizza la mia vita in una nuova dimensione. Come io non mi faccio vivere, ma la vita mi è data; sono nato non perché io mi sono fatto uomo, ma sono nato perché l'essere umano mi è donato. Così anche l'essere cristiano mi è donato, è un *passivo* per me, che diventa un *attivo* nella nostra, nella mia vita. E questo fatto del passivo, di non farsi da se stessi cristiani, ma di essere fatti cristiani da Dio, implica già un po' il mistero della Croce: solo morendo al mio egoismo, uscendo da me stesso, posso essere cristiano.

Un terzo elemento che si apre subito in questa visione è che, naturalmente, essendo immerso in Dio, sono unito ai fratelli e alle sorelle, perché tutti gli altri sono in Dio e se io sono tirato fuori dal mio isolamento, se io sono immerso in Dio, sono immerso nella comunione con gli altri. Essere battezzati non è mai un atto solitario di «me», ma è sempre necessariamente un essere unito con tutti gli altri, un essere in unità e solidarietà con tutto il Corpo di Cristo, con tutta la comunità dei suoi fratelli e sorelle. Questo fatto che il Battesimo mi inserisce in comunità, rompe il mio isolamento. Dobbiamo tenerlo presente nel nostro essere cristiani.

E finalmente, ritorniamo alla Parola di Cristo ai sadducei: «Dio è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe» (cfr Mt 22,32), e quindi questi non sono morti; se sono di Dio sono vivi. Vuol dire che con il Battesimo, con l'immersione nel nome di Dio, siamo anche noi già immersi nella vita immortale, siamo vivi per sempre. Con altre parole, il Battesimo è una prima tappa della Risurrezione: immersi in Dio, siamo già immersi nella vita indistruttibile, comincia la Risurrezione. Come Abramo, Isacco e Giacobbe essendo «nome di Dio» sono vivi, così noi, inseriti nel nome di Dio, siamo vivi nella vita immortale. Il Battesimo è il primo passo della Risurrezione, l'entrare nella vita indistruttibile di Dio.

Così, in un primo momento, con la formula battesimali di san Matteo, con l'ultima parola di Cristo, abbiamo visto già un po' l'essenziale del Battesimo. Adesso vediamo il rito sacramentale, per poter capire ancora più precisamente che cosa è il Battesimo.

Il rito sacramentale: la materia e la parola

Questo rito, come il rito di quasi tutti i Sacramenti, si compone da due elementi: da materia – acqua – e dalla parola. Questo è molto importante. Il cristianesimo non è una cosa puramente spirituale, una cosa solamente soggettiva, del sentimento, della volontà, di idee, ma è una realtà cosmica. Dio è il Creatore di tutta la materia, la materia entra nel cristianesimo, e solo in questo grande contesto di materia e spirito insieme siamo cristiani. Molto importante è, quindi, che la materia faccia parte della nostra fede, il corpo faccia parte della nostra fede; la fede non è puramente spirituale, ma Dio ci inserisce così in tutta la realtà del cosmo e trasforma il cosmo, lo tira a sé. E con questo elemento materiale – l'acqua – entra non soltanto un elemento fondamentale del cosmo, una materia fondamentale creata da Dio, ma anche tutto il simbolismo delle religioni, perché in tutte le religioni l'acqua ha qualcosa da dire. Il cammino delle religioni, questa ricerca di Dio in diversi modi – anche sbagliati, ma sempre ricerca di Dio – diventa assunta nel Sacramento. Le altre religioni, con il loro cammino verso Dio, sono presenti, sono assunte, e così si fa la sintesi del mondo; tutta la ricerca di Dio che si esprime nei simboli delle religioni, e soprattutto – naturalmente – il simbolismo dell'Antico Testamento, che così, con tutte le sue esperienze di salvezza e di bontà di Dio, diventa presente. Su questo punto ritorneremo.

L'altro elemento è la parola, e questa parola si presenta in tre elementi: rinunce, promesse, invocazioni. Importante è che queste parole quindi non siano solo parole, ma siano cammino di vita. In queste si realizza un'decisione, in queste parole è presente tutto il nostro cammino battesimal – sia pre-battesimal, sia post-battesimal; quindi, con queste parole, e anche con i simboli, il Battesimo si estende a tutta la nostra vita. Questa realtà delle promesse, delle rinunce, delle invocazioni è una realtà che dura per tutta la nostra vita, perché siamo sempre in cammino battesimal, in cammino catecumenario, tramite queste parole e la realizzazione di queste parole. Il Sacramento del Battesimo non è un atto di un'ora, ma è una realtà di tutta la nostra vita, è un cammino di tutta la nostra vita. In realtà, dietro c'è anche la dottrina delle due vie, che era fondamentale nel primo cristianesimo: una via alla quale diciamo «no» e una via alla quale diciamo «sì».

Le rinunce

Cominciamo con la prima parte, le rinunce. Sono tre e prendo anzitutto la seconda: «Rinunciate alle seduzioni del male per non lasciarvi dominare dal peccato?». Che cosa sono queste seduzioni del male? Nella Chiesa antica, e ancora per secoli, qui c'era l'espressione: «Rinunciate alla pompa del diavolo?», e oggi sappiamo che cosa era inteso con questa espressione «pompa del diavolo». La pompa del diavolo erano soprattutto i grandi spettacoli cruenti, in cui la crudeltà diventa divertimento, in cui uccidere uomini diventa una cosa spettacolare: spettacolo, la vita e la morte di un uomo. Questi spettacoli cruenti, questo divertimento del male è la «pompa del diavolo», dove appare con apparente bellezza e, in realtà, appare con tutta la sua crudeltà. Ma oltre a questo significato immediato della parola «pompa del diavolo», si voleva parlare di un tipo di cultura, di una *way of life*, di un modo di vivere, nel quale non conta la verità ma l'apparenza, non si cerca la verità ma l'effetto, la sensazione, e, sotto il pretesto della verità, in realtà, si distruggono uomini, si vuole distruggere e creare solo se stessi come vincitori. Quindi, questa rinuncia era molto reale: era la rinuncia ad un tipo di cultura che è un'anti-cultura, contro Cristo e contro Dio. Si decideva contro una cultura che, nel Vangelo di san Giovanni, è chiamata «*kosmos houtos*», «questo mondo». Con «questo mondo», naturalmente, Giovanni e Gesù non parlano della Creazione di Dio, dell'uomo come tale, ma parlano di una certa creatura che è dominante e si impone come se fosse *questo* il mondo, e come se fosse questo il modo di vivere che si impone. Lascio adesso ad ognuno di voi di riflettere su questa «pompa del diavolo», su questa cultura alla quale diciamo «no». Essere battezzati significa proprio sostanzialmente un emanciparsi, un liberarsi da questa cultura. Conosciamo anche oggi un tipo di cultura in cui non conta la verità; anche se apparentemente si vuol fare apparire tutta la verità, conta solo la sensazione e lo spirito di calunnia e di distruzione. Una cultura che non cerca il bene, il cui moralismo è, in realtà, una maschera per confondere, creare confusione e distruzione. Contro questa cultura, in cui la menzogna si presenta nella veste della verità e dell'informazione, contro questa cultura che cerca solo il benessere materiale e nega Dio, diciamo «no». Conosciamo bene anche da tanti Salmi questo contrasto di una cultura nella quale uno sembra intoccabile da tutti i mali del mondo, si pone sopra tutti, sopra Dio, mentre, in realtà, è una cultura del male, un dominio del male. E

così, la decisione del Battesimo, questa parte del cammino catecumenario che dura per tutta la nostra vita, è proprio questo «no», detto e realizzato di nuovo ogni giorno, anche con i sacrifici che costa opporsi alla cultura in molte parti dominante, anche se si imponesse come se fosse il mondo, questo mondo: non è vero. E ci sono anche tanti che desiderano realmente la verità.

Così passiamo alla prima rinuncia: «Rinunciate al peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio?». Oggi libertà e vita cristiana, osservanza dei comandamenti di Dio, vanno in direzioni opposte; essere cristiani sarebbe come una schiavitù; libertà è emanciparsi dalla fede cristiana, emanciparsi – in fin dei conti – da Dio. La parola peccato appare a molti quasi ridicola, perché dicono: «Come! Dio non possiamo offenderlo! Dio è così grande, che cosa interessa a Dio se io faccio un piccolo errore? Non possiamo offendere Dio, il suo interesse è troppo grande per essere offeso da noi». Sembra vero, ma non è vero. Dio si è fatto vulnerabile. Nel Cristo crocifisso vediamo che Dio si è fatto vulnerabile, si è fatto vulnerabile fino alla morte. Dio si interessa a noi perché ci ama e l'amore di Dio è vulnerabilità, l'amore di Dio è interessamento dell'uomo, l'amore di Dio vuol dire che la nostra prima preoccupazione deve essere non ferire, non distruggere il suo amore, non fare nulla contro il suo amore perché altrimenti viviamo anche contro noi stessi e contro la nostra libertà. E, in realtà, questa apparente libertà nell'emancipazione da Dio diventa subito schiavitù di tante dittature del tempo, che devono essere seguite per essere ritenuti all'altezza del tempo.

E finalmente: «Rinunciate a Satana?». Questo ci dice che c'è un «sì» a Dio e un «no» al potere del Maligno che coordina tutte queste attività e si vuol fare dio di questo mondo, come dice ancora san Giovanni. Ma non è Dio, è solo l'avversario, e noi non ci sottomettiamo al suo potere; noi diciamo «no» perché diciamo «sì», un «sì» fondamentale, il «sì» dell'amore e della verità. Queste tre rinunce, nel rito del Battesimo, nell'antichità, erano accompagnate da tre immersioni: immersione nell'acqua come simbolo della morte, di un «no» che realmente è la morte di un tipo di vita e risurrezione ad un'altra vita. Su questo ritorneremo. Poi, la confessione in tre domande: «Credete in Dio Padre onnipotente, Creatore; in Cristo e, infine, nello Spirito Santo e la Chiesa?». Questa formula, queste tre parti, sono state sviluppate a partire dalla Parola del Signore «battezzare in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»; queste parole sono

concretizzate ed approfondite: che cosa vuol dire *Padre*, cosa vuol dire *Figlio* – tutta la fede in Cristo, tutta la realtà del Dio fattosi uomo – e che cosa vuol dire credere di essere battezzati nello *Spirito Santo*, cioè tutta l'azione di Dio nella storia, nella Chiesa, nella comunione dei Santi. Così, la formula positiva del Battesimo è anche un dialogo: non è semplicemente una formula. Soprattutto la confessione della fede non è soltanto una cosa da capire, una cosa intellettuale, una cosa da memorizzare - certo, anche questo - tocca anche l'intelletto, tocca anche il nostro vivere, soprattutto. E questo mi sembra molto importante. Non è una cosa intellettuale, una pura formula. È un dialogo di Dio con noi, un'azione di Dio con noi, e una risposta nostra, è un cammino. La verità di Cristo si può capire soltanto se si è capita la sua via. Solo se accettiamo Cristo come via incominciamo realmente ad essere nella via di Cristo e possiamo anche capire la verità di Cristo. La verità non vissuta non si apre; solo la verità vissuta, la verità accettata come modo di vivere, come cammino, si apre anche come verità in tutta la sua ricchezza e profondità. Quindi, questa formula è una via, è espressione di una nostra conversione, di un'azione di Dio. E noi vogliamo realmente tenere presente questo anche in tutta la nostra vita: che siamo in comunione di cammino con Dio, con Cristo. E così siamo in comunione con la verità: vivendo la verità, la verità diventa vita e vivendo questa vita troviamo anche la verità.

Adesso passiamo all'elemento materiale: l'acqua. È molto importante vedere due significati dell'acqua. Da una parte, l'acqua fa pensare al mare, soprattutto al Mar Rosso, alla morte nel Mar Rosso. Nel mare si rappresenta la forza della morte, la necessità di morire per arrivare ad una nuova vita. Questo mi sembra molto importante. Il Battesimo non è solo una cerimonia, un rituale introdotto tempo fa, e non è nemmeno soltanto un lavaggio, un'operazione cosmetica. È molto più di un lavaggio: è morte e vita, è morte di una certa esistenza e rinascita, risurrezione a nuova vita. Questa è la profondità dell'essere cristiano: non solo è qualcosa che si aggiunge, ma è una nuova nascita. Dopo aver attraversato il Mar Rosso, siamo nuovi. Così il mare, in tutte le esperienze dell'Antico Testamento, è divenuto per i cristiani simbolo della Croce. Perché solo attraverso la morte, una rinuncia radicale nella quale si muore ad un certo tipo di vita, può realizzarsi la rinascita e può realmente esserci vita nuova. Questa è una parte del simbolismo

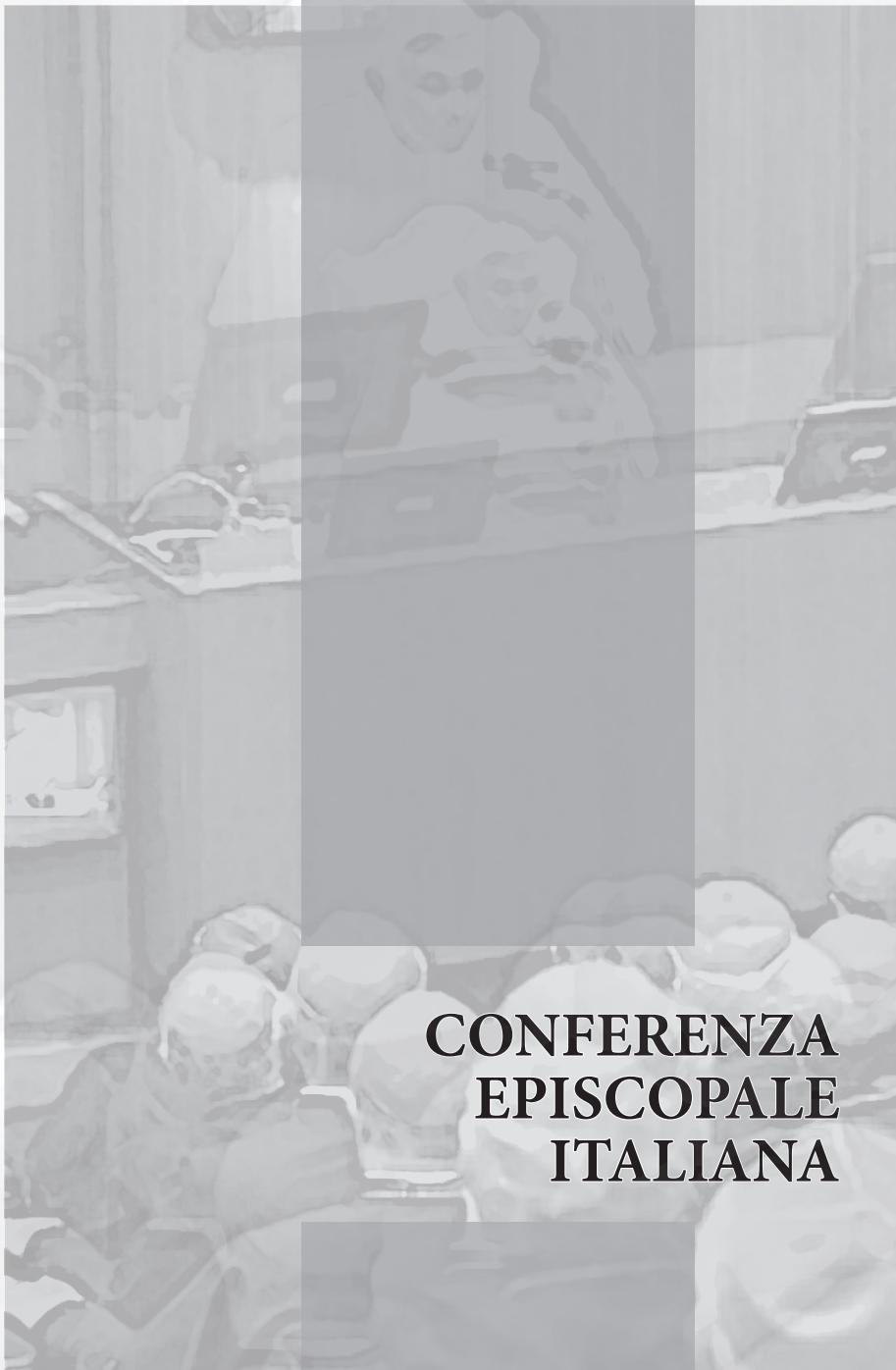
dell'acqua: simboleggia - soprattutto nelle immersioni dell'antichità - il Mar Rosso, la morte, la Croce. Solo dalla Croce si arriva alla nuova vita e questo si realizza ogni giorno. Senza questa morte sempre rinnovata, non possiamo rinnovare la vera vitalità della nuova vita di Cristo. Ma l'altro simbolo è quello della fonte. L'acqua è origine di tutta la vita; oltre al simbolismo della morte, ha anche il simbolismo della nuova vita. Ogni vita viene anche dall'acqua, dall'acqua che viene da Cristo come la vera vita nuova che ci accompagna all'eternità.

La questione del Battesimo dei bambini

Alla fine rimane la questione - solo una parolina - del Battesimo dei bambini. È giusto farlo, o sarebbe più necessario fare prima il cammino catecumenario per arrivare ad un Battesimo veramente realizzato? E l'altra questione che si pone sempre è: «Ma possiamo noi imporre ad un bambino quale religione vuole vivere o no? Non dobbiamo lasciare a quel bambino la scelta?». Queste domande mostrano che non vediamo più nella fede cristiana la vita nuova, la vera vita, ma vediamo una scelta tra altre, anche un peso che non si dovrebbe imporre senza aver avuto l'assenso del soggetto. La realtà è diversa. La vita stessa ci viene data senza che noi possiamo scegliere se vogliamo vivere o no; a nessuno può essere chiesto: «vuoi essere nato o no?». La vita stessa ci viene data necessariamente senza consenso previo, ci viene donata così e non possiamo decidere prima «sì o no, voglio vivere o no». E, in realtà, la vera domanda è: «È giusto donare vita in questo mondo senza avere avuto il consenso - vuoi vivere o no? Si può realmente anticipare la vita, dare la vita senza che il soggetto abbia avuto la possibilità di decidere?». Io direi: è possibile ed è giusto soltanto se, con la vita, possiamo dare anche la garanzia che la vita, con tutti i problemi del mondo, sia buona, che sia bene vivere, che ci sia una garanzia che questa vita sia buona, sia protetta da Dio e che sia un vero dono. Solo l'anticipazione del senso giustifica l'anticipazione della vita. E perciò il Battesimo come garanzia del bene di Dio, come anticipazione del senso, del «sì» di Dio che protegge questa vita, giustifica anche l'anticipazione della vita. Quindi, il Battesimo dei bambini non è contro la libertà; è proprio necessario dare questo, per giustificare anche il dono - altrimenti discutibile - della vita. Solo la vita che è nelle mani di Dio, nelle mani di Cristo, immersa nel nome del Dio trinitario, è certamente un bene che si può dare senza scrupoli. E

così siamo grati a Dio che ci ha donato questo dono, che ci ha donato se stesso. E la nostra sfida è vivere questo dono, vivere realmente, in un cammino post-battesimale, sia le rinunce che il «sì» e vivere sempre nel grande «sì» di Dio, e così vivere bene. Grazie.

Basilica di San Giovanni in Laterano, 11 giugno 2012:



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Settima Giornata per la salvaguardia del creato

Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra

1. La Giornata per la salvaguardia del creato: lode e riconciliazione

Celebrare la Giornata per la salvaguardia del creato significa, in primo luogo, rendere grazie al Creatore, al Dio Trino che dona ai suoi figli di vivere su una terra feconda e meravigliosa.

La nostra celebrazione non può, però, dimenticare le ferite di cui soffre la nostra terra, che possono essere guarite solo da coscienze animate dalla giustizia e da mani solidali. Guarire è voce del verbo amare, e chi desidera guarire sente che quel gesto ha in sé una valenza che lo vorrebbe perenne, come perenne e fedele è l'Amore che sgorga dal cuore di Dio e si manifesta nella bellezza nel creato, a noi affidato come dono e responsabilità. Con esso, proprio perché gratuitamente donato, è necessario anche riconciliarsi quando ci accorgiamo di averlo violato.

La riconciliazione parte da un cuore che riconosce innanzi tutto le proprie ferite e vuole sanarle, con la grazia del Signore, nella conversione e nel gesto gratuito della confessione sacramentale. Quindi si fa anche riconciliazione con il creato, perché il mondo in cui viviamo porta segni strazianti di peccato e di male causati anche dalle nostre mani, chiamate ora a ricostituire mediante gesti efficaci un'alleanza troppe volte infranta. Questo è lo scopo del messaggio che vi inviamo, carissimi fratelli e sorelle, come Vescovi incaricati di promuovere la pastorale nei contesti sociali e il cammino ecumenico, in un fecondo intreccio che ci vede vicini e ci impegna tutti. Nella condivisione della lode e della responsabilità per la custodia del creato, il mese di settembre sta diventando per tutte le Confessioni cristiane una rinnovata occasione di grazia e di purificazione. Anche di questo rendiamo grazie al Signore. La nostra riflessione raccoglie le tante sofferenze sperimentate, in questo anno, da numerose comunità, segnate da eventi luttuosi. Pensiamo alle immense ferite inflitte dal terremoto nella Pianura Padana.

Mentre riconosciamo la nostra fragilità, cogliamo anche la forza della

nostra gente, nel voler ad ogni costo rinascere dalle macerie e ricostruire con nuovi criteri di sicurezza. Pensiamo alle alluvioni che hanno recato lutti e distruzioni a Genova, nelle Cinque Terre, in Lunigiana e in vaste zone del Messinese. Nel pianto di tutti questi fratelli e sorelle sentiamo il lutto della terra, cui la stessa Sacra Scrittura fa riferimento, e che coinvolge tristemente anche gli animali selvatici, gli uccelli del cielo e i pesci del mare (cfr Os 4,3). È significativo, in proposito, che il 9 ottobre sia stato dichiarato dallo Stato italiano “Giornata in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo”.

2. Una storia di guarigione e responsabilità

La guarigione nasce da un cuore che ama, che si fa vicino all'altro per essere insieme liberati nella verità e condividere la vita. È la logica dell'educazione alla “vita buona del Vangelo” che le nostre Chiese stanno percorrendo in questo decennio.

Ce lo ricorda anche la storia biblica di Giuseppe (cfr *Gen* 37-49), venduto dai fratelli per rivalità e gelosia. La sua vicenda contiene un concreto itinerario di guarigione da parte di Dio delle ferite, sia quelle del cuore che quelle della terra. Giuseppe è gettato nel pozzo, gridando la sua innocenza, ma non è ascoltato dai fratelli. A prestare ascolto al suo gemito sarà Dio stesso, che ha cuore di padre. Giuseppe diventerà il viceré d'Egitto, attuando una intelligente politica agraria. Nella precarietà della crisi che si abbatte sul paese, resa visibile dalle vacche magre e dalle spighe vuote, immagini di forte suggestione anche per il momento attuale, la relazione del popolo con la terra sarà sanata proprio grazie alla lungimiranza e alla responsabilità per il bene comune dimostrata da Giuseppe, figura emblematica della Sapienza donata da Dio a Israele. Egli, inoltre, pensa in termini di riconciliazione e non di vendetta quando si vede davanti i suoi fratelli, che lo hanno tradito e venduto.

Se li mette alla prova con severità, è per cogliere l'autenticità del legame che li unisce al padre Giacobbe, verificando così la radice di ogni guarigione, interiore ed esteriore. Dopo aver constatato che il padre resta il premuroso e insostituibile punto di riferimento, egli rivela la sua identità, in un pianto liberatorio che diviene accoglienza fraterna e futuro di benessere in una terra e in un cuore riconciliati in saggezza e verità. Giuseppe stesso esce trasformato da questo perdono: egli diviene consapevole dell'agire misericordioso di Dio verso gli uomini.

Quello di Giuseppe, dunque, è l'itinerario biblico che proponiamo, perché possa essere di luce e di speranza, durante questo faticoso ma liberante cammino di benedizione.

3. Educare all'alleanza tra l'uomo e la terra

A noi, come Chiese in Italia, in sintonia con tante Chiese nel mondo, spetta proprio questo compito: riportare il cuore della nostra gente dentro il cuore stesso di Dio, Padre di tutti, che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt 5,45*). Solo se diventerà primaria la coscienza di una universale fraternità, potremo edificare un mondo in cui condividere le risorse della terra e tutelarne le ricchezze. Ciò si accompagna alla comprensione che la creazione ci è donata da Dio, che essa stessa si fa percorso verso Dio e ci fa sperimentare il dialogo tra di noi nella verità, come fratelli che hanno riconosciuto la paternità gratuita di Dio. Si legge, infatti, nel messaggio scaturito dall'ultimo Forum Europeo Cattolico-Ortodosso, tenutosi a Lisbona nello scorso giugno: «Non è più possibile dilapidare le risorse del creato, inquinare l'ambiente in cui viviamo come stiamo facendo. La vocazione dell'uomo è di essere il custode e non il predatore del creato. Oggi si deve essere consapevoli del debito che abbiamo verso le generazioni future alle quali non dobbiamo trasmettere un ambiente degradato e invivibile» (n. 11). È nella Bibbia che incontriamo la grande prospettiva dell'alleanza tra Dio e la sua creazione, in una reciprocità da riconoscere davanti a luoghi dove la bellezza esteriore si è fatta segno di una bellezza interiore – pensiamo, ad esempio, ai tanti siti dove i monaci custodiscono il creato – ma anche davanti ai tristi scempi dell'ambiente naturale, provocati dal peccato degli uomini, evidente soprattutto nelle azioni della criminalità mafiosa.

Tra ecologia del cuore ed ecologia del creato vi è infatti un nesso inscindibile, come ricorda Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*:

«L'uomo interpreta e modella l'ambiente naturale mediante la cultura, la quale a sua volta viene orientata mediante la libertà responsabile, attenta ai dettami della legge morale» (n. 48). L'ambiente naturale non è una materia di cui disporre a piacimento, «ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una “grammatica” che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi molti danni allo

sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte » (*ivi*), come quelle che riducono la natura a un semplice dato di fatto o, all'opposto, la considerano più importante della stessa persona umana.

Ci viene chiesto, perciò, di annunciare queste verità con crescente consapevolezza, perché da esse potrà sgorgare un concreto e fedele impegno di guarigione dell'ambiente calpestato. Si tratta di un compito che appartiene alla sollecitudine educativa delle comunità cristiane e offre l'occasione per catechesi bibliche, momenti di preghiera, attività di pastorale giovanile, incontri culturali. È una responsabilità che appartiene anche ai docenti, in particolare agli insegnanti di religione: essa potrà essere intensivamente richiamata nel mese di settembre, dedicato in modo speciale al creato e tempo di ripresa della scuola.

Ritessere l'alleanza tra l'uomo e il creato significa anche affrontare con decisione i problemi aperti e i nodi particolarmente delicati, che mostrano quanto ampie e complesse siano le questioni legate all'intreccio tra realtà ambientale e comunità umana. Accanto all'annuncio, infatti, è necessaria anche la denuncia di ciò che viola per avidità la sacralità della vita e il dono della terra. Proprio in questi mesi è venuta all'attenzione dei *media* la questione dell'*eternit* a Casale Monferrato, con i gravi impatti sulla salute di tanti uomini e donne, che continueranno a manifestarsi ancora per parecchi anni. Un caso emblematico, che evidenzia lo stretto rapporto che intercorre tra lavoro, qualità ambientale e salute degli esseri umani. L'attenzione vigilante per tale drammatica situazione e per i suoi sviluppi deve accompagnarsi alla chiara percezione che l'amianto è solo uno dei fattori inquinanti presenti sul territorio.

Vi sono anzi aree nelle quali purtroppo la gestione dei rifiuti e delle sostanze nocive sembra avvenire nel più totale spregio della legalità, avvelenando la terra, l'aria e le falde acquifere e ponendo una grave ipoteca sulla vita di chi oggi vi abita e delle future generazioni.

Mentre esprimiamo una volta di più quella solidarietà partecipe, che si è già manifestata in numerosi gesti di condivisione, desideriamo proporre una riflessione tesa a cogliere in tali accadimenti alcuni elementiche la stessa forza dell'emergenza rischia di lasciare sullo sfondo, impedendo di percepirla tutta la rilevanza. Occorre invece saper leggere i segni dei tempi, scoprendo – nella luce della fede – quegli inviti a riorientare responsabilmente il nostro cammino che essi portano in sé.

Annunciare la verità sull'uomo e sul creato e denunciare le gravi forme

di abuso si accompagna alla messa in atto di scelte e gesti quali stili di vita intessuti di sobrietà e condivisione, un'informazione corretta e approfondita, l'educazione al gusto del bello, l'impegno nella raccolta differenziata dei rifiuti, contro gli incendi devastatori e nell'apprendistato della custodia del creato, anche come occasioni di nuova occupazione giovanile.

4. Per una Chiesa custode della terra

Vivere il territorio come un bene comune è un'esigenza di vasta portata, che richiama anche le comunità ecclesiali a una presenza vigilante. Il territorio, infatti, è davvero tale quando abitato da un soggetto comunitario che se ne prenda realmente cura e la presenza capillare del tessuto ecclesiale deve esprimere anche un impegno in tal senso.

Abbiamo bisogno di una pastorale che ci faccia recuperare il senso del “noi” nella sua relazione alla terra, in una saggia azione educativa, secondo le prospettive degli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*. Prendersi cura del territorio, del resto, significa anche permettere che esso continui a produrre il pane e il vino per nutrire ogni uomo e che ogni domenica offriamo come “frutti della terra e del nostro lavoro” a Dio, Padre e Creatore, perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Suo amatissimo Figlio.

Per questo invitiamo con forza a tornare a riflettere sul nostro legame con la terra e, in particolare, sul rapporto che le comunità umane intrattengono col territorio in cui sono radicate. Si tratta di una realtà complessa e ricca di significati, che spesso rimanda a storie di relazioni e di crescita comune, in cui la città degli uomini e delle donne rivela il suo profondo inserimento in un luogo e in un ambiente. Il territorio è sempre una realtà naturale, con una dimensione biologica ed ecologica, ma è anche inscindibilmente cultura, bellezza, radicamento comunitario, incontro di volti: una densa realtà antropologica, in cui prende corpo anche il vissuto di fede. I santi ci insegnano con chiarezza la strada da seguire, come san Bernardino da Siena, che mentre poneva al vertice della sua opera pastorale il nome di Gesù, davanti al quale tutti i ginocchi si piegano in adorazione, si adoperava per rafforzare i Monti di pietà e i Monti frumentari, segni di una rinascita che dà al denaro il giusto valore, diventando anche precursore di quella “economia di fiducia” che sola può guarire le ferite della nostra crisi, causata da avidità

e insipienza. Le stesse mani dell'uomo, sostenute e guidate dalla forza dello Spirito, potranno così guarire e risanare, in piena riconciliazione, il creato ferito, a noi affidato dalle mani paterne di Dio, guardando con responsabilità educativa alle generazioni future, verso cui siamo debitori di parole di verità e opere di pace.

Roma, 24 giugno 2012

Card. Angelo Bagnasco

64^a Assemblea generale della CEI

Riuniti nella “formula più ampia e più impegnativa” per affrontare i problemi che angustiano la nostra società

Venerati e cari Confratelli,

siamo riuniti in assemblea plenaria, cioè nella formula più ampia e più impegnativa, non solo perché a questo adempimento ci induce lo Statuto della Conferenza, ma perché sentiamo il bisogno di ascoltare insieme il cuore dell'uomo, del cittadino nostro conterraneo, nella convinzione che in esso c'è l'eco di Dio. Nella preghiera cercheremo di coltivare quello sguardo contemplativo che è aperto sugli orizzonti più ampi ed è capace ad un tempo di focalizzare gli elementi di rilievo.

Innanzi a tutto il nostro pensiero va a quella parte del Nord Italia maggiormente interessata al sisma che è avvenuto quasi all'alba di ieri, domenica. Ancora una volta, scosse tremende hanno profondamente ferito il nostro bel territorio, dal modenese al ferrarese, con epicentro a Finale Emilia, modificando la fisionomia dei paesi interessati e soprattutto causando sette vittime, e oltre cinquanta feriti. Distruzione e danni ingenti, panico e terrore, dolore e morte per una calamità, sempre possibile, ma che – ci verrebbe da dire – troppo spesso ci visita e ci fa toccare tragicamente la fragilità dell'esistenza umana. Siamo vicinissimi a quelle comunità. Ci stringiamo ad esse, preghiamo per i morti e i feriti, siamo solidali ai loro parenti, e ci impegniamo a fare per intero la nostra parte affinché la vita normale possa riprendere al più presto.

Ma anche la condizione complessiva del nostro popolo ci angustia, non da oggi per la verità: anche per questo vorremmo essere in grado di intravvedere i primi bagliori di qualcosa di nuovo e che dovrà poi maturare attraverso un paziente, lungimirante servizio. Al cittadino nostro fratello, che simbolicamente si erge in mezzo a noi, come interlocutore amato e cercato, a lui che si sta misurando con una crisi assai

più ampia di ogni previsione, vorremmo saper dire parole non scontate di incoraggiamento e di speranza, inquadrando i rischi nei quali stiamo incorrendo, ma anche i segnali positivi e le potenzialità che realisticamente sono alla nostra portata. La vita è un dono troppo grande per non applicarsi ad assaporarla sempre, anche nelle fasi più aspre, dalle quali tuttavia possono trapelare i sussurri del nuovo. Si coglie in giro una pensosità preoccupata che valutiamo non solo legittima, ma sacrosanta; essa tuttavia non deve farsi cupezza o oppressione paralizzante, perché questo sarebbe un cedimento sul fronte dell'amore che Dio ha per noi, che ci fa resistenti alla prova e capaci di futuro. Si scorgono segnali di un pronunciato risentimento, ostilità dichiarata e violenza sanguinaria, che dobbiamo respingere e combattere con ogni determinazione, affinché non ci chiudano gli spiragli a quel futuro che è diritto di ogni comunità. È, questo, un nostro dovere di Pastori, speriamo sapienti, ossia non impauriti né inerti di fronte ad un mondo sregolato e quanto mai scombinato. Sappiano i nostri concittadini che in questi giorni assembleari non ci staccheremo neppure per un attimo da loro, e nessuno dei nostri pensieri li vedrà estranei, mentre raccogliamo l'invito del Papa proprio agli italiani: «Reagiscano alla tentazione dello scoraggiamento e, forti anche della grande tradizione umanistica, riprendano con decisione la via del rinnovamento spirituale ed etico, che sola può condurre ad un autentico miglioramento della vita sociale e civile» (Saluto al Regina caeli, Arezzo, 13 maggio 2012).

Per poter sviluppare questo proposito nel pieno delle nostre possibilità, vogliamo anzitutto accogliere i nuovi Vescovi che negli ultimi dodici mesi sono stati assegnati a varie diocesi e aggregati al nostro corpo episcopale, e delle cui fresche energie sappiamo di aver bisogno. Essi sono:

- S.E. Mons. Giovanni Tani, Arcivescovo di Urbino – Urbania – Sant'Angelo in Vado;
- S.E. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale;
- S.E. Mons. Ivo Muser, Vescovo di Bolzano – Bressanone;
- S.E. Mons. Franco Lovignana, Vescovo di Aosta;
- S.E. Mons. Francesco Cavina, Vescovo di Carpi;
- S.E. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto;
- S.E. Mons. Antonio De Luca, Vescovo di Teggiano – Policastro;
- S.E. Mons. Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio;

- S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi, Vescovo ausiliare di Roma;
- S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi, Vescovo ausiliare di Roma;
- S.E. Mons. Francesco Milito, Vescovo eletto di Oppido Mamertina – Palmi;
- S.E. Mons. Donato Oliverio, Vescovo eletto di Lungro.

Nel contempo salutiamo con particolare calore i Confratelli che in ragione dell'età, o perché chiamati ad altri servizi, hanno lasciato la responsabilità primaria delle rispettive diocesi, restando a noi legati dal vincolo sacramentale grazie al quale mai cessiamo di partecipare alla sollecitudine d'amore che è per tutta la Chiesa (cfr LG n.23). Essi sono:

- S.E. Mons. Francesco Marinelli, Arcivescovo emerito di Urbino – Urbania – Sant'Angelo in Vado;
- S.Em. il Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo emerito di Milano;
- S.E. Mons. Pio Vittorio Vigo, Vescovo emerito di Acireale;
- S.E. Mons. Karl Golser, Vescovo emerito di Bolzano – Bressanone;
- S.E. Mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo emerito di Aosta;
- S.E. Mons. Elio Tinti, Vescovo emerito di Carpi;
- S.E. Mons. Benigno Luigi Papa, Arcivescovo emerito di Taranto;
- S.E. Mons. Renato Corti, Vescovo emerito di Novara;
- S.E. Mons. Giuseppe Mani, Arcivescovo emerito di Cagliari;
- S.E. Mons. Felice Cece, Arcivescovo emerito di Sorrento – Castellammare di Stabia;
- S.E. Mons. Francesco Miccichè, Vescovo emerito di Trapani.

Con affetto e riconoscenza desideriamo far memoria dei Confratelli che nell'ultimo anno ci hanno lasciato per anticiparci all'altra riva (cfr Mc 4,35): a ciascuno di essi va il nostro pensiero distinto e commosso, per il vincolo di fraternità che ci ha a Loro legati e la passione con cui si sono spesi per il Vangelo di Cristo. Questi i loro nomi:

- S.E. Mons. Luigi Diligenza, Arcivescovo emerito di Capua;
- S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo emerito di Lecce;
- S.E. Mons. Domenico Pecile, Vescovo emerito di Latina – Terracina – Sezze – Priverno;
- S.E. Mons. Fernando Charrier, Vescovo emerito di Alessandria;
- S.E. Mons. Luigi Belloli, Vescovo emerito di Anagni – Alatri;
- S.E. Mons. Domenico Tarcisio Cortese, Vescovo emerito di

Mileto – Nicotera – Tropea;

- S.E. Mons. Armando Brambilla, Vescovo ausiliare di Roma;
- S.E. Mons. Martino Scarafiele, Vescovo emerito di Castellaneta;
- S.E. Mons. Alfredo Battisti, Arcivescovo emerito di Udine;
- S.E. Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo emerito di Treviso;
- S.E. Mons. Giovanni Volta, Vescovo emerito di Pavia;
- S.E. Mons. Filippo Giannini, Vescovo già ausiliare di Roma;
- S.E. Mons. Arduino Bertoldo, Vescovo emerito di Foligno.

Diamo in pari tempo il benvenuto con particolare calore al nuovo Nunzio in Italia, l'Arcivescovo Adriano Bernardini, ringraziandolo di essere, fin da questa circostanza, presente ai nostri lavori, e soprattutto augurandogli una felice missione, operosa ma ricca di soddisfazioni. Così come fin d'ora salutiamo il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi, che ci onorerà in questi giorni della sua presenza, e in particolare presiederà l'Eucarestia che concelebreremo mercoledì mattina nella basilica di San Pietro.

1. Fin dall'inizio, rispetto al momento che il nostro Paese attraversa, dichiariamo di avvertire la nostra distinta responsabilità di Vescovi, non per requisiti specifici o competenze speciali, ma perché – come sempre è successo lungo la storia – quanto maggiormente incombono le difficoltà del vivere, tanto più si è soliti guardare alla Chiesa come ad un interlocutore vicino e concreto. Ed è un interrogarci che avvertiamo incalzante e inesorabile, ed esige dunque una partecipazione ancor più disponibile e vigile. Non pensiamo affatto che il Paese abbia sogni di ricette minimali né precipitose. Mai come oggi i cittadini sono consapevoli che si è definitivamente interrotto un ciclo economico e sociale, e che il nuovo sarà comunque diverso. Per questo non è ozioso ricordare chi eravamo e da dove veniamo, richiamando alla memoria lo scenario di appena alcuni decenni fa, quando l'Italia ansimava per farcela e lottava per raggiungere, passo dopo passo, il posto che oggi occupa tra le nazioni più sviluppate del pianeta. Non si trattò di un cammino facile: si dovette mangiare pane duro, spesso senza companatico. La parola d'ordine che ispirava un'intera generazione era: lavorare, sacrificarsi, crescere. Non si badava alla fatica, si facevano sacrifici inimmaginabili, ma si correva insieme. E in questa rincorsa, affannosa eppure soddisfacente, forse non ci siamo domandati se il fenomeno sarebbe durato all'infinito, se fosse realistico pensare di crescere ogni anno di più. Ad

un certo punto, poi, la crescita ha iniziato a identificarsi col consumismo, e il consumismo – per definizione inesausto – cominciò a basarsi in misura crescente sul debito, un debito collettivo che diveniva nel frattempo sempre più straripante. A volte ci davano fastidio i vicini più poveri che, approfittando dell'esposizione geografica del Paese, varcavano il mare o affrontavano ogni genere di peripezie con l'obiettivo di partecipare in qualche modo al nostro benessere. Noi intanto pensavamo che fosse possibile crescere sempre, in un avanzamento continuo e illimitato. Ogni generazione avrebbe goduto in modo automatico e definitivo dei benefici raggiunti dai padri. Peccato che chi doveva vigilare, non lo fece a sufficienza. Ma anche quando qualcuno segnalava un rischio o l'incongruenza di certi atteggiamenti, veniva facilmente tacciato di disfattismo. Finché non è arrivato il momento della verità. L'equilibrio, rivelatosi più fragile del previsto, non solo si scuoteva come per ogni ciclo economico, ma si rompeva definitivamente. Una fase storica declinava e diventava inevitabile fermarci per fare il punto. E fermarsi dovevano anche coloro che ancora non godevano a pieno del benessere generale. Mentre la testa si spostava in avanti per inerzia, in realtà la società stava rallentando, a cominciare da coloro che per ultimi – le fasce più deboli – avevano iniziato la salita. La crisi è deflagrata nella forma più grave di crisi di sistema, qualcuno parla addirittura di crisi di civiltà. Ma poiché non amiamo le parole roboanti, vorremmo essere cauti, registrando anzitutto la realtà. Infatti, per una serie di stagioni, ci siamo sforzati di credere che, come altre volte, la ripresa fosse a portata di mano, che tutto sarebbe stato in qualche modo superato. Ma così non è. Alcune vedette ogni tanto uscivano allo scoperto e annunciano la fine della notte, ma questa – impavida – proseguiva. In realtà, gli indici economici generali non lasciavano né lasciano scampo, anche se assorbono, occultandoli, risultati che negativi non sono più. Il buio, infatti, non è totale e inesorabile. L'export in alcuni settori avanza, e alcuni distretti produttivi – quelli più veloci a rinnovarsi e a far rete – hanno ripreso a girare. Ma è un'altra cosa rispetto a prima. Bisogna dirlo per invocare idee, progetti e strategie all'altezza delle sfide, e comportamenti adeguati alla nuova condizione. Ad una crisi epocale si deve rispondere con un cambiamento altrettanto epocale, di mente anzitutto, che invece è la più lenta a lasciarsi modificare. Forse è vero che ancora non c'è ovunque la percezione di quanto grave sia la situazione attuale. Il mito della crescita progressiva

e inarrestabile è entrato definitivamente in crisi: il debito accumulato stava divorando già le risorse destinate ai figli e troppe popolazioni nel mondo restavano escluse dai processi di sviluppo, senza essere disposte ad un'interminabile subordinazione. Il sistema della comunicazione globale intanto faceva il suo corso, stimolando confronti e accentuando le competizioni. Si doveva cambiare. Si deve cambiare. Di qui l'iniziativa governativa di messa in salvo del Paese, in grado di scongiurare il peggio. Se parlare di declino spaventa, e forse non è neppure giusto, bisogna almeno dire che è necessaria una generale ricalibratura dell'idea del vivere personale e collettivo, riconoscendo che, ieri, qualcosa di importante ci era sfuggito o era stato sottovalutato. E poiché gli Stati solitamente non falliscono, sappiamo però che oggi nel mondo possono scattare nuove forme di servitù imposte dai vincoli internazionali, in primo luogo dalla mano lunga e cinica della finanza speculativa. Episodi nuovi di comunicazione selvaggia si sono ancora una volta manifestati nel sistema mediatico nazionale, con ripercussioni amare anche fuori dai nostri confini. Come se il Paese non avesse abbastanza preoccupazioni, altre ce ne procuriamo di totalmente gratuite. Di più: si cerca di costruire colpi di scena con l'arma impropria di un'informazione "rubata" a sedi istituzionali altissime, che hanno status internazionale. Non possiamo con fermezza non ricordare che la deontologia giornalistica non è qualcosa che si può usare a proprio piacere secondo circostanze e interessi: essa ha regole, doveri e limiti precisi. Non esiste un dovere deontologico che vada contro i diritti fondamentali della persona e delle comunità, tra cui il diritto alla libertà e a quella riservatezza che rientra nello statuto proprio dell'uomo e nelle fondamenta della civiltà. Ci addolora, e molto, che affiori qua e là una sorta di gusto a colpire la Chiesa, quasi che ne potesse venire un qualche vantaggio: vero è il contrario, sono atti criminosi che appesantiscono tutti e certo non procurano gloria né onore ai protagonisti, noti o ignoti che siano.

2. Ma come Vescovi abbiamo qualcosa di ulteriore e di specifico da dire? Certo che l'abbiamo, e siamo qui riuniti per indicarlo insieme, assegnando al nostro gesto – se possibile – una forza ancora maggiore. Non limitandoci a mettere in guardia da atteggiamenti che, secondo la tradizione, sono contrari alla speranza, cioè la disperazione – che poi è il logoramento dello status quo – o la presunzione. Non ci vuole grande intelligenza ad approfittare del disagio oggettivo, né co-

raggio a denunciare problemi e limiti, o a destabilizzare la collettività: bastano demagogia e slogan inconcludenti. Ci vuole intelligenza, coraggio e perseveranza, invece, per proporre strade concrete, efficaci e percorribili. Dobbiamo andare oltre, e puntare ad un palpito collettivo, motivato e fermo di reazione, di critica, di progetto. In una parola: a un risveglio della speranza. Perché – osserva con parole gravi uno dei nostri teologi, Piero Coda – «l'assenza di speranza per un individuo, come per una società, è sintomo il più prossimo alla morte biologica e spirituale». C'è un urgente bisogno che si torni a parlare e a vivere di speranza, una speranza «affidabile», direbbe il Papa, perché poggia sulla fede intesa come fiducia nella fedeltà di Dio che, in Gesù, si è legato al destino dell'uomo. Anzi: si è vincolato a salvare in Cristo l'uomo con l'aiuto dell'uomo medesimo. Ed è in questo auto-vincolarsi di Dio che risiede la speranza cristiana. Di qui il nostro fervore, il bisogno che avvertiamo di confermare, davanti alla Chiesa e al Paese, la nostra missione, che è missione di speranza. Non a caso ci è parso di cogliere nelle parole e nelle scelte complessive di Benedetto XVI un'accentuazione nuova. Egli alza il tiro e punta decisamente alla fede: o c'è o vi è il niente. Tutto il resto, per quanto rilevante, è secondario. Il futuro dell'evangelizzazione si apre solo per la fede. Nel suo ultimo viaggio in Germania, arrivando a Friburgo, e spiegando la ruvida parola di Gesù sullo slancio di fede dei pubblicani, ha detto: «Tradotta nel linguaggio del nostro tempo, l'affermazione potrebbe suonare più o meno così: agnostici, che a motivo della questione su Dio non trovano pace; persone che soffrono a causa dei nostri peccati e hanno il desiderio di un cuore puro, sono più vicini al Regno di Dio di quanto lo siano i fedeli di routine che nella Chiesa ormai vedono soltanto l'apparato, senza che il loro cuore sia toccato dalla fede» (Omelia all'Aeroporto, 25 settembre 2011). Benedetto XVI sta in effetti dispiegando una sorta di pacifica "offensiva" a tale riguardo: l'indizione dell'Anno della Fede, il prossimo Sinodo mondiale in tema di evangelizzazione e l'appena costituito Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, costituiscono una scossa molto importante, che è impossibile ignorare. Anzi, confidiamo decisamente nella sensibilità e capacità reattiva delle nostre diocesi e delle nostre parrocchie. Il tema, per la verità, è stato più volte sfiorato in precedenti occasioni e ad un certo punto si è lanciato il tema dei cosiddetti "ricomincianti", parola non elegante ma di qualche efficacia. Tutti peraltro dobbiamo sempre

“ricominciare” dopo ogni Confessione, come in occasione di ogni altro sacramento. Il riferimento è qui a coloro che, iniziati da piccoli alla fede, hanno ad un certo punto – da adolescenti o in età giovanile – interrotto la frequenza religiosa e raffreddato il loro rapporto con Dio. Proprio a questo riguardo, il nostro Ufficio Catechistico sta sviluppando, attraverso i convegni regionali, un’importante riflessione. E poiché l’uomo ha una straordinaria attitudine a dimenticare ciò che era stato un giorno deposto nel cuore, ha presto appreso a vivere come se Dio non esistesse. Se non che, prima o poi, nella vita di ciascuno succede qualcosa: un lutto, una nascita, un amore che comincia o finisce, una malattia, un incontro strabiliante, o anche solo la necessitata partecipazione con i figli agli itinerari della loro iniziazione cristiana. Ed ecco che il tema rimosso viene all’improvviso riaperto. Il Dio che sembrava uscito dalla nostra vita, passa e bussa, e stavolta non si può far finta di nulla. A volte sono eventi straordinari, un pellegrinaggio o una Gmg, cui si partecipa più per curiosità che per convinzione. Ma scatta la scintilla e qualcosa “dentro” la persona comincia a muoversi, a smottare.

3. È la parrocchia il “grembo” adatto per accogliere queste persone? Tutto lascia sperare che lo sia, che in essa si trovi quanto è necessario per la riscoperta della vita spirituale. La parrocchia, dunque, oltre ai movimenti, come via alla Chiesa. La parrocchia con la sua accessibilità e ordinarietà, ma anche con un suo rinnovato flusso di calore. Essa non è un luogo di routine a misura dei “soliti noti”: è il miracolo di Dio dispiegato sul territorio, dove lo straordinario è racchiuso sotto forme abituali ma non per questo meno perentorie e incisive: il miracolo dell’Eucarestia, l’eloquenza dell’Anno liturgico, la potenza della Parola di Dio, le provocazioni di una catechesi ben preparata, la disponibilità di un animatore dell’Oratorio, la presenza di un testimone convincente, un’esperienza forte di servizio... sono tutte circostanze abbastanza consuete, è vero, ma perché mai la grazia non potrebbe essere in agguato sulle vie di sempre? Le nostre parrocchie sono cellule di evangelizzazione anzitutto mettendo un’anima missionaria nelle cose ordinarie. Alla vigilia di appuntamenti importanti, noi vogliamo rivolgerci ai nostri amati Sacerdoti e dire loro: coraggio, rinnoviamoci, non diamo nulla per scontato, lasciamoci provocare dalla vita, facciamo conto di essere al nostro primo anno di Messa, dispieghiamo tutto l’entusiasmo di cui siamo capaci, coinvolgiamo le religiose, i laici, i genitori; non temiamo i

loro suggerimenti, rinnoviamo il tessuto delle nostre comunità rendendole ancora più accoglienti e sorridenti, non trascurando alcun gesto né alcuna occasione della vita quotidiana. La grazia è impaziente e chiede tutta la nostra fiducia. Vale per questo la regola d'oro indicata dal Papa e già citata in una precedente occasione: «La fede non deve essere presupposta ma proposta [...] deve essere sempre annunciata» (Discorso in Apertura del Convegno pastorale della diocesi di Roma, 13 giugno 2011): solo così si può toccare il cuore. Applicata alla vita concreta di una parrocchia, questa indicazione – se ci si pensa bene – ha in sé qualcosa di rivoluzionario. Ciò naturalmente non impedisce, anzi, che a livello parrocchiale o zonale o diocesano, ci siano delle esperienze forti di annuncio. È il momento che associazioni e movimenti, riscoprendo ciascuno la propria valenza iniziativa, si innestino in una pastorale integrata, che sia di compagnia alle solitudini di oggi e rilanci in concreto la missione sul territorio. Si parla oggi di una crisi che avrebbe colpito la missione ad extra: forse il modo concreto per rispondervi, è rilanciarla anzitutto ad intra. Tanto più che fratelli africani, asiatici, latino-americani sono tra noi. Chi ci impedisce di concepire e promuovere in maniera alta, plastica, vivace la vita pastorale delle parrocchie? Forse la scarsità di sacerdoti? La rinnovata vivacità delle parrocchie è grembo di vocazioni sacerdotali, così come le aggregazioni ecclesiali. Ma ricordiamo: la vitalità non è la forza organizzativa, è piuttosto calore di fede, intensità di preghiera, amore fraterno.

4. C'è tuttavia una seconda via cui vogliamo accennare, comprensiva della precedente, ed è quella suggerita dal 50° anniversario dell'Apertura del Concilio Vaticano II, evento che si è posto in dialogo con l'uomo di oggi. Anzi, si è in un certo modo identificato con le sue ansie e le sue paure, oltre che con le sue speranze e le sue gioie (cfr GS n.1). Quanto prima detto è già un modo per riaprire le nostre comunità ecclesiali al Vaticano II, dato troppo spesso per acquisito, mentre in realtà resta da leggere; in ogni caso rileggere, meditando e amando ciò che lì vi è scritto, in particolare sul mistero di Cristo e della Chiesa e sulla vocazione di ogni persona (cfr Benedetto XVI, Videomessaggio alla Chiesa di Francia, 26 marzo 2012). In particolare è il volto interiore della Chiesa quello che dobbiamo coltivare con ogni premura e amore, assecondando e non ostacolando in nessun modo quel movimento di riforma a cui Papa Benedetto è impegnato con tutta la sua persuasiva

e delicata intraprendenza. La discreta distanza che ormai ci separa da quell'evento conciliare – e anche dallo spirito, genuino ma apocrifo, del '68 – ci può consentire una serena valutazione di ciò che ha rappresentato nelle nostre Chiese. Quanta vita di fede espressa fino ad allora dal popolo di Dio è stata messa come tra parentesi anziché essere ripensata con strumenti idonei, rielaborata, rimotivata, rilanciata? E quanto dell'antica, solida fede del popolo cristiano, siamo così riusciti a traslitterare nel nuovo linguaggio ispirato al Concilio? Naturalmente non c'è ombra polemica in queste domande (cfr Benedetto XVI, Discorso alla Plenaria della Dottrina della Fede, 27 gennaio 2012). Siamo tutti figli grati del Vaticano II, e in particolare desidero con voi riconoscere che la grandissima parte dei nostri confratelli Sacerdoti si è mossa con saggezza e misura. È straordinario, letteralmente straordinario, ciò che si è fatto per rinnovare la catechesi in Italia. Ciò nonostante, persiste un pronunciato analfabetismo catechistico (cfr Benedetto XVI, Incontro con i Parroci di Roma, 23 febbraio 2012). Certo, le persone apprendono e dimenticano. Ma è su quel secondo verbo che si dovrà operare per dare risposte adeguate, in un tempo nel quale più che in altri è chiesto di dar ragione della nostra fede (cfr 1 Pt 3,15). Il Papa annotava: «Perciò Anno della fede, Anno del Concilio – per essere molto pratico – sono collegati imprescindibilmente. Rinnoveremo il Concilio solo rinnovando il contenuto – condensato poi di nuovo – del Catechismo della Chiesa cattolica» (ib). In ogni caso, ci accostiamo al giubileo conciliare con il passo consapevole di chi vuol far memoria di una stagione straordinaria della vita di Chiesa. Diciamo meglio: di chi vuol riconoscersi, incrementandola, nella risposta ad una domanda d'amore che il Signore ha rivolto alla sua Chiesa tramite il Concilio Vaticano II, vero transitus Domini, come amava dire il Cardinale Poma, Presidente di questa Conferenza che, con gratitudine e ammirazione, ricordiamo a ridosso dell'anno centenario della sua nascita. Ci rammarichiamo che qualcuno, magari per semplice anticonformismo, si possa distaccare dall'insegnamento conciliare, e lo faccia ostentatamente, quasi a provocare una reazione. Ebbene, se è dai Vescovi che questa è attesa, noi non possiamo non dire che il Vaticano II è «un autentico dono di Dio» (Benedetto XVI, ib), dal quale certo non intendiamo staccarci. Con l'intenso afflato pastorale che in esso si respira, intendiamo in questi frangenti metterci a fianco dei nostri concittadini e, se anche non fosse possibile convincerli su Gesù

Cristo e la Chiesa, essere loro almeno solidali ed amici.

5. Sull'Europa vorremmo dire una parola. Non c'è dubbio infatti che vi sia oggi una crisi dell'uomo europeo, ieri autorizzato ad immaginare un certo esito del processo comunitario e oggi costretto a fare i conti con un soggetto poco riconoscibile. Si sono moltiplicate le analisi sulla stagione dell'euro e sulle contingenze della sua nascita. Lasciamo ai competenti elaborare le risposte più plausibili. A noi preme rilevare un certo senso di delusione che oggi circonda l'Europa, ma anche l'illusione, forse, di poter annegare o confondere le debolezze nazionali in una realtà più grande. Un calcolo miope che oggi si paga a caro prezzo. Manca una visione di ciò che desideriamo dall'Europa, e c'è piuttosto la sensazione che abbia diritto di circolazione solo ciò che è negazione del passato e si presenta con una cifra apparentemente neutrale, illusoriamente progressista, ma chiaramente laicista. Se poi si considera che l'incontrollabilità della situazione economica è il frutto di scelte frettolose anche per l'unico comparto allora considerato, quello economico, bisogna davvero che si chieda scusa agli europei e si domandi loro di ricominciare da capo, includendoli però, e senza sminuire il significato di qualche loro verdetto. Cresciuti alla scuola di Giovanni Paolo II, l'Europa per noi è un bene troppo grande perché resti un'incompiuta sospesa nell'aria, o un progetto abortito per il quale il problema di ciascun membro sia trovare il modo più indolore per uscirne. Proprio le inattese difficoltà di cui stiamo facendo esperienza, ci parlano della necessità dell'Europa e dei rischi che corriamo se si tornasse indietro. D'altra parte, non ci può essere un'Europa senza passione, senza l'interiorità che sgorga dal patrimonio storico, culturale e religioso che i popoli europei hanno in comune. Un'Europa che non diventi anche avventura culturale e spirituale non riuscirà a plasmare il sentimento di appartenenza, e non sarà mai una comunità di destino. Ci vuole il coraggio di un'autocritica condotta a partire dal momento in cui si abbandonò il termine comunità per quello più banale di unione, e si censurarono le radici cristiane obiettivamente storiche del Continente, ritenendola una reticenza di stile del tutto ininfluente. È quel vuoto invece che oggi non mobilita, perché non si ha nulla per cui riconoscersi. Ha ragione chi osserva che non ci può essere comunità europea senza solidarietà e senza cooperazione, poiché la sola competizione non basta, esaspera le tensioni e logora i vincoli comunitari, lasciando i cittadini

esausti e scettici. Anche la moneta unica potrebbe paradossalmente diventare un volano di vera integrazione, se la si ricomprendesse come un bene comune che non misura solo la potenza degli Stati aderenti, ma alimenta le condizioni di vita degli europei. I quali desiderano essere cittadini non solo il giorno delle elezioni, per poi tornare a fare i sudditi di una burocrazia tecnocratica, che cerca di forgiare una missione europea impopolare e scoraggiante. Per questa strada si rischia di tornare ad essere europei solo geograficamente.

6. Nel nostro Paese perdura la fase delicata che si era aperta nello scorso autunno, e che dovrà portarci non solo fuori dalle secche ma, create le condizioni, avviarcì finalmente verso la ripresa di un processo di crescita che – abbiamo già detto – non potrà essere quella che immaginavamo in precedenza. Ciò che è capitato nell'ultimo periodo, non solo a noi ma all'intera Europa e oltre, ha mutato non solo i contorni ma anche i connotati della situazione generale. Non si tratta tanto di cifre o di dimensioni diverse, ma di convincerci a cambiare modelli di pensiero e stili di vita. C'è un serio bisogno di riforma economica, ma prima ancora di un gigantesco ripensamento culturale collettivo. Per questo auspicchiamo che il nostro Paese diventi come una grande aula dove tutti ci facciamo alunni attenti per apprendere le mai concluse lezioni della vita; per tornare alle verità perenni che hanno forgiato la saggezza dei singoli e dei popoli. Verità che non di rado sono state oscure da illusioni ammalianti e voraci. Il maestro, in questa ideale aula, è la vita stessa che si declina nelle vicende della storia di ieri e di oggi. Invero, in quanto richiama verità universali, è eco di un altro Maestro, Cristo, la Verità piena che raccoglie in sé tutto ciò che di vero, buono e bello vi è in questo straordinario universo. Per questo, il Vangelo illumina il senso delle cose, interpreta le nostre esperienze, indirizza il nostro agire: Cristo è l'Alfa della storia umana e del cosmo, ne è il punto Omega, il Destino. In questa aula a cielo aperto, ci sembra di sentire una prima lezione sull'uomo, proprio su di noi, su chi siamo e dove stiamo andando. Ognuno, è evidente, ha le proprie risposte personali, ma non sarà possibile averne anche alcune comuni? Come vivere insieme, se ognuno fosse chiuso dentro al recinto delle proprie individuali opinioni? Ma – intimamente connessa – sentiamo anche che la riflessione sulla vita, con la sua ricaduta sociale, deve fare i conti con il "limite", categoria oggi invisa perché avvertita da una certa cultura come negazione della

libertà individuale e collettiva, convinti di avere il diritto di fare tutto ciò che la tecnica consente a prescindere dal valore morale. Ma dove ci ha portati questo rifiuto del limite nel campo del profitto, del progresso, del benessere, della tecnologia, della competizione...? Non dobbiamo forse ripensare tale preziosa categoria - inscritta nella struttura fisica dell'uomo quasi per ricordargli che in tutto deve mantenere la misura morale - perché non nascano mostri contro la persona e il suo primato? Nell'aula vasta quanto l'Italia, ma che vorremmo grande come l'Europa e il mondo, risuona anche la lezione sul servizio. Una concezione individualistica della vita – dove domina il benessere individuale, dell'io anziché del noi – ha portato al ripiegamento su se stessi, alla ricerca del massimo risultato, in tempi minimi e in qualunque situazione: politica, finanza, economia, salute, affetti... Quasi che vivere intensamente significasse spremere la vita in funzione di sé. Non ha, questa lezione, solo una valenza etica, ma è anche conveniente come peraltro è conveniente al soggetto e alla collettività tutto ciò che è veramente morale. Infatti, un crescente benessere individuale, isolato dagli altri, porta a non radicarsi in nulla – famiglia, comunità, territorio – perché i legami sono avvertiti come costrizione anziché come condizione di libertà e di vita solida. Quando la forbice tra ricchezza e povertà si allarga, la società è a rischio non solo sul piano della coesione ma anche dell'economia. Se senza i consumi il sistema globale va in crisi, per consumare – seppure nella giusta misura – bisogna che tutti abbiano i mezzi. È necessario, dunque, rompere il cerchio mortale dell'individualismo, che corrompe il tessuto sociale; ed è urgente ricostruire la “cultura dei legami” che si esprime nella famiglia, nel vicinato, nell'amicizia, nei luoghi del lavoro, nel percepire la società come parte di noi, così come ognuno, in una certa misura, è parte della società. E' vitale riscoprire non solo individualmente ma anche culturalmente la lezione del servizio, che è scuola di attenzione a chi ha più bisogno, di accompagnamento, di sacrificio nel segno della gratuità: in una parola, del dono. Ecco perché la società intera, non solo la Chiesa, dovrebbe favorire forme organiche di volontariato per tutti i giovani come tempo di tirocinio di vita personale e iniziazione alla vita sociale. Quando si parla di servizio e di dono, d'istinto si pensa ad alcuni ambiti, quello domestico, dei rapporti amicali, del tempo libero; senza dirlo, se ne escludono altri che appaiono assolutamente incompatibili. Ma siamo così certi che ambiti come la politica, l'economia, la finanza e

altri, siano incompatibili con la dimensione del servizio? È forse utopia, la nostra, che non tiene conto della realtà? Ma gli esiti disastrosi che ci mordono, da quale realismo derivano? La grande aula, dunque, invita il nostro popolo a riscoprire la gioia di servire, insieme di guardare avanti, insieme di camminare per costruire non per deprimerci. La più grande paura è solitudine, madre di ogni crisi; e la prima risposta è la compagnia buona degli altri. La gioia di servire non ammette confronti con il gusto acre dell'avere a scapito del prossimo, e invita a riscoprire il volontariato come laboratorio di umanità aperta, e tirocinio mai concluso per una società solidale, fedele alle sue radici cristiane. A tale riguardo, vogliamo esprimere tutto il nostro sdegno per gli attentati di cui sono vittime preferite i cristiani in vari Paesi del mondo: singoli ammazzamenti o vere e proprie stragi, gli uni e le altre inaccettabili per qualunque consapevolezza dei diritti umani più elementari. Quanto a lungo la comunità internazionale è disposta a sopportare simili affronti?

Dobbiamo riportarci al livello delle nostre reali possibilità, smettendola di far ricorso allo strumento debitorio. Per questo erano necessarie le riforme già impostate, ed è importante che queste siano ora completate con il massimo dell'equità e del consenso possibile. Stupisce l'incertezza dei partiti che, dopo una fase di intelligente comprensione delle difficoltà in cui versava il Paese, ma anche delle loro dirette responsabilità, paiono a momenti volersi come ritrarre. Non ci sarebbe di peggio che lasciare incompiuta un'azione costata realmente molti sacrifici agli italiani. Per questo non ci può essere ora alcun processo involutivo: bisogna operare alacremente affinché i sacrifici affrontati possano ritornare il prima possibile a beneficio in particolare dei più deboli, dei disoccupati, degli inoccupati. E si possa dispiegare quella strategia pubblica di superamento della povertà, delle pesanti disuguaglianze e della vulnerabilità, che – accanto alla fittissima rete ecclesiale di solidarietà – possa rispondere a bisogni vecchi e nuovi. I recenti risultati elettorali, poi, non possono incentivare involuzioni del quadro della responsabilità politica, né demagogie e furbizie, grossolane o sottili che siano. Riconoscendo le persone oneste e perbene che – indubbiamente – ci sono e operano con impegno nel quadrante politico, non si può tacere però di quanti, lasciandosi andare a pratiche corruttive, a ragione vengono oggi ritenuti alla stregua di “traditori della politica”. Il latrocínio, in questo caso, riveste una duplice gravità: in sé e per il furto di ideali

che esso rappresenta. La politica è, invece, arte nobile e necessaria per servire la giustizia di un Paese, mentre ogni corruzione – in qualunque ambiente si consumi – è un tradimento del bene comune. Vorremmo davvero che i partiti, strumenti indispensabili alla gestione della polis, profittassero di questa stagione per produrre mutamenti strutturali, visibili e rapidi, nel loro costume politico e nella stessa offerta politica. È la gente che aspetta di vedere dei segni concreti, immediati ed efficaci. Il cittadino, infatti, vuole ricuperare nonostante tutto la piena fiducia nella politica e nei partiti. Le astensioni dalle urne, le schede bianche, le schede nulle sono un messaggio chiaro da prendere sul serio. Ma perché lo scoramento e la disaffezione non prevalgano, occorre che la politica si rigeneri nel segno della sobrietà e della capacità di visione. Nessuno si illuda che il Paese tolleri facilmente di ritornare alla condizione quo ante. Si deve piuttosto scommettere sull'intelligenza dei cittadini, ormai disincantati e stanchi.

7. Non è più l'ora di ricambi di facciata o di mediocri tatticismi spacciati per visioni politiche. Di pari passo al lavoro sulla dimensione etica, urgono le iniziative che portino crescita e assorbano disagio sociale. C'è bisogno di lavoro, lavoro, lavoro. Ce lo dice con parole scolpite il Santo Padre: «La dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, [...] si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o il suo mantenimento, per tutti» (*Caritas in veritate*, n. 32). Non smetteremo di chiederlo, tanto il lavoro è connesso con la dignità delle persone e la serenità delle famiglie. Invitiamo tutti a rileggere l'appena citata *Caritas in veritate*, documento più superficialmente evocato che effettivamente conosciuto, soprattutto là dove avverte che «tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico» (n.65). I giovani in particolare devono finalmente ricevere dei segnali concreti, che vadano oltre la precarietà, la discriminazione, l'arbitrarietà. Le misure necessarie per le nuove generazioni e i diritti che esse vedono oggi riconosciuti, devono effettivamente compensarsi anche attraverso una scrupolosa revisione delle garanzie, che non possono valere solo per determinate fasce. L'uguaglianza è condizione della fraternità. Con i diritti ci sono i doveri: in primis quello di meritarsi il lavoro e la sua stabilità. Ci sono tentazioni parassitarie che

non fanno onore a chi vi ricorre – né a chi dovesse assecondarle – mescolandosi accortamente con gli altri e facendo conto strumentalmente su garanzie assicurate sulla base di giuste premesse. E c'è un costume insano che sta prendendo piede, persino in certe campagne pubblicitarie, secondo il quale si è spinti a spendere per i propri consumi ciò che ancora non si è guadagnato. Indebitarsi per fare una vacanza, o per avere in casa un oggetto superfluo, è segno di un modo di concepire la vita distorto, triste e pericoloso. Il dramma dei suicidi di persone che si sentono schiacciate dalle responsabilità aziendali o familiari, spesso da debiti per i quali non hanno colpa, è un fenomeno che interroga e inquieta. Difficile sottrarsi anche alla percezione che vi possa essere un involontario, perverso effetto emulativo. Nel rispetto assoluto di ogni situazione, noi abbiamo il dovere di ricordare che nulla vale il sacrificio della vita: essa è sacra, nessuno ne può disporre a piacere e neppure a dispiacere. Vanno appurate con diligenza le cause concrete di questi fenomeni, e vanno approntati “sportelli amici” a cui possa rivolgersi con fiducia chi è disperato. Com'è noto, su questo fronte la Chiesa italiana e le varie Diocesi da tempo sono mobilitate in modo operativo e concreto per creare – più fitta e resistente – una rete di protezione della vita di tutti e di ciascuno. In nome di Dio, tuttavia, chiediamo a tutti di fermarsi prima di arrivare al passo irreparabile. Proprio la perentorietà con cui spesso si presentano le situazioni di crisi, richiede a tutti gli enti e sportelli preposti di adottare criteri di ragionevole flessibilità. Stato, Amministrazioni ed Enti pubblici paghino senza ulteriori indugi i debiti contratti con i cittadini e le aziende. È semplicemente paradossale dover chiudere un'azienda per la mancata corresponsione del dovuto da parte dell'ente pubblico, quando poi è l'ente pubblico che dovrà in altro modo farsi carico degli ulteriori segmenti sociali di disperazione. Sappiamo bene che gli istituti bancari giudicano ad oggi già pericoloso il livello della loro esposizione creditizia: ma noi non possiamo non far appello al senso civico e al dovere della solidarietà nei confronti delle piccole aziende e delle famiglie. Con grande rispetto, invitiamo la classe imprenditoriale a ripensare alla facile strategia delle delocalizzazioni: la genialità che ci è riconosciuta deve trovare esplicazione nel ciclo complessivo della produzione, bilanciando lavoro e redditività, ma anche salvaguardando, pur in una logica non isolazionistica, l'italianità delle industrie e delle relative dirigenze. Inoltre, l'approccio prevalentemente

finanziario ad alcuni problemi del mondo industriale forse ripiana dei vuoti, ma rischia di spogliare il Paese del proprio patrimonio. E se i settori complementari vengono allontanati gli uni dagli altri, ci chiediamo: sarà più facile l'integrazione e il reciproco sostegno tra loro, oppure sarà fatale l'indebolimento di tutti? Si dice che è da difendere la forza lavoro – ed è giusto –, ma se la tecnologia e le professionalità prendessero le ali, non diventeremo un luogo di assemblaggio? E allora quanto sarebbe sicuro il lavoro residuo?

Vorrei aggiungere una parola nei riguardi dei sacerdoti che al Sud, ma ora anche al Nord, si trovano a far fronte al sistema mafioso, alle sue minacce e alle sue intimidazioni. Noi Vescovi siamo, senza incertezze né titubanze, schierati con loro, e ancora una volta vogliamo assicurare che la Chiesa mai diserterà il proprio impegno contro la malavita: non è successo nella precedente stagione, non capiterà ora. Altre minacce ci stanno insidiando e su di esse si sta puntando un'assidua vigilanza, insieme alla massima attenzione per prevenire e perseguire gli autori e i fiancheggiatori di violenza. A Brindisi c'è stato un attentato mortale in cui ha perso la vita una giovane, Melissa Bassi, e sono state ferite altre cinque allieve, tutte che stavano entrando a scuola per apprendere e prepararsi alla vita. Nella mia Genova, com'è pure noto, c'è stata la gambizzazione di un alto dirigente aziendale, Roberto Adinolfi. Lasciando agli inquirenti le conclusioni di competenza, è inevitabile fare collegamenti col passato e intravvedere ombre eversive che cercano di pescare nel torbido di disagi e paure per destabilizzare la vita sociale. Nessun credito da parte di alcuno può essere dato a coloro che, comunque travestiti, usano violenza e perpetrano crimini. L'Italia ha un'indole di equilibrio e misura, sembra corrispondere alla bellezza e all'armonia della nostra terra. Non tende di per sé ad eccessi né ad estremismi. L'intera Nazione deve isolare, con sdegno compatto e univoco, coloro che sbandierano false e mortifere utopie. Non permettiamo che questi servi della violenza ci intimidiscano e ci assoggettino al terrore. Come credenti nel Dio della giustizia e della pace, preghiamo per le vittime e i loro cari, e preghiamo perché tutti siano illuminati dallo Spirito.

8. Siamo partiti domandandoci come si presenterà preventibilmente la crescita a cui fortemente aspiriamo. E si diceva che essa non si svilupperà tanto sulla quantità (di beni, di risorse, di consumi...),

quanto sulla sicurezza, la qualità delle relazioni, l'istruzione dei nostri giovani e la riqualificazione degli adulti, la tutela dell'ambiente, la valorizzazione sistematica dei beni artistici, l'organizzazione del tempo, compreso il rispetto della domenica. Molti di questi temi saranno oggetto di considerazione nell'Incontro mondiale delle famiglie a Milano, in calendario per il 30 maggio-3 giugno, con la presenza del Santo Padre. Per questo evento esprimiamo i nostri voti all'Arcivescovo di quella città, Cardinale Angelo Scola, assicurandogli la nostra vicinanza e la partecipazione festosa delle nostre comunità. Ebbene, volenti o nolenti, questo discorso ci porta ancora una volta al crocevia in cui oggi si trova la famiglia, e non per una sorta di fissazione monotematica, ma piuttosto per la consapevolezza del valore che è questa ineguagliabile e spesso maltrattata struttura antropologica, l'unica che ci consenta di proiettarci nel futuro. Non a caso è un "universale presente in ogni società" in quanto permette di tenere insieme le differenze dell'umano, quelle relative ai sessi e quelle relative all'età. È il grembo insostituibile in cui spunta la vita, l'identità e la maturità delle persone, il loro equilibrio esistenziale, la loro progressiva apertura alla vita sociale. Ovvio che, lasciata sola, magari anche denigrata, la famiglia resiste ma patisce, nonostante alcuni promettenti segnali di sostegno che fanno ben sperare se ulteriormente incrementati ed estesi. Esser distratti rispetto al bene insuperabile della famiglia fa soffrire anche la società, che indebolisce il suo più rilevante cespote di vitalità, di coesione e di futuro. Per questo, in una cultura del tutto-provisorio, l'introduzione di istituti che per natura loro consacrino la precarietà affettiva, e a loro volta contribuiscono a diffonderla, non sono un ausilio né alla stabilità dell'amore, né alla società stessa. La famiglia non è un aggregato di individui, o un soggetto da ridefinire a seconda delle pressioni di costume oggi particolarmente aggressive e strategicamente concentrate; non può essere dichiarata cosa di altri tempi. Ecco perché l'ipotesi del cosiddetto "divorzio breve" contraddice gravemente qualunque possibilità di recupero, e rende complessivamente più fragili i legami sociali. Interessante il dato emerso da una recente indagine promossa dall'Università Bicocca di Milano, secondo cui le persone che attribuiscono più importanza alla famiglia e alle relazioni che in essa si sviluppano sono in genere le più felici. In Italia, nonostante difficoltà di vario genere, la famiglia tiene e si rivela, anche in questo frangente, il punto di tenuta affettiva, psicologica ed

economica. Ma bisogna recuperare una cultura della famiglia; una cultura che fa del nostro Paese un esempio a cui guardare. C'è fame di famiglia perché essa è il motore della vita. Se il profeta è colui che vede lontano, la voce della Chiesa continuerà a levarsi alta e chiara per affermare e sostenere la missione incomparabile della famiglia naturale come cuore pulsante e patrimonio dell'umanità. Il discorso sembra persino ovvio se si prendono in considerazione i figli, che sono normalmente i sostenitori più convinti dell'unità e dell'integrità della loro famiglia. Quante volte leggiamo negli occhi dei figli la ricaduta conseguente al naufragio del matrimonio genitoriale! Nella vita l'esperienza della sofferenza diventa prima o dopo inevitabile, ma se proprio i genitori possono non farla incontrare ai figli è ben meglio. Il legislatore ha in più occasioni dimostrato di tenere in alta considerazione l'equilibrio e il benessere dei figli, come quando, col divieto dell'eterologa, ha detto no al bambino con "tre genitori". L'esperienza dimostra con sempre maggior evidenza che i figli non si accontentano dei dati di fatto, e sono esistenzialmente inquieti fino a quando non identificano i loro veri genitori. Abbiamo così richiamato l'attenzione a quell'insieme di valori fondamentali e fondativi che costituiscono la cosiddetta "etica della vita", e che si pone alla base di ogni sistema sociale che voglia garantire l'uomo in tutto l'arco della propria esistenza. La vita, la famiglia naturale, la libertà di educazione, sono infatti la bussola irrinunciabile che orienta ogni dimensione del vivere comune, anche la cultura, la politica, l'economia, la finanza...

Mi avvio alla conclusione, evocando la figura di un laico, e un laico di grande qualità, Giuseppe Toniolo, per la cui beatificazione desideriamo ringraziare il Sommo Pontefice e quanti negli anni si sono prodigati per raggiungere questo risultato, che non riguarda solo l'Arcidiocesi di Pisa e le Diocesi di Treviso e Vittorio Veneto, e neppure solo l'Azione Cattolica, l'Università Cattolica e le Settimane sociali, ma realmente tutta la Chiesa che è in Italia. La sua è una personalità chiave tra '800 e '900, che ha dato lustro alla professione docente, all'istituto familiare, al movimento cattolico italiano ed europeo nel suo insieme. Fu un uomo limpido e coraggioso, anticonformista rispetto allo spirito dei tempi, ma molto attento alle dinamiche ecclesiali tra le quali operò sempre per unire e mai per dividere. Era un ottimista tutt'altro che ingenuo, e si dedicò con passione all'apostolato interpersonale, anche attraverso un epistolario facondo ed esemplare. La sua testimonianza

è particolarmente attuale per gli studi a cui si consacrò, e la capacità di sintesi sempre in divenire, di fede e vita quotidiana, intesa anche come vita accademica: qualcosa – è stato detto – che richiede una quotidiana risurrezione. In questo fu un anticipatore del Concilio, specie là dove afferma che «ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione» (LG n. 38) e per questo capace di «trasmettere alle generazioni di domani, ragioni di vita e di speranza» (GS n. 31). Per la stagione che il nostro laicato cattolico sta vivendo, questa beatificazione è un autentico colpo d'ala, di cui sarà bene non disperdere la spinta. Sembra, anzi, che essa arrivi nel momento più indicato, quando i cattolici – sia sul versante interno che su quello esterno – stanno mettendo in campo iniziative provvidenziali per il bene del Paese e che noi incoraggiamo. Diceva il Papa nella recente tappa ad Arezzo e San Sepolcro, proprio in riferimento alla figura del nuovo beato: «Alla sfiducia verso l'impegno nel politico e nel sociale, i cristiani, specialmente i giovani sono chiamati a contrapporre l'impegno e l'amore per la responsabilità, animati dalla carità evangelica, che chiede di non rinchiudersi in se stessi, ma di farsi carico degli altri». E per i giovani aggiungeva «l'invito a pensare in grande: abbiate il coraggio di osare. Siate pronti a dare nuovo sapore all'intera società civile, con il sale dell'onestà e dell'altruismo disinteressato» (Incontro con la cittadinanza di San Sepolcro, 13 maggio 2012).

Vi ringrazio, venerati Confratelli, per la benevolenza nel seguire questa mia proposta e ora nel volerla dibattere e arricchire. Ci accompagnino nei lavori di questi giorni i Santi patroni delle nostre diocesi, san Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, il beato Giovanni Paolo II e il beato Toniolo. La Santa Vergine, cui un anno fa abbiamo consacrato l'Italia, ci sostenga; lo Spirito Paraclito sempre ci ispiri e ci sorregga. Grazie.

Roma, 21 maggio 2012

Card. Angelo Bagnasco
presidente della CEI

Santa Messa Rai con i giornalisti

La comunicazione: che sia un vero servizio alla crescita della comunità e dell'anima di un popolo

Cari Giornalisti e Operatori della Comunicazione sociale,

la solennità dell'Ascensione che oggi abbiamo la gioia di celebrare insieme porta, a compimento la parabola della vita di Gesù, Verbo di Dio incarnato, morto, risorto. Gesù è sottratto allo sguardo dei suoi discepoli, i quali d'ora in poi sono chiamati a vivere nell'attesa del suo ritorno glorioso annunciando il Vangelo ad ogni creatura. Da un lato Cristo viene sottratto ai nostri occhi, dall'altro comincia ad essere annunciato ad ogni creatura. Sembra di cogliere in questa apparente contraddizione una conferma di quanto Benedetto XVI ha proposto alla riflessione comune per l'odierna Giornata Mondiale della Comunicazioni Sociali, il cui tema è: "Silenzio, Parola: cammino di evangelizzazione". Il contrasto è solo di superficie giacché il silenzio non è il contrario della Parola, ma ne costituisce l'altro volto, è il grembo fecondo da cui soltanto può sbocciare la Parola. Proprio l'ascolto orante dei brani biblici che sono stati appena proclamati ce ne offre una conferma illuminante e incoraggiante allo stesso tempo.

1. Il brano degli Atti descrive in modo plastico l'ascensione e ci ricorda che in Cristo, l'uomo è entrato in modo inaudito e nuovo nell'intimità di Dio. Indica che il "cielo" non è un luogo sopra di noi, ma è il trovare posto dell'uomo in Dio. Grazie a Gesù che "siede alla destra del Padre" anche noi possiamo stare alla presenza di Dio, nella misura in cui ci avviciniamo ed entriamo nella via del Vangelo. Si comprende allora il senso dell'affermazione rivolta a quegli uomini di Galilea: "perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". Gesù non cessa di essere presente in mezzo a noi, anzi, per mezzo di noi, vuole essere ancor più presente nella storia. Di qui il dovere della missione, della

testimonianza, della predicazione. Non ci è consentito di attardarci ad ipotizzare il futuro o ad attendere inoperosi o peggio distratti. Ci è chiesto piuttosto di prolungare la sua presenza visibile attraverso l'esperienza viva della Chiesa. Nel periodo che intercorre tra la resurrezione ed il ritorno del Signore alla fine dei tempi, l'evangelizzazione è la forma che rende possibile l'esperienza della salvezza che cambia l'esistenza dell'uomo. Si tratta di un dovere, ma ancor più di un bisogno dell'anima che non può trattenere la gioia solo per sé ma desidera condividerla con il mondo. Ciò esige che ciascun discepolo senta rivolta anzitutto a sé la domanda radicale sulla fede e intensifichi personalmente la sua ricerca del Volto santo di Dio. Diversamente, non si avranno degli annunciatori, ma solo dei propagandisti che non suscitano interesse alcuno.

2. L'evangelizzazione è una forma di comunicazione dove si impara ad ascoltare prima ancora che a parlare e dove si tratta di trovare sempre un nuovo "equilibrio tra silenzio, parola, immagini, suoni", come suggerisce Benedetto XVI nel suo *Messaggio*. Anche nella comunicazione sociale che costituisce l'oggetto del vostro lavoro, è necessario rinvenire un tale 'ecosistema'. Il silenzio è infatti condizione dell'ascolto di sé, della contemplazione, del discernimento, senza dei quali non esiste libertà vera, ma si resta risucchiati dall'ambiente e quasi anestetizzati dalle sue sollecitazioni caotiche. Soprattutto oggi il flusso informativo sempre più incalzante rischia di disorientare e di creare una sorta di saturazione del giudizio critico che è come sopraffatto dalla mole di dati in nostro possesso. Il problema non è l'informazione, ma la capacità di rielaborare un senso e dunque di cogliere una direzione di marcia rispetto a quello che sta accadendo: per questo si richiede un esercizio continuo di vigilanza e di critica che non abdichi alla nostra libertà e sappia farsi carico della complessità del reale. A ciò si aggiunga un altro elemento che è la capacità del silenzio di rendere corposa la parola che utilizziamo. Immaginiamo i ritmi obbligati e incalzanti del vostro lavoro, che certamente non favoriscono tempi prolungati di silenzio e di meditazione, ma restano comunque un'esigenza e sono certo un desiderio per ciascuno di voi. Senza, sappiamo tutti quanto sia più difficile mantenere la barra diritta del nostro agire senza cedere alla dittatura delle opinioni.

La capacità di esercitare un sano discernimento, la libertà interiore rispetto ai condizionamenti esterni, nonché l'amore alla verità rispettosa

di tutti, nell'orizzonte deontologico che vi specifica, sono fra le qualità più necessarie per una comunicazione che sia un vero servizio alla crescita della comunità e dell'anima di un popolo.

Mentre Vi ringrazio di cuore per l'impegno che mettete ogni giorno nel Vostro delicata e decisiva attività di comunicazione, prego con Voi il Signore perché "illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi che crediamo..." (Efesini, 1, 18-19).

Basilica di S. Maria Sopra Minerva, 20 Maggio 2012

Card. Angelo Bagnasco
presidente della CEI

Olimpiadi di Londra

La vera sfida non è solo quella di ottenere riconoscimenti umani

Carissimi atleti e atlete d'Italia,

vi giunga il saluto dei Vescovi italiani, mentre siete riuniti nella Chiesa di S. Peter a Londra per celebrare l'Eucaristia nel Giorno del Signore e iniziare così l'avventura olimpica "tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (*Eb 12,2*).

Con deferenza saluto il Nunzio Apostolico, l'Ambasciatore d'Italia, le Autorità, i dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano nelle persone del Presidente Gianni Petrucci e del Capo missione Raffaele Pagnozzi, i collaboratori, i padri Pallottini che guidano la parrocchia, e tutti i fedeli presenti.

Sono grato al CONI che ancora una volta ha voluto accreditare nel suo contingente la figura del Cappellano, chiamato ad annunciare Gesù Cristo, amico dell'uomo, nostra speranza e nostra festa, testimoniando la compagnia e l'amicizia della Chiesa verso il mondo dello sport.

La Carta olimpica ci ricorda che scopo del Movimento olimpico è contribuire alla costruzione di un mondo migliore. Da sempre lo sport ha favorito un movimento di idee e di intenti all'insegna di un universalismo caratterizzato da istanze di fraternità e amicizia tra i popoli, di concordia e pace tra le nazioni: un universalismo che ha sempre parlato il linguaggio del rispetto, della lealtà e del sacrificio. L'avvenimento olimpico, dove si confrontano popoli e nazioni che rappresentano culture e tradizioni differenti, può diventare tramite di una forza ideale capace di aprire vie nuove, e a volte insperate, nel superamento di tensioni, conflitti, violazione dei diritti umani.

In questo periodo, voi atleti e atlete siete sotto lo sguardo del mondo e in particolare dei giovani. Con il Santo Padre Benedetto XVI vi ricordo che "con le vostre gare offrite al mondo un avvincente spettacolo di disciplina e di umanità, di bellezza artistica e di tenace volontà. Mostrate

a quali traguardi può condurre la vitalità della giovinezza, quando non si rifiuta la fatica di duri allenamenti e si accettano volentieri non pochi sacrifici e privazioni. Tutto questo costituisce anche per i vostri coetanei un'importante lezione di vita” (Discorso ai partecipanti ai campionati mondiali di nuoto a Roma, 1° agosto 2009). Una lezione di vita più che mai necessaria oggi, in un tempo di crisi che chiama tutti a rigore e sacrificio.

Auspico che la vostra competizione sia leale e appassionata, per giungere così ai successi sperati e attesi, manifestando che lo sport è anche un veicolo educativo, e che la vera sfida non è solo quella di ottenere riconoscimenti umani, ma pure quei premi che – come insegna la Sacra Scrittura – sono “*più preziosi dell’oro, di molto oro fino*” (Sal 19,11).

Il Beato Giovanni Paolo II, grande amante dello sport, nell’omelia allo stadio olimpico di Roma in occasione del Giubileo degli sportivi nell’Anno Santo del 2000, pronunciò parole memorabili che desidero riproporvi: “*ogni cristiano è chiamato a diventare un valido atleta di Cristo, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo. Ma per riuscire in ciò è necessario che egli perseveri nelle preghiera, si allenai nella virtù, segua in tutto il divin Maestro. In effetti è Lui il vero atleta di Dio; Cristo è l’uomo più forte che per noi ha affrontato e sconfitto l’avversario, satana, con la potenza dello Spirito, inaugurando il Regno di Dio*”.

Vi auguro di vedere realizzati i vostri sogni, frutto di passione e impegno. Vi accompagni, con l’intercessione della Beata Vergine Maria testimone della gioia, la mia benedizione.

Roma, 11 luglio 2012

Card. Angelo Bagnasco
presidente della CEI

S. Lorenzo: un gesto di grande significato ieri come oggi

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore,

festeggiare San Lorenzo, al quale è dedicata questa nostra cattedrale, è sempre un caro appuntamento. Egli diede la sua vita per Cristo nella persecuzione di Valeriano, nel III secolo, a soli quattro giorni dal martirio di Papa Sisto II e di altri quattro diaconi. Il crudele supplizio è noto a tutti: ucciso a fuoco lento sulla graticola. Lorenzo, di fronte alla pretesa di consegnare i beni della Chiesa di Roma, fa una scelta spiazzante e fortemente simbolica: dona tutto ai poveri e li presenta a Valeriano. Con un solo gesto, gli significa due cose: che nella Chiesa ogni bene terreno è destinato ai poveri, e che i poveri sono il vero tesoro della Chiesa. Il suo atto non solo risponde all'arroganza dell'imperatore, ma è rilevante per la storia intera. E noi, oggi, ancora ne parliamo!

1. Ha rilievo, infatti, ciò che destà a diverso titolo attenzione e considerazione. E certamente il gesto di Lorenzo e il suo martirio sono stati, nel mondo pagano, motivo di domanda: non era più logico salvarsi la vita ed ottenere onori cedendo al potente? Perché beneficiare dei miserevoli sconosciuti e morire in modo atroce? Il diacono martire ha certamente illustrato il perché della sua scelta: la fede in Gesù. Ma invano. Se Lorenzo non avesse parlato, il suo martirio sarebbe passato alla storia come il gesto di un folle; le sue parole, invece, sono state sicuramente motivo di considerazione, forse di messa in dubbio di un certo modo di pensare e di vivere. Per allora e per oggi! Non basta, dunque, la testimonianza cristiana come a volte si pensa, è necessaria anche la parola chiara e coraggiosa che accompagna l'agire e ne illumina il significato. La testimonianza da sola, infatti, proprio perché anticonformista, può essere considerata una stranezza. La parola forte del martire, invece, illumina il perché di uno stile controcorrente non per singolarità o smania eccentrica, ma per fedeltà al Vangelo. E qui

troviamo la specifica presenza e la principale rilevanza del cristiano nella storia: la scelta di Lorenzo non passa sotto silenzio e nulla resta identico a prima. Il suo martirio, infatti, è profezia, cioè annuncia una verità che è al di sopra, e che precede l'autorità umana e il conformismo dominante. Nel "non serviam" all'imperatore, egli dice che quel modo di fare è vecchio e superato; dice che una realtà nuova è apparsa e che, nonostante la prevaricazione, il nuovo mondo ha già vinto anche se ora soccombe. Egli non voleva difendere le ricchezze della Chiesa - senza le quali peraltro non si può aiutare nessun bisognoso! - ma la libertà della Chiesa per la sua missione di salvezza. Quando la verità è annunciata, allora i potenti della terra - anche se discordi e contrariati - sono richiamati al loro alveo di azione, sentono che il loro potere non è illimitato e arbitrario fino a sovvertire la natura delle cose, ma deve rispondere al giudizio degli uomini, nonché a quello di Dio. Così è stato nella vicenda di San Lorenzo, paladino non di un pauperismo ante litteram, ma della missione libera della Chiesa verso tutti, a cominciare da chi è in maggiore difficoltà.

2. Molte volte, nella storia, la missione della Chiesa è emersa con particolare rilievo segnando, anche senza volerlo, il corso dei secoli. San Benedetto, con l'ordinamento dei suoi monasteri, ha aperto la strada all'organizzazione responsabile e democratica della vita civile. La Chiesa non vuole rivendicare primati o titoli, con l'aiuto di Dio fa il suo dovere accanto alla gente e dà loro voce: ai poveri, alle giovani generazioni, agli anziani e ai malati, alla famiglia, realtà insostituibile e ineguagliabile del tessuto sociale, che ha sempre più bisogno di vera considerazione e concreti sostegni.

Anche oggi, ascolta l'ansia dei lavoratori che sono in apprensione per l'occupazione; di tanti giovani che non riescono ad entrare nella società che produce, e dà loro voce senza populismi, con umiltà. Essi sanno che la Chiesa è loro vicina senza interessi propri, e invoca soluzioni sagge non solo per Genova ma per il Paese che, grazie ad una storia consolidata di laboriosità e perizia, ha raggiunto eccellenze lavorative e industriali invidiabili e appetibili. Tale operosità suscita spesso fiducia: ne siamo umilmente grati, conoscendo i nostri limiti e le nostre fragilità, e siamo certi che tutti, credenti o no, non possano che esserne lieti.

Nello stesso tempo, la Chiesa ha la missione di annunciare il Vangelo con le implicazioni che esso ha sul piano antropologico, etico e sociale.

E questo anche quando la sua voce sembra impari rispetto a clamori alti e orchestrati; anche se, ad esempio, l'etica dell'autonomia - l'idea cioè che ognuno deve essere libero di perseguire ogni suo desiderio e che la società deve garantire questa possibilità - sembra diventare norma. Ma il relativismo morale dove ci ha portato? Lo scenario pubblico parla di avidità e cinismo, anziché di valori e virtù che sono il futuro di tutti.

3. Ora ci chiediamo: la voce della cristianità e la sua opera possono avere un rilievo e un'incidenza ulteriori? Oppure devono rassegnarsi ad essere considerate delle presenze socialmente utili? Mi pare che, sempre guardando alla vicenda del nostro Santo, potremmo rispondere così: se è vero che il male influisce sul modo di pensare e di agire comune, è pur vero che ciò accade anche per il bene. Non si tratta solo della forza del buon esempio – e già questa è grande! – ma anche di provocazione delle coscienze, a volte di benefica messa in crisi del proprio stile di vita o di quello collettivo; si tratta di far maturare una mentalità. Sembra che la società oggi debba essere “mutante” per essere all'altezza dei tempi e in linea con esempi dei quali si dovrebbero meglio considerare le conseguenze delle proprie “mutazioni”: una società il cui unico punto fermo e stabile sembra dover essere la “mutevolezza”, fino a cercare di ridefinire tutto di quel patrimonio umano universale, che è la vera anima del pensare civile e politico.

Non so se l'imperatore Valeriano, dopo la testimonianza di Lorenzo, abbia cambiato il suo stile di governo verso l'impero e i cristiani. Ma certamente avrà pensato a quella che gli appariva una posizione strana e insensata. Il tarlo benefico della domanda, della curiosità almeno, circa quell'uomo, lo avrà preso. E dato che la storia rispetta la legge della continuità, una nuova epoca si stava preparando anche con il sangue di San Lorenzo.

4. Senza l'anima spirituale e morale non esiste rilevanza storica, perché non esisterebbe sostanza. Senza, ogni forma di doverosa partecipazione alla costruzione della città terrena, è un involucro vuoto e dannoso, solo di potere, che cerca di riempirsi con pressioni e convenienze. I cristiani, com'è loro dovere, sono stati e continueranno ad essere lievito nella società con fiducia e spirito di servizio, consapevoli di aver ricevuto un giacimento inesauribile di visione e di valori religiosi, umani e culturali. La loro presenza – com'è noto - non è codificata in formule specifiche, fatta salva la consapevolezza che sui principi di fondo non si può

mercanteggiare, che i valori non sono tutti uguali ma esiste una interna gerarchia e connessione; che l'etica della vita e della famiglia non sono la conseguenza ma il fondamento della giustizia e della solidarietà sociale; e fatta salva la memoria delle esperienze pregresse. Comunque è sempre doveroso che, nella vita pubblica, i cattolici siano sempre più numerosi e ben formati, come da tempo esorta il Santo Padre Benedetto XVI e i Vescovi italiani. I grandi statisti cattolici che l'Italia ricorda, hanno portato la propria indiscutibile statura umana e cristiana che il Paese, l'Europa e gli scenari internazionali esigevano, allora come oggi. Hanno messo a servizio, non di se stessi ma del bene comune, un'alta caratura intellettuale, spirituale e dottrinale formata alla luce del Magistero sociale della Chiesa, senza reticenze o complessi, avendo ben chiara la fisionomia e la distinzione tra i diversi problemi e i diversi livelli.

Cari Amici, abbiamo guardato a San Lorenzo, al suo martirio, alla rilevanza che esso ha avuto e continua ad avere anche per noi. Dalla fede brilla una luce che non ha tempo né teme complessità e problemi. Il cristiano, con questa luce che illumina la ragione, può affrontare serenamente le sfide dei nostri giorni come di altre epoche. Dal cielo continui a guardarci con affetto, e illumini le nostre menti per essere testimoni sapienti e coraggiosi della fede, sapendo che essa non è una gabbia per la libertà dell'uomo , ma la salvaguardia migliore, perché – in nome della libertà di ciascuno – a piccoli passi non si snaturi l'umanità di tutti.

Genova, 10 agosto 2012

Card. Angelo Bagnasco
presidente della CEI

Quando sull'uomo prevale il profitto le conseguenze sono devastanti

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore,

alla Madonna della Guardia ognuno porta le speranze e le pene della propria vita e, insieme, portiamo le speranze e le preoccupazioni di Genova. Ai piedi di Maria, che da cinque secoli ci guarda attenta e provvida come a Cana, tutto trova ascolto e conforto. E' inutile nasconderci che nel cuore abbiamo il peso della crisi che attanaglia, e il pensiero corre al lavoro di chi l'ha e spera di tenerlo, di chi lo cerca e non riesce a trovarlo, di chi l'ha perso. Vogliamo parlarne qui, certi che la Madonna dirà una parola al cuore di ciascuno e darà una luce a tutti.

La grave congiuntura economica, che ha ricadute pesantissime e preoccupanti sull'occupazione e sulla vita sociale del Paese come dell'Europa e del mondo, non è una crisi congiunturale ma di sistema. La durata nel tempo e gli scenari internazionali hanno ormai dimostrato che riveste una complessità e profondità tali che non può essere affrontata con "formule" rapide e parziali. E neppure è possibile un affronto puramente nazionale che prescinda da quel contesto europeo e mondiale il quale - pur presentando vischiosità e particolarismi - sarebbe illusorio e suicida sottovalutare. E nel quale bisogna poter stare con competenza ed autorevolezza.

Per queste ragioni l'ora riveste un carattere eccezionale, mentre vengono in mente altri passaggi critici della nostra storia.

La strada intrapresa, in Italia come altrove nel mondo, è fortemente in salita. Uscire dalla strettoia, che ha costi alti per famiglie, giovani, adulti e pensionati, è possibile ma solo "insieme". Solo "insieme", infatti, si affrontano le prove anche più dure: se le persone si sentono sole di fronte alle difficoltà, si deprimono e si arrendono, finiscono ai margini della vita, facile preda del peggio; ed è noto che, senza lavoro e nella incertezza, il male ha buon gioco.

La Chiesa, spinta dalla sollecitudine per la Nazione, fa appello alla responsabilità dell'intera società nelle sue articolazioni – istituzioni, mondo politico e della finanza, del lavoro e delle sue rappresentanze – perché prevalga il bene generale su qualunque altro interesse. E' necessario stringere i ranghi dell'amore al Paese. La vita della gente è segnata in modo preoccupante, e sente che il momento è decisivo: dalla sua soluzione dipende anche la tenuta sociale. E' l'ora di una solidarietà lungimirante, della assoluta concentrazione sui problemi prioritari dell'economia e del lavoro, della rifondazione della politica e delle procedure partecipative, della riforma dello Stato: problemi che hanno come centro la persona e ne sono il necessario sviluppo. Quando – per interessi economici - sull'uomo prevale il profitto, oppure – per ricerca di consenso – prevalgono visioni particolaristiche e distorte, le conseguenze sono devastanti e la società si sfalda. Ecco perché – superando prospettive ideologiche – è necessario tenere ben saldo il legame con quei valori che fanno parte della nostra storia e ne costituiscono il tessuto profondo: tessuto che a qualcuno sembra talmente acquisito da non aver bisogno di attenzione e di presidio alcuno, e da altri è guardato con sospetto o insofferenza come se fosse un intralcio al progresso.

La gente non perdonerà a nessuno la poca considerazione verso la famiglia così come la conosciamo: questa è l'Italia! La famiglia – oltre ad essere il grembo naturale della vita nella sua inviolabilità – si rivela ancora una volta come il fondamento affidabile della coesione sociale, baluardo educativo dei giovani, vincolo di solidarietà tra generazioni. Anche per questo merita di essere molto di più considerata sul piano culturale, e sostenuta sul piano politico ed economico. Se la famiglia fonda la società, la presidia e le garantisce futuro – com'è evidente da sempre! - la società a sua volta deve presidiare la famiglia riconoscendone pubblicamente il valore unico, e ponendo in essere tutte quelle misure necessarie e urgenti affinché non sia umiliata e non deperisca.

In questo contesto difficile, anche la Chiesa – com'è noto a tutti – fa la sua parte con responsabilità e impegno. La fitta rete di solidarietà di parrocchie, centri di ascolto, associazioni, movimenti e gruppi, mense e dispensari, iniziative educative e culturali, campi e gruppi estivi, dove

i genitori chiedono di portare i propri figli mentre sono al lavoro... esprimono che Dio è Amore e che la Chiesa è madre. Sacerdoti e anime consacrate, operatori laici giovani e adulti, sono una schiera generosa e fedele che non aspetta ringraziamenti umani, ma che cerca di allargare sempre più le braccia per accogliere quanti più possibile: scovando chi, per pudore, non chiede ma ha bisogno. Denigrare o ostacolare in modo subdolo questa presenza vicina a tutti, significa far del male alla gente indigente e sola alla ricerca di un pane, ma prima ancora di attenzione, ascolto, fiducia.

Cari Amici, su tutti invochiamo ora la sapienza di Dio, consapevoli che sulla capacità di superare “insieme” la gravissima crisi sistemica e strutturale, nazionale e internazionale, la storia giudicherà: non solo la storia di domani, ma già quella di oggi che si esprime nel sentire della gente a volte stremata e smarrita. Prima di qualunque, pur legittima bandiera particolare, infatti, viene la bandiera della Nazione.

Affidiamo alla Santa Vergine queste considerazioni e le preoccupazioni che ne conseguono, ma anche la speranza sempre possibile e doverosa. Sta per iniziare l'Anno della Fede voluto dal Santo Padre Benedetto XVI, e noi vi entreremo con la “Peregrinatio Mariae”: dal 22 settembre al 9 dicembre la Madonna della Guardia diventerà pellegrina nei ventisette Vicariati della Diocesi. Sarà un'occasione di grazia per noi e la Città: la catechesi, la preghiera, la carità fraterna saranno i fiori più belli per accoglierla.

Genova, 29 agosto 2012

Card. Angelo Bagnasco
presidente della CEI

Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali

Carlo Maria Martini: Pastore solerte ed intelligente

Il Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, raggiunto dalla notizia della morte dell'Esimio Cardinale, ha rilasciato la seguente dichiarazione

“Con la morte del Cardinal Carlo Maria Martini scompare un Pastore solerte e intelligente, che con sapienza ispirata alla Parola di Dio ha retto la Chiesa Ambrosiana attraverso un lungo e difficile periodo storico.

Egli è divenuto così un educatore affidabile per tante generazioni che sono state da lui condotte all'incontro con Dio.

La sua presenza all'interno della Conferenza Episcopale Italiana è sempre stata apprezzata, così come il suo servizio in seno alle Conferenze Episcopali d'Europa.

Mentre esprimo al Card. Scola le più vive condoglianze da parte della Chiesa italiana, mi unisco alla preghiera che sale a Dio per l'anima eletta del Cardinal Carlo Maria Martini”. Cari Amici, grazie per la vostra presenza e per la benevola attenzione: San Giuseppe ci ispiri e ci benedica tutti.

Roma, 31 agosto 2012

Angelo Card. Bagnasco
presidente della CEI

Assemblea nazionale della Coldiretti

Un appello ed un riconoscimento

Sono particolarmente contento di ritornare in mezzo voi, in occasione di questa Assemblea nazionale: saluto i rappresentanti delle Istituzioni, la cui presenza già dice l'attenzione che il Paese nutre nei confronti del mondo agricolo; esprimo il mio apprezzamento al vostro Presidente, Sergio Marini, e ai Consulenti ecclesiastici, che accompagnano da vicino il cammino della vostra Organizzazione; rivolgo, quindi, il mio pensiero cordiale e solidale a tutti voi, espressione cara dei coltivatori delle campagne delle regioni e delle province dell'Italia intera.

«La perdurante crisi economico-finanziaria, con le conseguenti incognite, pone gli imprenditori agricoli e ittici di fronte a sfide inedite e certamente difficili, che voi siete chiamati ad affrontare da cristiani, coltivando un rinnovato e profondo senso di responsabilità, dando prova di solidarietà e di condivisione».

In queste parole, rivoltevi soltanto pochi giorni fa dal Santo Padre, non stento a fare mio e a rilanciare con fiducia, rispettivamente un appello e un riconoscimento. L'appello riporta ai valori essenziali, alle stesse radici di fede, a cui – al di là di ogni sterile retorica – la Coldiretti si è sempre richiamata, quale identità che ha saputo custodire e far germogliare, operando «alla luce del Vangelo della carità e nel solco del Magistero sociale della Chiesa».

Del resto, la vita della persona come della società diventa buona nella misura in cui assume quegli aspetti nobili e qualificanti, sottolineati da Papa Benedetto, che rinviano al senso del dovere, alla capacità di condivisione e di sacrificio, alla solidarietà, all'osservanza delle giuste esigenze del riposo e della rigenerazione corporale e più ancora spirituale (cf. *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Nazionale della Confederazione nazionale Coldiretti*, 22 giugno 2012).

Dall'appartenenza a tale orizzonte passano le condizioni per la stessa riscossa rispetto ad una crisi che – se si manifesta con evidenza sotto il profilo economico – non da meno affonda in un profondo

disorientamento morale, che ha portato ad anteporre al bene comune esigenze e interessi individuali o, comunque, di parte.

Insieme all'appello, dicevo, il riconoscimento per l'opera educativa e sociale che portate avanti con generosità.

Ne ravviso i riflessi già in alcuni fatti di cronaca, che meritano di essere perlomeno accennati. Penso alle iniziative che vi vedono a fianco delle popolazioni dell'Emilia e della Lombardia provate dal terremoto. A titolo d'esempio, un plauso alla dedizione di quanti si sono spesi per il recupero delle forme di grana nei magazzini distrutti dal sisma, come a quanti – in forme diverse – si spendono al fine di far ripartire l'economia della zona.

Ancora.

La manovra del Governo, in questo momento di seria difficoltà per l'assetto finanziario del Paese, non ha potuto risparmiare nuove imposte anche al settore agricolo.

Lungo questa strada, certamente irta e problematica, avete saputo unire le ragioni della difesa di legittime agevolazioni del settore primario con la disponibilità a contribuire direttamente al superamento di una situazione che sta mettendo tutti a dura prova. L'attività di concertazione e, quindi, di condivisione delle difficoltà, costituisce un elemento di coesione sociale non secondario.

Altro aspetto significativo concerne il fronte occupazionale: penso ai nostri giovani, come a tanti immigrati, che anche grazie alla vostra opera si sono inseriti in agricoltura.

Oggi sono – oggi siete! – portatori di una cultura attenta alla comunità, attraverso la tutela dell'ambiente e del paesaggio, nonché della salubrità dei prodotti e degli allevamenti, garanzia di qualità e motivo che consente di confidare in una rinnovata accoglienza dei mercati.

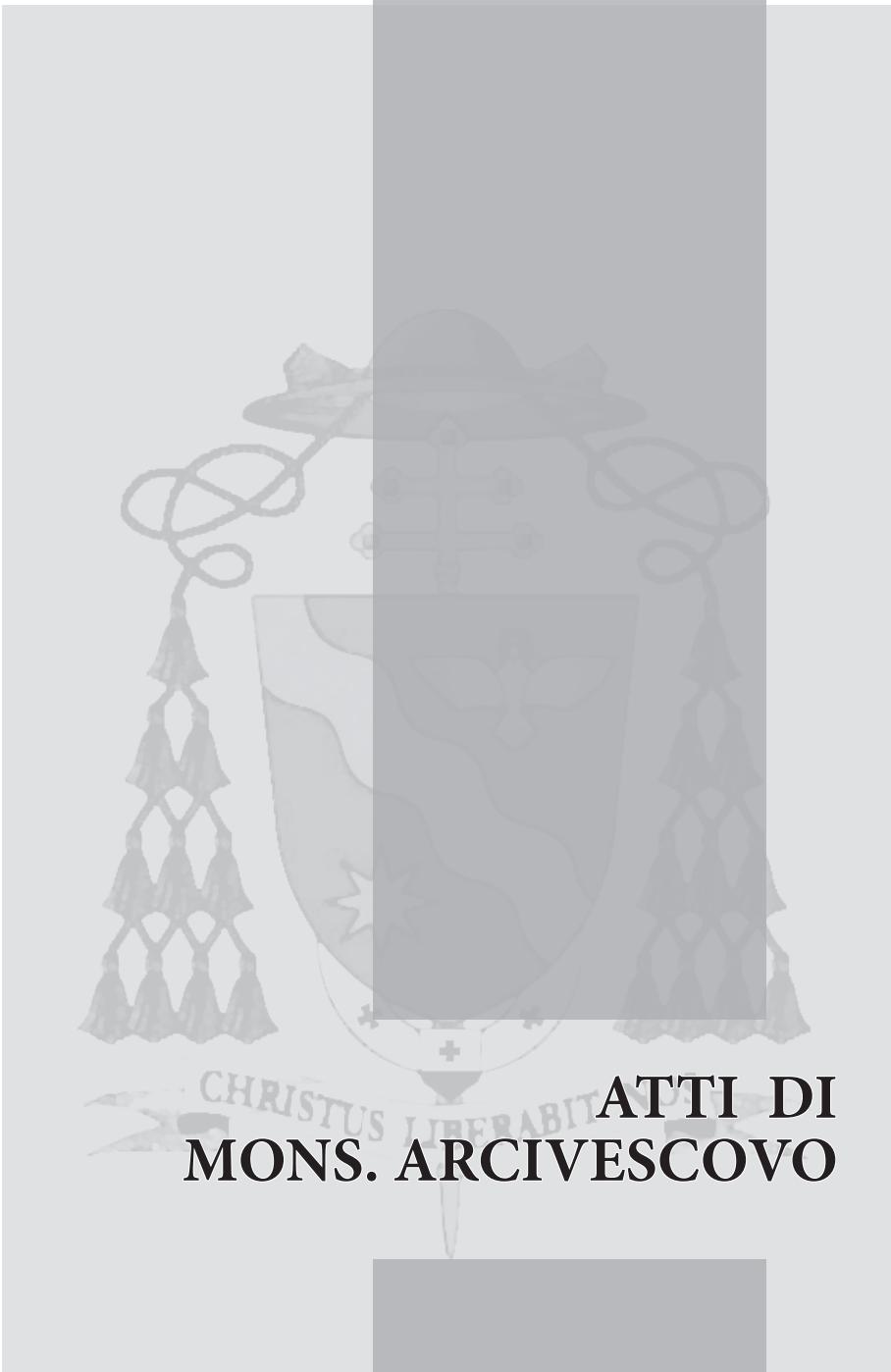
Rientra in questa cultura pure la presa di coscienza da parte del mondo agricolo delle opportunità del progetto *Campagna Amica*, che rimanda a nuovi rapporti fra chi produce e chi acquista, fra chi educa e chi lavora (dalle fattorie didattiche agli asili nido nelle aziende agricole) e chi richiede assistenza con l'apertura ai soggetti con problemi di handicap e anziani.

L'augurio con il quale vorrei salutarvi personalmente è che possiate continuare con fiducia e innovazione, investendo nella riscoperta di vecchie produzioni come nelle colture biologiche o integrate, nei servizi

prestati e offerti a enti pubblici o privati (penso al verde delle nostre città realizzato con il lavoro delle vostre aziende) come nelle nuove proposte – dalla cosmesi, alle erbe officinali sino a moderni sistemi di trasformazione e commercializzazione – consapevoli che il vostro lavoro già anticipa per il nostro Paese quei tempi migliori che tutti attendiamo.

Roma, 5 luglio 2012

✠ **Mons. Mariano Crociata**
segretario generale della CEI



**ATTI DI
MONS. ARCIVESCOVO**



Riscoprire la bellezza della Fede

Cari amici,

con l'indizione dell'anno della Fede, che avrà inizio nella ricorrenza del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e del 20° dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, il Santo Padre ci ricorda quanto sia importante confermare, comprendere e approfondire, in maniera sempre nuova, "i contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti" e, nel contempo, ci esorta a trasmettere una fede autenticamente vissuta e ad offrire una "testimonianza coerente, in condizioni storiche diverse dal passato".

L'anno pastorale, appena trascorso, ci ha visti impegnati a porre il Signore Gesù al centro della vita personale e comunitaria e dell'annuncio della Chiesa. In modo particolare questo ha significato lo sforzo a qualificare il cammino di fede per l'Iniziazione Cristiana. In tante altre occasioni di confronto e di formazione, tuttavia, abbiamo evidenziato la necessità che la famiglia - sempre al centro del pensiero e dell'azione pastorale della Chiesa - diventi, oggi più che mai, soggetto attivo dell'evangelizzazione. Anche nella lettera per il Convegno Diocesano, che abbiamo celebrato nel giugno u.s., ho avuto modo di sottolineare che se la "Chiesa vuole ripartire da Cristo per una umanità nuova e piena, è necessario ribadire con forza il ruolo che la famiglia riveste nella responsabilità educativa di una vita buona abitata dal Vangelo".

"Famiglia, vivi e trasmetti la fede!", dunque, costituisce lo slogan più incisivo con cui vogliamo sintetizzare l'idea di fondo del Piano Pastorale Diocesano 2012-2013.

Sono grato ai vicari episcopali, ai direttori degli uffici diocesani e alla Consulta delle Aggregazioni laicali per il lavoro svolto al fine di far convergere insieme, in un progetto unitario, le numerose proposte e iniziative. Affido questo strumento alla corresponsabilità dei Parroci, dei religiosi e delle religiose, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali e, in modo particolare delle famiglie, perché se oggi vogliamo riscoprire la bellezza della fede spetta a ciascuno di noi sostenere e sentirsi responsabile del cammino di fede degli altri.

Mi auguro che ogni parrocchia, a partire dalle linee unitarie tracciate nel presente sussidio e facendo tesoro delle esperienze dell'anno appena trascorso, si possa elaborare un progetto pastorale parrocchiale che traduca le riflessioni e le indicazioni operative diocesane in un cammino condiviso.

La Vergine Maria, Stella della nuova Evangelizzazione, accompagni i nostri passi.

Palazzo arcivescovile, 3 maggio 2012

✠ Luigi Moretti

Arcivescovo Metropolita



Ribadire con forza il ruolo della famiglia

Cari amici,

il Piano pastorale per l'anno 2011-2012 ci ha permesso di riflettere sulla necessità di un Itinerario di Fede non più finalizzato alla mera ricezione dei sacramenti, ma come un percorso di vita in Cristo Gesù e di inserimento pieno nella vita della Chiesa. In questi mesi, in occasione delle visite alle parrocchie, ho apprezzato, in particolare, l'impegno generoso e il lavoro sinergico dei sacerdoti, delle comunità religiose, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali per un servizio qualificato all'Iniziazione Cristiana.

Nel riconoscere quanto quest'ultima debba costruire l'attenzione costante di una Chiesa che vuole “ripartire da Cristo” per una umanità nuova e piena, è necessario ribadire con forza il ruolo che la famiglia riveste nella responsabilità educativa di una vita buona abitata dal Vangelo.

La celebrazione del prossimo Incontro mondiale delle famiglie ci ricorda come l'avventura della vita umana parte proprio da ciò che abbiamo ricevuto nella famiglia: la vita, la casa, l'affetto, la fede. La nostra umanità è forgiata da una famiglia, con le sue ricchezze e le sue povertà. Nella *familiaris Consortio* al n. 64 leggiamo: "...la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di Figlio di Dio. Ciò deve avvenire, anzitutto, all'interno e a favore della coppia e della famiglia, mediante il quotidiano impegno a promuovere un'autentica comunità di persone,

fondata e alimentata dall'interiore comunione di amore. Ciò deve poi svilupparsi entro la più vasta cerchia della comunità ecclesiale, entro cui la famiglia cristiana è inserita: grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti”.

A partire da queste considerazioni, il prossimo Convegno Pastorale Diocesano, che celebreremo nei giorni 5, 6 e 7 giugno, dalle ore 18.30, presso il Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II” in Pontecagnano, avrà come titolo “Iniziazione Cristiana e Famiglia”. Il convegno ci permetterà di rivolgere uno sguardo al passato, evidenziando luci ed ombre, ma anche di proiettarci verso mete nuove e più ambiziose. Ad aiutarci nei lavori, offrendoci la propria esperienza maturata nel servizio e nella promozione della famiglia, sarà S.E. Mons. Giuseppe Mani, Arcivescovo emerito di Cagliari.

Sono certo che il Convegno sarà un’occasione di grazia, perchè ci metteremo alla scuola dello Spirito, che parla sempre all’intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a Lui e accolgono la compagnia dei fratelli, per fare esperienza della bellezza del Vangelo.

La Vergine Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione, accompagni i nostri passi.

✠ Luigi Moretti
Arcivescovo Metropolita



Per meglio disciplinare le offerte in occasione dei matrimoni

Il Concilio Vaticano II nella Presbyterorum Ordinis al n. 17 ricorda: “Quanto poi ai beni che si procurano in occasione dell'esercizio di qualche ufficio ecclesiastico, i presbiteri, come pure i vescovi, salvo restando eventuali diritti particolari, devono impiegarli anzitutto per il proprio onesto mantenimento e per l'assolvimento dei doveri del proprio stato, il rimanente sarà bene destinarlo per il bene della Chiesa e per le opere di carità”. In linea con tali indicazioni, S.S. Paolo VI, nel Motu Proprio “Firma in Tradizione” ha puntualizzato sul concorso personale dei fedeli al sostentamento dei ministri nello Spirito del detto del Signore: “ciascuno operaio è degno della sua mercade” (Lc 10,7).

Pertanto, nel mentre ribadisco il criterio della gratuita come stile di comportamento, secondo l'invito del Signore a dare gratuitamente ciò che è stato ricevuto gratuitamente (Mt 10,8), è anche opportuno che i fedeli laici sovengano alle necessità della Chiesa e dei suoi ministri, come è tradizione, fin da quando nostro Signore, nella sua vita terrena era soccorso da quanti lo seguivano.

Al fine di assicurare una prassi uniforme in tutta la Diocesi, dopo aver promulgato il Direttorio Diocesano per la Celebrazione dei Sacramenti, l'11 giugno u.s.;

a norma del can. 952 2 ritenendo di dover provvedere al riguardo, sentito il Consiglio Episcopale nella seduta del 21.04.2012, il Consiglio Presbiterale in data 24.04.2012 ed il Consiglio diocesano per gli Affari Economici nella riunione del 23 giugno 2012, per meglio disciplinare le offerte in occasione dei matrimoni,

STABILISCO

che per il matrimonio celebrato nella parrocchia di uno degli sposi (CJC, can. 1115; CEI, Il Matrimonio canonico, n.24;) o del futuro domicilio o dove effettivamente i nubendi vivono la loro vita cristiana, gli sposi siano invitati a devolvere:

- un'offerta libera alla Parrocchia in cui si celebra il Matrimonio
- un'offerta libera alla Curia in occasione del rilascio del Nulla Osta matrimoniale

Che per il matrimonio fuori Parrocchia gli sposi sono tenuti a versare in Curia un contributo di € 300,00 che sarà ripartito - come di seguito indicato - per la necessità dei seguenti enti:

- Parrocchia che dà la licenza € 100,00
- Curia € 30,00
- Parrocchia che dà la delega € 20,00
- Parrocchia dove si celebra € 150,00

Che per il matrimonio fuori Diocesi gli sposi sono tenuti a versare un contributo di €150,00 da ripartire - come di seguito indicato - per la necessità dei seguenti enti:

- Parrocchia che dà la licenza € 100,00
- Curia € 50,00

Il presente Decreto andrà in vigore dal 1° settembre p.v.

Salerno, dalla Curia Arcivescovile, 8 agosto 2012

 Luigi Moretti



*San Matteo,
alzata del
panno*

Un tempo per prepararsi alla festa

Ci capita spesso, nelle occasioni grandi, tipo le grandi festività, che diciamo: “Siamo a Natale, e quasi ci è caduto addosso”; ci ritroviamo a Pasqua e non ce ne siamo nemmeno accorti.

La Chiesa, che è madre e maestra, proprio per evitare questo ha voluto che i cristiani non “inciampassero”, diciamo così, in questi appuntamenti grandi, ma vi si preparassero in via preventiva. Ecco, allora, l’Avvento; ecco il tempo della Quaresima che per noi cristiani sono un cammino che ci porta a vivere con coscienza consapevole l’evento straordinario che celebriamo.

Quello che abbiamo fatto e vissuto questa sera richiama un po’ questo fatto, proprio per evitare che la festività, la solennità, per noi, del Santo Patrono della nostra diocesi, della nostra città, “ci precipiti addosso”. Ecco che un mese prima viviamo questo momento di coscienza e di consapevolezza per vivere il tempo che ci è davanti come un tempo che ci accompagnerà al giorno solenne della festa di San Matteo; e in questo camminare ci può essere di utilità proprio l’arricchimento spirituale.

Avremo momenti che segnano la vita proprio della comunità ecclesiale. Penso alla novena, al triduo solenne animato da eccellentissimi vescovi della nostra zona; penso ad altri momenti che celebreremo nella città, all’omaggio floreale a piazza Flavio Gioia, penso al momento, che ritengo molto significativo, della visita che farò nella casa circondariale, proprio il 12 settembre prossimo, per far vivere e condividere anche in questo luogo, che è un po’ il simbolo della sofferenza e della emarginazione, questo evento che per tutti noi è, e deve essere, un momento di grazia.

Vedete lì, nel panno c'è scritto: "Salerno è mia; io la difendo".

Questo può rimanere uno slogan simpatico ma vuoto se noi non cerchiamo di riempirlo e far sì che veramente ogni espressione della nostra comunità, della nostra città, avverte San Matteo come colui che ci ha donato ciò che può diventare fondamento della nostra vita come persone, come famiglie, come comunità, come città. Se ogni vero salernitano avverte San Matteo come una presenza importante, diventa necessario che apra il cuore al dono che San Matteo ci fa e normalmente questi doni non possono rimanere chiusi nei cassetti.

Lo sappiamo bene che Gesù ci dice che i doni che ci fa devono trovare un terreno fertile, accogliente, che possa consentire che il dono porti frutti abbondanti. E qual è il dono di San Matteo alla nostra Chiesa, direi all'umanità, alla Chiesa tutta?

Oltre alla sua testimonianza nella sequela di Gesù, nella fedeltà a questa sequela fino a testimoniarla con il sangue, il dono più grande che ci ha fatto è il Vangelo che è Gesù stesso che parla a noi e, pertanto, il dono che San Matteo ci fa è che Gesù possa diventare, con la sua parola, presa come parola di verità, una parola che ci interpella, che, come dice la Scrittura, è come una lama che deve tagliare sin nel profondo di noi stessi; ebbene questa parola può diventare la pietra angolare della nostra vita.

Gesù e la sua parola, su cui noi ricostruiamo la nostra identità di persone credenti, seguaci di Gesù, possa diventare veramente la pietra angolare su cui le famiglie possano costruire una base solida per vivere relazioni solide in questo tempo in cui sembra tutto friabile. Gesù, nella sua parola, si presenta come maestro di amore, come colui che è l'Amore. Ricordate ciò che dice: "Amatevi come io ho amato voi" e questo vale anche per le nostre comunità, per le nostre parrocchie; vale per la città, perché io sento parlare spesso, ormai a tutti i livelli, che è necessario tornare ai valori, salvaguardare i valori.

Però tutto questo, se non vuol rimanere un parlare vuoto, deve trovare un fondamento e Gesù si è presentato come colui che è la pietra angolare che è stata scartata dagli altri, ma che diventa per l'umanità, per la Chiesa, pietra angolare.

Allora, se ci mettiamo in questo atteggiamento di accoglienza della Parola del Signore, certamente potremo cambiare il nostro cuore e potremo cambiare il modo di rapportarci tra di noi per costruire un modo

migliore di vivere insieme; viviamo un tempo segnato da difficoltà e in questi tempi spesso ciò che tende ad emergere è l'egoismo.

Ognuno cerca di salvaguardare i propri interessi, le proprie cose per cui ci si chiude, ci si rapporta in maniera diffidente se non contrapposta; invece, il Signore ci viene a dire una verità importante, che solo attraverso un cammino di crescita solidale, per cui ognuno non pensa solo a se stesso, ai propri interessi, al proprio io, alle proprie ideologie, ma si fa carico del bene di tutti, potremo star meglio.

Questo mese che ci accompagna verso la festa di San Matteo possa veramente essere un cammino corale di tutta la nostra comunità nel rimetterci con animo disponibile, ancora una volta, nella accoglienza della Parola di Gesù e nel prendere sul serio quello che Maria a Cana di Galilea disse durante le nozze ai servi durante il matrimonio: "Fate quello che vi dirà!". La fiducia in Gesù tramutò un momento di smarrimento, di paura, in un grande momento di gioia.

Che possano, l'intercessione di San Matteo e la sua protezione, creare le condizioni perché noi come comunità, tutti insieme, possiamo vivere un momento di grande pace, di grande riconciliazione, di grande serenità e, soprattutto, di gioia interiore.

San Matteo, prega per noi!

(dalla registrazione)

Cattedrale, 21 agosto 2012

Ministero pastorale

Maggio

01 maggio 2012: ore 11.30 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima nella parrocchia S. Giuseppe Lavoratore a Salerno.

ore 18.00 - L'Arcivescovo celebra la santa messa in occasione della inaugurazione della parrocchia Spirito Santo e S. Filippo a Monte corvino Rovella.

04 maggio 2012: ore 16.30 – L'Arcivescovo presiede l'incontro sul servo di Dio don Mariano Arciero a Serra club-Beatificazione, Contursi.

05 maggio 2012: ore 09.30 – Convegno pastorale del lavoro nel Salone degli Stemmi.

06 maggio 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo celebra la santa messa nella parrocchia S. Eustachio di Mercato San Severino.

ore 18.30 – L'Arcivescovo presiede la concelebrazione eucaristica nella memoria della Traslazine delle reliquie di San Matteo. Durante la celebrazione due seminaristi sono stati ammessi all'ordine del diaconato e del presbiterato.

07 maggio 2012: ore 10.00 – L'Arcivescovo visita la scuola “Abate Galiani” Torchiali di Montoro inferiore.

ore 17.30 – L'Arcivescovo partecipa al convegno degli studenti al seminario.

ore 19.00 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima nella parrocchia SS. Annunziata, Giffoni Valle Piana – Salerno.

- 08 maggio 2012: ore 10.00 – l’Arcivescovo incontra i Vicari Foranei al Seminario.
- 09 maggio 2012: ore 10.00 – L’Arcivescovo incontra i direttori degli uffici di Curia.
- 10 maggio 2012: ore 19.00 – L’Arcivescovo presiede la liturgia della parola con il mandato dei ministri straordinari dell’Eucarestia al seminario.
- 11 maggio 2012: ore 10.30 – L’Arcivescovo incontra le scuole superiori di Salerno e le associazioni dei disabili a San Mango Piemonte.
- 12 maggio 2012: ore 09.30 – L’Arcivescovo incontra i sacerdoti per la verifica del cammino di fede degli adulti in Curia.
- 13 maggio 2012: ore 17.00 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima nella parrocchia di Caggiano.
- 14 maggio 2012: ore 10.30 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima nella parrocchia S. Nicola di Mira – Auletta.
- 15 maggio 2012: ore 19.00 – L’Arcivescovo celebra la Santa Messa nella parrocchia Madonna di Fatima – Salerno.
- 16 maggio 2012: ore 19.00 – L’Arcivescovo consegna gli attestati all’associazione ANSPI al seminario di Pontecagnano.

ore 21.00 – L’Arcivescovo partecipa alla festa dei giovani nella chiesa S. Francesco a Giffoni Valle Piana.

15 maggio 2012: ore 19.30 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento delle cresime nella parrocchia S. Valentianino – Banzano

16 maggio 2012: ore 18.30 – L’Arcivescovo presiede i lavori dell’ assemblea plenaria della Consulta Aggregazioni Laicali

ore 19.00 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima nella parrocchia SS. Pietro e Nicola e S. Maria Assunta a Montecorvino Rovella - Salerno.

17 maggio 2012: ore 19.00 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima nella parrocchia San Gioacchino e San Clemente di Pellezzano.

18 maggio 2012: ore 18.00 – L’Arcivescovo partecipa all’incontro in occasione della Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali al salone Genovesi della Camera di Commercio – Salerno.

19 maggio 2012: ore 09.00 – l’Arcivescovo presiede il Consiglio Pastorale Diocesano al seminario.
ore 19.00 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima nella parrocchia S. Maria della Consolazione a Salerno.

20 maggio 2012: ore 09.00 – Festa diocesana della famiglia.
ore 18.30 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine a Montecorvino Rovella - Salerno.

24 maggio 2012: ore 20.00 – L'Arcivescovo partecipa alla santa messa in occasione del 25º anniversario di sacerdozio di don Sabatino Naddeo nella parrocchia Santa Margherita – Salerno.

25 maggio 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo celebra la santa messa in occasione della festa di S. Gregorio VII in cattedrale.

26 maggio 2012: ore 10.00 – Festa della polizia.
ore 20.00 – L'Arcivescovo presiede la veglia di Pentecoste a cura della Consulta Aggregazioni laicali al seminario.

27 maggio 2012: ore 10.00 – L'Arcivescovo celebra la santa messa di Pentecoste e conferisce il sacramento della cresima in cattedrale.
ore 19.30 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima in occasione della chiusura del mese di maggio al santuario Madonna dell'Eterno parrocchia S. Eustachio a Montecorvino Rovella.

28 maggio 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo partecipa al convegno in occasione della Festa insieme ai Salesiani di Salerno.

29 maggio 2012: ore 9.30 – Formazione permanente del clero – Seminario.
ore 18.30 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia S. Lorenzo Martire a Giffoni Valle Piana – Salerno.

31 maggio 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia S. Pietro Apostolo di Piazza del Galdo.

Giugno

- 01 giugno 2012: ore 09.30 – L'Arcivescovo visita la Capitaneria di porto.
- ore 19.00 – L'Arcivescovo imparte il sacramento della cresima nella parrocchia di San Michele in Rufoli - Salerno
- 02 giugno 2012: ore 08.30 – L'Arcivescovo partecipa al pellegrinaggio USMI a Castel Petrosa.
- 03 giugno 2012: ore 10.30 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia di S. Maria delle Grazie a Belvedere.
- ore 17.00 – L'Arcivescovo imparte il sacramento della cresima nella parrocchia di San Maria Assunta in Laviano.
- 04 giugno 2012: ore 17.00 – CEC – Badia di Cava dé Tirreni.
- 05 giugno 2012: ore 17.00 – Convegno pastorale diocesano.
- 08 giugno 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo imparte il sacramento della cresima nella parrocchia di San Pietro Apostolo in Aiello di Baronissi.
- 09 giugno 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo imparte il sacramento della cresima nella parrocchia Santa Maria Regina Pacis in Fuorni – Salerno.
- 10 giugno 2012: ore 10.00 – L'Arcivescovo visita il Santuario dell'Incoronata e celebra la santa messa per la consacrazione del nuovo altare.
- ore 19.00 – L'Arcivescovo partecipa alla processione del Corpus Domini a Salerno.

- 11 giugno 2012: ore 12.00 – L'Arcivescovo incontra i sacerdoti dell'ufficio Comunicazione sociale al palazzo Arcivescovile.
- ore 19.30 – L'Arcivescovo imparte il sacramento della Cresima nella parrocchia di S. Agostino a Salerno.
- 12 giugno 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia SS. Salvatore e S. Martino in Torchiali.
- 13 giugno 2012: ore 10.30 - L'Arcivescovo celebra la santa messa alla Rettoria di S. Antonio in Eboli.
- ore 19.00 – Dedicazione altare a S. Antonio di Mercato San Severino.
- 14 giugno 2012: ore 08.30 – L'Arcivescovo incontra i membri della Commissione Tecnico-amministrativa.
- ore 16.00 – L'Arcivescovo partecipa al convegno Migrantes al Salone dei Marmi – Palazzo di Città.
- ore 20.00 – L'Arcivescovo incontra gli operatori pastorali della parrocchia di S. Bartolomeo in Eboli.
- 15 giugno 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia di S. Bartolomeo a Capezzano – Salerno.
- 16 giugno 2012: ore 18.00 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Campigliano e benedice il cantiere per l'edificazione della nuova Chiesa Salerno.

- 17 giugno 2012: ore 11.30 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia Gesù Risorto parco Arbostella – Salerno.
ore 17.00 – Festa dei popoli.
- 18 giugno 2012: ore 10.00 – L'Arcivescovo visita il comando dei Vigili del fuoco.
ore 19.00 – L'Arcivescovo celebra la santa messa in occasione della chiusura dei festeggiamenti di S. Antonio nella parrocchia di S. Maria delle Grazie e S. Stefano protomartire – Caprecano.
- 19 giugno 2012: ore 10.00 – l'Arcivescovo incontra i Vicari Episcopali.
- 20 giugno 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo celebra la santa messa nella parrocchia del SS. Salvatore di Calvanico – Salerno.
- 21 giugno 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo conferisce le cresime nella parrocchia SS. Martino e Quirico a Lancusi – Salerno.
- 24 giugno 2012: ore 18.00 – Beatificazione del Beato Arciero – Contursi.
- 25 giugno 2012: ore 18.30 – Consiglio pastorale.
- 26 giugno 2012: ore 9.30 – Formazione permanente del clero – Seminario.
ore 19.00 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia S. Maria ad Intra a Eboli.

27 giugno 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo incontra gli operatori pastorali della parrocchia S. Pietro Apostolo – Ricigliano.

28 giugno 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia Santa Maria Pietà in Eboli.

29 giugno 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo visita la parrocchia S. Pietro a Resicco – Montoro.

ore 18.30 – l'Arcivescovo preside all'ordinazione dei diaconi permanenti in Cattedrale – Salerno.

30 giugno 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo celebra la santa messa per Opus Dei in cattedrale - Salerno.

ore 18.00 – L'Arcivescovo visita e celebra la santa messa nella parrocchia SS. Giuseppe e Fortuna in Battipaglia.

Luglio

02 luglio 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo celebra la santa messa per la festa della Madonna Immacolata a Buccino.

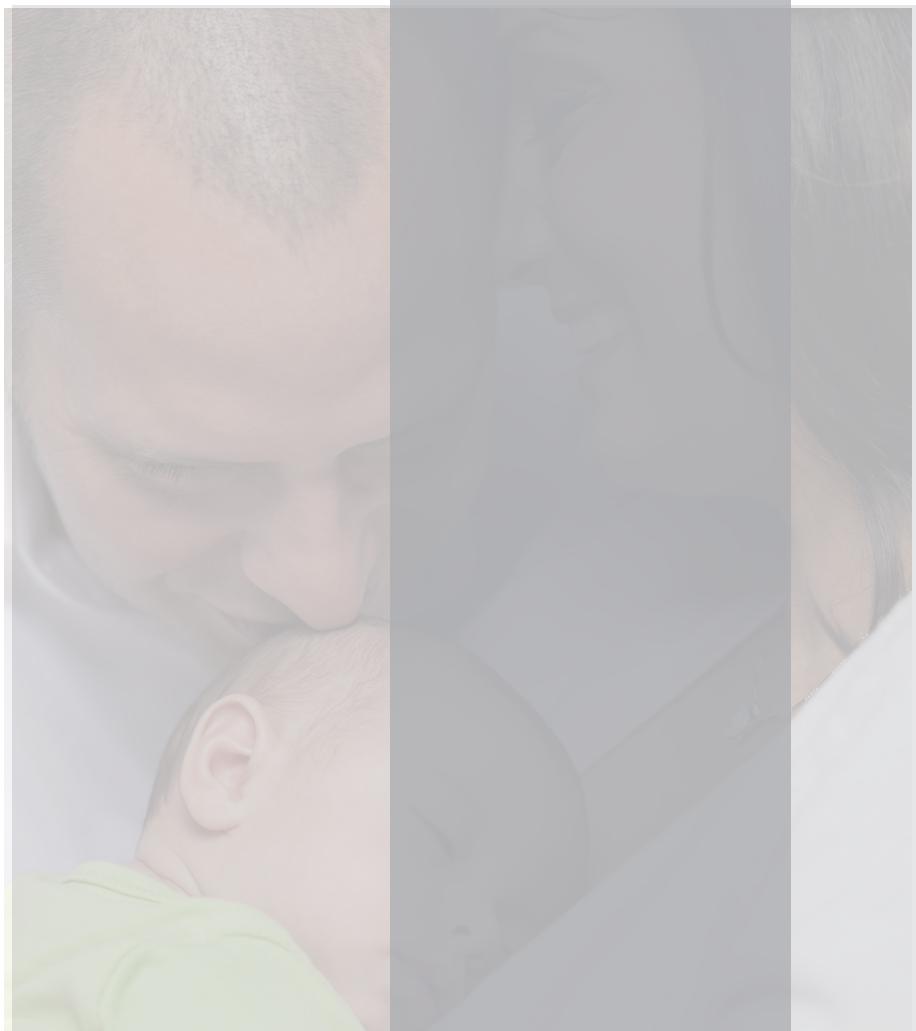
16 luglio 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo celebra la santa messa al Santuario Maria SS. del Carmelo a Salerno.

Agosto

03 agosto 2012: ore 16.00 – Il vescovo incontra i seminaristi ad Acerno.

04 agosto 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo presiede la santa messa d'ingresso del nuovo parroco di S. Demetrio – Salerno.

- 05 agosto 2012: ore 10.15 – L'Arcivescovo presiede la santa messa in occasione della Madonna della Neve a Cologna – Pellezzano.
- ore 17.30 – L'Arcivescovo partecipa alla Processione e presiede la Messa della Madonna che viene dal mare.
- 06 agosto 2012: ore 19.30 – L'Arcivescovo celebra la santa messa nella parrocchia di S. Gaetano a Salerno.
- 07 agosto 2012: ore 18.30 – L'Arcivescovo presiede la santa messa a San Donato – Acerno.
- 16 agosto 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo presiede la santa messa in occasione dei festeggiamenti di San Rocco a Siano.
- 17 agosto 2012: ore 11.30 - L'Arcivescovo presiede la santa messa in occasione dei festeggiamenti di San Rocco a Banzano di Montoro Superiore.
- 21 agosto 2012: ore 20.00 – L'Arcivescovo celebra la santa messa in occasione dell'alzata del panna di San Matteo nella cattedrale di Salerno.
- 30 agosto 2012: ore 19.30 – L'Arcivescovo presiede la santa messa per l'ordinazione sacerdotale di don Gerardo Lepre nella parrocchia di S. Giovanni Battista e S. Nicola di Tolentino – Piano di Montoro Inferiore.



PIANO PASTORALE

Famiglia, vivi e trasmetti la fede

In ascolto della Parola

«Rendo grazie a Dio, che io servo come i miei antenati con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice e che ora, ne sono certo, è anche in te» (2 Tm 1,3-5).

Il saluto, posto all'inizio della seconda lettera a Timoteo, è uno dei pochi casi, nel Nuovo Testamento, in cui «si parla positivamente dei legami di sangue, della parentela della carne come utile per il cammino di fede»¹. Qui, la famiglia appare non come un ambiente da lasciare, quasi fosse un ostacolo, per chi è chiamato a predicare il Regno (cf. Mt 19,29; Mc 10,30; Lc 14,26), ma come «il luogo che dà la vita e dà la fede, che trasmette la fede»². In effetti, Timoteo deve essere stato educato alla fede fin da piccolo proprio da sua madre, che viene menzionata anche in At 16,1 come *giudea credente*, cioè una giudea che aveva la fede in Gesù Messia. Questa educazione, secondo la tradizione giudaica, era basata sulle Sacre Scritture: «Rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le Sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù» (2 Tm 3,14-15). Timoteo, dunque, è stato catechizzato fin da ragazzo e le sue catechiste principali sono state sua madre e sua nonna.

Bisognerebbe approfondire meglio gli indizi presenti nel Nuovo Testamento circa il ruolo della famiglia come grembo in cui si accoglie, si vive e si trasmette la fede³.

Famiglia diventa ciò che sei!

Il testo della seconda lettera a Timoteo getta luce sul cammino della

1 C. M. MARTINI, *LA VIA DI TIMOTEO*, PIEMME, CASALE MONFERRATO 1995, 32.

2 *Ivi* 33.

3 Cf. Gv 4,53; 1Cor 1,16; At 12,12; 16,15.33-34; 18,2; 23,16-22.

nostra Chiesa diocesana, che - dalla *Traccia*⁴ al *Piano Pastorale*⁵ fino al Convegno su *Iniziazione Cristiana e Famiglia* - si trova in sintonia con le indicazioni date da Papa Benedetto XVI nell'indire l'*Anno della Fede*⁶ e anche con il documento preparatorio della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*⁷.

Nel nostro percorso lo snodo cruciale, cui quest'anno daremo priorità pastorale, è la *centralità e il ruolo vitale della famiglia* all'interno della comunità cristiana. Infatti, la famiglia è nel cuore stesso dell'*Iniziazione Cristiana* soggetto insostituibile della trasmissione della fede.

Non a caso il V Incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi a Valencia nel 2006, aveva come tema *La trasmissione della fede nella famiglia*. Durante l'omelia della domenica, le parole del Santo Padre Benedetto XVI hanno ricordato che «la famiglia, fondata nel matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, esprime questa dimensione relazionale, filiale e comunitaria, ed è l'ambito dove l'uomo può nascere con dignità, crescere e svilupparsi in modo integrale»⁸.

La famiglia cristiana (padre, madre e figli) è chiamata, dunque, a perseguire gli obiettivi indicati in funzione non di una prescrizione imposta dall'esterno, bensì del dono della grazia sacramentale del Matrimonio infusa negli sposi, come ha sottolineato il Santo Padre.

Proprio in virtù della grazia sacramentale, la famiglia è «un grande dono, luogo esemplare di testimonianza della fede, per la sua capacità profetica di vivere i valori fondamentali dell'esperienza cristiana: dignità e complementarità dell'uomo e della donna, creati ad immagine di Dio (cf. Gen 1,27), apertura alla vita, condivisione e comunione, dedizione ai più deboli, attenzione educativa, affidamento a Dio come sorgente dell'amore che dà l'unione»⁹.

4 Cf. Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno, *Dal Vangelo alla vita, dalla vita al Vangelo. Itinerario Pastorale Diocesano per un accompagnamento alla vita cristiana. Traccia per il cammino*, Valsele Tipografica s.r.l., Materdomini (Av) 2011.

5 Cf. Id., *Ripartire da Cristo. Piano Pastorale e Agenda diocesana 2011-2012*, Grafica e Stampa Multistampa, Montecorvino Rovella (Sa) 2011.

6 La Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* con la quale si indice l'Anno della Fede: cf. Benedetto XVI, *Porta Fidei*, in AAS 103 (2011) 723-734.

7 Cf. Sinodo dei Vescovi XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum Laboris*, LEV, Città del Vaticano 2012.

8 Benedetto XVI, *Omelia in occasione del V incontro mondiale delle famiglie a Valencia*, in AAS 98 (2006) 585.

9 Sinodo dei Vescovi Xiii Assemblea Generale Ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum Laboris*, LEV, Città del Vaticano 2012.

La famiglia va dunque considerata, nella prospettiva sacramentale, portatrice di un «mistero grande» (*Ef* 5,32), che la coinvolge in una missione specifica, soggetto originario dell'educazione dei figli e luogo dove vivere la preghiera - soprattutto l'Eucaristia - come energia trainante e corroborante della sua vita e della sua missione.

Risuonano ancora nella coscienza della Chiesa le meravigliose parole di Giovanni Paolo II riportate nella *Familiaris Consortio*: «Famiglia diventa ciò che sei!»¹⁰, grido in cui viene esplicitata sia la sua vera identità («ciò che sei»), sia la sua responsabilità («diventa»: ciò che essa può e deve fare). I compiti, cioè, che la famiglia «è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale: [...] la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore in una tensione che, come ogni realtà creata e redenta, troverà il suo compimento nel Regno di Dio»¹¹.

Sulla stessa scia Benedetto XVI afferma che «le famiglie cristiane sono una risorsa decisiva per l'educazione alla fede, per l'edificazione della Chiesa come comunione e per la sua presenza missionaria nelle più diverse situazioni della vita [...]. È ben noto a ciascuno come la famiglia cristiana sia segno speciale della presenza e dell'amore di Cristo e come essa sia chiamata a dare un contributo specifico ed insostituibile all'evangelizzazione»¹².

Non sfugge a nessuno, soprattutto oggi, la portata rivoluzionaria dell'annuncio cristiano circa l'amore coniugale, che testimonia al mondo «la possibilità di realizzare sulla terra un legame che ha qualcosa di divino, che parla di eternità in un mondo dominato dalla precarietà, di fiducia e speranza alle nuove generazioni così spesso scoraggiate e rassegnate; di futuro e di generatività ad una società schiava dell'immediato e spaventata dal domani. Educare all'affettività e alla vocazione matrimoniale è educare alla formazione della persona nella sua interezza; è educare al senso del limite e della propria finitezza: l'altro ci aiuta a superare l'illusione di onnipotenza narcisistica, di cui oggi il mondo è malato»¹³.

sione della fede cristiana n. 110.

10 Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio* 17, in *EV* 7, 1425.

11 *Ivi*.

12 Cf. Benedetto XVI, *Omelia in occasione della Giornata Nazionale delle Famiglie Cattoliche Croate a Zagabria*, in *AAS* 103 (2011) 447.

13 Conferenza Episcopale Italiana, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Atti del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona* (16-20 ottobre 2006), Edizioni Dehoniane, Bologna 2008, 215.

Famiglia soggetto dell’Iniziazione Cristiana

Oggi viviamo in un clima di scristianizzazione, che «è sempre più estesa e raggiunge anche i fanciulli e i ragazzi già battezzati. A volte essi, nei riguardi dei coetanei che chiedono di essere battezzati, si distinguono solo per il dono di grazia che portano in sé, ma di cui non hanno coscienza»¹⁴. Nonostante ciò, abbiamo ancora momenti ordinari e preziosi, che sono vivi nella prassi di fede del nostro popolo:

- l’attesa, la nascita e il Battesimo dei figli;
- la richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli che crescono;
- un anniversario;
- ogni altra occasione propizia per riprendere e continuare i rapporti.

La nostra azione pastorale deve svolgersi su due versanti: da un lato accogliere, incoraggiare, sostenere, riempire di contenuti di fede e di amore queste occasioni; dall’altro rendere consapevoli le famiglie del loro insostituibile e non delegabile compito nella trasmissione della fede.

A conferma di ciò, è illuminante la seguente affermazione dei nostri Vescovi: «Occorre sostenere la responsabilità educativa primaria dei genitori, dando continuità ai percorsi formativi della Parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio», ivi compreso «il dialogo della Parrocchia con tutta la scuola [...] e con gli insegnanti di religione cattolica»¹⁵. Più in particolare, occorre considerare la radice teologica della fede: è dono di Dio, nasce nel grembo della Chiesa, va alimentata e vissuta tra le mura domestiche.

a) *La fede è dono di Dio*

Giova ricordare quanto diceva Tertulliano: «Cristiani non si nasce, si diventa»¹⁶ e lo si diventa per un dono di grazia, come ha ricordato il Papa al Convegno di Roma: «Divenire cristiani non è una cosa che segue da una mia decisione: “Io adesso mi faccio cristiano”. Certo, anche la mia

¹⁴ Consiglio Episcopale Permanente della CEI, *L’Iniziazione Cristiana. Orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, II, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999, n. 34.

¹⁵ Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Edizioni Paoline, Roma 2004, n. 9.

¹⁶ Tertulliano, *Apologeticus Adversus Gentes Pro Christianis* 18,4: PL 1, 313 A.

decisione è necessaria, ma soprattutto è un'azione di Dio con me: non sono io che mi faccio cristiano, io sono assunto da Dio, preso in mano da Dio e così, dicendo sì a questa azione di Dio, divento cristiano»¹⁷.

b) *La fede nasce nel grembo della Chiesa*

Come c'è bisogno di una famiglia per venire all'esistenza, così c'è bisogno della famiglia di Dio - la Chiesa - per venire alla fede. Come nessuno si dà la vita da se stesso, così nessuno può auto-battezzarsi. C'è bisogno della comunità dei credenti per essere generati alla fede. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* scrive: «Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza»¹⁸. Si diventa cristiani in una comunità e questo perché - afferma il Concilio - «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra di loro, ma volle costituire di loro un popolo»¹⁹.

Gli antichi Padri, consapevoli di questo, affermavano: «Non si può avere Dio per Padre, se non si ha la Chiesa per madre»²⁰.

c) *La fede ricevuta e vissuta tra le mura domestiche*

Il sì al dono di grazia prende forma nella vita di fede della famiglia, in cui questo dono cresce e si sviluppa. Tuttavia dobbiamo prendere atto con realismo che ci sono famiglie che educano alla fede e lo fanno seriamente, in maniera esemplare, lodevole, bella, consolante; e ci sono altre famiglie che, pur avendo fatto battezzare i propri figli, non si preoccupano adeguatamente della loro crescita cristiana. Pertanto, l'attenzione pastorale sarà rivolta soprattutto verso queste ultime, con l'obiettivo di coinvolgerle e responsabilizzarle nella trasmissione della fede.

17 Benedetto XVI, *Vivendo la verità, la verità diventa vita. Discorso del Papa all'inaugurazione del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma* del 12 giugno 2012.

18 Giovanni Paolo II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 166.

19 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium* n. 9, in EV 1, 308.

20 Cipriano, *Epistolae* 74,7: PL 4, 412 D.

Il cammino della nostra Chiesa diocesana

I Vescovi, in preparazione al prossimo Sinodo sull'evangelizzazione, così ci esortano: «Con l'aiuto dello Spirito Santo, questa evangelizzazione, per così dire ordinaria, deve essere animata da un nuovo ardore. Bisogna cercare nuovi metodi e nuove forme espressive per trasmettere all'uomo contemporaneo la perenne verità di Gesù Cristo, sempre nuovo, sorgente di novità. Solamente una fede solida e robusta, propria dei martiri, può dar animo a tanti progetti pastorali, a medio e largo raggio, infondere la vita alle strutture esistenti, suscitare la creatività pastorale all'altezza delle necessità dell'uomo contemporaneo e delle attese delle società attuali»²¹.

In ascolto di tali indicazioni abbiamo strutturato il nostro itinerario pastorale secondo i seguenti punti.

a) *Il problema fondamentale*

La criticità più evidente, emersa anche dalle relazioni pervenute al Convegno²², è che troppi battezzati «non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa, rivolgendosi alle Parrocchie solo in alcune circostanze per ricevere servizi religiosi. Pochi sono ancora i laici, in proporzione al numero degli abitanti di ciascuna Parrocchia che, pur professandosi cattolici, sono pronti a rendersi disponibili per lavorare nei diversi campi apostolici»²³.

Inoltre, lo scarto tra la domanda di amore, in particolare dei ragazzi, e la fiacchezza della risposta ecclesiale chiede a tutti noi, con urgenza, di ripensare il modo di impostare la pastorale.

Non possiamo misconoscere la sproporzione tra il grande impegno profuso, in particolare nella catechesi, e gli scarsi risultati che otteniamo.

Risulta urgente, pertanto, interrogarsi su nuove vie per permettere ai ragazzi e ai genitori di fare esperienze significative che li coinvolgano con continuità, anche in quanto famiglia.

21 Sinodo dei Vescovi XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, Prefazione V.

22 Cf. B., Napoletano, *Un anno di cammino insieme. Relazione al Convegno Pastorale Diocesano 5-7 giugno 2012* [accesso: 7.06.2012], www.diocesidisalerno.it.

23 Benedetto XVI, *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale. Discorso di apertura del Convegno Pastorale della Diocesi di Roma*, in *AAS* 101 (2009) 485.

b) *Il rinnovamento pastorale delle nostre comunità*

Il contesto sociale, culturale ed ecclesiale è talmente mutato che non si può pensare di rispondere alle esigenze nuove del nostro tempo semplicemente con un qualche aggiornamento organizzativo. Uno studioso di pastorale ha scritto recentemente che ciò che attende le nostre Parrocchie è paragonabile alla «ristrutturazione di una casa antica [...] non per rimettere in valore il suo pregio di antichità (la tradizione), ma per renderla abitabile per gli inquilini di oggi; i quali, tra l'altro, non hanno nessuna intenzione di uscire dalla casa nel tempo della ristrutturazione. Di qui la fatica dell'impresa: tempi lunghi, disagi, resistenze da parte di tutti i soggetti implicati»²⁴. Fuori di metafora, una pastorale tesa unicamente alla cura della comunità cristiana non basta più. Siamo tutti convinti che l'impianto della pastorale ha bisogno di essere *aggiornato* in prospettiva più marcatamente missionaria, cioè di annuncio e di formazione alla vita di fede²⁵.

c) *La scelta fondamentale: Cristo nella comunità*

La questione cruciale è integrare le famiglie nella vita della comunità e renderle partecipi dell'Eucaristia, quale imprescindibile fondamento delle stesse. Le famiglie devono essere iniziate a fare esperienze coinvolgenti di preghiera, di amicizia, di carità: su questa strada incontreranno Gesù, come ha sottolineato il nostro Vescovo nella relazione conclusiva del recente Convegno Pastorale Diocesano: «Cristo è il fondamento della nostra vita, la porta che ci introduce nella casa di Dio. Egli è il Salvatore. Se l'accogliamo, ci dà una vita nuova. Occorre far esperienza nella comunità che Gesù è nostro contemporaneo, colui che ci salva, colui che ci libera (2 Cor 1,10). In Lui - non di fronte a Lui - c'è salvezza»²⁶.

Il problema dell'Iniziazione Cristiana non è soltanto trasmettere i contenuti di fede, ma educare alla mentalità cristiana, così come è espresso al n. 38 del *Rinnovamento della Catechesi*: «Educare al pensiero di Cristo,

24 E. Biemmi, *Catechesi e iniziazione cristiana. Una sfida complessa*, in *La Rivista del Clero Italiano* 1 (2012) 51.

25 Cf. A. Vallini, *Andate e fate discepoli, battezzando e insegnando (Mt 28,19-20) - Riscopriamo la bellezza del Battesimo*. Relazione del Cardinale Vicario al Convegno Diocesano, 12 giugno 2012, [accesso: 08.06.2012], <http://www.gliscritti.it/blog/1510>.

26 L. Moretti, *La nostra Chiesa diocesana: prospettive per un cammino. Relazione al Convegno Pastorale Diocesano 5-7 giugno 2012* [accesso: 07.06.2012], www.diocesisdisalerno.it.

a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»²⁷. La stessa preoccupazione emerge fin dall'inizio del Pontificato di Benedetto XVI: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza»²⁸. Questo testo è ripreso nel documento di preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi sull'evangelizzazione: «La Chiesa sente come un suo dovere riuscire ad immaginare nuovi strumenti e nuove parole per rendere udibile e comprensibile anche nei nuovi deserti del mondo la parola della fede che ci ha rigenerato alla vita, quella vera, in Dio»²⁹. Questo, e non altro, è lo scopo dell'Iniziazione Cristiana!

La catechesi e tutta l'azione pastorale devono aiutare le famiglie ad entrare nella comunità. Solo entrando nel mistero della Chiesa, «alla quale tutti siamo chiamati in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità»³⁰, esse potranno consapevolmente incontrare Gesù e crescere nella sua conoscenza e nel suo amore.

d) *La Parrocchia e la famiglia, luoghi privilegiati della trasmissione della fede*

La Parrocchia, con l'aiuto di operatori formati e volenterosi, deve assumere per tutti il volto di una comunità che sia *famiglia di famiglie*, in cui ogni singola famiglia insieme alle altre sperimenta di essere «non solo destinataria di attenzione, ma vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali»³¹. Quest'affermazione si fonda sulla constatazione che la Chiesa non considera la famiglia semplicemente un settore specifico d'intervento pastorale, ma le riconosce una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire³². Non si può fare a meno di evidenziare che quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la

27 Conferenza Episcopale Italiana, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* 38, in ECEI 8, 3566-3584.

28 Benedetto XVI, *Omelia per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, in AAS 97 (2005) 710.

29 Sinodo dei Vescovi XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, n. 8.

30 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium* n. 48, in EV 1, 415-418.

31 Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9.

32 Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, in EV 13 (1993) n. 22.

comunità familiare (si pensi a tutte le iniziative di pastorale ordinaria) o la chiamano in causa in maniera indiretta.

Chiesa e famiglia s'intersecano e si aiutano reciprocamente: la famiglia si offre alla Chiesa come modello perché la Chiesa stessa cresca nella dimensione comunitaria e familiare, basando tutti i suoi rapporti su criteri di gratuità e di accoglienza; la Chiesa ha l'insostituibile compito di annunciare, celebrare e servire il Vangelo del Matrimonio e della famiglia, rivelando ad essa la verità del progetto d'amore che Dio ha sull'uomo.

«Le famiglie stesse, che hanno preso coscienza delle loro necessità, sentono il bisogno del sostegno della comunità, dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo, dell'accompagnamento nel loro compito educativo. L'obiettivo comune è che la famiglia abbia un ruolo sempre più attivo nel processo di trasmissione della fede»³³.

Il buon esito delle proposte diocesane passa attraverso la mediazione obbligata e capillare delle Parrocchie, unitamente alle diverse Aggregazioni Laicali, quali luoghi privilegiati dei cammini di fede, capaci di incidere nel tessuto sociale e nella mentalità dei fedeli. Ecco perché, secondo le concrete possibilità locali, «ogni Parrocchia procuri che vi sia un'apposita commissione per la pastorale della famiglia o che almeno qualche coppia di sposi, consapevole del proprio ministero coniugale, sia disposta ad esercitarlo seguendo la pastorale familiare [...] in organico collegamento con il consiglio pastorale parrocchiale»³⁴.

La soggettività della famiglia può dare la spinta giusta a tutta l'azione ecclesiale della Parrocchia, perché coinvolge tutte le età e convoglia le energie nell'unico obiettivo di formare cittadini e cristiani responsabili delle proprie scelte anche in vista del matrimonio e del bene comune in generale.

La famiglia diventi sempre più il luogo di autentiche e ricche relazioni interpersonali tra coniugi e tra genitori e figli. La capacità della famiglia di creare fecondità intorno a sé si manifesti in una cordiale ospitalità, nell'attenzione ai poveri e ai bisognosi, nell'assunzione di responsabilità educative e sociali per rispondere al bisogno di umanità, che si fa sempre più vivo nella nostra società.

e) *La carità, anima della famiglia e della comunità*

33 Sinodo dei Vescovi XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, n. 111.

34 Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, n. 240.

Perché una famiglia possa diventare capace di comunicare il Vangelo alle nuove generazioni, le è chiesto di vivere gesti concreti di accoglienza, di prossimità e di condivisione, nella consapevolezza che l'annuncio e la comunicazione della fede hanno come strada privilegiata quella della carità e delle sue opere.

La famiglia va considerata come soggetto di carità in quanto capace di educare alla carità e di compiere gesti di accoglienza; e come oggetto di carità quando, segnata da ferite, ha bisogno di una cura straordinaria, affinché possa essere ancora capace di trovare in se stessa quelle risorse necessarie per affrontare e superare le situazioni di disagio.

La famiglia, nel suo vissuto quotidiano, deve diventare sempre più un'autentica scuola di amore che, a partire dalla grazia sacramentale, si fonda sulla reciproca attenzione dei coniugi e nella cura educativa dei figli. La testimonianza dei genitori, prima e più della loro parola, costruisce la famiglia come *scuola dell'amore e del dono di sé*. In quest'amore quotidiano, capace di spendersi per gli altri, e specialmente per gli ultimi, i figli sono introdotti pedagogicamente a pensieri e comportamenti che li aiutino a superare forme di egoismo, di ripiegamento su di sé e di strumentalizzazione dell'altro.

Indicazioni pastorali di metodo

Di seguito si offrono alcune linee guida sulla pastorale familiare da realizzare in ambito parrocchiale³⁵. Come ha affermato Giovanni Paolo II nell'omelia per l'apertura del Sinodo per la famiglia del 1980, «la famiglia è l'oggetto fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa, ma essa è anche il suo indispensabile ed insostituibile soggetto: il soggetto creativo»³⁶. È proprio questo il motivo per cui è necessario far assumere a tutte le famiglie cristiane il posto, il ruolo e la vitalità che loro competono nella Chiesa e nella società.

Sono tre le tappe fondamentali nel cammino unitario che porta alla soggettività della famiglia, a partire dalla coppia: la vocazione al dono di sé nel Matrimonio, la preparazione immediata al Sacramento, l'accompagnamento delle coppie sposate.

35 Ivi, n. 50.

36 Giovanni Paolo II, *Omelia per l'apertura del Sinodo sulla famiglia*, in *AAS* 72 (1980) 675.

a) *La vocazione al dono di sé nel Matrimonio*

Per quanto riguarda la prima tappa, vanno considerate le specificità di due momenti importantissimi. Il primo, che va *dalla nascita all'adolescenza*, vede protagonisti i genitori nell'azione educativa, tesa a modellare spiritualmente i propri figli e a orientarli in termini vocazionali. Attraverso la testimonianza di un autentico amore coniugale, essi porranno le basi per un cammino di scoperta della vita e dell'amore, in cui trova una collocazione ideale una positiva e sana educazione sessuale. In particolare, occorre aiutare i genitori a riscoprirsi educatori alla fede dei propri figli, inserendoli in un percorso di progressiva iniziazione alla vita cristiana. A livello parrocchiale, vanno realizzate specifiche iniziative per accompagnare i genitori, che chiedono il Battesimo o la prima Comunione per i loro figli, ad acquisire maggiore coscienza dell'importanza del loro ruolo, anche avvalendosi degli appositi sussidi o corsi formativi che stanno predisponendo gli Uffici Diocesani per la *Pastorale Familiare* e per *l'Evangelizzazione e la Catechesi*.

Il secondo momento, *discernimento vocazionale e pastorale del fidanzamento*, si caratterizza per il maggiore peso che hanno gli interventi educativi esterni alla famiglia, indirizzati a far maturare giuste scelte vocazionali - Matrimonio, verginità, consacrazione laicale, etc. - e, in generale, a interpretare la vita come risposta ad una chiamata. Un discorso particolare merita, oggi, *la scelta del fidanzamento*, in considerazione di una sua pratica diffusamente precoce e prolungata, in modo tale da offrire alle giovani coppie - soprattutto a quelle più sensibili e preparate - un cammino ampio e articolato, attraverso veri e propri itinerari di fede che le aiutino a fare del fidanzamento un autentico tempo di crescita, di responsabilità e di grazia³⁷. In entrambi i casi, a livello parrocchiale, si sollecitano occasioni di verifica delle specifiche scelte vocazionali, attraverso una formazione permanente post-cresima e la costituzione di gruppi per fidanzati non prossimi al Matrimonio, anche tenendo conto delle proposte e del supporto di uffici e centri diocesani competenti nel campo dell'affettività (Pastorale Familiare, Giovanile, Centro Iride, etc.).

³⁷ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, nn. 41-49.

b) *La preparazione immediata al Sacramento*

Per quanto riguarda la seconda tappa, anche qui vanno distinti due momenti: *i corsi di preparazione al Matrimonio e la celebrazione del Matrimonio*.

Nel primo caso, l'obiettivo da raggiungere sarà quello di aiutare le coppie ad avvicinarsi al mistero di Cristo e di sensibilizzarle sulla necessità di un cammino che si prolunghi anche dopo il Matrimonio, affinché la vita familiare sia un luogo di evangelizzazione e di crescita personale nella spiritualità di coppia. A livello parrocchiale si predispongano itinerari di preparazione al Matrimonio all'interno di un più ampio cammino di fede, evitando impostazioni scolastiche e adottando metodologie che favoriscano l'interiorizzazione e l'interazione tra le persone. È opportuno che tali cammini siano affidati a veri e propri testimoni di vita coniugale in spirito di condivisione con i parroci.

Nel secondo caso, va recuperata la dimensione comunitaria e sacramentale, allo scopo di far vivere il rito religioso come un autentico momento di fede, che permetta agli sposi di aprirsi agli altri e non chiudersi in una dimensione privatistica. Pertanto, a livello parrocchiale, sia favorita la celebrazione del Matrimonio all'interno delle Messe comunitarie. Inoltre, la medesima celebrazione sia percepita come un momento di condivisione, ove porre gesti caritativi, che evitino spreco ed esibizionismo, incoraggiando scelte di solidarietà - adozioni a distanza, sostegno alla Caritas parrocchiale -, anticipando così un progetto di vita sobrio e coerente con gli insegnamenti cristiani.

c) *L'accompagnamento delle coppie sposate*

Per quanto riguarda la terza tappa, si favorisca l'inserimento di ogni famiglia all'interno della comunità parrocchiale, ove i rispettivi doni e potenzialità potranno giungere a maturazione, magari anche grazie al sostegno dei gruppi famiglia. Questi ultimi possono costituire «luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile»³⁸. In tal modo sarà possibile introdurre «nella comunità ecclesiale uno stile più

38 Cf. *ivi* n. 126.

umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della Chiesa»³⁹.

A livello parrocchiale vanno realizzate opportune iniziative affinché le coppie prendano coscienza della loro specifica missione nel mondo contemporaneo per essere testimoni dell'amore di Dio. Inoltre, la comunità presta una particolare premura per tutte le situazioni di povertà, debolezza, emarginazione e rottura legate al contesto familiare (separazione, divorzio, vedovanza etc.).

A livello diocesano si farà attenzione a promuovere la collaborazione tra Parrocchie, Associazioni e Movimenti ecclesiali. Vanno individuate nuove forme di approccio e avvicinamento ai divorziati e/o separati, conviventi e risposati, accogliendoli con la carità dovuta ad ogni persona. Inoltre, si incoraggerà il potenziamento dei consultori familiari presenti (*Il Cedro*, *Il Pellicano*, etc.) e delle altre realtà di aiuto pastorale e psico-sociale, nonché la partecipazione degli operatori del settore ad iniziative di formazione e di perfezionamento sia locali che nazionali.

Suggerimenti operativi per una pastorale familiare di accompagnamento permanente

Le indicazioni fin qui esposte vanno inserite nel generale progetto d'Iniziazione Cristiana, finalizzato a fare della Parrocchia una famiglia di famiglie.

Perché gli interventi pastorali possano risultare efficaci, vanno diversificati a seconda delle diverse condizioni di appartenenza delle famiglie alla comunità ecclesiale: lontane, simpatizzanti, già inserite.

Un primo intervento è relativo ad un'azione di *pre-evangelizzazione* rivolta alle famiglie *lontane*, per preparare il terreno all'inserimento delle coppie nella vita della comunità attraverso una relazionalità conviviale, sempre in ascolto del bisogno dell'altro. Lo spirito di accoglienza verso coloro che per vari motivi vi entrano in contatto renderà affascinante la vita della comunità e favorirà la loro predisposizione all'ascolto della Parola. In questa ottica, alcune grandi occasioni, come il Battesimo e la prima Comunione, possono diventare opportunità favorevoli per avanzare la proposta evangelica.

Un secondo intervento riguarda il *primo annuncio*, rivolto alle famiglie

³⁹ Cf. *ivi* n. 127.

simpatizzanti, e rappresenta una sorta di pre-catecumenato capace di restituire fascino all'annuncio di fede in chiave di lettura esistenziale che parli alla vita personale, familiare e comunitaria. Qui si tratterà di *destrutturare* le false idee accumulate nel tempo o i pregiudizi veicolati dalla cultura contemporanea, per riproporre il nucleo essenziale della fede cristiana a coloro che, già battezzati, si sono allontanati per vari motivi, maturando confusione circa i contenuti della fede e la vita della Chiesa.

Un terzo intervento, rivolto alle famiglie *già inserite*, si riferisce ad un *cammino di fede* impostato sull'anno liturgico che - integrando Parola, liturgia, comunione e servizio - le educhi a un nuovo modo di stare insieme e faccia emergere al loro interno carismi e ministeri per la missione.

In particolare, con l'inserimento negli specifici cammini delle Aggregazioni Laicali, si punterà ad approfondire la scelta cristiana e a far crescere le persone insieme alla comunità nella conoscenza di Cristo, nell'annuncio del Vangelo, nella testimonianza e nella carità.

Una corretta pastorale familiare - nel fondamentale intreccio con la vita della comunità - deve essere dunque attenta ai tempi della vita delle persone, puntando a collegare il *prima* e il *dopo* dei momenti sacramentali. Infatti, a differenza di un'epoca tramontata in cui la vita cristiana era parte integrante di quella familiare e la Parrocchia poteva limitarsi a curare i soli momenti celebrativi e devozionali, oggi la pastorale non può essere più concepita come mera risposta a una richiesta di erogazione di semplici servizi sacramentali. Nel tempo presente la Parrocchia ha il compito di aiutare a scoprire e vivere la bellezza della fede, in modo tale che il Vangelo intercetti la vita reale delle persone e delle famiglie in tutta la sua complessità e continuità.

a) *Il tempo del Matrimonio*

Particolare importanza assume, in tal senso, una pastorale rivolta al *tempo del Matrimonio*. È qui che la comunità deve testimoniare una vita ecclesiale fondata sul valore dell'amicizia, dell'accoglienza e della condivisione fraterna, mostrando che l'esperienza della fede in Dio non è una nozione ma una relazione. Presbiteri e coppie di sposi impegnati, superando la logica del gruppo chiuso, devono costituirsi come una

rete di presenze significative accanto agli sposi. Perché l'esperienza del Matrimonio sia percepita concretamente come un darsi reciproco nella gratuità, occorre realizzare percorsi di accompagnamento nella fede, che siano momenti di vita vissuta con la comunità, durante i quali la conoscenza, la condivisione delle esperienze e il coinvolgimento disinserito siano fattori educativi determinanti.

b) *Itinerari di fede pre-matrimoniali*

Per quanto sopra affermato, un'adeguata preparazione al Matrimonio non può consistere nei frettolosi e formali *corsi pre-matrimoniali*, ma va concepita come un processo graduale e costante di formazione alla vita e all'impegno cristiano responsabile.

Si deve pensare ad una *preparazione remota* orientata a far scoprire «la stima per ogni valore umano, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali, con quel che ciò significa per la formazione del carattere, per il dominio e retto uso delle proprie inclinazioni, per il modo di considerare ed incontrare le persone dell'altro sesso, e così via. È richiesta, inoltre, una solida formazione spirituale e catechistica, che sappia mostrare nel Matrimonio una vera vocazione e missione»⁴⁰.

In questo contesto occupa un posto rilevante e delicato il tema dell'affettività. Essa non va intesa nella riduttiva accezione di un esclusivo esercizio della *genitalità*, ma deve essere considerata all'interno di una visione integrale dell'uomo come essere relazionale, così come ricordano i Vescovi nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo*: «La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla separazione tra le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità. La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a releggere gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo»⁴¹.

Vi è la tendenza a costruire relazioni di coppia di tipo *intimistico*, senza che ciò implichii necessariamente un impegno costruttivo per il futuro. Siamo di fronte a una generazione che «sembra riflettere più il primato dei sentimenti e delle emozioni, che quello della condivisione di ideali e

40 *Ivi*.

41 Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo* 13, in ECEI 8, 3734-3738.

progetti»⁴². È chiaro che l'avventura di diventare uomini e donne capaci di amare si gioca nell'intreccio dei rapporti tra le generazioni (adulti-minori) e tra i generi (maschile e femminile). Lo sviluppo della sessualità e la maturazione affettiva sono possibili soltanto in un positivo contesto, che favorisca quella dimensione relazionale connaturale all'esistenza umana, poiché ciascuno nasce, cresce e si sviluppa grazie ai legami affettivi stabili.

Una risposta concreta al bisogno di educazione all'affettività delle giovani generazioni è data dalla capacità degli adulti (genitori, educatori, catechisti, sacerdoti, etc.) di promuovere la crescita umana di ogni soggetto coinvolto, sviluppando la fondamentale e nativa vocazione all'amore e alla comunione.

c) *Preparazione prossima e immediata al Matrimonio*

La *preparazione prossima al Matrimonio* ha lo scopo di aiutare i fidanzati a realizzare un inserimento progressivo nel mistero di Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa, di orientare la coppia «all'apostolato familiare, alla fraternità e collaborazione con le altre famiglie, all'inserimento attivo in gruppi, associazioni, movimenti e iniziative che hanno per finalità il bene umano e cristiano della famiglia»⁴³, nonché di approfondire i problemi della sessualità coniugale e della paternità responsabile e di acquisire gli elementi di base per una corretta educazione dei figli e un'ordinata conduzione della famiglia.

La *preparazione immediata* alla celebrazione del Sacramento del Matrimonio sarà il coronamento di un percorso vitale, di cui il fidanzamento rappresenta un «momento privilegiato di crescita nella fede, di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa, di esperienza vissuta della carità cristiana da parte di ogni coppia di fidanzati e di tutti i fidanzati insieme»⁴⁴.

42 F. Garelli, *I giovani e la ricerca della felicità*, in F. Gentili - E. Tortalla - M. Tortalla (cur.), *Insieme verso le nozze. La preparazione al Matrimonio cristiano*, Cantagalli, Milano 2010, 22

43 *Ivi* 66.

44 Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, n. 43.

d) *Pastorale post-matrimoniale*

La *pastorale post-matrimoniale* va ripensata in modo tale che la comunità accompagni le giovani coppie in un percorso di crescita coniugale, offrendo loro sostegno nell'affrontare la quotidianità alla luce della Parola di Dio. La vicinanza costante, la promozione di incontri sull'educazione dei figli, l'offerta di solidarietà nei casi critici e il coinvolgimento attivo di figli e genitori nelle diverse attività (Oratorio, ACR, Scout, etc.) sono fattori decisivi per sostenere le coppie nel difficile compito dell'educazione. Il riscontro che anche altri hanno gli stessi problemi e la garanzia di una decisiva assistenza spirituale da parte dei presbiteri aiuteranno le coppie a consolidare l'itinerario iniziato con la preparazione al Matrimonio e a maturare la convinzione che la fede illumina e dà senso alla vita.

In tale prospettiva gli stessi sacramenti che riguarderanno i figli - Battesimo, prima Comunione, Cresima - saranno occasioni preziose per rafforzare la fede stessa, sperimentandola come fattore decisivo della vita coniugale, familiare e comunitaria, fino al punto che da *accompagnati* si diventi *accompagnatori*.

Alcune frontiere educative su cui mettersi in gioco

«Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo [...]. La parrocchia - Chiesa che vive tra le case degli uomini - continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo, la formazione della coscienza credente⁴⁵ e l'accompagnamento delle famiglie nelle tappe fondamentali e nei passaggi significativi della vita.

Il generare

In una logica cristiana la fecondità generativa non è una dimensione legata solo alla fisicità, ma anche e soprattutto al sentirsi educatori e responsabili nei confronti di chi è generato, trasmettendo oltre alla vita anche valori e fede.

La vita e la fede si coltivano in un vissuto che le ricerca, le conferma, le rigenera, le ripensa creativamente, le potenzia, le impreziosisce, le rende

45 Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 22.

appassionate e appassionanti. E ciò avviene quando ci si prende cura dell'altro, accordandogli tempo nella tenerezza, nell'ascolto e nella condivisione.

I cammini catechetici e la complessiva azione educativa della comunità devono sempre più rendere evidente l'intreccio tra il dare la vita e il consegnare la fede, aiutando i genitori a prendere consapevolezza della loro partecipazione all'opera creatrice di Dio. Ogni vero educatore è paragonabile alla figura dell'artista che sa trarre dalla materia grezza l'opera d'arte. Generare non è un fatto estemporaneo, una parentesi legata all'atto generativo in sé e per sé, ma acquista senso, spessore e significato in una continuità *creativa* che si prolunga nel tempo senza mai finire.

Il Battesimo, che genera alla fede nella Chiesa, deve essere percepito non come un gesto magico, ma come una realtà sacramentale, che si fonda sul dono della grazia e sulla responsabilità dei genitori e dei padrini. Pertanto, si presterà attenzione a tutte le tappe del generare - l'attesa, il parto, i primi giorni di vita, etc. - in modo tale che ciascuno di questi eventi sia vissuto in tutta la sua portata umana e spirituale, facendovi scorgere all'interno i segni della presenza di Dio e della prossimità della comunità.

L'allontanamento dei genitori e dei figli

Gli adulti del nostro tempo, in un certo modo, hanno rinunciato a dare valori e ragioni per cui vale la pena di vivere, abbandonando ragazzi e giovani ai loro desideri fragilissimi e alla mancanza di ideali grandi.

Occorre rieducare le giovani generazioni a prendersi cura di sé diversamente, in una trama di accoglienza e di offerta che liberi dai nuovi idoli: il culto del corpo, l'ossessione di ciò che pensano gli altri, il gusto della sensazione temporanea, la logica del *subito* e *a tutti i costi*, cose che col tempo producono noia, disgusto e insopportanza, spingendo a ricercare situazioni estreme.-

Inoltre, specialmente i più giovani sono vittime di una comunicazione sempre più frettolosa e di un modo di pensare in *pillole* che non risponde efficacemente all'esigenza fondamentale di correlazione e di trascendenza. Si fa strada una mentalità della sopravvivenza, del vivere alla giornata. La cultura dell'effimero impedisce lo sviluppo di un'identità

personale, di legami affettivi stabili, di uno spendersi generoso per gli altri, di attese verso il futuro, di amicizie autentiche.

A questo fenomeno si associa il progressivo allontanamento dei giovani dalla Chiesa e dall'esperienza comunitaria.

Come comunità ecclesiale dobbiamo aiutare i giovani a liberarsi dai falsi pregiudizi nei confronti della fede, a superare l'angusto cerchio di un'esistenza al singolare, a maturare senso di appartenenza ad una comunità, a recuperare il ritardo che l'anima ha accumulato rispetto alla corporeità, impostando la proposta educativa cristiana non sui divieti di vario genere, ma sulla bellezza della sequela di Cristo e di uno stile di vita evangelico, che restituisce pienezza di senso anche a eventuali rinunce e sacrifici.

Il sistema educativo e la scuola

Da più parti si parla di emergenza educativa in termini di un vero e proprio allarme sociale e di una reale difficoltà nell'essere educatori a diverso titolo. La famiglia, la scuola, la parrocchia e le altre agenzie educative dichiarano apertamente uno stato di crisi, spesso addebitandone la causa ad altri.

La famiglia resta, tuttavia, il nodo centrale di tante questioni aperte, *in primis* l'educazione delle nuove generazioni.

La crisi della partecipazione giovanile alle diverse forme di aggregazione, comprese quelle ecclesiali, sfida la comunità credente ad andare a cercare i giovani lì dove oggi è possibile incontrarli, soprattutto nell'ambiente scolastico che costituisce il luogo privilegiato della loro formazione.

«Consapevole di ciò, la comunità cristiana vuole intensificare la collaborazione permanente con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, le associazioni di genitori, studenti e docenti, le Aggregazioni ecclesiali, i collegi e i convitti, mettendo in atto un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione [...].

Così la scuola mantiene aperto il dialogo con gli altri soggetti educativi - in primo luogo la famiglia - con i quali è chiamata a perseguire obiettivi convergenti⁴⁶: «la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle

46 Ivi 46.

diversità»⁴⁷.

Gli stessi insegnanti di religione possono dare un qualificato contributo al raggiungimento di questi obiettivi, promuovendo «un proficuo dialogo con i colleghi, rappresentando [...] una forma di servizio della comunità ecclesiale all’istituzione scolastica»⁴⁸. Pertanto, l’ora di religione non può più essere diffusamente un luogo abbandonato a se stesso, ma deve concorrere «alla formazione globale della persona e permettere di trasformare la conoscenza in sapienza di vita»⁴⁹.

Analogamente è urgente una rinnovata presenza nell’Università, che rappresenta pertanto un luogo di incontro e di dialogo tra studenti, docenti e personale tecnico e amministrativo, che condividono un ambiente ricco di risorse per l’intera società.

Il raccordo tra il mondo della scuola e la Chiesa locale è promosso attraverso la pastorale scolastica e giovanile, pienamente inserita nell’impegno di evangelizzazione della cultura e di formazione dei giovani.

Tutto ciò sarà possibile attraverso una più strutturata e incisiva collaborazione degli uffici diocesani preposti (Pastorale Scolastica, Pastorale Giovanile e Progetto Culturale) tra di loro e con le espressioni ecclesiali operanti nel settore.

Se la scuola e l’università sono gli ambiti principali in cui incontrare i giovani, non va sottovalutato un campo che attualmente li integra e spesso li sostituisce: il mondo digitale. Abitare questo spazio consentirebbe di utilizzare gli stessi canali di relazione attualmente adoperati dalle giovani generazioni e non solo.

Gli stili di vita

La famiglia è oggi attanagliata dalla logica consumistica, che sta rendendo l’uomo sempre più schiavo della tecnologia e dei corrispondenti interessi economici, contribuendo in modo diretto o indiretto al deterioramento dell’ambiente e della stessa società. L’attuale modello di sviluppo si fonda su un imperativo economico che neanche più la politica riesce a governare. I beni di consumo non interessano più in quanto tali, ma sono diventati esclusivamente simboli per dire chi siamo e collocarci

47 *Ivi*.

48 *Ivi* 47.

49 *Ivi*.

nella scala sociale. Anche le famiglie, influenzate da una pubblicità mar- tellante, si stanno abituando ad acquistare e consumare con voracità oggetti che il più delle volte non rispondono ai bisogni primari del vivere. Usare in modo responsabile le risorse della natura e della *polis* significa garantire il bene di tutti coloro che di esse devono vivere, in considerazione delle generazioni sia presenti che future. Quando si mette a repen-taglio o si altera in modo irreparabile la caratteristica vocazione di un ambiente o di un territorio, sul piano ecologico e relazionale, lo si rende di fatto inospitale per la vita umana.

Non basta eliminare i consumi superflui e lo spreco, ma bisogna passare da una logica dell'avere alla dimensione dell'essere. Il benessere non coincide con un maggiore possesso di denaro, ma con un surplus di armonia con gli altri, di fraterna e gratuita reciprocità.

La comunità cristiana deve impegnarsi a ridare valore, significato e centralità al rapporto equilibrato con la natura, con l'ambiente e la civiltà, sulla lunghezza d'onda di una visione di futuro orientata al rispetto e alla salvaguardia del creato, nonché all'equa distribuzione delle rispettive ri-sorse. Alla luce del Vangelo occorre orientare le famiglie - innanzitutto con la testimonianza personale - a vivere un nuovo rapporto con le cose, con l'ambiente e con l'economia.

Vivere l'era della decrescita come un'opportunità per crescere significa intessere relazioni autentiche con l'ambiente naturale e sociale attraverso nuovi stili di vita, che facciano riscoprire l'importanza di valori quali l'essenzialità, la mitezza, la lentezza dei ritmi, la sobrietà, il rispetto delle cose e degli altri, la solidarietà umana, la responsabilità sociale.

Le fragilità

Nella sua opera *Amore liquido*⁵⁰ il sociologo polacco Zigmunt Bauman descrive l'attuale fragilità dei legami affettivi, affermando che la nostra vita sociale è caratterizzata, diversamente dal passato, da una profonda incertezza esistenziale prodotta dall'instabilità degli eventi e dai mutamenti repentini e imprevedibili. Nel moderno mondo *liquido* le relazio-ni umane appaiono sempre più provvisorie e instabili e vengono meno le naturali reti di mutuo aiuto. I primi ad essere influenzati da questa

50 Cf. Z. Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Bari 2006.

cultura sono i giovani sposi.

Infatti, già dai primi anni del matrimonio, essi spesso incorrono in fenomeni come la separazione, la malattia, l'emigrazione o l'immigrazione, la difficoltà economica, la perdita dell'occupazione, gli eventi luttuosi. Tutti questi eventi possono tradursi per varie ragioni in un allontanamento dalla comunità e dal solco della fede.

All'interno del discorso sulla famiglia non si può dimenticare la nuova condizione degli anziani, sempre più soli e manifestamente ritenuti ingombranti, ridotti ad oggetti più che soggetti dell'azione sociale, non più valorizzati come memoria storica della trasmissione dei valori e della fede e come anello di congiunzione del dialogo tra le generazioni.

La Chiesa non solo non può ignorare tutto ciò, ma deve farsene carico fino in fondo, se vuole essere credibile. E se ne farà carico nella misura in cui saprà:

- sanare le lacerazioni e spendersi per la ricomposizione dell'unità interiore e relazionale;
- essere veramente più presente e fattiva nei luoghi delle povertà materiali e spirituali;
- prestare attenzione e cura a chi vive situazioni di criticità;
- abbattere quelle frontiere nascoste che impediscono di calarsi nelle diverse situazioni di vita che mettono a dura prova le persone;
- imparare a leggere il proprio territorio e ad interpretarlo alla luce della fede nel Dio-Amore;
- vivere da fratelli, costruendo legami positivi e solidali fondati sul principio del dono;
- assumere su di sé il peso del bisogno altrui, accordando vicinanza a chi si trova in situazioni di insufficienza affettiva che lo rendono "ultimo" sul piano psico-relazionale, anche quando le condizioni materiali sono accettabili.

Lavoro e festa

Il lavoro è dono e impegno responsabile a servizio della comunità umana, oltre che occasione di arricchimento personale e di sostentamento materiale. Tuttavia, non di rado esso comporta squilibri penalizzanti per la vita familiare, quando coincide con il culto della carriera o con il dispendio di energie spropositate.

Il tempo della festa ci affranca dalla schiavitù assolutizzante del lavoro, liberando spazio propizio per ricostruire un rapporto virtuoso e armonico con la vita familiare.

Oggi, purtroppo, siamo in piena crisi del lavoro, motivo per cui da un lato la precarietà occupazionale e la mobilità tendono rispettivamente a dilazionare la formazione di nuove famiglie o a disgregare quelle esistenti, dall'altro la monetizzazione generalizzata rende meno appagante il tempo dedicato allo stare insieme, ai lavori domestici, all'educazione dei figli e alla cura di ogni membro della famiglia, applicando anche a quest'ultima rapporti di *mercato*.

La conciliazione dei tempi di lavoro con quelli della festa - specialmente domenicale - e della vita familiare è diventata difficoltosa e urgente. La famiglia sempre più deve fare i conti con nuovi modelli di vita, secondo cui ognuno è estraneo alle attività extrafamiliari dell'altro e con una mentalità fondata sul valore economico di cose e persone.

Come comunità dobbiamo incoraggiare scelte concrete per porre limiti di spazio e tempo al *fare*, riscoprire la bellezza della relazione tra le persone, condividere il mondo dell'altro, seminare atteggiamenti di servizio nell'esercizio delle professioni, evitare evasioni verso paradisi artificiali, ritrovare nella festa cristiana i bisogni e le dimensioni essenziali del vivere.

Spiritualità coniugale

Nella società in cui viviamo è noto che ci si sposa sempre più in tarda età. I motivi sono molteplici: difficoltà economiche, mancanza di lavoro, di abitazione e, a volte, anche per convenienza. Sono frequenti i casi in cui si arriva al Matrimonio dopo un periodo più o meno lungo di convivenza, dove spesso è l'attesa di un figlio a determinare la scelta. Circa

il 70% di chi si sposa chiede il rito religioso, ma manca della consapevolezza del reale significato del Matrimonio Sacramento. È, infine, ancora molto radicata l'idea del matrimonio civile e religioso come *affare privato*, più che come *atto pubblico e sociale*.

Occorre aiutare gli sposi, fin dall'inizio, a comprendere che il Sacramento ricevuto li chiama a costruire relazioni ogni giorno nuove al servizio dell'evangelizzazione. Alla luce di questa verità tutta la vita sponsale ordinaria deve diventare un tempo straordinario, un tempo di grazia, in cui le piccole cose di tutti i giorni assumono un valore spirituale profondo. A tale proposito il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda: «Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui; se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono alla edificazione del popolo di Dio»⁵¹.

I mezzi della reciproca santificazione, che avviene nel Matrimonio e che ne strutturano la spiritualità, sono noti: la preghiera in comune, l'ascolto della Parola di Dio, il silenzio, la riflessione, il servizio reso all'altro, la vita sacramentale, soprattutto l'Eucaristia; tutti questi sono fattori che alimentano la vita coniugale e le offrono un'intensità amorosa, nella compagnia del Signore, diversamente non raggiungibile.

All'interno della vita e della spiritualità coniugale trova la sua collocazione anche il tempo libero, poiché «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm 8,28*).

Come comunità, dobbiamo aiutare le persone e le famiglie a vivere l'intera esistenza come un culto spirituale⁵². In ciò è determinante l'intreccio tra vita e liturgia. Le celebrazioni liturgiche, specialmente quelle domenicali, devono far assaporare la bellezza della vita cristiana. Nella preparazione delle celebrazioni occorre, pertanto, incrementare la dimensione dell'accoglienza e la cura dei diversi momenti attraverso il coinvolgimento delle famiglie. È opportuno ricordare che l'Eucaristia è della comunità dentro la quale ciascuno è chiamato a portare il proprio contributo, accogliendo quello degli altri.

51 Giovanni Paolo II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1534.

52 cf. 1 Pt 2,4-10; Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium* 10, in EV 1.

Politica, partecipazione e bene comune

Negli ultimi tempi si assiste in modo più pronunciato ad una sfiducia diffusa nei confronti delle istituzioni e dei meccanismi di partecipazione sociale, nel funzionamento della *cosa pubblica* e della giustizia. Spesso le attese di cambiamento vengono delegate a presunti *leaders* carismatici, talvolta semplicemente populisti. Si ha la sensazione che le rivendicazioni civili, prive di idealità, non riescano più ad innescare un reale cambiamento socio-politico.

La democrazia, perché non sia solo un fondamento istituzionale retorico e formale, deve diventare specchio della vita, cultura di valori condivisi, scenario storico della speranza, luogo di valorizzazione della famiglia nel suo insieme e di tutela delle istanze di fondo ad essa riconducibili. La famiglia è infatti quel *noi* primario alla base della società stessa, in cui ognuno è strettamente collegato all'altro.

La politica è utile quando sa delimitare la propria azione, quando riconosce la propria funzione sussidiaria, quando si lascia orientare da quello che la precede e da quello che la supera. Una politica autosufficiente diventa ideologia, il contrario del servizio. La famiglia è anteriore alla politica - e la politica farà bene a servirla fedelmente - in quanto uno dei valori principali della legge naturale e scuola ove si apprende la grammatica del bene comune.

Come comunità dobbiamo formare laici capaci di prendersi cura del bene comune come impegno quotidiano, di contribuire in modo partecipativo a cambiare il volto delle proprie città perché siano sempre più a misura d'uomo.

Occorre far nascere una specifica sensibilità all'impegno politico dei credenti perché, attraverso la loro azione, la famiglia costituisca il criterio decisivo delle scelte politiche e, per altri versi, siano favorite tutte quelle condizioni che le consentono di continuare ad essere la cellula primaria del tessuto sociale e di esercitare il giusto protagonismo sociale.

Un ministero sacerdotale a misura di famiglia

Tutto il discorso sull'Iniziazione Cristiana e sulla famiglia - che sta tanto a cuore alla nostra Chiesa diocesana e più in generale al cammino della Chiesa italiana - resterà semplicemente una chimera, se non passerà attraverso il coinvolgimento, l'intima convinzione e la passione che i sacerdoti metteranno in questa impresa di conversione pastorale.

La questione pastorale fondamentale risulta, quindi, la *formazione di presbiteri pastori*⁵³, che non siano professionisti del sacro, ma uomini di fede capaci di rappresentare Cristo con la vita, prima ancora che con le parole, uomini dello Spirito che realmente sappiano coltivare la dimensione spirituale, annunciatori forti e coraggiosi della Parola di Dio, uomini di preghiera, compagni di strada dei fedeli loro affidati. Infatti, come affermano i Vescovi italiani, «la vicinanza quotidiana dei sacerdoti alle famiglie li rende per eccellenza i formatori dei formatori e le guide spirituali che, nella comunità, sostengono il cammino della fede di ogni battezzato»⁵⁴.

Bisogna immaginare, pertanto, percorsi formativi mirati a promuovere una figura di sacerdote quale accompagnatore delle famiglie, in ascolto delle loro esigenze, del disagio e delle fragilità, testimone capace di farsi prossimo di tutti, costruttore di comunione, un vero padre della comunità; un sacerdote che, uscendo dalla sacrestia e operando in mezzo alla gente, per primo vada in missione, guidi profeticamente il popolo affidatogli, restituiscala alla comunità una fisionomia di stampo familiare a immagine della vita trinitaria.

53 Cf. Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis* in EV 13,1263.

54 Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 34.



ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA

Nomine

Maggio

In data 21 maggio 2012, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato la **dott. ssa Paola Camarda e la dott. ssa Concetta Tenuta**, Perito Psicologo del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano.

In data 14 maggio 2012, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato, per il quinquennio 2012 - 2016, l'**avv. Francesco Ianniello** membro del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano.

In data 10 maggio 2012, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato, per il quinquennio 2012 - 2016, l'**avv. Giovanni Moscariello** membro del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano.

In data 9 maggio 2012, S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato il **M. Rev. Pierluigi Nastri**, Assistente Religioso dell'Associazione italiana Amici del Presepio che ha sede in Salerno.

Escar dinazione

In data 9 maggio 2012, S. E. Mons. Arcivescovo ha emesso il Decreto di escardinazione per i Diaconi D. **Michele Esposito e D. Luca Esposito**, della Comunità dei servi di Cristo Vivo.

Giugno

In data **1 giugno 2012**, ha nominato il **Rev. do Sac. Carmine Greco**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Lucia Giudaica e S. Vito Maggiore in Salerno.

In data **8 giugno 2012**, ha nominato il **dott. Fabrizio Mattioli**, Giudice del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano.

In data **8 giugno 2012**, ha incardinato il **Rev. do Sac. Ivan Miranda Zammariego** nel clero della nostra diocesi.

In data **11 giugno 2012**, ha nominato il **Rev. do Padre Oliviero Ferro sx**, Assistente Ecclesiastico AGESCI della zona Salerno.

In data **13 giugno 2012**, ha istituito l'**Unità Pastorale formata dalle Parrocchie di S. Agostino e SS. Apostoli e S. Lucia Giudaica e S. Vito**

in Salerno.

In data **27 giugno 2012**, S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. **Sac. Patrizio Coppola** – Vicario parrocchiale unità pastorale S. Michele Arcangelo e SS. Giuliano e Andrea in Solofra.
2. **Sac. Antonio Marchiori** – Vicario parrocchiale unità pastorale S. Michele Arcangelo e SS. Giuliano e Andrea in Solofra.
3. **p. François NoahOnguéné sx** – Vicario parrocchiale S. Maria a Mare in Salerno.
4. **Sac. Antonio Manganella** - Vicario parrocchiale S. Maria a Mare in Salerno.
5. **Sac. Luigi Savino** – Vicario parrocchiale Unità pastorale S. Pietro e Spirito Santo in Fisciano, SS. Giovanni Battista e Nicola in Carpineto di Fisciano, SS. Andrea e Lorenzo in Villa di Fisciano, S. Maria delle Grazie in Penta di Fisciano.
6. **Sac. Sergio Antonio Capone** - Vicario parrocchiale Unità pastorale S. Pietro e Spirito Santo in Fisciano, SS. Giovanni Battista e Nicola in Carpineto di Fisciano, SS. Andrea e Lorenzo in Villa di Fisciano, S. Maria delle Grazie in Penta di Fisciano.
7. **Sac. Massimiliano Corrado** – Vicario Parrocchiale unità pastorale S. Maria a Corte, S. Leone Magno e SS. Lucia ed Esterio in Olevano sul Tusciano.
8. **Sac. Gerardo Lepre** - Vicario Parrocchiale Sacro Cuore di Gesù in Eboli.
9. **Sac. Vincenzo Pierri**-Vicario Parrocchiale S. Gregorio VII in Battipaglia.

In data **29 giugno 2012**, ha nominato il Rev. do **Sac. Francesco Quaranta**, Parroco della Parrocchia di S. Pietro in Camerillis in Salerno.

Luglio

In data **1 luglio 2012**, ha nominato:

1. **il Rev. do Sac. Felice Moliterno**, Parroco dell'Unità Pastorale di S. Agostino e SS. Apostoli e di S. Lucia Giudaica e S. Vito in Salerno;

2. **il Rev. do Sac. Salvatore Castello**, Amministratore Parrocchiale della parrocchia di S. Croce e S. Felice in Salerno;

3. **il Rev. mo Mons. Vincenzo Rizzo**, Vicario Parrocchiale della parrocchia di S. Agostino e SS. Apostoli in Salerno;

4. **il Rev. do Sac. Giovanni Forte**, Vicario Parrocchiale della parrocchia di S. Margherita e S. Nicola del Pumpolo in Salerno;

5. **il Rev. do Sac. Antonio Cantelmi**, Assistente Ecclesiastico della Pia Unione “Opera Maria Vergine e Madre”.

In data 2 luglio 2012, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato l'**avv. Fabrizio Torre**, membro del Tribunale Ecclesiastico Salernitano Lucano per il quinquennio 2012-2016.

In data **9 luglio 2012**, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato il **Rev. do Sac. Luca Basso**, Amministratore parrocchiale della parrocchia del SS. Salvatore e S. Maria delle Grazie in S. Maria del Paradiso in Sieti di Giffoni Sei Casali (SA)

In data **16 luglio 2012**, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato **Fra Rocco Ferrara OFM**, Vicario parrocchiale della parrocchia di S. teresa del bambino Gesù in Battipaglia.

Agosto

In data **1 agosto 2012**, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. **Il Rev. mo Mons. Mario Salerno**, parroco della parrocchia di S. Demetrio Martire in Salerno.

2. **Il Rev. do Sac. Francisco Saverio Guida**, parroco della parrocchia di S. Maria delle Grazie in Bevedere di Battipaglia

In data **20 agosto 2012**, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

Il Rev. do Sac. Raffaele De Cristofaro, parroco della parrocchia della SS. Annunziata in Costa di Mercato S. Severino

Ufficio Pastorale della famiglia

Una svolta Pastorale di grande prospettiva

Famiglia, vivi e trasmetti la fede

Da fine Luglio è disponibile sul sito web della nostra diocesi il nuovo *Piano Pastorale* il cui tema è “*Famiglia, vivi e trasmetti la fede!*”, forte e chiaro segnale di una svolta pastorale fondata sulla centralità e sul ruolo della famiglia. La famiglia, infatti, è nel cuore stesso dell’Iniziazione Cristiana, soggetto insostituibile della trasmissione della fede.

Esso è il frutto più bello e – per certi versi – naturale del recente CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO che, svoltosi lo scorso 5-6-7 Giugno 2012, ha avuto come tema proprio “*Iniziazione cristiana e famiglia*”, di cui si tratterà in una sezione a parte di questo Bollettino.

La famiglia: il lavoro e la festa

L’Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, intanto, è già impegnato nella progettazione delle iniziative che possano sostenere le famiglie nel riappropriarsi di questo ruolo fondamentale. E lo farà tenendo conto, innanzitutto, delle fondamentali indicazioni ricevute dalla partecipazione al *VII Incontro mondiale delle famiglie*, vissuto a Milano lo scorso Giugno sul tema: “*La famiglia: il lavoro e la festa*” è stato un’occasione preziosa per comprendere come lavoro e festa siano al servizio della famiglia, per il bene della Chiesa e della società intera.

L’ incontro è stato caratterizzato da due grandi momenti: il primo, rappresentato dal convegno teologico pastorale, svoltosi dal 30 maggio al primo pomeriggio del 1° giugno, seguito dal secondo, svoltosi dalla sera dello stesso giorno fino a domenica 3 giugno, periodo in cui il Santo Padre è intervenuto nel capoluogo lombardo.

Particolarmente coinvolgenti sono stati gli interventi di alcuni relatori del convegno teologico pastorale.

S.E. Mons. Gianfranco Ravasi ha parlato della famiglia usando il simbolo della casa che “*non è soltanto l’edificio di mattoni, di pietra e di cemento o la capanna o la tenda in cui si dimora, ma è anche chi vi abita, è il “casato”*

fatto di persone vive e di generazioni. Anzi, talora la “casa” per eccellenza è persino il tempio, residenza terrestre di Dio; la casa ha pareti di pietre vive, rappresentate dai figli, “casa” che rappresenta la famiglia, “casa” ove sono tre stanze: del “dolore”, del “lavoro” e della “festa”. Questi tre ambiti rappresentano la concretezza delle relazioni familiari, delle fatiche del lavoro, della gioia della festa.

Il prof. Bruni (professore Associato di Economia Politica, presso la Facoltà di Economia, Università di Milano-Bicocca), invece, ha invitato a non separare la famiglia dal lavoro e dalla festa. La famiglia, infatti, è sempre stata, ed è, il principale luogo sia del lavoro che della festa. «*Oggi, in una cultura dei consumi e della finanza che non capendo più il lavoro non riesce a capire e a vivere neanche la festa, occorre tornare a rileggere la famiglia, il lavoro e la festa assieme, senza commettere l'errore di assegnare a ciascuno di questi tre termini dei luoghi e degli ambiti separati e non comunicanti tra di loro»*

La Prof.ssa Blanca Castilla, docente all’ Istituto Giovanni Paoli II di Madrid, ha ricordato la peculiare struttura della famiglia, aperta alla relazione e alla pienezza per rappresentare nell’unità della coppia anche l’unità della divina Trinità. Per la famiglia l’esperienza della festa è esperienza di un tempo molto speciale: «*Parte dell’emozione della festa è desiderarla, aspettarla e prepararla. Diciamo che essere in festa si apprende, la festa non si improvvisa come non si improvvisa essere amici. La festa è un ingrediente per creare legami che uniscono le persone che diventano parte della nostra vita*. Nel focolare della famiglia, «*la festa - ha concluso Castilla - è un giorno speciale, dove c’è posto per la contemplazione, l’adorazione, la gratitudine, come è la domenica*».

Il Santo Padre, infine, instancabile, ha incontrato autorità civili e religiose. Vari momenti sono stati particolarmente sentiti, quali l’incontro con i cresimandi allo stadio San Siro o la recita dell’ ora terza con il clero della Arcidiocesi di Milano.

Come non sottolineare il passaggio fatto durante la veglia del sabato alla festa delle testimonianze quando una famiglia greca ha fatto riferimento al duro momento di crisi che l’ intera famiglia mondiale sta attualmente vivendo. «*Che cosa possiamo fare noi? Questa è la mia questione, in questo momento. Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie, potrebbero aiutare. Noi abbiamo in Europa, adesso, una rete*

di gemellaggi, ma solo scambi culturali, certo molto buoni e molto utili, ma forse ci vogliono gemellaggi in altro senso: che realmente una famiglia dell'Occidente, dell'Italia, della Germania, della Francia ... assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia. Così anche le parrocchie, le città: che realmente assumano responsabilità, aiutino in senso concreto". Un auspicio ed un augurio che l'invito di Benedetto XVI sia accolto anche dalla nostra Arcidiocesi.

E' stato molto bello e arricchente che anche la nostra diocesi abbia partecipato all' evento con una delegazione ufficiale rappresentata da Mons. De Maio e da una coppia dell' ufficio famiglia, così come tante altre famiglie, sia dell' ufficio sia dei movimenti presenti nella nostra realtà diocesana.

Un operatore di pastorale familiare "diplomato"

l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, infine, continuerà nell'impegno formativo di coppie e famiglie, favorendo la loro partecipazione sia alle iniziative di formazione locali che a quelle di livello nazionale, quali il **corso di diploma per operatore di pastorale familiare** ed il **master in scienza del matrimonio e della famiglia**, organizzati dal Pontificio Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia

per offrire a tutta la Chiesa un contributo di riflessione filosofica, teologica e pastorale, sulla verità circa la persona, il matrimonio e la famiglia, con l'aiuto delle varie scienze umane.

L'offerta formativa prevede la possibilità di conseguire la licenza in S. Teologia del Matrimonio e della Famiglia, il dottorato in S. Teologia con specializzazione in scienze del Matrimonio e della Famiglia, il Master in Bioetica, il Master in scienze del matrimonio e della famiglia e numerosi altri corsi.

Una menzione particolare spetta al corso di diploma di operatore di pastorale familiare ed al master in scienza del matrimonio e famiglia - entrambi triennali - organizzati in collaborazione con l'Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare della Cei.

I corsi sono organizzati a "misura di famiglia" e prevedono un ciclo di lezioni che si tiene per due settimane presso una località montana o marina (si alternano ogni anno), mentre il master prevede anche una settimana intensiva di corsi a Roma presso l' Istituto stesso.

Per accedere al diploma occorre un diploma di scuola superiore mentre per il master la laurea triennale.

Al termine dei corsi si ottiene il diploma di operatore di pastorale familiare (che prevede una semplice discussione alla fine dei tre anni su una tesi svolta su un argomento trattato nel corso di studi), mentre il master implica il superamento di 24 esami, lo svolgimento di uno stage, tre elaborati annuali svolti con un tutor e una tesi finale.

La nostra diocesi vede da alcuni anni la presenza di famiglie che partecipano a queste esperienze che sono altamente formative da un punto di vista umano, esperienziale e spirituale.

Specialmente nel periodo estivo (la mattina è dedicata allo studio mentre il pomeriggio, quando non sono previsti corsi, il tempo è libero) gli studenti - con le proprie famiglie - hanno l'opportunità di conoscersi, scambiare esperienze, raccontarsi e raccontare le esperienze svolte nelle proprie diocesi, alimentando un circolo virtuoso, dove emerge il meglio di ogni realtà diocesana.

Anche quest'anno due famiglie della nostra diocesi hanno partecipato, entrambe iscritte al master, nella stupenda località di La Thuile.

Da annoverare inoltre l'esperienza dell'Animatema, che è un percorso di animazione dei figli inserito nel contesto delle varie iniziative di incontro e di formazione delle famiglie.

L'animazione è tematica, costruita, per quanto possibile, sugli stessi contenuti proposti ai genitori, attraverso modalità e tempi rispettosi delle esigenze e delle età dei figli. Suddivisi per fasce di età e nel rispetto della gradualità, i figli vengono accompagnati ad assimilare i contenuti proposti e a farne motivo di condivisione tra loro e con la famiglia.

Il percorso è animato da un'équipe di esperti e di giovani dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia e offre una metodologia che è possibile attuare anche nelle esperienze regionali e diocesane di incontri di famiglie: valorizzando il metodo del laboratorio pratico-teorico e l'esperienza del gioco, con linguaggi, anche non verbali, adatti all'età.

E' auspicabile la presenza di sempre più famiglie a questi corsi, occasione rilevante di accrescimento; segnaliamo, pertanto, che già da adesso è possibile iscriversi per l'anno accademico 2012/2013 reperendo ulteriori informazioni sul sito dell'Istituto (www.gp2.it) e sul sito della Cei, sezione pastorale della famiglia (http://www.chiesacattolica.it/famiglia/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_nazionale_per_la_pastorale_della_famiglia/00000024_Ufficio_Nazionale_per_la_pastorale_della_famiglia.html).

Don Marcello De Maio
Direttore

Ufficio per la Pastorale della Sanità

Un' occasione per rimotivare il nostro impegno

Come da pluriennale tradizione, il 2 giugno 2012, l'Ufficio per la Pastorale della Sanità ha organizzato la "XX Giornata diocesana del malato". Quest'anno l'incontro con tutti gli operatori dell'Arcidiocesi si è tenuto presso la Parrocchia Santi Nicola e Matteo in San Mango Piemonte. "Alzati, la tua fede ti ha salvato!": questo il tema della giornata alla quale hanno partecipato numerose associazioni operanti nel mondo del volontariato.

"La dimensione *diocesana* dell'incontro vuole essere uno stimolo al nostro amorevole servizio nei confronti di chi soffre nello spirito e soprattutto nel corpo. San Paolo ci invita *a gioire con chi gioisce e a soffrire con chi soffre*, per cui animati da questi sentimenti vi esorto ad essere protagonisti attivi di questa giornata che per il suo carattere di festa vuole testimoniare una Chiesa che con la vita, le opere e l'esempio intende essere segno di una particolare attenzione a quanti vivono particolari situazioni di sofferenza. L'amore e l'affetto profuso per i nostri fratelli ammalati siamo certi che ci sarà restituito centuplicato dall'amore misericordioso del Signore".

Con queste parole don Giovanni Albano, delegato vescovile, ha accolto i Membri della Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute, gli Operatori della Pastorale della Salute, i Cappellani Ospedalieri, gli Assistenti Spirituali, i Parroci, gli Aspiranti, Lettori, Accoliti e Diaconi e i Ministri Straordinari della Comunione invitati all'incontro.

La giornata ha avuto inizio alle ore 9.30 con l'accoglienza e proseguita alle ore 10.30 con il saluto di don Giovanni Albano delegato vescovile. Alle ore 12.00 la celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Giovanni Lancellotti. Alle 16.30 Rosario meditato e processione Eucaristica.

Questa giornata è stata preceduta e preparata dall'incontro con il Dott. Alessandro De Franciscis (medico capo del Bureau des Constatation Médicales di Lourdes) in data 11 gennaio nel Salone degli Stemmi del

palazzo arcivescovile e dalla Veglia di preghiera, presso la Rettoria di San Benedetto, in preparazione alla XX Giornata Mondiale del Malato celebrata l'11 febbraio.

don Giovanni Albano
direttore

Comunità diaconale

Il diacono, uomo di fede e di preghiera

“L’anno della Fede” al centro delle riflessioni proposte nel corso degli esercizi spirituali residenziali

“Come i Profeti e gli Apostoli, anche oggi siamo afferrati dalla potente Parola di Dio per essere annunciatori fedeli, coraggiosi e gioiosi della sua volontà.

Dio non solo chiama ma ci affida anche una missione e ciò che ci rivela non vuole che lo custodiamo come un geloso segreto ma ci chiede di annunciarlo con forza.

C’è nella storia dell’umanità e di ognuno di noi un misterioso e stupendo progetto di Dio”

Con questa premessa si sono tenuti gli esercizi spirituali residenziali della Comunità Diaconale e dell’Ufficio Liturgico diocesano che si sono svolti in località Materdomini (AV) presso il Santuario di San Gerardo alla fine di agosto. I partecipanti, una quarantina, tra Diaconi permanenti, Accoliti, Lettori ed Aspiranti delle Diocesi di Salerno, Capua e Benevento con il loro Delegato vescovile, accolti da don Giuseppe Greco Delegato vescovile per il diaconato della diocesi di Salerno e dal Coordinatore responsabile degli esercizi il Diac. Giglio Francesco. Da notare la presenza silenziosa e discreta di alcune mogli che hanno condiviso la gioia degli esercizi spirituali guidati da padre Giuseppe Celli ed incentrati sul “*pregare con i Salmi*”

“L’anno della Fede” questo il tema degli esercizi che di fatto si sono aperti con il saluto e la riflessione di S.E. Monsignor Luigi Moretti, Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno.

Riflessiva e piena di spunti è stata la meditazione di Mons. Marcello De Maio incentrata sulla “*tenerezza*”, così come quella di don Carmine Greco *sui documenti conciliari*; di. Don Sorrentino *sui Sacramenti e sul Direttorio* e di padre Vincenzo Calabrese che si è soffermato *sulla preghiera di ordinazione del Diacono*. Tutti i relatori si sono intrattenuti a colloquio con i partecipanti e con loro hanno pregato sia nella cappella che a contatto con la natura lungo i sentieri che conducono alla sorgente del fiume Sele , tracciando così il profilo del diacono uomo di fede e di preghiera

Questi esercizi diventano un ponte ideale ed indispensabile tra il recente passato ed il prossimo futuro della comunità diaconale.

Gli avvenimenti passati possiamo farli risalire al 29 aprile 2012, quando S.E. Monsignor Luigi Moretti, durante una solenne celebrazione Eucaristica tenuta nella Cattedrale di Salerno ha istituito 8 Lettori e 3 Accoliti e ha ammesso al cammino per il diaconato permanente 4 aspiranti. Questa celebrazione è stata il preludio a quella più pregnante del 29 giugno quando l'Accolito Carlo Selvatico è stato ordinato “Diacono permanente”.

diacono Francesco Giglio

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Un impegno quotidiano a tutto campo

Anche quest'anno l'appuntamento di rilievo, che caratterizza, di fatto, l'attività dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, è risultato essere il convegno di celebrazione della Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali (la 46 esima, per la precisione), presieduto dal nostro Arcivescovo, Mons. Luigi Moretti, al quale hanno dato un forte contributo i direttori di alcune testate giornalistiche locali. Il tema, estremamente intrigante: "Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione", non poteva non raccogliere ampi consensi articolati attraverso un fecondo dibattito. Del resto, basta soffermarsi su alcune frasi di Papa Benedetto XVI per cogliere il senso profondo che scaturisce dalla tematica.

Osserva il Santo Padre: "Si tratta del rapporto tra silenzio e parola: due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato".

Naturalmente, l'attività dell'Ufficio si è manifestata anche attraverso altre iniziative, le quali hanno visto impegnati soprattutto i sacerdoti che fanno parte dello staff dello stesso Ufficio, inseriti sia nei media diocesani che in quelli laici locali, dove hanno commentato settimanalmente il Vangelo della domenica e, talora, anche eventi particolari come, ad esempio, la celebrazione della Beatificazione di don Mariano Arciero. L'Ufficio, inoltre, continua a puntare sulla formazione degli animatori della comunicazione e della cultura, secondo i dettami del Direttorio della Cei "Comunicazione e Missione", nello spirito di collaborazione che

vede coinvolte le varie foranie ed in particolare le numerose parrocchie della diocesi.

Ultima, ma non per importanza, naturalmente, la cura che l'Ufficio pone nel seguire la programmazione di radio Stella, la stesura settimanale della news letter, Comuni@ndo, la elaborazione di un nuovo percorso editoriale e grafico del settimanale Agire.

Insomma, un impegno quotidiano a 360 gradi.

Riccardo Rampolla

Vice direttore

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
5-6-7 giugno 2012 - Seminario Metropolitano

Per una “parrocchia dei percorsi di fede”

“Un anno di cammino insieme”

Premessa

“Ripartire da Cristo” è il motto prescelto come titolo dal Piano Pastorale Diocesano, sul quale la Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno è stata chiamata a pronunziarsi e a interrogarsi.

Vogliamo soffermarci brevemente sulla portata biblico-teologica di questi due termini: “ripartire” e “Cristo” e sul legame pastorale che li unisce. “Ripartire” ha il significato di uscire, di allontanarsi, di abbandonare un luogo perché sospinti verso una meta. Non possiamo non rifarcì al secondo libro della Bibbia: uscire dalla schiavitù, cioè dal compromesso, dall’egoismo, dalla paura, dal desiderio del quieto vivere.

“L’impegno di evangelizzazione esige di uscire da una situazione di cristianità, cioè di privilegio, di ordinaria amministrazione della routine sacramentale, per accettare invece la sfida di una fedeltà al Vangelo da riguadagnare giorno per giorno, per creare stili pastorali di annuncio della parola, di testimonianza semplice della fede, di condivisione della condizione umana, di celebrazione corale dell’Eucaristia”. (Alberigo)

La Chiesa è pellegrina, diceva il Cardinale Hume al Sinodo sulla famiglia, è avanzamento continuo, non barricata e fortezza; deve imparare ad “agonizzare” essa stessa con i peccatori che stentano a crescere e a raggiungere il dominio di sé.

Tutto ciò comporta rischi e rinunzia al quieto vivere, nella fiducia in Dio. È l’esonero biblico, quell’esperienza decisiva che ha segnato la nascita di Israele come popolo di Dio. Non discorsi filosofici di qualche sapiente, ma la dura realtà della lotta. Eppure, Israele non coglie immediatamente i piani di Dio, ma addirittura rimpiange il tempo della schiavitù. I figli di Israele dissero a Mosè e ad Aronne: “Oh! fossimo periti per mano del Signore nel paese d’Egitto, quando mangiavamo pane a sazietà! Mentre voi ci avete condotti in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine” (*Es 6, 2-3*). Sarà solo la riflessione successiva

a riconoscere e a celebrare Dio come realizzatore della sua liberazione. Ma l'indicazione più importante da rilevare è un'altra: come l'Esodo coinvolge l'intero popolo israelita, così l'iniziazione cristiana deve veder coinvolta l'intera comunità diocesana. Dobbiamo saper leggere dentro gli avvenimenti grandi e piccoli della vita personale, familiare e comunitaria, dentro la storia degli uomini, nella riflessione e nella preghiera. Ma chi è che fa la comunità? Non certo il parroco, non certo i gruppi ecclesiali, anche essi senz'altro, ma solo e sempre Cristo. Eccoci allora al secondo termine del binomio iniziale: Cristo. Dobbiamo partire da Cristo, cioè dal suo insegnamento e dai suoi esempi, ponendolo in cima alle nostre aspirazioni e affidandoci al suo aiuto. Egli è la stella polare della navigazione da intraprendere per realizzare l'iniziazione cristiana. Partenza e inizio sono sinonimi, ma rinviano anche all'idea di meta. Nel progetto di vita del cristiano, inizio e meta coincidono: partire da Cristo, per approdare a Cristo. Noi che lo conosciamo partiamo da Lui e operiamo per portare gli altri a Lui: in quest'opera di apostolato lo conosciamo sempre meglio e l'amiamo sempre di più.

Dobbiamo uscire dalle sacrestie e andare per le strade, nelle piazze e nelle case. Cristo ha detto: "Vi farò pescatori di uomini". Ora, l'acqua è l'ambiente naturale dei pesci, non degli uomini. Quindi l'uomo in acqua è in pericolo e noi dobbiamo aiutarlo perché ne venga fuori. Il pescatore, però, non attende che il pesce giunga a riva, si avventura al largo. Abbiamo pensato mai al comportamento di Gesù a questo proposito? Frequentava pubblicani e peccatori (*Mt 9, 11-12*).

Mi piace a questo punto riferire alcuni pensieri di un sacerdote che riempì le cronache dei giornali per due decenni, tra la prima e la seconda metà del secolo scorso. Parlo di don Lorenzo Milani, prete scomodo per tanti, ma certamente mai accusato di cercare il quieto vivere. Scrivendo a un suo confratello, diceva: "Se la scoperta del male deve prendere tanto posto nella nostra vita, da non saper più guardare con un sorriso divertito e affettuoso tutte le cose buone che pur esistono nel mondo e nella Chiesa, allora meritava non scoprirla. Rovistiamo dunque negli errori di casa nostra, solo quel tanto che basta per non ripeterli noi, quel tanto che basta per contribuire anche noi, senza falsa umiltà, all'educazione dei nostri confratelli. E per turbare le anime, specialmente quelle dei giovani preti e seminaristi, ho scritto Esperienze Pastorali".

"Ma - scriveva ad un altro amico - essere comprensivi nei confronti di

chi erra non significa essere remissivi, tutt'altro. Bisogna essere combattivi, cioè schierati. L'unico dovere che resta è di non trascurare le occasioni di scontrarsi coi nemici per accorgersi che singolarmente meritano pietà. Ma, ho detto scontrarsi e non incontrarsi, perché una patetica stretta di mano inneggiando all'amore universale e avendo cura di non toccare tasti delicati e argomenti scottanti non rimedia nulla e non è nemmeno onestà". E proprio in quello scritto, che all'epoca fece tanto scalpore, don Milani ammoniva: "Ci accorgiamo che tanti uomini non prendono parte alle nostre funzioni religiose. Invece di chiedersi perché non sono con noi, interroghiamoci sul perché noi non siamo con loro".

Questione ardua, che non può essere risolta semplicisticamente e che don Milani certamente non risolse, sebbene resti attuale la sua lezione. Egli denunziò una carenza dolorosa nella pastorale e nell'insegnamento: noi non facciamo conoscere l'autentico Gesù. Nonostante le ore di catechismo in parrocchia e di religione nelle scuole pubbliche e private, l'ignoranza sulla persona di Cristo è abissale.

In una lettera al regista francese Maurice Cloche, al quale aveva proposto di realizzare la Vita di Gesù, scriveva: "La massa ha oggigiorno una conoscenza della vita di Gesù ricevuta nell'infanzia (infantile), ricevuta irregolarmente (episodica), ricevuta da maestri o libri non scientifici, sentimentali, etc. (non concreta, idealizzata, divinizzata, fiabesca)".

*Quale Cristo presentiamo ai fedeli? Lo conosciamo, noi? Siamo in intimità con Lui? Ricordiamo il motto dei Domenicani: *Contemplata aliis tradere. Contemplate, cioè ruminare, assimilate, vissute. Noi trasmettiamo agli altri non quello che sappiamo, ma quello che siamo. "Senza di Me non potete far niente". È Lui che fa comunità e comunione, è Lui che ci dà forza. Dalla Scrittura ricavo ancora una volta una lezione. Gli uomini alle prese con la costruzione di una torre che penetrasse il cielo, abbandonarono misseramente l'impresa perché non si intendevano fra loro. Babele è simbolo delle rivalità, dell'egoismo, della mancanza di cooperazione. È quanto il salmista augura ai nemici di Israele: "Dissipa, o Signore, disunisci le loro lingue, poiché non vedo che risse e discordie e tumulto in città". (Sl 55,10) La comunione tra i fedeli e la comunione con la Chiesa, vale a dire con il suo Magistero, sono le condizioni indispensabili perché il nostro sforzo pastorale sia proficuo. Il che non significa che non si debbano dibattere idee, confrontarsi e ricercare vie nuove. Significa spendersi per gli altri e con gli altri. Uno degli approdi dell'ecclesiologia, fatto proprio dalla Lumen**

Gentium, è costituito dalla proclamazione dell'articolo di fede che la Chiesa è icona della Trinità. Nel mistero d'amore trinitario ogni persona è per l'altra e le tre sono aperte verso l'umanità.

La comunione crea un circuito misterioso per cui i carismi dello Spirito, sia a livello personale sia a livello di gruppi non sono dati per essere vissuti per conto proprio ma per essere immessi nel circuito di grazia che irorra l'intera Chiesa e dalla Chiesa e poi da questa travasati nelle vene dell'intera umanità. È questo il pensiero consolante che deve guidare la nostra azione: i doni che io ho ricevuto sono per la comunità in cui vivo, sono per la Chiesa locale; i carismi della chiesa locale sono per tutta la Chiesa quali strumenti di salvezza per l'intera l'umanità. La Lumen Gentium dice che la Chiesa universale non solo esiste nelle singole Chiese locali, ma per mezzo loro è linfa vitale per il mondo.

Un'ultima considerazione. Non sempre i nostri sforzi sono coronati da successi; conosciamo delusioni, sconfitte, amarezze. Togliamoci dalla mente, noi sacerdoti, che siamo simpatici o amati da tutti; non lo fu nemmeno Gesù. Non dobbiamo guadagnare benevolenza ma conquistare anime a Cristo.

Pensiamo all'esperienza del profeta Elia presentata nel primo libro dei Re al capitolo 19 e seguenti. Deluso e stremato, vuole lasciarsi morire, chiede al Signore di prendere la sua vita, ma Dio gli manda l'angelo a rifocillarlo e poi gli dice di riprendere il cammino e il suo lavoro, ricordandogli che ben settemila israeliti erano rimasti fedeli a lui. Noi abbiamo a disposizione un cibo soprannaturale: Cristo eucaristico. Da questo cibo dobbiamo attingere forza per riprendere ottimismo e continuare a lavorare.

Introduzione

Sulla scorta delle indicazioni fornite dai documenti della CEI e dal Piano Pastorale Diocesano, le parrocchie dell'arcidiocesi sono state invitate a segnalare, in termini di sincerità, i nodi in ordine alla pastorale dell'Iniziazione Cristiana. Il modello di questa impegnativa forma di evangelizzazione resta sempre quello dei primi cristiani, così come lo presentano gli Atti degli Apostoli: “Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere”. Troviamo qui il modello ideale di quel cristianesimo adulto di cui oggi

si parla tanto spesso e purtroppo tanto spesso a sproposito. La Parola, la preghiera, i sacramenti, la carità: sono questi i pilastri della testimonianza cristiana.

La società dei nostri tempi non è poi molto diversa da quella dell'epoca apostolica: un neopaganismo diffuso in modo preoccupante nei costumi e una idolatria imperante che assume gli aspetti più vari e sconcertanti.

Da queste considerazioni hanno preso le mosse lo scorso anno la Traccia e il Piano Pastorale. Non sarà certo sfuggito alla vostra attenzione la ricchezza delle indicazioni operative del Piano Pastorale, i numerosi e circostanziati punti strategici. Mi permetto, pertanto, di riassumerne le motivazioni, più che richiamare le proposte operative.

L'Iniziazione Cristiana, punto di partenza e obiettivo finale, investe in modo particolare l'azione dei catechisti, il conferimento del sacramento della confermazione, l'attenzione alla famiglia. Essa è la riscoperta dell'essere cristiani, nella sua bellezza e nella sua difficoltà. È un processo lungo che richiede pazienza e fiducia nello Spirito. Si tratta di coinvolgere il credente nel conformare la propria vita a Cristo per essere suo discepolo consapevole e responsabile.

Ricordiamo in proposito la definizione datane dalla CEI ben venti anni or sono, in occasione della pubblicazione dei nuovi catechismi: "Per iniziazione cristiana si intende il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo scandito dall'ascolto della parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita Cristiana e si impegna ad una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato con il Battesimo, la confermazione e l'Eucarestia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa".

L'Iniziazione Cristiana trova la sua radice e la sua linfa vitale nel Battesimo, nella Cresima e nella Eucarestia: tre sacramenti, un unico processo. Con il dono del Battesimo si entra nella Chiesa; con la Confermazione lo Spirito ci apre agli altri; mentre l'Eucarestia è "la radicale novità", come scrive Benedetto XVI, della vita dell'uomo, fonte di comunione tra i credenti e di carità verso gli uomini.

L'Iniziazione Cristiana è un percorso che integra sempre annuncio, celebrazione e carità. In che modo? Umiltà, fiducia e obbedienza allo Spirito. Quindi, non l'efficacia delle strategie e delle strutture istituzionali, ma

la testimonianza e con essa l'amore. La capacità di amare ci darà entusiasmo e ci suggerirà poi le strategie più idonee. A questo proposito, vorrei portare una nota di ottimismo (da non confondere con il trionfalismo), richiamando l'esortazione di Cristo: "Non temere piccolo gregge". Lo scoramento, la rinunzia, la tristezza, non sono sentimenti che possono albergare in un discepolo di Cristo. Operiamo come se tutto dipendesse da noi; attendiamo come se tutto dipenda da Dio.

Prima di passare alla esposizione sintetica delle risposte pervenute, ritengo utile sottoporre alla vostra riflessione un'altra considerazione. La parrocchia resta il luogo centrale per l'attuazione di un vissuto ecclesiale credibile, anche se non sono da escludere scambi di esperienze e sollecitazioni reciproche a livello di forania.

Non basta tracciare e attuare piani, occorre anche verificarli. Come è stato opportunamente notato in un documento a livello regionale, la verifica non deve essere una ricerca di tipo statistico o meno che mai scientifico. Occorre porre mente al vissuto, cioè a quell'insieme di storie, di situazioni personali e comunitarie, che connotano la vita di una parrocchia. In altri termini bisogna porre l'attenzione al cammino fatto dalle persone concrete, con i loro dubbi, le loro speranze, i loro timori, la loro creatività, le loro paure, i loro successi. E, per ultimo, non si deve dimenticare l'aspetto comunitario dell'Iniziazione Cristiana. Essere comunità è lo spirito che anima tutte le celebrazioni liturgiche. La diocesi si è fatta carico di promuovere, accrescere e rendere operante la consapevolezza della comunità quale soggetto che genera la fede e grembo in cui essa cresce. Il cammino di iniziazione deve diventare l'espressione di una comunità che educa, la cui prima forma concreta è data dagli organismi di partecipazione. Ma siamo preparati ad un simile compito? Non è forse un tema scottante e urgente la formazione di preti e di catechisti? Siamo preparati in tema di conoscenza e di competenza oltre che di coerenza di vita? Un dato è inoppugnabile: va rilanciato in diocesi un progetto di formazione permanente per gli operatori pastorali e i presbiteri.

Profilo critico

Prima di passare alla esposizione sintetica delle iniziative attuate e delle proposte avanzate tramite le relazioni che parrocchie, foranie e aggrega-

zioni laicali hanno fatto pervenire, ritengo indispensabile rappresentare alcune perplessità e qualche rilievo critico.

Il primo dato poco esaltante concerne il numero delle risposte inviate. Siamo intorno al 60%, computando le relazioni delle foranie e delle singole parrocchie. Perché questo astensionismo? È rifiuto del messaggio o semplice indolenza? Direi che c'è qualcosa dell'uno e dell'altro, ma soprattutto c'è la convinzione che è importante operare più che relazionare e che forse si fanno troppe chiacchiere.

Riferire su quanto si è fatto o si propone, sulle difficoltà incontrate e sulle sconfitte subite, vuol dire sentirsi comunità e fare comunione, nella consapevolezza di dare e ricevere aiuto e incoraggiamento, di arricchirci reciprocamente.

Sono occasioni che evidenziano il "noi" della Chiesa, che consentono e stimolano l'incontro fraterno dei rappresentanti delle varie comunità e propriamente dei più impegnati, nella prospettiva di partecipare agli altri le proprie esperienze dell'essere chiesa, le proprie riflessioni e, perché no, la propria ricchezza interiore in vista della crescita cristiana e dell'avvicinamento a Cristo di un numero sempre maggiore di persone. Non è un adempimento burocratico ma un atto di carità, sul modello della comunità degli apostoli.

Fatta questa doverosa precisazione, vien dato di chiederci: quale è stato l'impatto del piano pastorale sulle varie realtà locali? L'accoglienza è stata dovunque positiva. Tuttavia, da qualche parte, è stata avanzata una certa riserva: l'insistenza sul rinnovamento dà l'impressione di una eccessiva fretta che ostacola lo svolgimento di un lavoro sereno e genera ansietà, se non addirittura sfiducia. La necessità di un indirizzo unitario diocesano era vivamente avvertito e si dà atto che il Piano è venuto incontro a tale necessità.

Entrando nel merito delle risposte, è dato rilevare che non sempre si è utilizzata la griglia articolata in quattro punti. Alcune di queste contengono solo enunciazioni di principio e buone intenzioni, altre invece sono largamente documentative di ciò che si fa, altre ancora insistono maggiormente sulle difficoltà o sui progressi realizzati. Le relazioni spedite da parte delle aggregazioni laicali sono risultate più ricche di riferimenti concreti e di carica innovativa. Con questo non si vuole formare una graduatoria di merito ma fare una semplice constatazione. Due categorie non appaiono coinvolte nelle iniziative pastorali: i diaconi e i

docenti di religione.

I temi di fondo, quali coinvolgimento dei laici, corresponsabilità, chiesa comunione, cooperazione, sembrano aver evidenziato sufficientemente l'intento di modificare la mentalità e di far compiere alle comunità parrocchiali un passo avanti, ma sempre in una prospettiva *ad intra tesa alla conservazione dell'esistente, più che avviare un discorso di approfondimento ad extra, cioè progettato in prospettiva missionaria verso i non credenti*. Vorrei sbagliarmi ma, nell'affrontare i problemi della evangelizzazione nei suoi tre momenti (annuncio, sacramento e vita cristiana), si ha l'impressione che l'impegno sia diretto prevalentemente all'annuncio e al rinnovamento della pastorale sacramentale, ma assai poco all'impegno del cristiano nel mondo rispetto ai problemi dell'ambiente, della scuola e del tempo libero.

Ultimo rilievo: non pare sufficientemente evidenziato l'apporto dei Consigli Pastorali Parrocchiali. Il C.P. non è tanto organo di partecipazione democratica, ma segno e strumento della comunione nonché indicatore dei problemi della comunità locale per il superamento dell'individualismo pastorale e del clericalismo.

Le difficoltà segnalate sono comuni a tutte le situazioni in cui si è chiamati ad operare e discendono essenzialmente dai mutamenti intervenuti nel tessuto socio-economico e culturale del nostro Paese, segnato da una accentuata scristianizzazione e dalla tendenza delle famiglie di delegare in toto ai parroci e ai catechisti l'impegno dell'istruzione e dell'educazione delle giovani generazioni. I genitori ritengono più importante avviare i propri figli ai corsi di danza, di musica di sport che al catechismo parrocchiale.

Sotto il profilo culturale si nota una difficoltà persistente di comprensione reciproca, di accettazione dell'altro, di rimozione di certe convinzioni ormai radicate nella mente e negli usi della gente, senza contare l'opera nefasta dei mezzi di comunicazione di massa. Altro fenomeno preoccupante è quella dell'ipercriticismo, presente anche fra quanti sono vicini alla Chiesa: qualunque decisione si prenda, viene guardata con sospetto, se non addirittura contestata. Sembra che non si riesca a trarre il giusto mezzo fra la passiva, devota e obbediente recezione dell'offerta del messaggio cristiano da parte della Chiesa e la contestazione e l'indifferenza.

Nella sua azione di guida del popolo di Dio - si presenti essa come evangelizzazione, testimonianza, funzione profetica - la Chiesa ha bisogno del

contributo attivo e corresponsabile di tutti i fedeli, specialmente dei giovani. È difficile reperire giovani disposti a sacrificare tempo, intelligenza ed energie al servizio dei fratelli. È difficile, in particolare, reperire dei bravi catechisti dotati di pazienza, di amore e preparazione. Quanto al clero le negatività sono riconducibili essenzialmente a tre fattori: contrazione del numero dei sacerdoti; remore nei confronti del cambiamento da parte dei preti in età avanzata, titubanza da parte dei parroci giovani.

Queste ombre ovviamente non offuscano l'impegno, la bravura e la dedizione della stragrande maggioranza del clero diocesano, dei membri dei vari ordini religiosi e del laicato.

Profilo contenutistico

Passiamo ora alla presentazione dell'iniziative e delle proposte relative ai quattro punti indicati nel Piano Pastorale. È il caso di precisare che la suddivisione di questi punti ha un mero valore analitico. Non si tratta di quattro realtà separate, di quattro compartimenti stagni, ma di momenti diversi di un unico percorso di evangelizzazione. È evidente, infatti, che l'Iniziazione Cristiana permea tanto la catechesi e la confermazione, quanto la pastorale familiare.

1) Iniziazione Cristiana

Si punta al superamento del modello di catechesi tradizionale, basato sull'ora settimanale di lezione finalizzata solo a ricevere i sacramenti, aprendo le giovani menti all'immenso patrimonio culturale del credo cristiano attraverso la rivitalizzazione del C.P. parrocchiale e l'intensificazione degli incontri sulla Parola con i genitori dei bambini che frequentano il catechismo. L'orientamento di fondo è quello di mettere in luce la portata formativa dei sacramenti e di realizzare l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione, carità e testimonianza. La nuova evangelizzazione passa ancora attraverso la devozione. L'aspetto devozionale deve continuare ad essere coltivato e potenziato perché rappresenta uno strumento fondamentale e di forte presa sulla realtà parrocchiale per realizzare la formazione di cristiani adulti nella fede.

L'istituzione che si è rivelata più rispondente alla finalità dell'I.C. è ancora una volta la parrocchia, al cui interno è collocato il processo di

formazione e di crescita cristiana. Ai giovani più maturi è affidata parte del compito di evangelizzazione e formazione dei più piccoli.

Dalle relazioni emerge che si promuovono incontri mensili comunitari di carattere formativo per genitori onde favorire la presa di coscienza rispetto alla propria fede.

L'Iniziazione Cristiana assume aspetti organizzativi a seconda delle fasce di età cui è destinata. Vengono utilizzati gli strumenti proposti dalla CEI. I catechisti, sotto la guida del parroco e ove è possibile con la collaborazione di una suora, curano la preparazione alla ricezione dei sacramenti, ripartita in tre tappe: Prima Confessione, Prima Comunione e Confermazione. Comune è la preoccupazione di valorizzare l'esistente (catechesi, celebrazioni, incontri con persone e famiglie, animazione di gruppi) secondo le indicazioni dei vescovi italiani.

Le varie occasioni (novene, tridui, feste patronali, celebrazioni liturgiche solenni, incontri spirituali, adorazioni eucaristiche) sono utilizzate per promuovere una formazione religiosa più consapevole e più autentica.

Si rileva, inoltre, che non sempre questi incontri sono percepiti come orientati alla formazione permanente e connotati da continuità, efficacia e coinvolgimento di ampie platee di destinatari. Vengono suggerite, pertanto, varie proposte:

1. promuovere confronti sistematici e sollecitare la cooperazione fra le diverse aggregazioni laicali e con il parroco e i componenti degli organismi di partecipazione locali.
2. coinvolgere i giovani prevedendone e assicurandone la presenza nei vari gruppi e nelle varie strutture.
3. allargare la cooperazione all'interno della forania.
4. creare a livello diocesano un gruppo per l'aggiornamento e la formazione.

2) Catechesi

Da quasi tutte le relazioni emerge che la frequenza ai corsi di catechismo da parte dei fanciulli è dettata *in primis dalla preparazione ai sacramenti*. *Ne consegue che gli itinerari catechistici sono centrati prevalentemente, se*

non esclusivamente, sulla preparazione ai sacramenti della Eucaristia e della Confermazione.

In questa cornice di strumentalità sacramentale, si cerca un po' dovunque di rivitalizzare l'istruzione dei fanciulli e dei pre-adolescenti, con iniziative diversificate. Così, ad esempio, l'impegno delle catechiste (le donne sono la quasi totalità) passa attraverso incontri e momenti di aggregazione e di preghiera; si predispongono progetti formativi nell'intento di far vivere ai ragazzi la Chiesa come spazio per incontrare Gesù, come uomo e come amico. La catechesi per i bambini parte dai sette anni. La divisione è fatta per classi e/o per gruppi, per fasce di età, dalla prima elementare fino alla terza media. In qualche parrocchia viene estesa fino ai giovani di diciotto anni.

Quanto ai contenuti dell'insegnamento, si privilegiano gli articoli fondamentali della nostra fede. Si punta, altresì, alla creazione di una forte esperienza comunitaria.

La scoperta della fede viene sollecitata anche attraverso la condivisione di momenti di gioia e di preghiera, di un clima di semplicità, di calore umano, di letizia, di passione educativa che coinvolga ragazzi e catechisti. Si vuole in questo modo inserire il cammino di catechesi nella vita del bambino e dell'adolescente. Le tappe di questo itinerario, sono grosso modo così ripartite:

- partecipazione alla Messa di pregetto (sabato pomeriggio, domenica mattina) esclusiva per i fanciulli, ma con la presenza dei genitori;
- partecipazione ad altre ceremonie liturgiche;
- ascolto della parola di Dio;
- collaborazione ad attività ricreative varie;
- testimonianza di ciò che si è imparato nel gruppo di catechismo.

I testi usati sono quelli proposti dalla CEI per il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli. Ci si sforza di aggiornare e motivare i catechisti con incontri mensili, quindicinali o settimanali.

Qualche parrocchia ha avviato un programma di formazione pluriennale. Ogni anno viene approfondito un tema diverso. L'incontro mensile di formazione si svolge secondo le modalità dell'incontro-laboratorio. Ci si ispira spesso alla proposta educativa, formativa ed esperienziale dell'Azione Cattolica.

Dai dati raccolti e dalla analisi fin qui abbozzata possono delinearsi due linee di riferimento: delusione e speranza. Se guardiamo ai risultati in termini di conoscenza della dottrina cristiana c'è poco da stare allegri. L'ignoranza in materia si va sempre più allargando. Porto un esempio quanto mai significativo. Un sacerdote, intervenendo in un dibattito televisivo, disse che "defraudare la mercede agli operai" è peccato contro lo Spirito Santo, mentre - come ben sapete - è uno dei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio.

Non c'è forse qualche errore di metodologia nella trasmissione della fede? Non si insiste forse troppo sul coinvolgimento sulla stimolazione dell'intelligenza e poco sulla memorizzazione? Maritain, ironizzando sul ricorso eccessivo ai metodi attivi di insegnamento/apprendimento, ha lasciato scritto un frase lapidaria: a furia di ripetere che per insegnare la matematica a John bisogna conoscere prima chi è John, succede che a fine anno il professore conoscerà benissimo chi è John ma John non conoscerà niente di matematica (L'educazione al bivio).

Si sollecita comunque da ogni parte il rinnovamento del gruppo dei catechisti e degli animatori pastorali, invecchiati per età e per metodo di lavoro. Bisogna puntare molto sui giovani che psicologicamente sono più vicini ai ragazzi. Si deve puntare alla promozione del senso di appartenenza alla parrocchia, curare l'essere più che il fare, passare dall'azione alla relazione. I catechisti devono essere più motivati e meglio preparati.

A tal proposito, si chiama in causa l'operato dell'Ufficio Evangelizzazione e catechesi che, come fatto quest'anno, ha offerto sussidi per i vari percorsi. Per quanto riguarda il cammino di fede, esso ha puntato anzitutto sulla formazione degli adulti, a partire dalle indicazioni pastorali che auspicano una parrocchia intesa come "famiglia di famiglie". L'ufficio ha proposto un cammino di fede sperimentato da una ventina di parrocchie. La verifica fatta con l'Arcivescovo è stata positiva per cui verrà proposto anche il prossimo anno secondo uno schema triennale che tiene insieme Parola, Liturgia, Carità, Testimonianza. Sono stati proposti anche alcuni percorsi di primo annuncio per famiglie simpatizzanti, come pure si intende proporre itinerari adeguati a famiglie lontane o con presenza occasionali. Inoltre, per quanto riguarda la divisione in settori della pastorale della iniziazione cristiana, nel raduno del 29 aprile, si sono tenuti dei laboratori

in quattro settori specifici: pastorale battesimale e iniziazione cristiana per bambini, adolescenti e adulti. Nei quattro laboratori sono emerse indicazioni interessanti, che saranno riprese nell'incontro che si terrà in Seminario il prossimo 17 giugno, durante il quale saranno ascoltate le esperienze già in atto e individuate ipotesi di formazione specifica per le coppie.

È indispensabile una sinergia fra educatori, catechisti, docenti di religione e operatori pastorali, realizzando in tal modo l'unità della parrocchia e l'unicità della proposta parrocchiale. Dobbiamo imparare a stare insieme non solo nei momenti forti delle celebrazioni liturgiche e delle festività religiose ma anche per programmare, costruire e lavorare. La catechesi è faticosa e i catechisti devono sentire che la comunità parrocchiale li sorregge.

E i parroci? Non sarebbe opportuno, ci si è chiesto, puntare tutto sulla formazione umana e spirituale dei presbiteri in chiave pastorale, la cui nuova competenza deve essere quella di educatori, promotori e animatori delle esperienze cristiane? In tal senso, ritengo che sia necessario concentrarsi innanzitutto sulla formazione di un'identità sacerdotale improntata ad uno stile evangelico adeguato all'oggi.

3) Confermazione

Il discorso su questo argomento è apparso alquanto generico, indizio della estrema difficoltà di organizzare una pastorale proattiva. Si sperimenta la collaborazione con altre realtà parrocchiali a livello foraniale. La preparazione alla Cresima deve costituire un'opportunità per il ritorno alla Chiesa e per il rilancio di una nuova proposta di fede. Essa va vista e attuata, inoltre, all'interno di una più generale formazione alla globalità della vita cristiana (catechesi, liturgia, carità e missione) e della promozione di una pluralità di esperienze organicamente collegate (gruppo, animazione, Messa domenicale, educazione alla preghiera e al sacramento della penitenza, impegni caritativi e missionari). In realtà, la confermazione una volta ricevuta viene dimenticata. È necessario, allora, tornare su di essa per approfondirne il valore d'illuminazione e di fortificazione. Bisogna abilitare i cresimati a saper leggere i segni dell'a-

zione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo.

Ai catechisti va affidato il compito di garantire un itinerario di maturazione alla fede, inteso come un esercizio prolungato e completo di vita cristiana. Come ci ha ricordato l'arcivescovo Moretti, “per noi si pone, come diocesi, un'esigenza prioritaria, il recupero del sacramento della Confermazione all'interno dei sacramenti dell'IC. Esso non è il sacramento che autorizza a fare da padrino e madrina o a sposarsi, ma l'esperienza di salvezza che il Signore ci fa vivere per far sì che non viviamo da soli ma operiamo e camminiamo nella vita per la forza dello Spirito che il Signore ci dona”.

Non senza ragione, nel Piano Pastorale, tra le indicazioni operative, c'è l'invito a rendere consapevoli padrini e madrine circa il loro ruolo di accompagnatori nella vita di fede, mediante incontri di formazione curati da persone di comprovata fede, che hanno già vissuto la stessa esperienza.

4) Famiglia

Riporto - da una delle tante relazioni pervenute - il seguente aneddoto: una volta una donna chiese al saggio del villaggio quando sarebbe giunto il momento opportuno per educare religiosamente sua figlia. Il saggio le domandò: “Quanti giorni ha?”. La donna rispose: “Ha cinque anni”. “Corri a casa subito allora”, le rispose il saggio, “devi recuperare cinque anni di tempo”.

L'educazione religiosa, come del resto le altre, comincia fin dalla culla. Lo stesso non si può dire per le famiglie, per tante famiglie cristiane. Un numero enorme di genitori delegano completamente alla parrocchia il compito dell'educazione cristiana dei figli e ritengono di aver assolto il loro compito mandando i figli al catechismo, convinti che l'istruzione e l'educazione religiosa spetti solo agli esperti o agli addetti ai lavori (sacerdoti, religiose e catechisti laici). Accettano con rassegnazione gli incontri con il sacerdote in prossimità dei sacramenti dei figli, quasi si trattasse di una tassa alla quale non è possibile sottrarsi ma di cui si farebbe volentieri a meno.

Il problema è annoso e ha impegnato il Magistero da oltre un trentennio. Basta ricordare il sinodo dei Vescovi del 1980 su *I compiti della*

famiglia cristiana nel mondo d'oggi e l'Esortazione Apostolica *Familia-ris Consortio* di Giovanni Paolo II (1981). I principi ai quali la Chiesa si è ispirata sono così riassumibili: fermezza dottrinale, consapevolezza della complessità del problema, comprensione delle difficoltà dei genitori, iniziativa missionaria nei loro confronti. Escluso il primo, i restanti punti costituiscono l'ossatura intorno alla quale sono strutturate le relazioni pervenute, passando dalle iniziative attuate, alle proposte avanzate, agli auspici espressi.

Tra le iniziative intraprese per coinvolgere i genitori nell'opera di Iniziazione dei loro figli sono apparse particolarmente significative le seguenti:

- coinvolgimento dei genitori e loro preparazione nel prestare servizio come catechisti;
- istituzioni di piccoli centri di catechismo nelle abitazioni dei catechisti invitando i genitori a parteciparvi;
- conversazioni occasionali in oratorio con coppie impegnate rivolte ai genitori in attesa dei figli che frequentano il catechismo, dando vita così a piccoli gruppi di catechesi per adulti;
- organizzazione di giornate di ritiro per genitori e figli in momenti forti dell'anno liturgico;
- scuola per genitori con cadenza mensile per confrontarsi e riflettere con loro;
- gruppo famiglia: coppie che si incontrano a settimane alterne per confrontarsi con la Parola rispetto a temi quali il dialogo di coppia, l'educazione dei figli e, in particolar modo, l'essere coppia cristiana nell'attuale società.

Attenzione particolare è stata posta ai corsi per fidanzati. Il corso intensivo di otto giorni, in qualche parrocchia, è stato prolungato a quindici incontri settimanali. Il coinvolgimento delle famiglie è avvenuto per lo più in occasione del conferimento ai figli dei sacramenti dell'I.C. e nei momenti forti dell'anno liturgico (Avvento, Quaresima, Pasqua), chiedendo ai genitori di offrire il proprio contributo per la progettazione, programmazione e verifica dell'itinerario di IC.

Grazie alla collaborazione dei catechisti, dei responsabili delle Aggregazioni laicali e delle persone sensibili, si è riusciti ad incontrare i genitori là dove essi vivono e stabilire con loro un rapporto di amicizia e di fiducia,

facendo scoprire che esiste una Chiesa accogliente e gioiosa. Si è così ride-stato in loro il senso religioso e la necessità di percorrere un cammino di fede. Offrire più frequenti e significative occasioni di vita cristiana con la comunità parrocchiale, ha significato aiutarli a riscoprire sia il vangelo del matrimonio e della famiglia sia il modo di far diventare vangelo vivo la vita coniugale e familiare, illuminare il loro compito educativo di primi maestri della fede dei figli, far loro scoprire e vivere il matrimonio come vocazione umana ed ecclesiale, far conoscere gli itinerari di I.C. per i loro figli. Per altri versi, occorre anche usare particolare delicatezza e attenzione nei confronti dei genitori divorziati, che spesso non si sentono a loro agio, temendo di essere esclusi.

Conclusioni

Iniziazione cristiana, catechesi, sacramento della confermazione e attenzione alla famiglia costituiscono le quattro istanze di una sola sfida: attuare una reale conversione del modus operandi delle nostre comunità e dei singoli membri in esse operanti. Solo così riusciremo a fare della nostra Chiesa locale un ambiente vivo e significativo per la nuova evangelizzazione. Vorrei allora concludere in modo sintetico con un sogno: vedere la “parrocchia dei servizi” trasformata in “parrocchia dei percorsi di fede”, la “parrocchia delle famiglie” in “famiglia di famiglie”. Meglio ancora, per dirla con le parole pronunciate da Benedetto XVI durante l’omelia dell’Incontro Mondiale della Famiglia, vedere le nostre comunità ecclesiali edificate come “famiglie capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma, direi, per irradiazione con la forza dell’amore vissuto”.

don Biagio Napoletano
Vicario episcopale per il coordinamento della Pastorale



SPECIALE BEATO ARCIERO

Beatificazione di Don Mariano Arciero

Modello impareggiabile di Fede in Dio e di santità sacerdotale

“1. È grande la gioia della Chiesa intera e soprattutto dell’arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno, per la beatificazione del contursino don Mariano Arciero, modello impareggiabile di fede in Dio e di santità sacerdotale. Il Beato Mariano Arciero si aggiunge alla già cospicua schiera di beati e di santi, che onorano questa Arcidiocesi, la proteggono con la loro intercessione e la rendono preziosa agli occhi di Dio Trinità.

A questo spicchio di Gerusalemme celeste, che guarda con amore a questa terra benedetta, appartengono San Matteo, apostolo ed evangelista, patrono dell’arcidiocesi; Sant’Antonino abate, patrono di Campagna e compatrono dell’arcidiocesi; San Donato, vescovo e martire, patrono di Acerno e compatrono dell’arcidiocesi; San Felice, presbitero e martire ai tempi della persecuzione di Diocleziano; i Santi Fortunato, Gaio e Ante, anch’essi martiri; Sant’Alferio Pappacarbone, abate; San Pietro Pappacarbone, vescovo; San Pietro da Salerno, vescovo; il Beato Giovanni Guarna, domenicano, di nobile famiglia normanna; San Gregorio VII, papa, morto in esilio a Salerno nel 1085 e sepolto nel duomo.

Oggi, il Santo Padre Benedetto XVI, beatificando il Venerabile Don Mariano Arciero, instancabile araldo del Vangelo, aggiunge un’altra pietra preziosa a questa corona di santità. Come san Matteo, evangelista di Cristo, anche il novello Beato, animato da ardente fede in Dio, fu in tutta la sua vita mesaggero di Cristo e della sua parola di salvezza. A ragione un biografo scriveva: «La Vita del Venerabile Servo di Dio D. Mariano Arciero, tutta impiegata a promuovere la propria e l’altrui santificazione, merita di essere conosciuta dal popolo cristiano».¹

Conoscere le vite degli eroi della santità è una grande fortuna per noi. La loro fede in Dio è una luce che dissipa il buio dell’esistenza umana, mostrando la via buona da seguire e la strada cattiva da evitare. Per questo i santi sono anche i benefattori della città dell’uomo, perché, con la loro bontà e con la loro incrollabile speranza, contribuiscono a

1 ANGELO ANTONIO SCOTTI, *Vita del Venerabile Servo di Dio D. Mariano Arciero*, Napoli, Tipografia Flautina 1838, p. III.

edificare una convivenza umana pacifica e fraterna.

I santi ispirano a vivere bene e a seguire quell'infallibile bussola di vita che è il Vangelo. Per San Gregorio Nazianzeno, il battezzato che si sforza di essere virtuoso, deve fissare gli occhi sulle vite delle persone sante, per cercare di imitarne il bene.² E Origene aggiungeva: «Come il sole, la luna e le stelle tramandano sempre luce sulla terra, così le insigni virtù dei Santi risplendono perpetuamente, e manifestano per sempre il modello delle opere buone».³

I Santi ci educano alla vita buona del Vangelo.

Chi era e come visse

2. Chi era e come visse il nostro Beato? Mariano Arciero nacque a Contursi (Salerno), il 26 febbraio 1707, in una famiglia di contadini laboriosi e pii. Da piccolo aiutava a pascolare il gregge. A otto anni andò a servizio presso il nobile Emanuele Parisio, giovane di grande pietà, che, diventato sacerdote, lo portò con sé a Napoli, come paggio. A questo distacco, la madre del piccolo rispose con la sapienza dei forti: «Se mio figlio si deve far santo, sono contenta di non vederlo più».⁴ Il piccolo, istruito da don Emanuele, cominciò a frequentare la scuola e a fare catechismo ai piccoli. Un giorno, a scuola, il maestro, per una falsa accusa, lo bastonò. Il suo educatore, don Emanuele Parisio, non solo non rimproverò il maestro, ma obbligò il piccolo Mariano a baciare le mani sia dell'insegnante sia di colui che lo aveva ingiustamente accusato. Fece questo per educarlo alla virtù della pazienza.

Il 22 dicembre del 1731 l'Arciero fu ordinato sacerdote. Il suo fervore nell'assidua lettura e memorizzazione della Sacra Scrittura rese il suo cuore biblioteca di Cristo. Morto don Emanuele, si trasferì a Cassano all'Ionio (Cosenza) invitato dal Vescovo di quella diocesi. Iniziò la sua missione percorrendo il contado e insegnando i rudimenti della fede ai grandi e ai piccoli.

Passò evangelizzando paesi e campagne, tanto da meritare il titolo di *Apostolo delle Calabrie*.⁵ Fu un missionario itinerante della parola di Gesù. Inoltre, accompagnò il vescovo nelle visite pastorali, restaurò

2 GREGORIO NAZIANZENO, *Lettera a Basilio*, I.

3 ORIGENE, *In Iob*, I. I.

4 ANGELO ANTONIO SCOTTI, *Vita del Venerabile Servo di Dio D. Mariano Arciero*, Napoli, Tipografia Flautina 1838, p. 4.

5 Ib. p. 18.

molti edifici di culto, richiamò all'osservanza i monasteri, fondò opere di accoglienza per educare a un lavoro onesto le orfanelle.

Nel 1751, alla morte del Vescovo e dopo venti anni di permanenza nella diocesi di Cassano, don Mariano passò per un breve periodo a Contursi per riabbracciare la mamma, per poi rientrare definitivamente a Napoli. Nella capitale del Regno, si riaccese la fama della sua sapienza e delle sue virtù. La sua vita era esemplare. Si contentava di ricevere giornalmente un pezzo di pane dai Padri dell'Oratorio e di prendere una minestra nel seminario diocesano. Le offerte che riceveva le donava in beneficenza ai bisognosi. Era instancabile al confessionale, tanto che bastava dire *penitente di Don Mariano*, per indicare una persona che viveva cristianamente.

Si spense serenamente e in odore di santità il 16 febbraio 1788. Le sue virtù eroiche furono riconosciute nel 1854 da Pio IX. I suoi resti mortali furono trasferiti da Napoli a Contursi il 5 ottobre del 1950. Si risvegliò allora una forte devozione dei contursani e dopo appena tre anni avvenne il miracolo della straordinaria guarigione della signora Concetta Siani.

Le caratteristiche più rilevanti della sua santità

3. Possiamo ridurre a tre, le caratteristiche più rilevanti della santità del nostro Beato. Egli fu apostolo della catechesi, difensore degli ultimi e araldo del Vangelo.

a. Consapevole che l'ignoranza religiosa era la causa della cattiva condotta e dei peccati del popolo, il Beato Mariano Arciero fu un instancabile catechista. Non rare volte impiegava più di sei ore nella catechesi ai piccoli, raccogliendoli dalle strade, insegnando loro delle canzoncine e, infine, istruendoli sulla fede. Per renderli protagonisti, faceva salire un bambino su una sedia. Un po' spaesato, il piccolo catechista cominciava a fare domande su cosa è bene e cosa è male e Don Mariano rispondeva a tono, portando luce di Vangelo in quelle menti assetate di verità. Accorrevano alle sue istruzioni anche gli adulti e gli stessi sacerdoti, per apprendere il metodo di come insegnare con frutto la dottrina cristiana.

b. In secondo luogo, don Mariano era sempre pronto a sovvenire ai bisogni degli indigenti. Egli stesso viveva da povero: abitava in un

misero tugurio, prendeva il cibo per elemosina in seminario, si vestiva con indumenti donati dai benefattori, dispensava ai poveri le offerte ricevute, vegliava sulla mortificazione dei sensi, portava con gioia la croce delle sofferenze e delle umiliazioni. Buona parte del pane ricevuto dai Padri dell'Oratorio e del cibo preso in seminario la donava a un suo amico bisognoso. Era generoso nelle elemosine. Con le offerte che riceveva contribuì a costruire chiese, riparare cappelle, sostenere famiglie in difficoltà, aiutare alcuni nipoti a seguire gli studi. Un nipote si fece cappuccino, un altro alcantarino e un terzo sacerdote diocesano. Confidando nella divina provvidenza portò a termine tante opere buone. Diceva: *chi pensa a Dio, Dio pensa a lui.*

Queste opere di carità erano sostenute dal suo fervore eucaristico. Chiamava affettuosamente Gesù Sacramentato, *la gioia bella, l'amore mio, il pazzo d'amore.* Quando parlava dell'eucaristia sembrava valare dal pulpito all'altare, per adorare il Santissimo. Un giorno, in Calabria, il popolo desiderava la pioggia. Egli aprì il tabernacolo, dicendo: «Gesù Cristo è con noi: egli può farci la grazia; pregatelo». Ed ecco venir giù una pioggia abbondante e inaspettata. Era grandemente persuaso della dignità del sacerdote, che - diceva - con il suo potere sull'eucaristia è superiore sia agli angeli, perché fa descendere Dio dal cielo sulla terra, sia a Maria Santissima, perché ella fece descendere Dio una sola volta sulla terra, mentre il sacerdote sempre.

c. Infine, novello Giovanni Battista, il nostro Beato non si stancava di esortare ad avere fede in Cristo e nella sua parola di vita. Una cura particolare la riservava all'istruzione dei sacerdoti, convinto che, se diventano lucerne luminose nella casa del Signore, possono rischiarare tutti coloro, che sono nelle tenebre e nell'ombra della morte: «Quindi coll'orazione, coll'esempio, e colle prediche, infaticabilmente si diede a rendere il basso e l'alto clero istruito dei doveri, e amante delle virtù, che appartengono al loro stato».⁶

Per quasi un trentennio fu predicatore del seminario diocesano di Napoli, diventando formatore sapiente e apprezzato. La freschezza e la sodezza dei suoi argomenti erano accompagnate dall'unzione, che commuoveva gli ascoltatori, incoraggiandoli alla vita buona del Vangelo.

Don Mariano predicava anche nelle chiese della città, confortando con

⁶ Ib. p. 33.

la sua parola, vescovi e sacerdoti, nobili e plebei, giovani e anziani. Non pochi furono mossi dalla sua parola alla conversione dei costumi. Un giorno Francesco Mastrosanto, un mangiapreti incallito, sentì predicare il nostro Beato. Entrò in chiesa con l'intenzione di cogliere qualche parola fuori posto, per poterne fare una satira e appenderla per dispregio alla porta della chiesa. Ma non trovò niente da censurare. Ritornò il giorno dopo con la stessa empia intenzione. Ma avvenne che, colpito dalla grazia, scoppì a piangere, pentendosi dei propri peccati. Divenne un grande penitente e, avvertendo la vocazione, si fece sacerdote e visse e morì da santo. Un avvocato napoletano, Giacomo Migliaccio, dalle parole accorate dell'Arciere si rese conto dei pericoli spirituali della sua professione, si fece Redentorista, dedicandosi con zelo alle fatiche apostoliche, tanto da essere chiamato l'Angelo della Congregazione. Ai sacerdoti che chiedevano copia delle sue belle prediche rispondeva che quanto egli diceva era opera di Dio: *la tromba è di creta, ma chi vi soffia è lo Spirito Santo.*⁷

Nell'umiltà il sigillo della sua santità

4. Queste tre caratteristiche – catechesi, carità e predicazione – venivano elevate al grado eroico dalla sua umiltà, che fu il sigillo della sua santità. Ricordava spesso che da piccolo era stato servo, custode di capre e di maiali; che la mamma sosteneva la famiglia trasportando l'acqua nelle case; che, da piccolo, insieme alla mamma andava a cogliere i grappoli e le olive, che dopo la vendemmia e la raccolta venivano lasciati ai poveri. A proposito poi delle lodi che riceveva, un giorno disse: «Questa gente crede che io sia santo; ma non sanno che ci vuole troppo per essere santo [...]. Io ho ottant'anni di vita, e non so, se abbia fatto un solo atto buono di amore verso Dio».⁸

Ai sacerdoti ricordava che, anche avendo la perfezione dei santi monaci antichi - come Antonio, Ilarione, Arsenio, Simeone Stilita, Pacomio - non

7 Alla fine si decise e l'operetta fu pubblicata a Napoli nel 1782, con il titolo: *Pratica della Dottrina Cristiana*. Lo scopo era quello di cogliere quattro frutti: l'amore verso Dio, sommo bene, unito alla carità verso il prossimo; il timor di Dio, per vincere il rispetto umano; l'impegno di salvarsi l'anima; l'odio verso il peccato. Le verità evangeliche erano espresse in modo che fossero latte per i fanciulli e cibo per gli adulti.

8 Ib. p. 112.

sarebbe sufficiente. Per esercitare degnamente l'ordine sacro, il sacerdote deve avere una bontà *supereccellente*.⁹ È la santità e il buon esempio dei sacerdoti a edificare e convertire i fedeli, così come, purtroppo, è la loro cattiva condotta a diventare veleno, che inquina l'acqua di sorgente della grazia divina. San Gregorio Magno diceva: «È assai raccomandabile la santità della vita, che accredita veramente chi parla, molto più dell'elevatezza del discorso».¹⁰ Nel Beato Mariano Arciero c'era armonia tra la predicazione e la vita. Le sue parole trovavano conferma nella sua esistenza santa.

In conclusione

5. In conclusione, è grandemente attuale questo sacerdote vissuto più di due secoli fa. Egli fu un instancabile evangelizzatore. Annunziava la parola di Gesù con entusiasmo, suscitando conversione, speranza e gioia. Ciò è in consonanza con il prossimo sinodo dei vescovi (ottobre 2012), dedicato alla nuova evangelizzazione. Il Beato Mariano Arciero era assillato dalle parole dell'Apostolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1Cor 9,16). La nuova evangelizzazione significa conoscenza del Vangelo e promozione di una cultura più profondamente radicata nella Parola di Gesù.

Come San Giovanni Battista, che oggi la Chiesa ricorda solennemente, anche il nostro Beato si fece guida a Cristo buon pastore, riconducendo a lui i cuori affranti e smarriti e aprendoli alla speranza, alla fiducia, all'ottimismo, nonostante le difficoltà e gli ostacoli di ogni genere. Dalla sua vita buona, semplice, santa apprendiamo anche noi a vivere la gioia e l'eroismo del quotidiano evangelico.

Beato Mariano Arciero, prega per noi.

Contursi, 24 agosto 2012

Card. Angelo Amato
Prefetto della Congregazione dei Santi

9 Ib. p. 178.

10 GREGORIO MAGNO, *Commento al libro di Giobbe*, 23,24.

DIRETTORIO CELEBRAZIONE SACRAMENTI



8 agosto 2012

Carissimi Confratelli,

in data odierna ho promulgato il Decreto che stabilisce quanto bisogna versare in occasione della celebrazione dei sacramenti.

Come già anticipato nell'ultimo ritiro del Clero, sarà vostra cura studiare il Direttorio per le celebrazioni dei Sacramenti perché, oltre al necessario aggiornamento personale, il cammino di rinnovamento ecclesiale intrapreso, dia un volto nuovo e uno stile comunionale alla nostra Chiesa diocesano.

Insieme al manifesto sulle norme per la celebrazione dei sacramenti, che avrete già affisso alle porte della chiesa, è opportuno che portiate a conoscenza dei fedeli anche l'accuslo decreto, perché nessuno giunga sprovvveduto in Curia e tutto possa svolgersi in pienea serenità.

Sicuro di poter contare sulla vostra sensibilità pastorale, vi benedico e vi auguro ogni bene nel Signore.

✠ Luigi Moretti
Arcivescovo Metropolita



La nostra Chiesa, con la celebrazione del Sinodo diocesano: “fare della Chiesa salernitana la casa e la scuola della comunione” (NMI 43), si è impegnata ad incarnare, sempre di più e meglio, l’ecclesiologia di comunione, consegnataci dal Concilio Ecumenico Vaticano II, al fine di rinnovare il suo volto come Sposa di Cristo e suo Corpo mistico.

Il lavoro vissuto in tal senso nelle parrocchie e nelle aggregazioni laicali, con il coinvolgimento di tutti gli organismi di partecipazione, ha visto il suo apice nel convegno ecclesiale dello scorso giugno, da cui è scaturito il Piano Pastorale per l’anno 2011-2012, che ci ha indicato nel “Ripartire da Cristo” la strada necessaria da percorrere.

Giovanni Paolo II, al n. 29 della Novo Millennio Ineunte afferma: «Non si tratta, allora, di inventare un “nuovo programma”. Il programma c’è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace»

“L’itinerario pastorale, finora impostato quasi esclusivamente sulla riconoscenza dei sacramenti, svilisce il significato profondo della vita sacramentale e gli stessi sacramenti, talvolta, vengono percepiti come delle cose, delle scadenze... delle ceremonie”. Considerato che la fede non solo nasce dall’ascolto, ma viene manifestata e alimentata nella celebrazione e si colloca dentro l’esperienza della Chiesa, si è reso urgente richiamare l’intera comunità diocesana a riflettere, discutere ed attualizzare il Piano Pastorale ed offrire proposte in merito perché si potesse giungere alla promulgazione di un direttorio diocesano.

Pertanto, dopo attenta valutazione e il lavoro svolto dalla commissione ad hoc, fatto oggetto di ampia discussione in seno al Consiglio Presbiterale del 24 aprile u.s.; confortato dal parere del Consiglio Episcopale e dei Vicari Foranei e dal contributo di tutte le realtà diocesane; perché la nostra Chiesa diocesana, in uno stile di comunione e di missionarietà sull'esempio di Cristo, faccia sperimentare la stessa compassione che il Signore Gesù ebbe per i suoi contemporanei; in ottemperanza a quanto stabilito dal Codice di Diritto Canonico in materia sacramentale e alle disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana; con il presente Decreto, promulgo

**IL DIRETTORE DIOCESANO
PER LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI**

il cui testo è allegato al presente Decreto.

Sarà cura dei Presbiteri, particolarmente di quelli impegnati nella cura pastorale, osservare scrupolosamente, far conoscere ai fedeli e far osservare quanto in esso stabilito.

Stabilisco, inoltre, che il Direttorio vada in vigore dal 1° settembre p.v. e abrogo ogni altra precedente disposizione in materia.

Salerno, dalla Curia Arcivescovile, 11 giugno 2012

☒ Luigi Moretti

Arcivescovo Metropolita

Direttorio per la celebrazione dei Sacramenti

1. Fondamenti di teologia sacramentaria

È ricorrente, anche tra i cattolici, l'antica tentazione dello spiritualismo, cioè della pretesa di vivere il rapporto con Dio in modo intimistico, quasi con un filo diretto cielo-terra, fuori d'ogni prospettiva ecclesiale e senza alcuna mediazione sacramentale.

Ma la Bibbia documenta che lo stile di Dio nel relazionare con l'uomo è uno stile di storicità e di incarnazione. Dio ha dialogato con l'uomo in un contesto comunitario e in modo sacramentale, cioè con segni, servendosi di parole e gesti intimamente connessi (cfr DV, n. 2). Questo modo di agire raggiunse il suo apice e la sua visibilità piena in Gesù, "immagine dell'invisibile Dio" (Col 1,15), "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1,3).

Gesù, figlio di Dio incarnato, è il vero segno o sacramento del Padre, il volto visibile dell'invisibile di Dio, la sua presenza storica. Gesù disse chiaramente a Filippo. "Chi vede me vede il Padre" (Gv 14,9). Chi si unisce a lui entra in comunione con la Trinità (Gv 14,9).

Con l'Ascensione, questo segno di salvezza non scomparve (cfr. Eb 7,28), perché tutti dovranno incontrarsi con Lui, se vogliono essere salvati (cfr. Gv 3,14; Atti 2,22-26).

Quando Gesù stava visibilmente su questa terra, parlava, perdonava, consolava, guariva servendosi del suo corpo fisico: da Lui usciva una virtù risanatrice, destinata a raggiungere l'uomo di ogni tempo. Ciò è possibile perché Gesù, risorgendo da morte, ha spezzato il doppio cerchio del tempo e dello spazio, che limita e imprigiona ogni uomo. Ora, Egli da "servo di Jaweh" (Is 53), è stato costituito "kyrios", cioè è il Signore, il vincitore, il vivente, il presente, il salvatore (Fil 2,11), il dominatore della morte (Ap 1,18) e perciò è contemporaneo a ogni uomo e gli si fa presente in ogni epoca storica. Come "in quel tempo" egli salvava con la mediazione del suo corpo fisico, così, risorto, continua oggi a toccare e a salvare mediante il suo nuovo corpo, diffuso e moltiplicato, che è la Chiesa (cfr. 1 Cor 12,27; Ef 4,4).

Come noi relazioniamo con una persona mediante il corpo, così oggi

incontriamo Cristo mediante il suo corpo ecclesiale. Perciò il Concilio definisce la Chiesa “sacramento mirabile e universale di salvezza” (LG 1.48; SC 5); essa è comunità sacerdotale che attualizza, cioè continua ed estende nella storia la visibilità dell’opera divina di salvezza (cfr. Mc 16,16).

“La Chiesa è sacramento terrestre del Cristo celeste, è il Cristo sacramentale” (E. Schillebeecks).

La Chiesa è il corpo mistico di Gesù risorto: in un corpo pulsante sempre la vita, anche quando esso dorme. Però in certi momenti, si evidenzia in modo particolare la sua vitalità, che si esprime in armonia di movimenti, capacità operativa, dono di fecondità.

La Chiesa è sposa di Cristo e famiglia di Dio: in casa il tessuto connettivo è l’amore, anche quando non lo si dichiara esplicitamente. Però, in alcune situazioni di gioia e di dolore, l’amore si fa visibile e diventa partecipazione intensa, festa di vita nuova.

Così, quando i cristiani si trovano **in situazioni importanti e decisive, Cristo assicura loro un dono speciale di grazia, frutto della sua Pasqua**, affinché siano trasformate in momenti di glorificazione per Dio e di santificazione per l’uomo.

Scrive S. Leone Magno: “Ciò che era visibile nel Cristo è passato e ci viene donato nei sacramenti della Chiesa”. E il beato Isacco della Stella diceva: “Come tutte le cose del Padre sono del Figlio, così lo Sposo ha dato tutte le sue cose alla Sposa: ciò che gli appartiene in proprio ed è di vino l’ha regalato alla Sposa. Perciò nulla può rimettere la Chiesa senza Cristo e Cristo nulla vuol rimettere senza la Chiesa: ‘quello che Dio ha congiunto l’uomo non lo separi’ (Mt 19,6; Ef 5,32). Non voler dunque smembrare il capo dal corpo. Cristo non è mai intero senza la Chiesa. Infatti, il Cristo intero e integro è a un tempo capo e corpo” (*Discorso 11*, PL 194).

Questi interventi privilegiati li chiamiamo propriamente **“Sacramenti”**. Essi, secondo il duplice significato etimologico di questa parola latina (e della corrispondente greca “*Mysterion*”), sono **“segni”**, cioè gesti, riti che rimandano oltre se stessi, per mettere in contatto con una realtà invisibile, ma realmente presente e operante. La Chiesa, pertanto, con parole semplici ma dense, li definisce **“segni efficaci della grazia”** (CCC, n. 1131). “I sacramenti – insegnava il Concilio di Trento – sono

espressione sensibile della grazia invisibile” (DS 1639). In verità, in essi “incontriamo” e “abbracciamo” Cristo salvatore (Sant’Ambrogio, Sant’Efrem), il quale rende partecipi del nuovo “patto” o “giuramento sacro”, sancito nel suo sangue.

Pertanto, i sacramenti sono **“gesti di alleanza”**. Essi, unendo vitalmente a Cristo, ne comunicano la grazia multiforme, che consente di “cristificare” le esperienze fondamentali della vita umana, sottraendole alla loro ambiguità e frammentarietà e al loro limite esistenziale.

Nel Battesimo, Cristo, figlio unigenito, rende figli adottivi del Padre; nella Cresima, dona il suo Spirito, perché il cristiano assuma impegni concreti nella comunità secondo la sua vocazione specifica; nell’Eucaristia, Cristo dona se stesso quale agnello pasquale, per rinsaldare la Chiesa nell’unità e nella carità; nella Penitenza, Cristo, nostra pace, dona la riconciliazione e la forza per vincere il peccato; nell’Unzione degli infermi, Cristo, uomo dei dolori, purifica e fortifica, affinché il cristiano viva la sofferenza in modo sereno e con fiducia in Dio; nel Matrimonio, Cristo, sposo della Chiesa, dona la capacità di vivere l’amore in modo fedele, indissolubile e fecondo; con l’Ordine sacro, Cristo, quale sacerdote, maestro e capo della sua comunità, le assicura pastori che la guidino nel suo nome.

Sicché, i sacramenti sono **gesti salvifici del Cristo risorto, incontri d’amore, eventi di salvezza**. Essi non solo preparano e assicurano la salvezza definitiva (o escatologica), ma fanno della storia umana una storia di salvezza.

Insomma, il settenario sacramentale nel suo insieme indica tutti gli aspetti diversificati e convergenti dell’unico mistero o sacramento pasquale, il quale è pieno e multiforme e assume tutte le situazioni fondamentali della vita umana, per farne situazioni salvifiche. La specificità dei singoli sacramenti dipende dal fatto che vi sono diversi contesti umani, nei quali la comunità accoglie la sovrabbondante grazia di Cristo che ha un dinamismo trasfigurante.

In questa duplice prospettiva (cristologica e antropologica), i sacramenti sono veri luoghi di incontro tra Dio e l’uomo in Cristo, eventi di culto e di santificazione, punti di aggancio tra celebrazione e vita, sintesi salvifica di passato, presente e futuro nella linea del memoriale cristiano, che rende presente la Pasqua del Signore e prepara per l’incontro definitivo

con il Cristo glorioso.

Pertanto, i sacramenti non sono appuntamenti occasionali e frammentari né sono elementi facoltativi e opzionali della vita di un cristiano, ma sono gesti di grazia essenziali e costitutivi della fede e della vita cristiana. **La fede cristiana è essenzialmente sacramentale e i sacramenti ne sono elementi costitutivi.** Per disposizione sovrana e misericordiosa di Dio, noi possiamo avere ordinariamente la salvezza solo incontrando Cristo (Atti 4,12), che è presente storicamente sotto forma comunitaria nella sua Chiesa, che San Girolamo definisce “il noi dei cristiani” e Bonhoeffer “l’io collettivo di Cristo”.

Questo incontro segna per sempre, perché opera una trasformazione ontologica. Il **Battesimo** rende per sempre figli di Dio, la **Cresima** configura per sempre a Cristo Messia, l'**Ordine** sacro costituisce definitivamente ministri di Cristo. Perciò si dice che questi sacramenti **imprimono il carattere**, che è “un sigillo spirituale indelebile dell’appartenenza del cristiano a Cristo” (CCC, n. 1272) e sono irripetibili. Infatti, “Dio non ritira i suoi doni, che sono irrevocabili” (Rm 11,29; cfr. Ger 20,7). Concludendo, i **Sacramenti sono la fonte e il vertice di tutta la vita cristiana** (SC, n. 10). A essi tende, come a suo inveramento, l’annuncio della Parola (cfr. Mt 28,19; Atti 8,38). In essi agisce Cristo Signore mediante l’azione congiunta del suo Spirito e del suo corpo mistico, che è la Chiesa, per comunicare la salvezza “ex opere operato”, cioè con certezza, indipendentemente dal merito del ministro. Da essi i fedeli attingono quelle energie divine che li rendono capaci di vivere da figli di Dio e rendere operante nel mondo l’azione trasformatrice dello Spirito Santo (cfr. LG, n. 11; CJC, can. 840).

1. Catechesi sacramentale

A evitare che i **Sacramenti** scadano a segni vagamente religiosi chiusi in se stessi, posti con scarsa convinzione di fede e senza volontà di impegno ecclesiale, essi **esigono una conveniente preparazione, una degna celebrazione e una vita cristiana coerente.** Il gesto liturgico, infatti, non è un vertice senza contesto, uno oasi nel deserto. Esso non s’improvvisa né deve rimanere senza futuro. Ogni celebrazione presuppone un cammino pre-liturgico e apre a un impegno post-liturgico.

La preparazione ai sacramenti è un segno di rispetto per il Signore, che in essi opera, e per le stesse persone che li chiedono, affinché prendano coscienza del significato dei gesti che pongono e degli impegni da essi derivanti (cfr. CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti*, nn. 54.63-68).

I documenti del Magistero insistono coerentemente che detta preparazione non sia semplice istruzione religiosa, ma vada concepita e organizzata come itinerario catecumenario, cioè come **intensa esperienza formativa**, da farsi in un contesto ecclesiale di ascolto della Parola, revisione di vita, preghiera e disponibilità al servizio (cfr. *Ivi*, nn. 86-92) e con “la partecipazione alla Messa domenicale, che è momento essenziale della preparazione ai sacramenti” (CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 7).

Il metodo più sicuro di catechesi pre e post-sacramentale (collaudata dall'esperienza esemplare dei Padri) rimane sempre quello della mistagogia: essa, facendo riferimento ai riti della celebrazione, “per ritus et preces” (SC, n. 48), guida per mano nel cuore del mistero. “I riti, infatti, sono finestre aperte sul mistero” (M. Magrassi).

2. La celebrazione della salvezza

Come la salvezza si compì con gesti e con parole intimamente connessi (DV, n. 2), così anche la celebrazione, che ne è memoriale, viene posta in essere o attuata con gesti e parole, che dicono riferimento rituale alla storia della salvezza.

Sicché, celebrare significa rendere vivo, percepibile il dialogo di salvezza tra cielo e terra, tra Dio - che salva in Cristo - e l'uomo che, nella fede, si apre a questo dono, che gli giunge nella comunità, nuovo corpo di Cristo risorto.

Poiché è il Signore che, mediante il suo Spirito, convoca il suo popolo per dargli vita, ne segue che la celebrazione è insieme grazia (cioè dono gratuito di Dio) ed è responsabilità della comunità.

Dio, nel rapportarsi con l'uomo, opera sempre in modo umano, cioè impegnando la fede, la coscienza e la vita del cristiano. Qui siamo chiamati direttamente in causa, siamo invitati a prendere coscienza dell'evento di grazia, che si compie in ogni celebrazione. È all'opera lo Spirito Santo, effuso dal Risorto sulla Chiesa per estendere

e interiorizzare il regno di Dio inaugurato da Cristo. Però si serve della mediazione intellettuale, emotiva, gestuale delle persone che con-celebrano e servendosi finanche - sebbene indirettamente - della funzione evocativo-simbolica degli elementi naturali usati per la celebrazione.

Celebrare è fare memoria di una realtà vivente (persona o evento): perciò è necessario agire sempre con grande spirito di fede e anche con atteggiamenti coerenti di fede.

L'eccessiva dimestichezza di noi cristiani con le cose sacre potrebbe renderci quasi insensibili, incapaci, cioè, di cogliere l'azione salvifica in atto del Signore risorto, e cioè che l'evento salvifico si attua e si comunica con il rito.

Pertanto, la celebrazione dovrebbe diventare per noi così importante da calamitare le nostre migliori energie e desiderarla come un vero incontro d'amore, alla cui riuscita è bello e proficuo dedicare gioiosamente attenzione, tempo, sensibilità, coordinazione.

Ogni celebrazione è sempre fonte di grazia. Se è ben preparata e condotta, ha un suo fascino e non può lasciare indifferenti, favorisce una migliore partecipazione e più abbondanti frutti di vita cristiana. È una grande responsabilità, questa, dei pastori e dei loro collaboratori; ed è una grazia che non va sprecata per superficialità, fretta o abitudine.

Perciò i vescovi invitano a “elevare la qualità delle celebrazioni”, curando in modo particolare: equilibrio tra Parola e Sacramento, valorizzazione dei segni, legame tra liturgia e vita. La Parola, nella proclamazione e nell'omelia, va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita. Il rito va rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi, perché si colga la profondità del mistero. Non vengano sostituiti da espedienti artificiosi; parlano da soli e non ammettono il prevaricare di tante spiegazioni: così si salva-guarda la dimensione simbolica dell'azione liturgica. La celebrazione ha un ritmo, che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio. Si dia spazio al silenzio, componente essenziale della preghiera ed educazione ad essa; si dia valore al canto, quello che unisce l'arte musicale con la proprietà del testo; va curato il luogo della

celebrazione, perché sia accogliente e la fede vi trovi degna espressione artistica. **C’è bisogno, insomma, di una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini** (cfr. *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 8; *Ecclesia de Eucharistia*, n. 49).

Scrive Benedetto XVI: “Il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del popolo di Dio al rito sacro è la celebrazione adeguata. L’*ars celebrandi* è la migliore condizione per l’*actuosa participatio*... La migliore catechesi sull’Eucarestia è la stessa Eucarestia ben celebrata” (*Sacramentum Caritatis*, nn. 38.64).

Poiché la celebrazione è grazia pasquale, resa presente e donata “qui e ora” a quanti vi partecipano, non la si può bistrattare superficialmente e frettolosamente. La liturgia è azione di Cristo e della Chiesa intera; è un dono che giunge a noi dalla croce di Cristo e dalla tradizione orante della Chiesa. Non è manipolabile e non se ne può disporre a piacimento, non può essere celebrata superficialmente e frettolosamente. Sia i presbiteri sia i diaconi sia quanti collaborano per la preparazione e la celebrazione dei Sacramenti conoscano bene i “Praenotanda”, ossia le *Introduzioni ai riti dei singoli Sacramenti, al fine di intenderne le ragioni teologiche e le concrete norme rituali*.

3. La celebrazione dei sacramenti

I Sacramenti non sono gesti privati, ma azioni ecclesiali: essi di regola vanno celebrati nella propria comunità di appartenenza territoriale o anche di effettiva frequenza, perché lì concretamente si fa esperienza di Chiesa e si cresce nella fede. Il parroco a cui viene richiesto di celebrare sacramenti da parte di un cristiano non appartenente alla propria parrocchia valuti le motivazioni di tale richiesta tenendo conto del bene spirituale dei fedeli, sentendo il parroco di provenienza. Resta inteso che la preparazione si effettuerà, di regola, dove i sacramenti saranno celebrati.

La celebrazione liturgica non è semplice commemorazione, ma “memoriale”, cioè grazia pasquale resa presente e donata “qui e ora” a quanti vi partecipano. Pertanto, nessuna celebrazione può essere improvvisata:

la serietà della preparazione di tutte le sue componenti garantisce uno svolgimento pio e sereno, edificante e fruttuoso.

Nella celebrazione dei Sacramenti, si seguano fedelmente i libri liturgici (CJC can. 846, par. 1), senza riduzioni né aggiunte, senza indulgere né alla fretta né alla pomposità. Stravolgere i riti è atto di infedeltà alla Chiesa e abuso autoritario, ma è anche mancanza di rispetto verso i fedeli, i quali hanno diritto a partecipare a celebrazioni autenticamente ecclesiali e non a riti discutibili. Giovanni Paolo II invitava a “osservare con grande fedeltà le norme liturgiche” (*EdE*, n. 52). A sua volta, Benedetto XVI richiama autorevolmente: “La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni, posti nell’ordine e nei tempi previsti, comunicano e coinvolgono di più che l’artificiosità di aggiunte in opportune” (*Sacramentum caritatis*, n. 40).

“La fede nasce dall’ascolto” (Rm 10,17), ma viene celebrata e alimentata nella liturgia e deve essere manifestata e vissuta nella carità. “La fede prende forma dall’incontro con la persona di Cristo, al quale il credente cristiano affida la propria vita” (Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 25). Di qui la **somma importanza della Sacra Scrittura nella liturgia**, di cui è componente essenziale e specifica e nella quale essa raggiunge la massima efficacia. Infatti, la proclamazione della Parola divinamente ispirata rende già realmente presente il Signore (cfr. SC, n. 7) e opera a conversione e salvezza dell’uomo (cfr. Is 55,10-11). Si curi una proclamazione calma, serena e chiara della Sacra Scrittura. La si affidi a lettori ben preparati, non ai genitori dei battezzandi né ai fanciulli di prima Comunione, né ai cresimandi, né agli sposi. Essi, infatti, sono i primi destinatari della Parola di Dio e non ne sono ministri. Oltretutto, il loro intervento, provocando curiosità, emozione e movimenti di fotografi, disturba il raccoglimento e non favorisce un ascolto devoto e fruttuoso da parte dell’assemblea.

Si curino appropriate monizioni di presentazione delle letture bibliche, che aiutino a comprendere la parola di Dio, e anche didascalie del rito; ma siano brevi e semplici: non si può avere la pretesa di dire tutto e sempre.

Vengano scelti canti “liturgici”, cioè coerenti con la celebrazione in atto, esplicitandone gesti e parole. “Nella liturgia non possiamo dire che un canto vale l’altro. In quanto elemento liturgico, il canto deve integrar-

si nella forma propria della liturgia” (*Sacr. Car.*, n. 42).

Non venga trascurato **il canto** gregoriano, che è “proprio della liturgia romana” (SC, n. 116; *Sacr. Car.*, n. 42). Anzi, venga rilanciato, recuperando e privilegiando almeno alcuni brani più semplici e popolari (ad es.: la Missa simplex, la Missa De Angelis, il Veni Creator, il Pange lingua, i Toni salmodici, le Antifone mariane).

Sia sempre coinvolta l’assemblea, almeno nelle parti che le sono proprie, in modo che essa celebri cantando. Nessun gruppo o coro può privarla del suo diritto-dovere di partecipare al canto. Anzi, una celebrazione è tanto più solenne quanto più canta l’assemblea (*Musicam sacram*, n. 5). Perciò, si eviti di invitare *scholae* estranee alla comunità celebrante. **La schola è a servizio della preghiera dell’assemblea, non si sostituisce ad essa, ma ne stimola e guida il canto**, perché possa “celebrare cantando”. E, anche quando esegue qualche brano polifonico, deve interpretare la preghiera dell’assemblea, coinvolgendola in un ascolto orante.

A evitare distrazioni e spiacevoli incomprensioni, ci si accordi con le famiglie sul numero dei fotografi e sulle modalità concrete dei loro interventi (cfr. *EM*, n. 23). In particolare, **per i matrimoni, il parroco è tenuto a far rispettare le norme diocesane riguardanti l’arredo floreale, la scelta e l’intervento dei fotografi**. Tuttavia, non curi personalmente l’arredo floreale né il compenso a cantori e suonatori.

In occasione della celebrazione dei Sacramenti, i fedeli vengano sollecitati a compiere opere concrete di carità, che abbiano anche visibilità nel momento celebrativo, ad esempio, alla processione offertoriale.

La celebrazione liturgica deve espandersi dal rito alla vita: è lì che si verifica l’efficacia dei Sacramenti. Pertanto pastori, famiglie e catechisti sono invitati a programmare iniziative opportune, al fine di seguire amorevolmente i cristiani dopo la celebrazione sacramentale, per renderli sempre più coscienti del dono ricevuto e per inserirli attivamente nella comunità.

Sembra anche conveniente celebrare insieme l’anniversario dei sacramenti ricevuti (ad esempio, nella solennità del Battesimo di Gesù, a Pentecoste, al Corpus Domini, nella festa della famiglia).

Quanto alle offerte, in occasione di celebrazioni sacramentali e di esequie, esse sono libere. Al celebrante spetta soltanto l’offerta della Messa stabilita dalla Conferenza Episcopale Campana, che attual-

mente è pari a 10 euro. Il restante va versato nella cassa parrocchiale per opere di culto o di carità.

4. I sacramenti di Iniziazione cristiana

La Chiesa è corpo di Cristo, sacramento mirabile e universale di salvezza (cfr. LG, n. 1), perché in essa è presente ed operante Cristo con tutti i suoi doni di grazia. In essa si entra rispondendo alla chiamata del Signore (cfr. Gv 15,16), e impegnandosi in **un cammino, che prevede le seguenti tappe: ascoltare, credere, ricevere lo Spirito Santo** (cfr. Ef 1,13; At 2,14-36; 8,26-31; 16, 31-42). Occorrono disposizioni interiori, favorite da un delicato periodo di formazione, che è definito propriamente “Iniziazione Cristiana”.

Per Iniziazione Cristiana s'intende «il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo... attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa» (CEI, *Iniziazione Cristiana* 2, n. 19 in *Piano Pastorale*, p. 7).

Gesù adottò i gesti umani di accoglienza, tipici della cultura mediterranea (cfr Gv 12 = Gesù in casa di Simone il lebbroso), facendone segni comunicativi della vita nuova: il bagno, l'unzione e il banchetto diventano rispettivamente **Battesimo, Cresima ed Eucarestia**. Sono tre sacramenti o tre tappe dell'unico cammino di grazia che incorpora a **Cristo nella sua Chiesa**. Essi sono come **tre facce di un unico mistero**. Nessuno può essere compreso senza rapportarsi agli altri. Tutto è già in germe nel Battesimo, ma la sua pienezza si riscopre nelle tappe successive. San Tommaso vede una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale (*Summa theologiae* III, 65; cfr CCC, n.1210). **Battesimo, Cresima, Eucarestia** costituiscono il cristiano nei momenti fondamentali e progressivi di **nascita-crescita-maturità**, per una piena incorporazione a Cristo. In questo cammino la comunità cristiana segue e guida con amore i suoi membri. Ma “nell'opera pastorale dell'iniziazione cristiana essa deve sempre associare la famiglia. Riceve-

re il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona, ma anche per l'intera famiglia” (*Sacr. Caritatis*, n. 19).

6. Il Battesimo, inizio della vita eterna

Il Battesimo, purificando dal peccato originale, dona la vita divina, trasforma radicalmente e definitivamente l'uomo. Così ne adempie anche il più intimo desiderio di divino e di eternità. Mediante l'acqua e l'effusione dello Spirito (Gv 3), il Battesimo rende partecipi del mistero pasquale di morte e resurrezione (Rm 6,4; Col 3,1-23) e perciò esso è rinascita e nuova creazione (Gv 3,5; 2 Cor 5,17). Esso è la vera circoncisione (Col 2,11-12), unisce a Cristo quali tralci alla vite (Gv 15,1) e fa rinascere a vita divina ed eterna (Gv 10,10; Col 2,13), facendo dei battezzati una famiglia di “figli nel Figlio” (Sant’Agostino). Perciò il Battesimo è un tesoro di grazia, che dona una dignità immensa, impegna a vivere da risorti (Rm 12) con fede, speranza e carità (1Cor. 13) e prepara alla resurrezione totale (Rm 8; 1Cor 15).

Come per Gesù, la nostra vita cristiana si svolge come una lunga marcia tra due battesimi: quello nell'acqua e quello della nostra morte, che è l'ultima Pasqua che introduce nella gloria. Tra i due battesimi-passaggi c'è il tempo dell'esistenza terrena, da vivere nella fedeltà all'alleanza, guidati dallo Spirito, sorgente d'acqua viva (Gv 7,37-39), e nutriti del pane eucaristico (Gv 6).

In una visione dinamica, il Battesimo è dono e impegno di vita nuova, per trasformare l'uomo e la storia secondo il progetto di Dio.

Il Battesimo dei bambini si giustifica in quanto è il segno sacramentale dell'amore preveniente e gratuito di Dio (1 Gv 4,10), che chiama alla salvezza mediante la famiglia, Chiesa domestica. San Tommaso sosteneva che “i bambini devono essere battezzati quanto più presto possibile, perché le grazie del Battesimo non è conquista umana, ma dono divino” e spiegava: “La rigenerazione spirituale prodotta dal Battesimo somiglia in qualche modo alla nascita fisica, nel senso che, come i bambini non prendono cibo da sé quando sono nel grembo materno, ma vengono sostenuti dal nutrimento della madre, così finché non hanno l'uso di ragione e vivono quasi nel grembo della madre Chiesa, non si

applicano da sé la salvezza, ma la ricevono per mezzo della Chiesa” (*IV Sent.* D4, A1, Q2; *III Sent.* Q68).

Il bambino battezzato, inserito in un contesto esistenziale di fede, avrà la possibilità di prendere coscienza che la sua incorporazione alla Chiesa è stata per lui una vera grazia, un'autentica salvezza anticipata.

Norme celebrative

“I genitori sono obbligati a far **battezzare** i loro figli **entro le prime settimane**; al più presto dopo la nascita, anzi anche prima di essa, si rechino dal parroco per chiedere il Battesimo e vi si preparino debitamente” (CJC, n. 867).

«La nascita di un figlio è un evento che offre l'occasione di ripensare alla fede (cfr. CEI, *L'Iniziazione Cristiana* 3, n. 12). Accanto a famiglie cristiane praticanti, ve ne sono altre che trascurano la vita di fede ed altre per lo più lontane. La richiesta del Battesimo è un'occasione pastorale propizia, che può costituire una svolta nel cammino spirituale di una famiglia, passando da una fede di tradizione o abbandonata a una fede di convinzione. Si avverte, pertanto, la necessità di ridare dignità ai cristiani attraverso il recupero dell'esperienza del Battesimo, esperienza fondante tutto quello che siamo» (*Piano Pastorale*, p. 9).

L'ufficio catechistico elaborerà un percorso comune diocesano per i genitori, che parte già prima della nascita del bambino, prosegue con la preparazione prossima al Battesimo e giunge fino a sei anni, quando il bambino inizierà l'itinerario catechetico e i genitori continueranno anch'essi il cammino di fede.

In ogni caso genitori e padrini facciano con il parroco o un catechista qualificato **almeno tre incontri di preparazione** (*Premesse al Rito del Battesimo*, n. 7).

Se ci si riunisce in casa, è prevista una particolare benedizione del bambino non ancora battezzato (*Benedizionale*, nn. 530 e ss.). Come anche - dove è consuetudine - è utile celebrare (in chiesa o a casa) la benedizione della donna prima e/o dopo il parto (*Ivi*, nn. 628 e ss.).

Nella preparazione dei genitori al Battesimo, è opportuno **collegarsi agli impegni assunti già nel Matrimonio**, quando, sia nel processetto

matrimoniale sia solennemente davanti all'altare, essi promisero di accogliere ed educare i figli nella fede cristiana.

Sarebbe utile iniziare questo cammino di riflessione e di preghiera già durante la gravidanza, per aiutare i genitori a “vivere la maternità e la paternità come coronamento della loro risposta a una vocazione d'amore e ad accogliere nella fede il dono che Dio sta affidando alla loro responsabilità” (CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, n. 105).

Sarebbe opportuno, a tal fine, consegnare ai genitori il Catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* e anche il *Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica*.

Il Codice di diritto canonico (can. 855) avverte: “I genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che venga imposto un nome cristiano”.

Al fine di sottolineare che il Battesimo è ingresso nella comunità ecclesiastica, è partecipazione al mistero di morte e risurrezione di Gesù ed è orientato all'Eucaristia, esso venga celebrato:

- solo nella chiesa parrocchiale o ex-parrocchiale, dove è il fonte battesimale, per cui essa è chiamata “chiesa madre”;
- preferibilmente in modo comunitario (cioè non singolarmente e con la partecipazione della comunità) e non in Quaresima;
- di domenica (in giorni feriali solo in casi eccezionali, a prudente giudizio del parroco);
- inserito nella Messa (la quale - se si eccettua la Penitenza - è il contesto ideale di ogni sacramento).

Pertanto, si stabiliscano turni mensili (1.2 volte al mese) e orari diversi (alla Messa vespertina del sabato o della domenica o a una Messa del mattino), in modo da non sovraccaricare sempre la stessa Messa e consentire la partecipazione di vari gruppi di fedeli (*Premesse al Rito del Battesimo*, nn. 9.27).

Riprendendo l'antica tradizione della Chiesa, è possibile anche scandire la celebrazione del Battesimo in diversi giorni e momenti rituali, che prevedono l'accoglienza, l'imposizione del nome e la signatio, la professione di fede e finalmente il Battesimo.

Per antichissima tradizione, i battezzandi – “per quanto è possibile” (CJC, n. 872) – siano accompagnati da “un solo padrino o una madrina soltanto, oppure un padrino e una madrina” (CJC, n. 873).

“Padrino e madrina devono essere dei cristiani solidi (dice il CCC al n. 1255), capaci e pronti a sostenere nel cammino della vita cristiana il neo-battezzato, bambino o adulto”. Essi siano resi consapevoli di assumersi specificamente il compito di accompagnare e guidare i propri figliocci nel cammino di fede. Pertanto, si educhino le famiglie a non sceglierli in base a criteri estranei al loro ruolo di collaboratori nella formazione cristiana (CCC, n. 1255).

Il padrino deve avere almeno 16 anni, essere già cresimato, aver ricevuto l'Eucaristia e vivere cristiana-mente. È bene che il padrino sia lo stesso per il Battesimo e per la Cresima (*Rito*, nn. 5.6; CJC can. 893). Non possono fare da padrino/madrina i genitori, perché essi, già per diritto naturale e per gli impegni assunti anche con la celebrazione del sacramento del Matrimonio, sono i primi educatori dei loro figli (cfr LG, n 11). Poiché il padrino “amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre” (*Rito del Battesimo dei Bambini*, p. 19), è preferibile evitare che anche nonni e fratelli svolgano questo compito.

Non possono essere ammessi a questo ufficio conviventi e/o sposati solo civilmente.

Per il Battesimo degli adulti, i parroci ne concordino i tempi e le modalità con il Servizio diocesano per il Catecumenato.

Ministeri laicali

Il Battesimo incorpora a Cristo, vivente e operante nella sua comunità. In essa occorre essere membri non passivi, ma responsabili, cioè non solo partecipi dei suoi doni, ma anche disponibili e attivi per le sue iniziative. Infatti, le esigenze della Chiesa sono molteplici, diventano sempre più ampie e interessano tutta la comunità: non possono farsene carico solo i preti. Perciò viene richiesta la collaborazione di alcuni battezzati più generosi, i quali, in forza della grazia battesimal e con una particolare benedizione del vescovo, sono istituiti per aiutare i ministri ordinati nel servizio della Parola (lettori) e dell'Eucaristia (accoliti e ministri straordinari della Comunione).

Infine, offrono la loro disponibilità, quali “ministri di fatto”, i catechisti e gli operatori nel campo della carità. In tal modo, **la mini-**

sterialità, non più privilegio clericale, ma dono e impegno di tutti i battezzati, si esprime in una più equilibrata distribuzione di ruoli e compiti e recupera preziose energie di natura e di grazia al servizio del Regno.

I candidati ai ministeri istituiti di lettore e accolito oppure al ministero straordinario della Comunione vengano presentati all'arcivescovo dai rispettivi parroci e si impegnino a frequentare i percorsi formativi predisposti dall'Ufficio liturgico diocesano (rispettivamente di 1,2,3 semestri annuali).

I lettori e gli accoliti esercitino diligentemente i loro ministeri. Se sono presenti e disponibili, non siano sostituiti da altre persone, per semplice motivo di rappresentanza o di prestigio (cfr. SC, n. 28). La liturgia, infatti, non è spettacolo.

Lettori e accoliti non limitino il loro servizio all'ambito puramente liturgico, ma ne vivano anche gli impegni ecclesiali. Il lettore si senta anche catechista, l'accolito diventi promotore e responsabile della formazione liturgica della comunità, curando soprattutto il gruppo liturgico e i ministranti, e coltivi l'adorazione dell'Eucaristia e il decoro dell'altare e del tabernacolo.

I ministri straordinari della Comunione esercitino il loro servizio gratuitamente e solo per la comunità di appartenenza, per la quale sono stati richiesti. Il loro servizio è rinnovabile ogni cinque anni e va esercitato non prima dei 30 anni e (salvo diverso giudizio del parroco) non oltre i 65 anni. Si attengano fedelmente alle norme diocesane e liturgiche, aiutando e non sostituendo né preti né diaconi né accoliti eventualmente presenti e disponibili.

7. **La Cresima, sacramento dello Spirito Santo**

La Cresima non è un sacramento superfluo né un duplicato del Battesimo: vi fa riferimento, ma ne è distinto. Infatti, nella storia della salvezza, **l'azione dello Spirito Santo è duplice: chiama e invia**, costituisce in un rapporto intimo con Dio e rende capaci di operare in nome di Dio, **comunica un dono e affida una missione.**

La Chiesa è nata dallo Spirito, che Gesù le ha donato come primo frutto della sua morte-resurrezione già la sera di Pasqua (cfr. Gv. 20,22). **Ma solo il mattino di Pentecoste lo Spirito si è manifestato con forza** e ha animato i discepoli con la luce e il coraggio necessari per comprendere il senso vero degli interventi salvifici di Dio e per portare nel mondo la loro testimonianza su Cristo.

Battesimo e Cresima seguono questo stesso ritmo, sono le due fasi di questo slancio. Possiamo dire: come il Battesimo è la Pasqua del cristiano, così la Cresima ne è la Pentecoste. Con il Battesimo lo Spirito Santo “immerge”, inserisce nel mistero pasquale di Cristo (cfr Rm 6,3-9); con la Cresima lo stesso Spirito dona un dinamismo nuovo, per capire e partire, come gli apostoli, al vento della Pentecoste, e annunciare per le vie del mondo la gioia della vita nuova (cfr Atti 1,8; 2,14ss).

Cresima significa “unzione”, cioè consacrazione per una missione: essa suscita una Chiesa al servizio del Regno di Dio e dell’umanità. Il Battesimo costituisce i figli di Dio, incorporandoli alla Chiesa. Ma in questo corpo-famiglia ciascun membro deve scoprire il suo ruolo particolare per il servizio di tutti. Lo Spirito Santo nella Cresima aiuta il battezzato a discernere con quale “ministero” specifico vivrà la sua figliolanza divina. La Cresima rende perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste. Perciò **questo sacramento si chiama anche “Confermazione”, perché è come l’esplicitazione e l’avvenire del Battesimo.**

Con una rinnovata effusione dello Spirito Santo, Cristo “conferma” il suo dono, la sua presenza nella vita dei preadolescenti e degli adolescenti, per renderli capaci di prendere coscienza del Battesimo, vivere responsabilmente la fede, intraprendere un cammino di maturazione e assumere nella comunità un ruolo attivo, secondo i carismi di ciascuno.

I cresimati, pertanto, lungi dall’aver adempiuto un semplice dovere formale, devono proseguire il loro cammino di vita cristiana. **La Cresima non è il segno di una maturità raggiunta, ma è un dono particolare dello Spirito per raggiungere la maturità cristiana e assumersi compiti ministeriali nei vari campi della vita ecclesiale (liturgia, catechesi, carità); solo chi è cresimato può essere accolto, lettore, catechista, padrino e può celebrare responsabilmente le nozze cristiane.**

«Per noi si pone come diocesi un’esigenza prioritaria: il recupero del

sacramento della Confermazione all'interno dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Esso non è il sacramento che autorizza a fare da padrino, da madrina o per sposarsi: è l'esperienza di salvezza che il Signore ci fa vivere per far sì che non viviamo da soli, ma operiamo e camminiamo nella vita per la forza dello Spirito che il Signore ci dona. Infatti, stando all'apostolo Paolo, “senza l'azione dello Spirito nessuno può dire che Gesù è il Signore” (cf. 1Cor 12,3); sarebbe perciò illusorio poter vivere gli anni decisivi della vita senza l'azione dello Spirito» (*Piano Pastorale*, p. 12).

Norme celebrative

A scadenza annuale (o biennale per le parrocchie piccole) si prepari con cura la festa della Cresima quale Pentecoste parrocchiale. Essa non sia legata ad altre celebrazioni (feste patronali, Quarantore), che ne possono oscurare e ridurre l'importanza. Ci si può anche accordare a rotazione tra le parrocchie a livello foraniale o cittadino. La Cresima non venga celebrata in Quaresima.

In casi eccezionali - sempre con la dovuta preparazione e Confessione - si può ricevere la Cresima in altra parrocchia o in Duomo (il secondo sabato del mese alle ore 10,00).

La celebrazione della Cresima sia preceduta da una “buona catechesi”, da farsi “con diligenza” (*Premesse al rito*, nn. 12.3). La CEI, con delibera del 1983, ha stabilito che l'età adatta per la Cresima è intorno ai 12 anni.

In tutte le Parrocchie si curi diligentemente la preparazione dei ragazzi alla Cresima, quale completamento dell'itinerario dell'iniziazione cristiana, educando i fedeli alla necessità di costruire la propria vita sotto l'azione dello Spirito Santo “e a vivere con maggior consapevolezza la Chiesa, nella quale sono stati pienamente inseriti dal Battesimo e dall'Eucaristia,... ed in essa assumere un ruolo attivo in conformità agli specifici carismi ricevuti dallo Spirito per la costruzione del regno di Dio” (*Piano Pastorale*, p. 12).

La richiesta di celebrazione della Cresima da parte di giovani e adulti è, comunque, un'occasione da sfruttare bene per sviluppare una catechesi complessiva. Ci si orienti ad inserire la Cresima degli adulti

all'interno di un cammino di carattere catecumenale più intenso e prolungato, da programmare magari nelle Foranie coinvolgendo le Parrocchie (cfr. *CEI, L'iniziazione cristiana* 3, n.5), **articolato in non meno di 20 incontri, spaziati in un ragionevole arco di tempo**, che li aiuti a riscoprire la grazia del Battesimo e li renda consapevoli e disponibili per una vita cristiana convinta, attiva e credibile (cfr. CCC, n. 1309).

Per la preparazione alla Cresima, sono disponibili molti sussidi. Ma i migliori testi di riferimento sono indubbiamente il *Catechismo della Chiesa cattolica* e il catechismo della CEI *Sarete miei testimoni*.

Vengano dissuasi i fidanzati dal fare da padrino o madrina al rispettivo partner.

Il biglietto di ammissione alla Cresima venga sempre rilasciato unicamente dal parroco del domicilio del cresimando, come anche l'attestato di idoneità del padrino deve essere rilasciato dal parroco dove si ha il domicilio.

I conviventi non cresimati che intendono sposarsi in chiesa, potranno celebrare la Cresima solo dopo la celebrazione del Matrimonio (e non prima), perché si trovano in una situazione oggettiva di peccato, che impedisce loro di ricevere il sacramento della Cresima in grazia di Dio. **Nella preparazione e nella celebrazione vengano evidenziati i segni di collegamento con il Battesimo:** celebrazione comunitaria della Penitenza quale “battesimo delle lacrime” o “2° Battesimo”, conferma (possibilmente) dello stesso padrino, rinnovazione delle promesse battesimali tenendo in mano (si suggerisce) la candela accesa al cero pasquale, attiva partecipazione alla Messa (canti, preghiera dei fedeli, presentazione dei doni).

7. **L'Eucaristia, sacramento del Corpo di Cristo**

“La SS.ma Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale” (PO, n. 5; Giovanni Paolo II, *Dominicae Cenae*, n. 7).

L'Eucaristia è insieme memoriale della Pasqua, convito sacrificale, presenza del Vivente. Essa è il cuore, la sintesi, la fonte e l'apice della fede e della vita cristiana (cfr LG, n. 11), la fonte e il culmine di tutti gli

altri sacramenti, il centro propulsore della missione della Chiesa.

Il sacrificio di Cristo e la sua resurrezione sono l'evento salvifico decisivo per l'umanità. Senonché i gesti vitali sono unici e irripetibili. Affinché gli uomini di tutti i tempi potessero beneficiare del sacrificio redentore, Gesù ne affidò la comunicazione a un rito celebrativo simbolico, che non semplicemente ricordasse l'atto originario salvifico, ma, ricordandolo, lo rendesse presente.

Ogni volta che il presidente dell'assemblea liturgica, agendo "in persona Christi" e obbedendo al suo comando, ripete i gesti e le parole della cena pasquale, Gesù si fa presente come "corpo offerto in sacrificio" e come "sangue versato per la nuova ed eterna alleanza". La Chiesa in ogni celebrazione eucaristica offre Gesù al Padre, per ottenere grazia e ridire il suo sì. Ma, unita a Cristo, offre anche se stessa, impegnandosi a diventare - come Gesù - pane spezzato, cioè dono d'amore in una vita di servizio e di condivisione.

Offrendo Cristo, sacrificato e risorto, e mangiando del suo corpo vivente, i cristiani entrano in comunione vitale con Dio e tra di loro. **Il corpo eucaristico di Cristo compagina il suo corpo mistico**, la Chiesa. Così l'Eucaristia è il banchetto sacrificale del nuovo popolo di Dio, il vincolo di unità della Chiesa, il pane del cammino, la medicina di immortalità e il pegno della risurrezione (Gv 6, 22-57).

Norme celebrative

Non è possibile richiamare qui tutte le norme riguardanti la celebrazione eucaristica, contenute nei documenti recenti della Chiesa e ai quali rimandiamo: l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, di Giovanni Paolo II (2003); l'*Ordinamento generale del Messale romano* (2004), che è la nuova introduzione al prossimo Messale italiano; l'istruzione *Redemptionis sacramentum* della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti (2004), nonché l'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI e il suo Motu proprio *Summorum pontificum* (2007).

Sembra necessario, tuttavia, richiamare alcune disposizioni specifiche:

- **si concordino gli orari per le Messe che si celebrano in chiese vicine;** anche in occasione di feste patronali, **si evitino celebrazioni a**

catena (del tipo “ogni 30 minuti”), ma si lasci spazio conveniente tra una Messa e l’altra di almeno un’ora, in modo da consentire una celebrazione serena e anche una sia pur breve omelia;

- **ogni parroco è tenuto a celebrare ogni domenica e nelle solennità di precesto la “Missa pro populo” (CJC, can. 534):** è un dono di intercessione per il bene spirituale della propria comunità. Sia la Messa festiva più frequentata e ne siano avvertiti i fedeli;
- **ogni sacerdote può celebrare una sola Messa al giorno; per binare nei giorni feriali e trinare nei giorni festivi, occorre esplicita autorizzazione scritta dell’Ordinario,** da chiedere all’inizio di ogni anno (CJC, can. 905);
- **volendo concelebrare, si può binare ma non trinare;** e, comunque, chi concelebra binando non può ricevere l’offerta a nessun titolo (CJC, can. 951,2);
- **i sacerdoti provenienti da altre diocesi,** possono celebrare in diocesi solo con il consenso del parroco del luogo; i sacerdoti diocesani, che celebrano nel territorio di un’altra parrocchia, avvertono il parroco del luogo;
- **le cosiddette Messe “plurintenzionali”** (o “cumulative”) sono consentite solo **due volte alla settimana**, avvertendone i fedeli e a condizione che il sacerdote trattenga per sé solo l’offerta diocesana, devolvendo il restante alla cassa parrocchiale (CEI, *Istruzione in materia amministrativa* dell’1.5.1992- E/CEI 5, nn.748-750 e Decreto della Congregazione per il Clero, 22.2.1991); la commemorazione si faccia durante la Preghiera dei fedeli.
- **non si può presiedere l’Eucaristia solo con la stola, chi presiede la celebrazione eucaristica deve sempre indossare la casula o la piane- ta sopra il camice e la stola** (OGMR, nn. 337.209);
- **per una celebrazione dignitosa, si attivi un diversificato e coordi- nato servizio ministeriale** (di accoliti, lettori, ministri straordinari della Comunione, ministranti, cantori);
- **si curi la preghiera dei fedeli** (lodevolmente anche nei giorni feriali) con intenzioni brevi, chiare e coerenti con la parola di Dio proclamata, di cui dovrebbero essere eco orante;
- **la parola di Dio** nella Messa non è semplicemente preparazio- ne all’Eucaristia, ma è essa stessa, nell’atto della sua proclamazione, un

evento di salvezza: Dio entra in dialogo con il suo popolo. Pertanto, ne venga curata la proclamazione e non ne venga disturbato l'ascolto; anzi, esso venga favorito con un clima di silenzio e con una breve e opportuna presentazione delle letture bibliche;

- nelle Messe domenicali e festive **venga rivalutato il Salmo responsoriale**, eseguendone in canto almeno il ritornello (OGMR, n. 61). Il testo del Salmo, essendo desunto dalla Sacra Scrittura, non può essere sostituito da brani similari, anche se nobili e belli;
- venga diligentemente curata **l'omelia**, quale attualizzazione della parola di Dio. Essa è obbligatoria la domenica e nelle altre solennità di precezzio; è molto raccomandata nelle celebrazioni con concorso di popolo (comprese le Messe funebri); ma è utile anche nei giorni feriali, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico (OGMR, n. 66);
- **per la professione di fede si usi soltanto il Simbolo apostolico oppure il Niceno-costantinopolitano** (*Red Sacr.*, n. 69). La forma dialogata sia riservata al suo contesto originario, che è quello dell'iniziazione cristiana (Battesimo-Cresima-Messa di Prima Comunione);
- **la Messa di Prima Comunione si celebra all'altare consueto della chiesa:** è espressamente vietato disporre tavoli-altari diversi;
- **la presentazione dei doni** non sia una sfilata folkloristica di tante persone; i doni siano veri, cioè servano per la celebrazione (ostie, vino, acqua, fiori, olio) e per la carità, senza ricorrere a oggetti stravaganti (palloni, mattoni, magliette). Bibbia, Codice di diritto canonico, Costituzioni, statue, si ricevono, non si portano all'altare. **I doni** (danaro o altro) **non vanno mai depositi sull'altare**, ma fuori di esso, in luogo adatto;
- **la prece eucaristica**, che è il cuore della celebrazione, sia recitata con viva fede e con voce chiara e serena. Non si usi sempre la II oppure la III prece, ma **si valorizzino**, secondo le norme liturgiche, **anche gli altri formulari**, i quali presentano in modo diversificato ma convergente la realtà polivalente del mistero eucaristico: sono una ricchezza da sfruttare per accrescere la fede e la partecipazione;
- **la Messa è sempre celebrazione di tutti e per tutti** (vivi e defunti); a evitare privatismi e individualismi, il nome del defunto (eccetto nelle Messe funebri) sia pronunciato, preferibilmente, nell'ultima intenzione della preghiera dei fedeli, così come si faceva nei primi secoli,

quando nei Dittici si leggevano i nomi degli offerenti;

- **il gesto di pace sia dato in modo sobrio solo ai “più vicini”.** Il sacerdote non abbandoni l’altare o il presbiterio, quasi disinteressandosi di Gesù eucaristico: concelebranti, diaconi ed eventualmente qualche fedele vadano essi dal presidente per ricevere la pace (*Redemptionis Sacramentum*, nn. 71.72).
- **il canto dell’Agnus Dei**, tipico della frazione del pane, **non può essere sostituito da un altro canto**;
- I fedeli vengano frequentemente avvertiti di **ricevere l’Eucaristia in grazia di Dio, con fede e devozione e digiuni da almeno un’ora** (CCC, nn. 916.919). Nessuno osi invitare a ricevere l’Eucaristia chi non fosse in grazia di Dio, rimandando ad altro tempo la Confessione (Consilio di Trento, DS 1647.1661; CJC, can 916; CCC, nn. 1385.1457; EdE, n. 36; Sacr. Car., nn. 20.55; RP, nn. 31.33);
- **La comunione sia data**, previa opportuna catechesi e a scelta del fedele, o **direttamente sulla lingua, oppure in mano**: in questo caso «si badi, tuttavia, con particolare attenzione che il comunicando assuma subito l’ostia davanti al ministro, di modo che nessuno si allontani portando in mano le specie eucaristiche. **Se c’è pericolo di profanazione, non sia distribuita la santa Comunione sulla mano dei fedeli**» (*Red. Sacr.*, n. 92). Essa va ricevuta sempre dal ministro (*Red. Sacr.*, n. 88); non la si può prendere direttamente da soli (soltanto i concelebranti, neanche i diaconi, si comunicano da sé) né intingerla nel vino né passarsela tra gli sposi (*Ivi*, n. 94);
- Fedeli singoli, appartenenti a Chiese e Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, impossibilitati a confessarsi o a ricevere all’Eucaristia e l’Unzione dei malati nel loro rito, , purché non siano divorziati, possono ricevere tali sacramenti da un ministro cattolico (EdE, nn. 45.46; Ufficio Nazionale per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso e Ufficio Nazionale per i problemi giuridici della CEI, *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*, 23 febbraio 2010, n 4);
- **si stia attenti ai frammenti eucaristici**; i vasi sacri siano purificati con devozione dal diacono o dall’accolito;
- **dopo la Comunione**, si preveda sempre **un tempo adeguato di silenzio o di canto** comune di ringraziamento, evitando di concludere

frettolosamente la santa Messa;

- gli avvisi, brevi e chiari, vengano dati non all'omelia, ma **prima dei riti di conclusione.**

Messe di Prima Comunione

La 1a Comunione eucaristica non è un rito a sé stante, ma si colloca nel complesso unitario e indivisibile dell'Iniziazione cristiana, di cui è il vertice: si tratta, infatti, di un vero e proprio anniversario battesimale, il segno più alto dell'incorporazione a Cristo. Inoltre la "prima Comunione" non è da presentare in senso statico, semplicemente come momento "magico" in cui si riceve la santa Ostia, con tanto di foto e preghierina sentimentale sull'immaginetta-ricordo. **Essa invece va vista come evento sacramentale dinamico, cioè come partecipazione piena alla Messa**, di cui occorre presentare le parole e i gesti, per introdurre i fanciulli a percepirne i contenuti biblici di memoriale, alleanza, sacrificio, convito. Parimenti, a evitare un certo persistente intimismo, occorre inquadrare la celebrazione nel suo naturale contesto ecclesiale, quale espressione massima della vita di fede e di carità.

I vescovi italiani esortano: "La 1a Comunione appaia veramente come il pieno inserimento dei fanciulli nel corpo di Cristo" (*Direttorio delle Messe dei fanciulli*).

«È opportuno ripensare il cammino di fede dei bambini e dei ragazzi come partecipazione piena alla celebrazione eucaristica, coinvolgendo i genitori nella personale presa di coscienza della centralità dell'Eucaristia per la loro famiglia e per i loro figli; una partecipazione che aiuti a scoprire e a vivere la carità di Cristo, l'identità della comunità cristiana e gli aspetti principali del giorno del Signore: giorno della comunione con il corpo eucaristico di Cristo e con quello ecclesiale; comunione illuminata e preparata dall'ascolto della Parola, vissuta nelle relazioni familiari, nella comunità, nell'attenzione alle povertà» (*Piano Pastorale*, 10).

Per essere ammessi alla la Comunione eucaristica, siano richieste:

1. la frequenza assidua e proficua agli incontri di catechismo parrocchiale per almeno 2 anni, come indicato dalla CEI e dal Piano Pastorale;

2. **la partecipazione alla Messa domenicale;** (CEI, *Il volto missionario....*, n.7);
3. **la preparazione specifica alla Messa di 1a Comunione;**
4. **non è opportuno collegare automaticamente la celebrazione dei sacramenti con la frequenza scolastica.**

Considerato il percorso catechistico e la maturazione di ciascuno, i fanciulli siano ammessi alla **prima Confessione non prima degli otto anni** e alla **prima Comunione eucaristica non prima dei nove anni**.

Per celebrare i sacramenti, è sempre necessaria una formazione adeguata e una catechesi specifica. Per la Prima Confessione e la Prima Comunione, i fanciulli vengano preparati in modo che possano percepire – secondo le loro capacità – il mistero di Cristo, per ricevere con fede e devozione il perdono e il corpo di Cristo (cfr. CJC, can. 913). Il progetto catechistico italiano sviluppa un cammino unitario di fede, che si snoda gradualmente e progressivamente nei catechismi *Io sono con voi* e *Venite con me*. In questo percorso va **ben preparata e celebrata la Prima Confessione**. Anche per il riflesso psicologico, che può avere su tutta la vita religiosa del fanciullo, **venga evidenziato l'aspetto misericordioso di Dio**, il suo volto paterno, così che i fanciulli celebrino il sacramento senza timori e ansietà, ma con gioia e fiducia. Si consiglia di distanziare la celebrazione della Penitenza dall'immediata vigilia della Messa della Comunione, in modo da prepararla convenientemente e darle il rilievo che merita. Tuttavia questa la Confessione non sia l'unica, ma se ne preveda qualche altra nei mesi precedenti la la Comunione eucaristica. **Si prevedano alcuni incontri formativi** (e non semplicemente organizzativi) **con i genitori** dei candidati alla prima Confessione e Comunione eucaristica, in modo da renderli consapevoli dei sacramenti e possano accompagnare meglio i loro figli al pieno inserimento nella comunità parrocchiale.

La Prima Comunione eucaristica si faccia di norma comunitariamente nella propria parrocchia.

A evitare privilegi e disorientamenti, **non si facciano prime Comunioni singole, tranne che per validi motivi e con l'autorizzazione dell'Ordinario**.

La preparazione fatta da Istituti religiosi per i loro alunni interni avven-

ga sempre d'intesa preventiva con il proprio parroco.

Ci si accordi preventivamente con le famiglie circa il servizio fotografico.

Quanto alla veste, è opportuno che, sempre d'accordo con le famiglie, si scelga **un abito semplice e dignitoso, uguale per tutti**. Esso, infatti, non è né veste monacale né veste da sposina, ma semplicemente **ricordo della veste battesimale**.

Quanto alla **celebrazione**, il *Direttorio* raccomanda che “**sia preparata con cura**, si svolga con decoro e sia accompagnata da brevi e opportune didascalie sui testi e sui gesti in cui si esprime”. Si tratta di un'esperienza forte, che può lasciare una traccia profonda nell'animo dei fanciulli.

Evitiamo due esagerazioni: la **caratterizzazione infantile**, che rischia di farla percepire quale “festa della fanciullezza o dell'innocenza dei bambini”, in cui il contesto pasquale della Messa è quasi del tutto sommerso da una riduttiva e fuorviante interpretazione sentimentale. La Messa è sempre celebrazione di tutti e per tutti. Neanche quella di Prima Comunione può essere impostata come riservata ai soli fanciulli. Questi, infatti, vengono accolti dagli adulti e ammessi a partecipare alla mensa di tutta la comunità cristiana. Il protagonista della celebrazione è sempre il Signore in dialogo con l'assemblea, non i fanciulli. Pertanto, non è opportuno affidare loro tutte le parti della celebrazione, provocando valzer frenetici dei fotografi, prontissimi a fissare ogni gesto dei fanciulli-attori.

Si eviti anche di gonfiare la **celebrazione**, che diventa complicata, lunga e **tropo diversa dalle normali celebrazioni domenicali**, col rischio di degenerare in spettacolo, a scapito della partecipazione devota e fruttuosa, che esige, invece, un clima di raccoglimento e di preghiera. A evitare la differenza troppo marcata tra celebrazioni eucaristiche, è opportuno **rendere più festose le Messe domenicali** (che talvolta sono monotone, fredde, frettolose) e **meno fastose quelle di Prima Comunione** (che talvolta, con inopportune enfatizzazioni, distolgono dall'attenzione al mistero celebrato).

Perciò, anche **i segni della festa** (fiori, canti, foto) **siano sobri, non eccessivi**. Se i fanciulli percepiscono che l'attenzione (dei genitori a casa e dei catechisti in chiesa) è concentrata sugli aspetti esteriori e consumistici, si radicheranno nella convinzione che i sacramenti sono soprattut-

to o solamente “belle ceremonie”.

La Messa è celebrazione pasquale della morte e risurrezione di Cristo. Pertanto, **il giorno proprio della Messa di Prima Comunione è la domenica**, pasqua settimanale della comunità cristiana, non il giovedì santo (*Red. Sacr.*, n. 87), tantomeno una festa civile (25 aprile, 1° maggio, 2 giugno).

Messe funebri

Per celebrare le esequie si segua il nuovo Rito (2012), sfruttando l’arricchimento ecologico e biblico. In particolare, si curi la visita alle famiglie in lutto e la veglia di preghiera in casa del defunto, dando anche a parenti e amici la possibilità di confessarsi.

Per uno stile di semplicità e di uniformità, **non vengano apposti drappi funebri né all’ingresso né all’interno della chiesa**. A livello foraniale ci si accordi se deporre al bara su un tappeto o su un basso cataletto, con a fianco il cero pasquale, e se fare il corteo dopo la Messa. Si eviti di far sostare le salme in chiesa durante la notte. Nel caso che la salma provenga da fuori parrocchia, è consentito farla giungere in chiesa qualche ora prima della celebrazione esequiale.

Viene ribadita la raccomandazione di **tenere l’omelia sul mistero pasquale**. Infatti, “le esequie cristiane costituiscono una situazione particolarmente favorevole per annunciare la morte e la risurrezione del Signore non solo ai credenti, ma anche a coloro che non credono” (*Premesse*, n. 6). Pertanto, **“si eviti la forma e lo stile dell’elogio funebre”** (*Rito*, nn. 70.76).

La celebrazione funebre sia in canto e, possibilmente, la salma venga aspersa e anche incensata.

Dopo la monizione del sacerdote che introduce il rito di commiato, d’intesa col parroco e non dall’ambone (che è riservato alla proclamazione della Parola di Dio e anche all’omelia e alla preghiera dei fedeli), “possono essere aggiunte brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto”.

Si eviti il ricorso a immagini o a testi registrati, come pure l’esecuzione di musiche o canti estranei alla liturgia (*Premesse*, n. 6).

La celebrazione si conclude sempre con la benedizione, anche se il

sacerdote partecipa al corteo dopo la Messa. In tal caso, per concludere la celebrazione esequiale, si dirà: “Benediciamo il Signore”.

Sono proibite le Messe nelle cappelle private cimiteriali. Esse vanno celebrate solo nella cappella centrale, concordandone l'orario con il cappellano e dandone notizia ai fedeli che frequentano il cimitero, in modo da favorirne la partecipazione. Se non c'è il cappellano, la responsabilità del cimitero ricade sul parroco del territorio dov'è il cimitero.

Il cappellano abbia somma cura del decoro e dell'arredo della cappella centrale.

9. Il sacramento del perdono, frutto della Pasqua.

Gesù di Nazareth, con la predicazione e le opere, **rivelò il cuore misericordioso del Padre**. Egli accolse con bontà i peccatori, assicurando che in cielo si fa gran festa, quando un peccatore si converte e inizia una vita nuova (Lc 15,7.10). Momento culminate dell'opera conciliatrice di Gesù fu l'offerta della sua vita in croce, quando egli per tutti chiese e ottenne il perdono del Padre (Lc 23,33) e anche a noi, come al ladroncino pentito, aprì il cielo (Lc 23,44).

Risorto dalla morte, il Signore Gesù comunicò alla sua Chiesa la grazia del perdono quale frutto della Pasqua (Gv 20, 21-23). Così la comunità cristiana, continuando l'opera del Redentore, è costituita segno e luogo concreto di riconciliazione (cfr. 2Cor 5,19).

Il sacramento con cui la Chiesa riconcilia i peccatori è davvero un dono di grazia; anzi, come dice esattamente la parola “per-dono”, è davvero un “grande dono”, da apprezzare come prezioso e necessario, perché “sbagliamo in molte cose” (Gc 3,1), “tutti siamo peccatori e bisognosi di misericordia” (Rm 3,23).

Con questo sacramento la Chiesa “confessa”, cioè riconosce le colpe dei suoi figli, ma innanzitutto proclama la santità di Dio e le meraviglie del suo amore, che si china sulle nostre miserie umane per sanarle e farci risorgere a vita nuova.

La nostra esistenza, come umanamente è sotto il segno del conflitto

e della dilacerazione, così viene posta da Cristo sotto il segno della **riconciliazione** mediante questo sacramento, che cancella i peccati, ricompone la comunione con Dio e con i fratelli e dona una forza speciale per vincere il male. Il peccato, infatti, non è una conquista, ma una “diminuzione dell’uomo” (GS, n. 13), è una sconfitta della sua libertà, un atto di chiusura egoistica. Prenderne coscienza è un atto di coraggio e segna un momento di maturazione. Ma vincere il peccato è un dono di grazia. Come il paralitico di Cafarnao, **Gesù a ogni peccatore sinceramente pentito dice: “I tuoi peccati sono perdonati. Alzati e cammina”** (Mc 2, 11). Il perdono divino rende l’uomo responsabile, libera il peccatore dalla paralisi di un angosciante senso di colpa e lo rimette in piedi.

Il sacramento della Penitenza (o della Confessione o della Riconciliazione) è il segno efficace del perdono, che il Signore offre a chi è sinceramente pentito del suo peccato e vuole impegnarsi a riprendere il cammino di fedeltà al Vangelo.

La Chiesa, madre comprensiva della debolezza dei suoi figli, ha voluto che la Confessione venisse fatta con estrema discrezione al sacerdote, il quale è tenuto al più stretto segreto (cfr. CJC, can. 1388; CCC, n. 1467). Egli si pone con il penitente sotto la croce di Cristo ed invoca per sé e per il fratello la misericordia e la pace del Signore. Perciò **il confessore, quale ministro del perdono, è insieme “giudice, medico e padre”** (Sant’Alfonso). Egli, come “buon pastore, buon samaritano, giusto giudice, padre misericordioso” (cfr. CCC 1465), accoglie, ascolta, consiglia, guida, incoraggia. Poi, nel nome di Cristo salvatore, imponendo le mani, invoca lo Spirito Santo, perché sciolga dalla colpa, guarisca le ferite del peccato, riconcili con il Padre e con la comunità, doni forza per riprendere con gioia il cammino cristiano nella fedeltà e nella carità.

Norme celebrative

Per evidenziare l'aspetto ecclesiale del peccato e della riconciliazione, vengano predisposte **celebrazioni comunitarie della Penitenza** con confessioni ed assoluzioni individuali, a scadenze ordinarie, soprattutto in Avvento e Quaresima e in occasione di feste patronali, Giornate eucaristiche, Cresime, corsi prematrimoniali, prime Comunioni eucaristiche.

La confessione individuale è un bisogno e un diritto sacrosanto dei fedeli. I sacerdoti, pertanto, siano sempre disponibili per le confessioni individuali e celebrino questo sacramento in modo “diligente, regolare, paziente e fervoroso” (*Riconciliazione e Penitenza*, nn. 29.31). Per garantire maggiore serenità e libertà dei penitenti, i parroci invitino anche altri sacerdoti a confessare nelle loro chiese, soprattutto in Quaresima e in occasione di Quarantore e feste patronali.

Si recuperi “dignità celebrativa” a questo sacramento (*Ivi*, n. 32): accoglienza paterna, rivalutazione della parola di Dio, dialogo, gesto delle imposizioni delle mani, adozione della formula intera di assoluzione, luogo adatto, veste liturgica (camice o cotta con stola o almeno la stola sulla talare), anche per dire che si celebra un sacramento e non si fa semplicemente un incontro o un dialogo a sfondo psicologico.

Non vengano aboliti i confessionali: il penitente può scegliere di confessarsi “faccia a faccia”, ma alcuni preferiscono la discrezione della grata, che perciò non manchi nei confessionali (*Misericordia Dei*, n. 8).

Si eviti, possibilmente, di confessare durante la Messa. Così esortava Giovanni Paolo II nel documento post-sinodale *Riconciliazione e Penitenza* (n. 13; cfr. *Red. Sacr.*, n. 86; *ECC*, n. 95), perché non si possono sovrapporre due celebrazioni in atto e non si può partecipare contemporaneamente ad ambedue (cfr. *Eucharisticum Mysterium*, n. 17). Tuttavia, il *Motu proprio* di Giovanni Paolo II *Misericordia Dei* (n. 2), concede che “per venire incontro alle necessità dei fedeli”, si possa confessare anche durante la Messa. Evidentemente, si tratta di situazioni eccezionali. I pastori, passando per i gradi possibili del reale, tendano sempre all’ideale. Pertanto, come c’è un orario per le Messe, così i pastori predispongano anche **un orario per le Confessioni**, valorizzando - si consiglia - il venerdì quale giorno penitenziale (*Ivi*, n. 32; *CJC*, can. 986).

È concessa a tutti i confessori la facoltà di assolvere in diocesi dal peccato di aborto.

Quanto all'**assoluzione generale**, essa è concessa **solo in casi estremi** di pericolo di vita (non in occasione di pellegrinaggi o di feste patronali) e sempre con l'obbligo di confessarsi, quanto prima, individualmente (RP, n.33; CJC 961).

In occasione di celebrazioni comunitarie della Penitenza, i sacerdoti avvertano i fedeli che, per avere l'assoluzione dei peccati gravi, è necessario sempre confessarsi personalmente.

10. Unzione dei malati e Viatico

Sono i sacramenti del conforto cristiano. Ogni uomo, quale figlio di Adamo che, peccando, perse i doni preternaturali, prima o poi, si incontra con la sofferenza. Essa viene a ricordargli la sua “finitudine”, cioè la fragilità della sua condizione di creatura ferita dal peccato originale. L'esperienza del dolore è, insieme con l'amore, la vera prova di maturità della persona e può condurre a un esito disperante oppure a una pienezza di fede e di amore. **Cristo, servo sofferente**, uomo del dolore, ha pieno diritto di parlarne, perché ne ha fatto direttamente esperienza. Egli può svelarci il senso e il valore redentivo di questo profondo mistero, perché, nella sua passione liberamente assunta e offerta a nostra salvezza, si abbandonò fiduciosamente nelle mani del Padre e ne ricevette, per sé e per tutti noi vita nuova e felicità piena. Egli fu mandato da Dio a ridare speranza e salute a ciechi, muti, zoppi, lebbrosi (cfr. Lc 4,16-20; Mt 11,5). Ed effettivamente egli fu sempre l'amico e il medico dei sofferenti e “passò facendo del bene e guarendo tutti” (At 10,38).

Imitando Gesù, la comunità cristiana si prende cura dei sofferenti. Gli apostoli - e, dopo di loro, i presbiteri - impongono le mani sugli infermi, li ungono con olio e pregano per la loro guarigione fisica e spirituale (Mt 10,1; Mc 6,13; Gc5,13-18).

Il fratello che soffre ha bisogno di sentire che non è solo nella sua lotta contro la malattia e la disperazione. Egli, se per natura è solidale con Adamo peccatore e sofferente (Gen 3; Rm 5,12), per il Battesimo

è anche solidale con Cristo, nuovo Adamo, crocifisso ma vincitore del peccato e della morte. Così il sofferente completa nella sua carne ciò che manca alla passione di Cristo a favore del suo corpo, che è la Chiesa (cfr. Col 1,24). Quelli che assistono il malato (familiari, personale medico, amici) divengono segno della presenza misteriosa del Signore, che non abbandona il suo amico in difficoltà, ma lo prende per mano nel tunnel della sofferenza e lo conduce verso la luce di Cristo risorto.

In questo contesto di “carità diffusa” si giustificano i segni specificamente sacramentali per i malati. I sacramenti, infatti, che non sono interventi isolati, ma i vertici dell’azione pastorale della Chiesa in situazioni particolarmente forti, bisognose di grazia divina, la quale le trasfiguri nella luce pasquale di Cristo.

Significativamente il libro liturgico dell’assistenza ai malati si intitola “Unzione dei malati e cura pastorale degli infermi”.

Visitare gli infermi, ricordarli nella preghiera domenicale dei fedeli, inviare loro il pane eucaristico sono gesti di fede e di carità. Stanno a indicare che i malati non sono né separati né dimenticati dalla comunità; essi sono i membri più cari, bisognosi di assistenza, ma anche capaci di aiutare la Chiesa e il mondo con la loro sofferenza e la loro preghiera. Sacerdoti e ministri straordinari compiano con diligente amore questo ministero delicato e importante: essi portano ai fratelli Cristo eucaristico, ma incontrano in essi Cristo sofferente e orante.

Sia per la censura sociale sulla sofferenza e sulla morte sia per una catechesi riduttiva sia per una prassi celebrativa sbrigativa, di fatto il sacramento dell'**Unzione dei malati** è più temuto che amato. Anche questo sacramento non si improvvisa, ma va convenientemente presentato e preparato, non come foriero di morte, ma come **sacramento del conforto cristiano nella malattia grave**, cioè quale dono specifico di grazia, affinché il cristiano viva questa prova con coraggio e lucidità, guardando con speranza a Cristo sofferente e risorto. L’Unzione dei malati è in primo luogo non il sacramento dei morenti, ma di coloro il cui stato di salute, per malattia o per vecchiaia, è seriamente compromesso. **L'uomo è viandante, pellegrino:** non del nulla, ma **dell'Assoluto**. Per noi cristiani la morte non è una fine ingloriosa né “inizio dell’oblio”, ma partenza per un nuovo inizio. Partire è separarsi, ma è anche guardare avanti, apre un nuovo cammino. Senza speranza di futuro, morire è un

assurdo, perché l'uomo desidera prepotentemente vivere in pienezza. Cristo risponde a questa sua profonda attesa, aprendogli la porta di un futuro eterno, inaugurato dalla sua vittoria sulla morte.

Nel medioevo, quando un monaco doveva andare da un'abbazia a un'altra, riceveva la “provvista per il viaggio”, che era detta “viatico”. Per noi cristiani **il “Viatico” è la provvista del pane eucaristico, che accompagna e sostiene il morente nell'ultimo tratto di via da questo mondo al Padre.**

Norme celebrative

Si richiama l'attenzione dei pastori sull'**importanza della visita agli ammalati**, anche per prepararli a ricevere i sacramenti. **Il Sacramento dell'Unzione dei malati non venga rimandato in extremis** e sia celebrato possibilmente con la partecipazione cosciente dell'infermo e dei familiari.

I ministri straordinari della Comunione collaborino con i parroci in questo delicato servizio di carità e dispongano i malati a ricevere il sacerdote.

Il rito non sia celebrato sbrigativamente con un furtivo segno di croce sulla fronte, ma in un contesto di preghiera, evidenziando i **tre gesti** che **qualificano questo sacramento: l'imposizione silenziosa delle mani** (per invocare la forza e la consolazione dello Spirito Santo sul malato), **l'unzione con l'olio sulla fronte e sulle mani, la preghiera d'intercessione** della Chiesa per chiedere sollievo corporale e spirituale per il malato.

I sacerdoti usino la formula dell'Unzione dei malati, riportata nel rito riformato (30 novembre 1972): essa esplicita meglio sia l'azione dello Spirito Santo sia gli effetti propri di questo sacramento.

Si consiglia qualche celebrazione comunitaria del sacramento dell'Unzione degli infermi: ad esempio, negli ospedali, nella case di accoglienza per lungodegenti, in occasione di Missioni popolari, l'11 febbraio (Giornata del malato). Tuttavia non si ammettano indiscriminatamente le persone (anche non anziane) a questo sacramento.

11. Il sacramento dell'Ordine

È il sacramento con cui si conferisce il ministero apostolico. Esso comporta tre gradi: episcopato, presbiterato e diaconato (cfr. CCC, n. 1536). **Solo Gesù è il vero, unico e sommo sacerdote**, perché solo Lui, essendo insieme Dio e uomo, ha potuto “gettare il ponte” tra le due sponde e riconciliare Dio e gli uomini a prezzo del suo sangue (Ebr 2,9; 9,12).

La Chiesa, unita a Gesù, suo sposo e Signore, **ne partecipa la qualità sacerdotale**, perciò è popolo sacerdotale (cfr. 1Pt 2,9). Grazie al Battesimo, tutti i cristiani, incorporati a Cristo sacerdote, possono esercitare il culto divino nella vita e nel rito.

Però c'è una diversificata partecipazione alla dimensione sacerdotale, che appartiene alla Chiesa intera, in modo da esplicitarne la ricchezza e specificarne l'esercizio. A somiglianza del corpo fisico, anche la Chiesa, corpo mistico di Cristo, ha molte membra, le quali, con funzioni diversificate e convergenti, concorrono al bene comune (1Cor 12,4-28).

La Chiesa è tutta comunionale, cioè ha una profonda unità interiore, animata e consolidata dallo Spirito Santo (LG, n. 4); **ma la Chiesa è anche ministeriale**, cioè, a imitazione di Gesù, suo Capo, “servo di Jahwè” (Is 53), si pone in atteggiamento di servizio verso Dio e verso gli uomini.

Gesù ha voluto che la sua Chiesa fosse unita nella verità e nella carità. Però, a evitare frammentazioni e dispersioni centrifughe, **ha messo a guida della Chiesa alcuni suoi membri, dotandoli di uno specifico dono di grazia, derivante dal sacramento dell'Ordine**. Essi, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera di Ordinazione, ricevono una particolare effusione dello Spirito Santo, che li rende idonei a svolgere i tre compiti tipici del loro servizio ecclesiale: generare la comunità, che accede alla fede accogliendo la predicazione della parola di Dio (cfr. Lc 8,11; 1Pt 1,23; Rm 10,17), esercitare la cura pastorale con una dedizione totale (cfr. Gv 21,15; 1Pt 5,2) e presiedere le celebrazioni liturgiche “in persona Christi capitum” (Lc 22,19; Mt 28,19).

“Nel servizio ecclesiale del ministro ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa, in quanto capo del suo corpo, pastore del suo gregge, sommo sacerdote del sacrificio redentore” (CCC, n. 1548).

Il sacerdozio dei ministri ordinati, facendo riferimento a Cristo-capo, differisce per essenza e non solo per grado, da quello comune dei battezzati (LG, n. 10); ma è a esso strettamente collegato. Si dice, infatti, “ministeriale”, cioè è al servizio di Cristo e del suo popolo, che egli si è acquistato a prezzo del suo sangue (cfr. 1 Pt 1,18).

L’azione dei ministri della Chiesa non si rinchiude entro l’ambito puramente liturgico, anche se prioritario, ma, essendo, come dice Sant’Agostino, “amoris officium” (*In Joan. Ev.*, PL 35,1967), esce dal tempio, per espandersi nell’evangelizzazione e curvarsi, come il buon samaritano, sulle ferite e le sofferenze umane. I veri amici di Dio si mostrano anche veri amici degli uomini.

Norme celebrative

Si concordi con il vescovo il tempo e il luogo per la celebrazione del sacramento dell’Ordine.

La comunità parrocchiale di provenienza del novello sacerdote o del diacono **venga sensibilizzata** con opportuni incontri di catechesi e di preghiera.

La celebrazione venga adeguatamente preparata, ma senza esagerazioni rituali, in modo da favorire sempre il raccoglimento e la partecipazione fruttuosa dell’assemblea. **In particolare, come si è attenti a evitare interventi eccessivi di fotografi e del coro nelle altre celebrazioni sacramentali, altrettanto e ancora di più si stia attenti che ciò non avvenga in occasione di sacre ordinazioni.**

È bene ricordare che “Gesù Cristo, non il prete, è il protagonista dell’azione liturgica. Il prete ne è solo strumento nelle mani di Cristo e segno che a Lui rimanda” (Sacr. Car, n. 23). In effetti, la liturgia non è mai glorificazione di una persona viva o defunta, ma viene sempre celebrata a gloria di Dio e a santificazione del suo popolo.

Alle sacre ordinazioni partecipino, possibilmente anche con-celebrando, tutti i presbiteri: è un gesto di fraternità sacerdotale, di

gioiosa gratitudine per il dono di un nuovo ministro ed è anche occasione privilegiata per ravvivare il carisma ricevuto.

Il diaconato

Il diaconato è il terzo grado del sacramento dell'Ordine. Gli apostoli, come narrano gli Atti al VI capitolo, non potendo attendere personalmente alle accresciute esigenze della comunità cristiana, col rischio di sottrarre tempo ed energie alla preghiera e alla predicazione, decisero di scegliere “sette uomini di buona reputazione e pieni di Spirto Santo”, che si dedicassero al servizio della triplice mensa della Parola, dell'Eucaristia e della carità.

Già all'inizio del secondo secolo, Ignazio di Antiochia (martirizzato nel 107), documenta l'esistenza della “triade gerarchica”, formata da vescovo, presbiteri e diaconi.

La storia documenta che ai diaconi spesso vennero affidati compiti di grandi responsabilità, tanto che furono chiamati “l'orecchio, la bocca il cuore, l'anima del vescovo”. Purtroppo, nel medioevo, il ruolo liturgico divenne preponderante e quasi riservato alla sola celebrazione della Messa solenne, finché fu ridotto a semplice gradino in vista dell'ordinazione presbiterale.

Il Concilio Vaticano II ha rivalutato il diaconato (cfr. LG, n.29), ridefinendone i compiti e recuperando anche il diaconato permanente, che di fatto venne ristabilito con il Motu proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem* del 18.6.1967.

Il diacono differisce dal presbitero, perché non gli viene affidata una funzione di governo nella Chiesa. Egli viene ordinato “non ad sacerdotium, sed ad ministerium” (come già affermava Ippolito nella *Traditio apostolica* e come ricorda LG al n.29) Per questo motivo, Benedetto XVI, con il Motu proprio *Omnium in mentem* (26.10.2009), modificando gli articoli 1008 e 1009 del CJC, ha precisato che “coloro che sono costituiti nell'Ordine dell'episcopato e del presbiterato ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo-capo, mentre i diaconi vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della Parola e della carità”. Cioè: i diaconi non governano, ma

servono. Essi non sono come i presbiteri, consiglieri del vescovo, ma collaboratori nella sua azione pastorale ed esecutori dei suoi ordini.

Il ripristino del diaconato permanente fu salutato da alcuni con entusiasmo e fiducia, da altri con curiosità oppure con diffidenza. In Occidente, secoli di diaconato “transeunte” fanno vedere il diaconato permanente quasi marginale rispetto alla normale attività ecclesiale e con una limitata azione all'interno della comunità, per cui la figura del diacono permanente resta ancora ambivalente e non pienamente riconosciuta e valorizzata.

Invece, se la Chiesa lo ha riscoperto, è da accogliere e apprezzare come un dono di grazia, non semplicemente quale presenza suppletiva del prete, ma quale ulteriore segno permanente della ministerialità della Chiesa e contributo specifico alla sua molteplice azione. Infatti il diacono permanente (sposato o celibe), sia nelle normali parrocchie sia nelle comunità prive della presenza stabile di un prete, oltre all'ambito catechetico e liturgico, potrebbe trovare spazio nei vasti campi della pastorale vocazionale e familiare, nonché nei diversi settori della carità.

Norme pratiche

Il candidato al diaconato permanente - di almeno 25 anni e di esemplare vita cristiana - venga presentato dal proprio parroco all'arcivescovo, il quale, attraverso gli organismi diocesani, ne cura la formazione spirituale e culturale e - dopo l'Ordinazione - ne determina il servizio nella pastorale diocesana. L'iter formativo prevede incontri spirituali presso la Comunità diaconale diocesana, la frequenza ai corsi annuali per accedere ai ministeri di lettore e accolito, predisposti dall'Ufficio liturgico, e la partecipazione al triennio specifico di teologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

12. Il Matrimonio, segno delle nozze di Cristo con la sua Chiesa

Il matrimonio non è stato inventato dalla Chiesa, e neppure da Cristo. Esso **nacque con l'uomo stesso**, il quale fu **creato maschio e femmina** (Gen 1,27, 5,2). Perciò l'uomo non basta a se stesso (Gen 2, 18.20), ma avverte una forte spinta ad uscire da sé e dal suo ambiente familiare, per intessere nuove relazioni: egli si sente pienamente realizzato nell'incontro col suo essere corrispondente, che percepisce come parte di sé (Gen 2,33).

Il matrimonio è stato voluto da Dio, è un suo dono; anzi, l'amore sponsale manifesta il volto di Dio-amore, la cui vita trinitaria è sostanziata di relazioni interpersonali. Uomo e donna, fatti a immagine di Dio, se vivono l'amore e donano la vita, rivelano il loro Creatore, la cui più vera identità e il cui agire è solo e sempre l'amore (1 Gv 1,6; Gv 3,16).

Purtroppo, anche la realtà dell'amore e del matrimonio è sotto il peso del peccato, il quale ha rotto l'armonia originale e ha inficiato di egoismo i rapporti tra le persone e la stessa relazione di coppia (Gen 3).

In Gesù, incarnato-crocifisso-risorto, l'amore di Dio si è fatto credibile (Gv 3,16). Egli, infatti, ha detto sempre sì a Dio e ha riunito in Sé i lontani, riappacificando Cielo e terra. Nel suo sangue ha sancito un patto nuovo e definitivo. Così ha realizzato la vera alleanza tra Dio e l'umanità e rende possibile l'amore incondizionato della coppia umana.

Nel nuovo Testamento Gesù è presentato come lo sposo (Gv 2, 1-11; 3,29; Mt 9,15). Egli stesso ha paragonato il regno di Dio a una festa di nozze (Mt 22,1-14; 25,1-13; cfr. Ap 19,7; 21,2). San Paolo ha scritto che il legame fra gli sposi è un segno di questa unione: "Mariti, amate le vostre mogi come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa... Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,25.32).

San Paolo parla esplicitamente delle **nozze di Cristo con la sua Chiesa** quale **fondamento e modello del matrimonio cristiano**, cui gli sposi devono attingere motivazioni ed energie per vivere santamente la loro vita sponsale. Sicché il patto naturale di amore tra lo sposo e la sposa

è stato elevato da Cristo alla dignità di sacramento. Esso dona loro lo stesso amore che unisce per sempre Cristo alla sua Chiesa.

In Cristo, sintesi e anticipazione di tutto il reale, si ritrova ogni forma di esperienza e di attesa umana. Egli è insieme Dio e uomo, crocifisso e risorto, vergine e sposo, segno storico di Dio-amore, alleato con l'uomo. **Gli sposi cristiani, solidali con Lui, possono vivere con serenità e fiducia il loro matrimonio**, perché Lui stesso li ha fatti incontrare e li ha uniti per sempre (Mt 19, 11.5). Il loro “sì” umano è un solenne giuramento, che viene ratificato dal “sì” di Dio, il quale sorride a questo impegno di amore generoso e volentieri lo benedice (cfr. Gen 1,28).

Tuttavia, nei rapporti umani, anche se sostenuti dalla grazia di Dio, non funziona l'automatismo, per cui nulla è scontato. D'altra parte, Dio non vuole sostituirsi all'uomo, quasi a compensarne la superficialità o l'egoismo. Come è più di qualsiasi scelta pur importante, **il matrimonio** non può essere improvvisato né affrontato in modo irresponsabile, ma **va preparato con una paziente formazione all'amore (che parte da lontano, già dall'infanzia) e con un fidanzamento improntato ai valori umani e cristiani**: stima e rispetto reciproci, sincerità nel dialogo, accoglienza e condivisione, generosità nel darsi e nel perdonarsi, cuore aperto alla fede e alla carità evangelica.

Scegliendo di celebrare il sacramento del matrimonio, il cristiano adulto è chiamato a rinnovare la sua scelta di fede. In tal modo la stessa celebrazione del matrimonio non sarà un rito convenzionale, chiuso in se stesso, ma un gesto impegnativo, che dà origine alla piccola chiesa della famiglia, in cui “ci si sposa ogni giorno”, perché ogni “sì” prepara un altro “sì”, sempre più deciso e lieto, carico di futuro.

Norme celebrative

Anche il sacramento del Matrimonio è strettamente collegato con l'iniziazione cristiana, poiché trova il suo fondamento nel Battesimo, la sua ricchezza vitale nella Cresima e il suo alimento nell'Eucaristia. Infatti «il fidanzamento si iscrive nel contesto di un denso processo di evangelizzazione. Di fatto confluiscono nella vita dei fidanzati, futuri sposi, questioni che incidono sulla famiglia. Essi sono pertanto invitati a comprendere cosa significhi l'amore responsabile e maturo della comu-

nità di vita e di amore quale sarà la loro famiglia, vera chiesa domestica che contribuirà ad arricchire tutta la Chiesa. L'importanza della preparazione implica un processo di evangelizzazione che è maturazione e approfondimento nella fede. Se la fede è debilitata e quasi inesistente (cfr. *FC*, n. 68), è necessario ravvivarla e non si può escludere un'esigente e paziente istruzione che susciti ed alimenti l'ardore di una fede viva» (Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Preparazione al sacramento del Matrimonio*, n. 2).

Dunque, «la preparazione al matrimonio costituisce un momento *provvidenziale e privilegiato* per quanti si orientano verso questo sacramento cristiano, e un *Kayrós*, cioè un tempo in cui Dio interella i fidanzati e suscita in loro il discernimento per la vocazione matrimoniale e la vita alla quale introduce» (*Ivi*).

La celebrazione del sacramento del matrimonio sia preparata da incontri formativi (non meno di dodici) spaziati in almeno 3 mesi, organizzati a livello parrocchiale o interparrocchiale (CEI, *Il Matrimonio canonico*, n. 3). Non siano lezioni staccate tra loro, ma incontri organici **“per un cammino di fede dei nubendi”**, da tenersi in un clima di dialogo e di preghiera (*Ivi; Fam. Cons.*, nn. 51.66).

È auspicabile che i fidanzati si presentino al parroco già un anno prima del matrimonio, in modo che egli possa proporre un cammino di fede adatto alla loro condizione e fare del loro fidanzamento un tempo di crescita, di responsabilità e di grazia, entro un'esperienza di vita ecclesiale e di preghiera liturgica (cfr. *Direttorio di Pastorale familiare*, nn. 48.59.61.72).

Il parroco che presiede il rito sacramentale abbia anche alcuni incontri personali con i nubendi, per concordare le modalità concrete della celebrazione e disporli a una partecipazione cosciente e fruttuosa.

Già in occasione della promessa di matrimonio, da farsi davanti al parroco, si consiglia di **prevedere un momento di preghiera**, come è esplicitamente indicato dal *Benedizionale* (nn. 606 e ss), **in modo che non riduca a semplice adempimento giuridico**.

Il rituale italiano del Matrimonio prevede la **celebrazione “nella” Messa** (non semplicemente “durante” la Messa, quasi ne fosse pura cornice), a sottolineare l'aspetto qualificante del matrimonio cristiano, che è segno e partecipazione dell'alleanza sponsale di Cristo con la

Chiesa, di cui ogni Messa è celebrazione memoriale; ma anche per evidenziare che il matrimonio è vocazione al dono di sé, al sacrificio, perché amore e dolore sono le due facce della vita. Gli sposi, partecipando all'Eucaristia, ne ricevono forza e sostegno per amarsi scambievolmente e sacrificarsi l'uno per l'altro e per i figli. La Messa è scuola di amore oblativo.

Il Matrimonio può essere anche inserito in una celebrazione della Parola, prendendo atto che non tutte le coppie arrivano al matrimonio nelle stesse condizioni di fede e non sarebbe rispettoso né per esse né per l'Eucaristia impegnarle in un rito che non condividono pienamente. Tuttavia anche la celebrazione della Parola ha la sua dignità, perché presenza reale di Cristo (SC, n.7) ed è punto obbligato di riferimento, per conoscere il pensiero e il progetto di Dio sul matrimonio. **La celebrazione del matrimonio normalmente sia gioiosa, ma sobria, non banale né ceremoniale. Sia garantito un clima di raccoglimento, di partecipazione e corresponsabilità.**

Il parroco ricordi alla sposa di **vestirsi in modo consono al luogo sacro**.

I fotografi operino discretamente e solo all'ingresso degli sposi, al consenso, al momento della Comunione, alle firme e all'uscita, non durante la liturgia della Parola né durante la liturgia eucaristica.

L'arredo floreale sia misurato, soprattutto in Quaresima, non sia offensivo dell'ambiente e sia **limitato al solo presbiterio**, senza invadere la navata. Si invitino gli sposi a evitare eccessi di lusso e di spreco.

La celebrazione del matrimonio non può essere usata quale cornice di un concerto: i **canti** pertanto **siano (almeno alcuni) eseguibili anche dall'assemblea**. Siano evitati brani profani, anche se classici e tradizionali. Brani collaudati dall'uso, ma non liturgici per la loro provenienza (tipo l'*Ave Maria* di Schubert o di Gounod o le marce nuziali di Wagner o di Mendelsson) si tollera che vengano eseguiti prima o dopo la Messa.

A significare la valenza ecclesiale del matrimonio, **esso di norma venga celebrato nella parrocchia di uno degli sposi (CJC, can. 1115; CEI, Il Matrimonio canonico, n. 24;)** o del futuro domicilio o dove effettivamente i nubendi vivono la loro vita cristiana.

Se i nubendi insistessero per celebrare il Matrimonio altrove, esso potrà essere celebrato unicamente in chiese "preventivamente" ap-

provate dall'Ordinario. In tale occasione i nubendi lasceranno in Curia un contributo, determinato dall'Ordinario, che sarà ripartito per le necessità della Curia, della parrocchia di provenienza e della chiesa dove si celebra il matrimonio.

Quanto alla celebrazione nuziale **nei giorni festivi, i parroci** - se non sono impediti da altre situazioni pastorali - **vadano incontro alle esigenze dei fedeli**. Tuttavia **non si celebrino matrimoni a Natale, nel Triduo pasquale, nella Domenica delle Palme, di Pentecoste, delle Quarempore e del Corpus Domini**.

Secondo il nuovo rito, **si curi l'accoglienza degli sposi all'ingresso della chiesa oppure davanti all'altare e la memoria del Battesimo** all'inizio della celebrazione. **Gli sposi** non stiano a fianco del sacerdote, quasi concelebranti, ma **davanti all'altare, tra il presbiterio e la navata**, perché essi sono parte dell'assemblea. Allo scambio del consenso e degli anelli possono mettersi l'uno di fronte all'altro, davanti al sacerdote, usando uno dei tre formulari previsti.

Non si facciano né la velazione né l'incoronazione degli sposi, perché sono estranee alla nostra tradizione liturgica.

La lettura degli articoli del Codice civile è obbligatoria per i matrimoni concordatari e va fatta dopo il post-communio e prima della benedizione finale. Invece la lettura dell'atto matrimoniale e le firme si facciano dopo il congedo. **Le firme** possono essere apposte o **in sacrestia o in chiesa su un tavolo a parte, mai però poggiando il registro sull'altare** (CEI, *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 25).

Situazioni difficili

In un clima di pluralismo etnico, etico e religioso e in un contesto di crescente secolarizzazione, aumentano i casi di situazioni difficili, che interpellano la Chiesa. Essa "deve essere fedele a due principi complementari: quello della compassione e della misericordia e quello della verità e della coerenza" (Giovanni Paolo II, RP 34).

Sul piano pastorale "i pastori d'anime si mostrino fermi, anche se sempre rispettosi e sereni, nel **dissuadere i minorenni dal contrarre matrimonio**, mettendo in luce i gravi rischi che una così impegnativa de-

cisione presa a tale età normalmente comporta” (*Direttorio di pastorale familiare*, n. 91).

Parimenti, è necessario richiamare l’attenzione dei nubendi cattolici sulle oggettive difficoltà cui vanno incontro accedendo a **nozze con appartenenti a religioni non cristiane**, soprattutto se il partner è di religione islamica; in questo caso le difficoltà sono connesse con gli usi, i costumi, la mentalità circa la posizione della donna nei confronti dell’uomo e circa la natura stessa del matrimonio (*Ivi*, n. 89).

Se uno degli sposi è non credente o non cattolico, deve almeno sottoscrivere una dichiarazione in cui accetti i doveri e le finalità essenziali del matrimonio, impegnandosi a rispettare la pratica di fede del partner credente e permettergli di battezzare ed educare cristianamente i figli.

Quanto alle situazioni “irregolari”, la Chiesa, basandosi sulla Sacra Scrittura, ritiene che **l’unica unione stabile possibile per l’uomo e la donna è quella fondata sul sacramento del Matrimonio** (GS, n. 48).

Inoltre, l’amore coniugale, per sua stessa natura, per il bene dei coniugi, per l’apertura alla vita e per la crescita dei figli, richiede di essere unico e di durare per tutta la vita (CCC, n. 1644).

Purtroppo, **aumentano le situazioni di unioni irregolari, di convivenzi e divorziati risposati**. Di fronte a essi la comunità cristiana si pone non in atteggiamento di giudizio e di condanna, ma di vicinanza, di comprensione e di aiuto. Sono sempre figli di Dio e fanno sempre parte della Chiesa, pur trovandosi in condizioni oggettive di disordine morale, che non consente una piena partecipazione alla vita sacramentale. Tuttavia, essi non sono esclusi dalla Chiesa, la quale, di fronte a tante famiglie disfatte, è chiamata a venire loro incontro con bontà materna e a immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della parola di Dio, ridando fiducia e speranza nella sua misericordia (cfr. Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, n. 93). Perciò essa li invita a pregare, a partecipare alla vita della comunità e alla Messa domenicale, pur non potendo ricevere l’Eucaristia (cfr *Sacr. Car.*, n. 29).

Almeno a livello zonale, si creino **strutture di ascolto e di incontro**, che li aiutino a sentirsi pur sempre cristiani, capiti e aiutati a fare discernimento e a vivere serenamente.

Quanto alla loro partecipazione alla celebrazione dei sacramenti, ci si attenga alle seguenti norme, desunte dalla *Nota* della CEI su *La pastorale delle situazioni matrimoniali non regolari* (1979):

1. **I conviventi**, non legati da alcun vincolo precedente, **siano avvicinati e aiutati con rispetto e carità** a intraprendere un cammino di preghiera e di riflessione, per approfondire le ragioni e i contenuti della fede cristiana e del matrimonio, in modo da poter giungere **a scegliere** convintamente di celebrare **il sacramento del Matrimonio** e recuperare una serena vita cristiana nella Chiesa.
2. Anche **i separati**, che **non sono passati a nuove nozze**, **siano accompagnati per un cammino di verifica** e di chiarificazione e incoraggiati per un'eventuale riconciliazione coniugale e ricomposizione familiare.
3. **Chi è semplicemente separato o anche divorziato, ma non risposato né convivente**, se pentito delle sue eventuali responsabilità, **può confessarsi e ricevere l'Eucaristia** e assumere impegni ecclesiali di catechesi e di carità.
4. **I divorziati risposati civilmente e anche i conviventi** vivono una situazione pubblica di non piena comunione con Gesù e con la Chiesa. Pertanto, a causa della loro oggettiva scelta di vita, **non possono ricevere i sacramenti**. Tuttavia, **i loro figli possono essere battezzati**, purché **uno dei genitori o il padrino si impegni a dar loro un'educazione cristiana**.
5. **Si eviti, tuttavia, di benedire queste relazioni e anche gli anelli**, perché si darebbe l'impressione di approvare la loro situazione e si indurrebbe in errore circa l'indissolubilità del matrimonio regolarmente contratto (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n. 84; *Direttorio di Pastorale familiare*, n. 216; *Sacramentum caritatis*, n. 29).
6. “Per i **divorziati e risposati civilmente** l'assoluzione sacramentale... può essere data solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, assumano l'impegno di vivere in

piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi. In tal caso, essi possono accedere alla comunione eucaristica, fermo restando tuttavia l'obbligo di evitare lo scandalo” (Congregazione per la dottrina della fede, *Lettera circa la recezione della comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati*, 14-9-1994, n. 4; cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi*, 25-10-1980; ID., *Familiaris consortio*, n. 84).

Appendice I

Norme per fiorai, fotografi e cantori

Nello spirito della riforma liturgica voluta dal Concilio, ogni celebrazione esige la concorde partecipazione di tutti. Gesti, parole, interventi devono contribuire a creare un clima di raccoglimento adatto alla preghiera. Tutto ciò che in qualche modo distrae, purtroppo, di fatto impedisce la partecipazione dei fedeli e l'azione santificante propria della liturgia. A evitare spiacevoli incomprensioni, richiamiamo alcuni principi e norme pratiche, in modo che ciascuno svolga convenientemente il suo ruolo e tutto si compia con ordine e decoro, a gloria di Dio, a vantaggio spirituale dei fedeli e con soddisfazione di tutti.

1. Principi fondamentali.

“Rispettare sempre la chiesa, perché è luogo santo, in cui Dio si manifesta nel suo mistero, soprattutto durante la celebrazione dei sacramenti” (Giovanni Paolo II, *Lettera nel XXV della SC*, n. 7).

“Si abbia molta cura nell’evitare che, sotto le apparenze della solennità, si introduca nelle celebrazioni alcunché di puramente profano o di meno conveniente al culto divino; ciò si applica specialmente alle celebrazioni dei matrimoni” (*Musicam sacram*, n. 43).

“La preparazione pratica di ogni celebrazione si faccia di comune intesa fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del Rettore della chiesa” (OGMR, n. 73).

“La partecipazione dei fedeli ai sacri riti non sia turbata da apparati, fiori, luci, musiche, che rischiano di trasformare la chiesa in sala e la celebrazione in spettacolo” (CEI, *Direttorio liturgico*, n. 23).

“Si promuova con impegno il canto del popolo, in modo che nei pii esercizi e nelle stesse celebrazioni liturgiche possano risuonare le voci dei fedeli” (Giovanni Paolo II, *Lettera nel XXV della SC*, n. 1).

“Il coro aggiunge alla liturgia una nota di solennità e di bellezza; però deve anche preoccuparsi di guidare e sostenere il canto dei fedeli” (*Lettera del Consilium* 25-1-1966).

“Per il rito nuziale inserito nella Messa, occorre rispettare le nor-

*me liturgiche e la natura delle diverse parti della celebrazione. Per cui non vi può essere posto in essa per quei brani musicali che, anche se tradizionali, risentono di un clima liturgico in cui l'azione sacra era affidata esclusivamente al sacerdote, mentre i fedeli presenti rimanevano in gran parte in un atteggiamento di devoto ascolto. La musica sacra, mentre arricchisce di maggiore solennità i riti, deve favorire l'unanimità della partecipazione” (Congregazione per il culto divino, *Notitiae marzo 71 – Gennaio 72*).*

2. Norme pratiche

A. Fiorai

Previo accordo con il parroco, preparino un **addobbo sobrio, con fiori veri e non finti, solo nel presbiterio, senza tuttavia trasformarlo in una esposizione floreale ingombrante.**

In particolare, lascino completamente libero il corridoio della chiesa, non appoggino confezioni sul tabernacolo, non spostino la suppellettile propria della chiesa e non preparino archi di verde nel recinto sacro.

Alla fine della celebrazione lascino la chiesa pulita e in ordine. L'addobbo floreale è per la chiesa; perciò i fiori usati per le celebrazioni devono restare in chiesa.

Sia nel preparare sia nello sparcchiare, ci si ricordi che si opera in luogo sacro; pertanto, si faccia tutto con discrezione e possibilmente in silenzio.

B. I fotografi

Quello dei fotografi è un servizio lodevole, perché fissa e tramanda momenti importanti della vita cristiana. Gli operatori partecipino alle celebrazioni con un comportamento corretto, cioè con devozione se vivono la vita cristiana, con rispetto se non sono credenti.

A evitare ingombro del presbiterio e disturbo ai fedeli durante la celebrazione, si eviti l'eventuale postazione e uso di fari.

Movimenti e interventi siano sobri e intonati alla santità del luogo e della celebrazione: si eviti perciò di correre, vociare, gestico-

lare e si operi dal luogo assegnato dal parroco. Per quanto riguarda l'uso della telecamera, ci sia un unico operatore e abbia una postazione fissa.

I fotografi possono agire solo all'ingresso degli sposi (o comunicandi o battezzandi), durante il rito specifico sacramentale, al momento della Comunione e alla fine della celebrazione.

Non è consentito operare negli altri momenti della celebrazione: ad esempio, durante le proclamazione della parola di Dio, all'offertorio, durante la prece eucaristica e in genere quando il sacerdote prega; evitino anche di scattare foto mentre viene distribuita la Comunione ai fedeli. Tutto ciò perché le luce dei flash e i movimenti dei fotografi distraggono i fedeli e non favoriscono l'attenzione per l'ascolto e il raccoglimento per la preghiera.

C. Cantori e suonatori

Sapendo che il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea (CEI, *Rinnovamento liturgico in Italia, n. 10*), favoriscano la partecipazione dei fedeli, scegliendo alcuni canti conosciuti da tutti e adatti ai vari momenti della celebrazione, riservando al coro solo alcuni interventi concordati preventivamente col parroco.

In particolare, non si escluda l'assemblea proprio nei canti rituali che sono suoi: Alleluja, Santo, Padre nostro, Agnello di Dio.

I responsabili del canto, per garanzia di ecclesialità e per favorire una più larga partecipazione dell'assemblea, accanto a qualche brano polifonico, preferiscano brani gregoriani e del Repertorio di canti liturgici pubblicato dalla CEI.

Si ricorda in fine che i vescovi italiani hanno espressamente vietato durante la celebrazione liturgica l'uso di musiche e canti registrati (cfr. *Precisazioni al Messale del 1983*).

I parroci auspicano che quanti operano per la liturgia, sia da professionisti sia da credenti, vogliano di buon grado adeguarsi alle norme sussidiate, ad evitare di essere costretti a non fare invitare fiorai, fotografi e cantori-suonatori inadempienti.

Appendice II

Offerte libere dei fedeli per celebrazioni di sacramenti e di esequie

I Sacramenti sono doni di grazia. Gesù insegna: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). Anche l’apostolato è espressione di grazia ricevuta e da donare ed è anche espressione di paternità, perciò esige gratuità (cfr. 2 Cor 11,2; 12,14-15; Gal 4,19): Il vero apostolo si consuma volentieri e gratuitamente per rigenerare figli a Dio: “Pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, sorvegliandolo non per forza, ma di buon animo, secondo Dio, non per vile interesse” (1 Pt 5,2). Il buon pastore non segue la logica umana del “do ut des”, ma quella divina del dono incondizionato di sé.

«È vero – scrive Giovanni Paolo II – che l’operaio è degno della sua ricompensa (Lc 10,7) e che “il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo” (1 Cor 9,14), ma è altrettanto vero che questo diritto dell’apostolo non può assolutamente confondersi con qualsiasi pretesa di piegare il servizio del Vangelo e della Chiesa ai vantaggi e agli interessi che ne possono derivare». E, richiamando l’insegnamento del Concilio (PO, n. 17), dice: «I sacerdoti, nell’esempio di Cristo, che “da ricco si fece povero per nostro amore” (2 Cor 8,9), devono essere capaci di testimoniare la povertà con una vita semplice e austera, essendo già abituati a rinunciare generosamente alle cose superflue» (*Pastores dabo vobis*, n. 30).

D’altra parte, il Diritto canonico esplicitamente recita al can. 848: “Il ministro, oltre alle offerte determinate dalla competente autorità, per l’amministrazione dei Sacramenti non domandi nulla, evitando sempre che i bisognosi abbiano a essere privati dell’aiuto dei Sacramenti a motivo della povertà”. E, al can. 947: “L’azione pastorale deve essere assolutamente lontana anche dall’apparenza di contrattazione e di commercio”.

Ben sappiamo che la determinazione di una quota da dare per celebrazioni sacramentali intendeva evitare abusi. Ma dobbiamo anche riconoscere che una “offerta imposta” è una “contraddictio in terminis” e pastoralmente se ne sente il disagio.

Certo, la Chiesa “può acquistare e godere di beni temporali” (DH, n. 4), ma “deve servirsi delle cose temporali soltanto nella misura che la propria missione richiede” (GS, n. 78). E, “come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza” (LG, n. 8).

Il Concilio afferma: “Lo spirito di povertà e di carità è la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo” (GS, n. 88).

Il problema va ricollocato nel quadro di valori evangelici ed ecclesiali, correggendo prassi ambigue che danneggiano la credibilità della Chiesa.

E ancora i Vescovi italiani scrivono: “La disponibilità dei sacerdoti a una vita sobria e autenticamente evangelica rafforzerà la credibilità della nostra opera educatrice” (CEI, *Lettera del 4-10-2008, nn. 1.17*). E San Paolo invita a “sapersi accontentare” (Fil 4,13). Né va dimenticato il significato profetico della povertà sacerdotale, particolarmente urgente oggi nella società opulenta e consumistica, in cui però tante famiglie soffrono gravi disagi economici.

Il principio teologico che sostiene il dovere di tutti i battezzati di sovvenire alle necessità della Chiesa con contributi veramente liberi, è quello della concezione della Chiesa vista come mistero di comunione, il che esige chiari impegni di corresponsabilità, di partecipazione e di solidarietà.

L'aspetto economico non fa eccezione a questa regola, anzi può diventare luogo privilegiato per una concreta verifica di fede matura e di carità operosa, vissuta da comunità formate quali vere famiglie di credenti, che non si limitano alle dimensioni rituali, ma sono sensibili alle concrete necessità della comunità.

È anche prevedibile che passando al sistema di un'offerta libera, alcuni fedeli se ne sentiranno esenti, per cui si rischia di avere minori entrate per far fronte alle spese ordinarie e straordinarie della parrocchia. Ma è un rischio da correre in nome di valori più alti.

S'impone, pertanto, una paziente opera di educazione del popolo, al fine di “rinnovare con più viva coscienza quella partecipazione che, in Italia, ha fatto della Chiesa la Chiesa della nostra gente” (*Ivi, n. 10*).

Occorre educare alla “gioia del dare”, secondo la parola del Signore: “Il Signore ama chi dona con gioia” (2 Cor 9,7); “C’è più gioia nel dare che nel ricevere” (Atti 20,35). L’ecclesiologia di comunione, riscoperta dal Vaticano II, deve caratterizzare la spiritualità diocesana anche nell’uso dei beni materiali e formare clero e popolo a un vivo senso di partecipazione e di corresponsabilità, in modo che entri nello stile della pastorale diocesana e parrocchiale e coinvolga la vita della comunità anche negli aspetti più concreti, quali la gestione delle risorse economiche, per far fronte alle tante esigenze del culto e della carità.

I parroci distinguano chiaramente i proventi personali dai beni della comunità. Questi ultimi vanno amministrati non direttamente, ma con l’attivo coinvolgimento del Consiglio parrocchiale per gli affari economici e con assoluta trasparenza, nella consapevolezza di doverne rendere conto a Dio e ai fratelli, e soprattutto ai poveri.

Continuano a vivere nella casa del Padre

Don Angelo Maria Cuozzo, deceduto il 5 maggio;
Il papà di don Rocco Aliberti, deceduto l'11 maggio;
Suor Annunciazione, Figlia di Cristo Re, deceduta il 25 maggio;
Mons. Antonio Pizzuti, deceduto il 26 maggio;
D.Luigi Benvenga sdb, deceduto il 9 luglio;
La sorella di don Alfonso Santamaria, deceduta il 19 luglio;
Il fratello di don Fernando Sparano, deceduto il 17 luglio;

Indice

ATTI DEL SANTO PADRE

Un impegno da portare avanti con autentico spirito di carità	8
Gli adulti nella comunità: maturi nella fede e testimoni di umanità	13
La famiglia, una comunità di vita e di amore	19
Il Battesimo: “immersi” in Dio nella comunione con gli altri	24

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra	34
Riuniti nella “formula più ampia e più impegnativa” per affrontare i problemi che angustiano la nostra società	40
La comunicazione: che sia un vero servizio alla crescita della comunità e dell'anima di un popolo	60
La vera sfida non è solo quella di ottenere riconoscimenti umani	63
S. Lorenzo: un gesto di grande significato ieri come oggi	65
Quando sull'uomo prevale il profitto le conseguenze sono devastanti	69
Carlo Maria Martini: Pastore solerte ed intelligente	72
Un appello ed un riconoscimento	73

ATTI DI MONS. ARCIVESCOVO

Riscoprire la bellezza della Fede	78
Ribadire con forza il ruolo della famiglia	80
Per meglio disciplinare le offerte in occasione dei matrimoni	82
Un tempo per prepararsi alla festa	84
Ministero pastorale	87

PIANO PASTORALE

Famiglia vivi e trasmetti	98
---------------------------	----

ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA

Nomine	126
Una svolta pastorale di grande prospettiva	129
Un'occasione per rimotivare il nostro impegno	133
Il diacono, uomo di fede e di preghiera	135
Un impegno quotidiano a tutto campo	137

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Per una “parrocchia dei percorsi di fede”	140
---	-----

SPECIALE BEATO ARCIERO

Modello impareggiabile di fede in Dio e di santità sacerdotale	158
--	-----

DIRETTORIO CELEBRAZIONE SACRAMENTI

Lettera ai parroci	166
Decreto di promulgazione del documento	167
Testo	169

CONTINUANO A VIVERE NELLA CASA DEL PADRE 219

